

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Dottorato di ricerca in Lettere - XXIX ciclo

Curriculum in Dialettologia italiana, Geografia linguistica e Sociolinguistica

LA VARIETÀ DI MONASTERO DI LANZO:
UNA PARLATA *DI CONFINE*

Tesi di dottorato presentata da: PAOLO BENEDETTO MAS

Tutor: PROF. RICCARDO REGIS

SSD: L-FIL-LET/12

Anno Accademico 2016/2017

a Francesca che c'è
e a Matteo che prima non c'era e adesso c'è

- Dovrò considerare pari a me questo scudiero, Gurdulú,
che non sa neppure se c'è o se non c'è?
- Imparerà anche lui... Neppure noi sapevamo d'essere al mondo.
Anche ad essere si impara.
Italo Calvino - Il cavaliere inesistente

I.

INTRODUZIONE

I. INTRODUZIONE

La presente ricerca intende descrivere, nel suo complesso, la parlata di un comune delle Valli di Lanzo: Monastero di Lanzo. L'analisi di un singolo dialetto, ridotto oramai ad avere poche centinaia di parlanti, può avere una rilevanza e un interesse molto discutibili, ma è proprio dallo studio approfondito e globale di una (piccola) realtà che, penso, si possano ottenere dati e materiali interessanti per leggere e comprendere anche altre dinamiche linguistiche.

Questo progetto ha subito, nel corso degli anni di dottorato, interruzioni, ripartenze, cambi di rotta e di metodologia anche se l'ambito della ricerca ha sempre ruotato attorno alla descrizione delle varietà francoprovenzali del Piemonte. Inizialmente intendevo svolgere un'indagine di tipo quantitativo, nell'ambito della sociologia del linguaggio, che investigasse, attraverso un questionario auto-valutativo, aspetti come il numero di parlanti, la strutturazione del repertorio e i domini d'uso di tutte le varietà francoprovenzali del Piemonte con un'attenzione alle nuove tendenze identitarie che stanno coinvolgendo le lingue minoritarie. Tuttavia, oltre alle difficoltà di carattere logistico e metodologico (campionamento statistico, rete dei punti molto ampia...) mi sono reso conto che lo strumento di indagine scelto rischiava di non essere aderente e funzionale all'obiettivo di descrivere la situazione sociolinguistica dell'area francoprovenzalofona del Piemonte.

Ho così deciso di ripartire non da dati quantitativi, ma dallo studio dei singoli fenomeni linguistici, della loro evoluzione nel tempo e della loro collocazione all'interno del panorama linguistico del Piemonte e del resto del dominio francoprovenzale. Però, poiché la bibliografia sull'area francoprovenzale del Piemonte è decisamente ridotta rispetto ad altre realtà minoritarie, ho ritenuto necessario ricominciare dalla ricerca di campo, strumento base e principio teorico della dialettologia, ma anche mezzo per conoscere e osservare una comunità linguistica, oltre che una lingua. Il "campo" scelto, in realtà, riguarda una comunità

ai margini dell'area francoprovenzale, collocata nella cosiddetta "zona grigia"¹, le cui varietà sono spesso punto di osservazione privilegiata per comprendere i meccanismi del contatto linguistico: Monastero di Lanzo, piccolo comune della Città Metropolitana di Torino. Le motivazioni di questa scelta sono dettate, oltre che dalla buona conoscenza della parlata e del territorio derivate da precedenti ricerche (Benedetto Mas 2010 e 2012), anche (e soprattutto) da ragioni personali e affettive dovute ai rapporti di parentela e amicizia che mi legano a Monastero di Lanzo. Concentrarmi su una singola parlata mi ha, però, permesso di avere un grado adeguato di dettaglio nell'analisi e di dedicarmi con attenzione anche alla variabilità linguistica interna alla comunità, aspetto non secondario quando si parla di varietà dialettali.

Il dialetto di Monastero di Lanzo si trova a cavallo tra il dominio francoprovenzale e quello galloitalico piemontese, in quanto geograficamente fa parte delle Valli di Lanzo, di parlata galloromanza, ma linguisticamente presenta un numero troppo elevato di caratteristiche piemontesi per essere considerato una varietà francoprovenzale e un numero troppo elevato di caratteristiche francoprovenzali per essere considerato una varietà piemontese (Benedetto Mas/Regis, in stampa). In questo senso per poter leggere e comprendere la situazione (socio)linguistica di MdL ho dovuto confrontarmi continuamente con le realtà circostanti. Tuttavia, se da un lato il piemontese, principale concorrente delle varietà francoprovenzali della regione, è ampiamente descritto da studi e grammatiche, per l'area francoprovenzale ho dovuto prima tracciare un quadro che restituisse l'evidente frammentazione dialettale dell'area, dando conto anche dei recenti fenomeni di ricollocazione sociolinguistica di queste parlate (Berruto 2002) e poi recuperare i dati linguistici dalle limitate fonti disponibili per il territorio piemontese

¹ L'espressione "zona grigia" è attestata per la prima volta nel Vocabolario Moderno di Alfredo Panzini (1905) riferita alle «terre di confine ove i popoli di varia razza si confondono». In seguito è stata usata da Primo Levi ne "I sommersi e i salvati" per indicare quei prigionieri che, all'interno del campo di concentramento, collaboravano con i nazisti per garantirsi un qualche privilegio. La frase è oramai entrata nel linguaggio corrente (non senza travisamenti rispetto all'accezione di Levi) e anche in linguistica è diventata un'espressione comune per indicare quelle varietà di transizione o di dubbia collocazione in cui coesistono elementi provenienti da più sistemi linguistici.

(cfr. § II). Questo è stato necessario in quanto la scarsità di documentazione e la marginalità socio-economica dei territori in questione hanno verosimilmente frenato sia la ricerca di nuovi dati, sia la riflessione su quelli già esistenti e, a parte alcune eccezioni (cfr. § 2.3), la conoscenza delle peculiarità linguistiche delle parlate francoprovenzali del Piemonte è limitata ai dati provenienti dagli atlanti.

Osservando, perciò, la composita situazione del francoprovenzale, lingua che «n'existe nulle part à l'état pure» (Tuailon 1987: 7), ho cercato di presentare gli aspetti significativi delle diverse varietà che lo compongono a partire dalla prima definizione ascoliana di fine Ottocento fino al giorno d'oggi (§ 2.2). Dopo uno sguardo alle realtà francoprovenzalofone d'oltralpe (Francia e Svizzera) e d'Italia (Valle d'Aosta e Puglia), mi sono concentrato sulle varietà parlate in Piemonte, soffermandomi in particolare sulle spinose controversie legate alla delimitazione dell'area e al numero dei parlanti (§ 2.3). Con un dettaglio maggiore mi sono occupato della situazione linguistica e socio-economica delle Valli di Lanzo (§ 2.4), provando poi a tracciare un quadro riassuntivo di tutta l'area francoprovenzale del Piemonte che tenesse in considerazione sia le questioni linguistiche, sia le tendenze extra-linguistiche, fornendo così uno sguardo globale su di una realtà ancora poco studiata nella sua totalità (§ 2.5).

Ho poi esposto le modalità con cui ho condotto la ricerca, la scelta dei metodi e degli strumenti più adatti per raccogliere i materiali analizzati (§ III). Spesso il rischio per le grammatiche dialettali è di rappresentare la lingua come un'entità omogenea e invariabile non prendendo in considerazione le diverse dimensioni della variazione; in questo lavoro ho cercato di descrivere la realtà di Monastero di Lanzo evidenziando le forme in competizione (principalmente in diacronia e in diatopia) e mostrando i rapporti tra le diverse varietà anche tramite l'uso di modalità di raccolta differenti (§ 3.1). La codifica di una lingua orale, infatti, dovrebbe sfuggire alla «tentation de la loi» (Calvet 2007: 30), cioè alla volontà di generalizzare delle tendenze, se vuole restituire un'immagine quanto più veritiera della realtà indagata.

La situazione linguistica di Monastero di Lanzo, così come quella di qualunque località, non può e non deve essere scissa dai fattori geografici, storici e sociali che la

caratterizzano. Ho scelto così di includere nell'analisi, prima della trattazione dei fenomeni linguistici, anche l'insieme degli elementi umani che hanno giocato un ruolo più o meno significativo nella definizione della parlata locale. In questo senso la conformazione del territorio, le diverse vicende storiche, gli aspetti demografici e antropologici sono elementi indispensabili per delineare un quadro il più possibile organico della specificità linguistica di Monastero di Lanzo (§ IV). Le profonde divisioni culturali tra le varie borgate si riflettono, infatti, in un'evidente differenziazione diatopica interna tra le parlate delle frazioni basse e quelle delle frazioni alte (§ 4.4), così come le dinamiche sociali e i rapporti con i territori confinanti hanno influenzato la conservazione, la scomparsa o il mutamento di tratti linguistici specifici del dialetto di Monastero di Lanzo.

Per completare la presentazione della realtà monasterese ho deciso di utilizzare la griglia valutativa approntata dal gruppo di ricerca Unesco sulle lingue in via di estinzione (Brenzinger *et alii* 2003) per valutare il grado di indebolimento di una lingua (§ 4.5). Al di là dei risultati numerici ottenuti, questo strumento è utile per esaminare e discutere il profilo sociolinguistico di una parlata a partire da parametri centrali come la trasmissione intergenerazionale o la strutturazione del repertorio fino a categorie che, in ambito dialettale, stanno acquisendo un peso sempre maggiore come, ad esempio, le risposte ai nuovi domini d'uso o gli atteggiamenti delle istituzioni e della comunità nei confronti della lingua.

L'analisi linguistica della parlata di Monastero di Lanzo, infine, rappresenta il nucleo centrale della ricerca ed è suddivisa in due macro-parti: la fonetica (§ V) e la morfologia e la sintassi (§ VI). La grammatica è organizzata in modo tradizionale e affronta le principali strutture a partire dall'inventario fonemico e dalla descrizione sincronica della fonologia e della fonetica con cenni relativi all'evoluzione diacronica dal latino. La trattazione prosegue con l'analisi della morfologia nominale e delle parti variabili del discorso fino ad arrivare alla morfologia verbale: per ciascun settore della morfologia sono state prese in considerazione, di volta in volta, le specifiche caratteristiche sintattiche. Gli esempi dialettali utilizzati nell'analisi riproducono il parlato di tutti gli informatori che hanno partecipato all'inchiesta in

modo da rappresentare tutte (o quasi) le sfaccettature interne alla parlata di Monastero di Lanzo, in una prospettiva variazionale.

L'obiettivo primario di questo lavoro è fornire un'analisi dettagliata dei tratti linguistici propri della parlata di Monastero di Lanzo, ma la redazione della grammatica è anche un pretesto per confrontarne le strutture e i fenomeni con le varietà galloromanze e galloitaliche confinanti, mettendo in relazione diversi tipi di grammatiche in un'ottica sincronica. Questo è necessario per avere una visione ampia e generalizzabile delle dinamiche di contatto nell'area del Piemonte nord-occidentale. Per questo motivo ho scelto di non affrontare tutti i settori che compongono la lingua (come ad esempio le parti invariabili del discorso), ma di descrivere solo quelli che, a mio giudizio, mostrassero una qualche particolarità e interesse proprio a partire dal confronto e dalla relazione con le altre varietà.

Lo studio di una singola varietà periferica può così diventare «un inesauribile banco di prova che permette di valutare ipotesi circa la natura e i meccanismi del mutamento linguistico» (Parry 2006: 77-78). L'interesse della parlata di Monastero di Lanzo risiede proprio nel suo essere “al confine” e mostrare (ancora) gli effetti di queste dinamiche di scambio. La diminuzione della vitalità esterna del dialetto sta però compromettendo la visibilità dei fenomeni di contatto tra il francoprovenzale e le varietà piemontesi e canavesane e il livellamento operato dall'italiano è spesso troppo forte per riuscire a identificarli e a osservarli *in vivo*. (cfr. Regis 2018). Il proposito di questa ricerca è di riuscire ad andare oltre la superficie del recente contatto con l'italiano per indagare i mutamenti strutturali più profondi avvenuti quando la parlata era ancora pienamente vitale perché, parafrasando il titolo dell'intervento di Bruno Moretti (2016) a un recente convegno, sono proprio le varietà di lingua che non si parlano più ad essere le più interessanti².

² Sono molte le persone verso cui sono debitore per avermi aiutato a realizzare questa tesi, *in primis*, gli informatori e le informatrici di Monastero di Lanzo, senza il cui contributo questo lavoro non sarebbe stato possibile.

Desidero poi ringraziare il mio *tutor* Riccardo Regis per aver guidato, con intelligenza e pazienza, il mio percorso di ricerca. Un ringraziamento particolare va a Sabina Canobbio, Tullio Telmon, Monica Cini e Matteo Rivoira per aver contribuito, con i loro preziosi consigli e insegnamenti, alla mia formazione linguistica e umana.

II.

IL FRANCO PROVENZALE

2.1 CENNI GENERALI



FIG. 1. Il dominio francoprovenzale (Tuailon 2007: 25).

Il francoprovenzale³ (d'ora in avanti fp), fu individuato, come sistema linguistico autonomo all'interno del panorama romanzo, da G.I. Ascoli, per la prima volta nel 1873 (o nel 1874⁴) e formalizzato nell'articolo "Schizzi franco-provenzali", pubblicato poi sul terzo numero dell'Archivio Glottologico Italiano nel 1878. Ascoli identificò un nuovo «tipo idiomatico» (Ascoli 1878 [1873 o 1874]: 61) che evidenziava la presenza di una «particolar combinazione» (Ascoli 1876: 387) di tratti

³ La grafia usata originariamente da Ascoli e in seguito affermata tra gli studiosi è "franco-provenzale". Negli ultimi anni si sta diffondendo la forma, non separata dal trattino, "francoprovenzale" motivata dalla volontà di distinguere con chiarezza queste varietà sia da quelle "francesi", sia da quelle "provenzali" e di non generare confusione e ambiguità; in questo lavoro preferirò, dunque, la forma "francoprovenzale".

⁴ La grafia usata originariamente da Ascoli e in seguito affermata tra gli studiosi è "franco-provenzale". Negli ultimi anni si sta diffondendo la forma, non separata dal trattino, "francoprovenzale" motivata dalla volontà di distinguere con chiarezza queste varietà sia da quelle "francesi", sia da quelle "provenzali" e di non generare confusione e ambiguità; in questo lavoro preferirò, dunque, la forma "francoprovenzale".

fonetici che lo separavano sia dal francese sia dal provenzale. Pur ammettendo la necessità di studi ulteriori, Ascoli determinò con buona precisione l'estensione delle parlate fp e le loro principali caratteristiche sulla base di dati linguistici raccolti di prima mano e di repertori e studi dell'epoca. Sul versante italiano i soli dialetti compresi nel dominio fp furono quelli della Valle d'Aosta e della Val Soana, ma pochi anni dopo Ascoli inserirà nel sistema fp anche i dialetti delle «alte valli dell'Orco, della Stura settentrionale e della Dora Ripara» (Ascoli 1882-85 [1880]: 99).

L'aspetto su cui Ascoli fonda la sua teoria è l'esito della \check{A} latina, tonica o atona, che si palatalizza se preceduta, anche in diacronia, da un suono palatale. Questo fenomeno separa il fp sia dall'occitano, che ha conservato l'originale timbro vocalico latino, sia dal francese, che ha palatalizzato in qualunque contesto la \check{A} . Esempi sono l'evoluzione di CANE(M) > [tʃin] e di VACCA(M) > ['vatʃi] in cui la precedente palatalizzazione della consonante velare ha influenzato la vocale che si è a sua volta palatalizzata per assimilazione.

Il saggio di Ascoli è considerato l'atto di nascita del fp, ma il suo riconoscimento non fu accettato da tutti gli studiosi dell'epoca e, già a partire dai primi anni successivi alla pubblicazione degli "Schizzi francoprovenzali", ci furono lunghe polemiche con Paul Meyer (Meyer 1875, 1876) e la sua scuola legate soprattutto alle nozioni di dialetto e di unità linguistica. La suddivisione di Ascoli, basata su un solo fatto linguistico, non soddisfaceva Meyer che la riteneva una separazione artificiale senza «aucune unité géographique» (Meyer 1875: 295) e con «l'inconvénient de réunir des dialectes fort dissemblables» (ivi). Il dibattito attorno a queste questioni, tuttavia, non toglie nulla «al valore di piccola rivoluzione copernicana che, dal punto di vista della teoria linguistica, gli Schizzi ascoliani hanno costituito» (Telmon 1978a: 142). Grazie a successivi studi e rilievi si aggiunsero criteri per distinguere il fp dai sistemi linguistici in uso nei territori confinanti, ma gli esiti di \check{A} latina rimasero indicativi per identificare questo gruppo di parlate nonostante la forte variabilità interna: Duraffour (1932) affronta ampiamente il trattamento della \check{A} atona finale come originale all'interno del panorama romanzo, così come Hasselrot (1938: 80)

individua il Fp «comme l'ensemble des parlers où A final précédé de palatale devient i (è, e), mais se conserve dans tous les autres cas». A corollario di questi fenomeni se ne possono aggiungere altri come la conservazione delle vocali finali non accentate (a differenza dell'ossitonia generalizzata dalle varietà d'*oïl*) e la dittongazione spontanea delle vocali accentate in sillaba libera (a differenza dell'occitano che non conosce la dittongazione delle vocali accentate).

Resta però significativa la sintetica definizione di Tuaillon (1964: 131) che indica come fp i dialetti «dans lequel on décèle *la moindre* tendance à la palatalisation de A derrière consonne palatale» (corsivo mio). La presenza di innumerevoli varianti locali rende, infatti, difficile caratterizzare in modo unitario e univoco le parlate fp: le motivazioni di questa situazione di «langue qui se présente au stade dialectale parfait» (Tuaillon 1987: 6) sono da ricercarsi nella genesi e nell'evoluzione dalla latinità ai giorni nostri.

Il fp si può considerare «le produit de la latinisation de la Gaule du nord, à partir de sa capitale, Lyon» (Tuaillon 1988a: 190) che, in seguito alla frammentazione dell'unità linguistica latina, seguì un'evoluzione singolare rispetto sia alla Gallia meridionale sia a quella settentrionale. Le invasioni germaniche in età tardo-antica modificarono la situazione politica, demografica e linguistica di tutta la Gallia; i territori attorno a Lugdunum (Lione), sia verso la Svizzera, sia verso l'Italia, avevano ricevuto una latinizzazione solida ed erano centri propulsori di un modello culturale e linguistico ben definito (cfr. Gardette 1971), che fu solo debolmente intaccato dalle occupazioni barbare, nello specifico burgunde. Con lo sviluppo delle prime varietà romanze e il ridimensionamento della posizione e dell'importanza di Lione, le parlate dell'area subirono le influenze delle varietà d'*oïl*, d'*oc* e, in parte, di quelle germaniche. Proprio quest'ultimo aspetto ha generato un forte dibattito sul ruolo e sul peso che i burgundi avrebbero avuto nella definizione del fp: Wartburg (1980 [1950]), infatti, spiegò l'originalità del fp come frutto dell'influenza di questa popolazione germanica che, in seguito all'occupazione dei territori attorno a Lione,

apportò soprattutto materiale lessicale inedito⁵ nei dialetti indigeni anche se, a differenza della Francia del nord, non ci fu un periodo di forte bilinguismo tra varietà romanze e germaniche. Wartburg dichiarò che l'influenza burgunda non fu molto forte, ma sufficiente per creare un'area dialettale particolare. Le sue ipotesi sono state però confutate da diversi studiosi (Schüle 1971, Tuaillon 1983 [1972], Martin 1983) e il superstrato burgundo decisamente ridimensionato a «une très intéressante collection de curiosités lexicales» (Tuaillon 2007: 154), non sufficiente a testimoniare la formazione di una diversa area linguistica.

Inizialmente la maggior parte delle strutture linguistiche del fp fu condivisa con le parlate settentrionali (come la palatalizzazione della *Ǟ* o delle occlusive velari) ma, verso l'inizio dell'epoca carolingia (VIII secolo), in un periodo storico relativamente stabile, che permise ai mutamenti di affermarsi e di fissarsi nei parlanti, avvenne una progressiva divisione dalla lingua d'*oïl*: da una parte le innovazioni del francese furono sempre più numerose, dall'altra il fp conservò tratti latini e si mantenne «à l'abri des influences franques» (Tuaillon 1987: 6).

Nel medioevo l'influsso diretto di Parigi aumentò sensibilmente e portò alla disgregazione del dominio fp che, senza la spinta unificatrice di alcun centro, si frammentò in numerose varianti. Non ci fu più, dopo Lione, nessuna città che impose una qualche norma linguistica comune o forme di lingua normalizzata⁶: la pressione delle lingue nazionali (francese e, successivamente, italiana) impedì la diffusione di *koinà* a livello regionale e, nonostante le numerose testimonianze scritte concentrate soprattutto in Francia e Svizzera già a partire dal XIII secolo, non furono mai elaborate una grafia o regole unitarie (Tuaillon 2001). Inoltre, a parte il breve periodo di dominazione burgunda (per quanto debole), l'area in questione non fu più riunita sotto un unico controllo politico: la mancanza di unità culturale e amministrativa ostacolò dunque il nascere di un qualunque tipo di identità o senso di appartenenza

⁵ Il materiale lessicale rilevato da Wartburg si limita a 74 parole di cui solo 22 si trovano esclusivamente nel territorio interessato dall'occupazione burgunda (cfr. Tuaillon 2007).

⁶ Un'unica eccezione si verificò per il dialetto di Ginevra che fu, per qualche tempo, lingua ufficiale dell'antica repubblica di Ginevra (XVI-XVII secolo) per poi essere abbandonato in favore del francese (cfr. Tagliavini 1982 [1946]: 427-428).

comunitario tanto che, fino ad Ascoli, nessun nome identificò questi dialetti se non la denominazione generica di *patois*.

2.1.1 Il francoprovenzale in Francia e Svizzera

Il dominio fp storico si estende, in Francia, all'incirca nei territori di quella che era la regione Rhône-Alpes con qualche sconfinamento a nord e a ovest⁷ e in Svizzera nei cantoni cosiddetti romandi dell'ovest⁸. Attualmente in queste aree la condizione (socio)linguistica è molto critica e i parlanti in costante calo. Il numero assoluto di *patoisants* in Francia è stimato da Tuaillon (1988a: 204) intorno ai 60.000 parlanti, concentrati soprattutto nei dipartimenti della Savoie e dell'Ain; lo stesso numero è riportato, servendosi presumibilmente dei medesimi dati, da Salminen (2007a: 246-247). A livello percentuale, lo studio più recente, realizzato esclusivamente nelle zone rurali della regione Rhône-Alpes (Bert/Costa/Martin 2009), mostra una certa diffusione del fp solo tra gli abitanti con più di 80 anni (30%), mentre ci sono fasce della popolazione (tra i 30 e i 50 anni) in cui la percentuale di parlanti è inferiore all'1%.

In Svizzera la situazione è definitivamente compromessa nei cantoni di Ginevra, Losanna e Neuchâtel presso i quali, già a partire dai primi anni del '900, i parlanti fp erano scomparsi (Kristol 1999); nei cantoni a maggioranza cattolica della Svizzera romanda (Jura, Fribourg e Valais), in cui l'uso del fp permane tra le fasce più anziane della popolazione, il *patois* resta comunque fortemente minoritario⁹ (cfr. Diémoz

⁷ Sugli attuali confini linguistici dei territori di parlata fp in Francia e Svizzera cfr. Tuaillon 2007.

⁸ Tra le ricerche condotte in queste zone si segnalano gli atlanti linguistici nazionali (ALF - *Atlas linguistique de la France*, che include anche i punti della Svizzera francofona) e regionali (ALLy - *Atlas linguistique et ethnographique du Lyonnais* e ALJA - *Atlas linguistique et ethnographique du Jura et des Alpes du Nord*). Più recentemente il cantone svizzero del Valais (nella sua parte romanza) è stato indagato dall'ALAVAl - *Atlas linguistique audiovisuel du francoprovençal valaisan*, anche se i dati sono in corso di redazione (per una presentazione del progetto cfr. Diémoz/Kristol 2007). Si segnala, inoltre, il progetto del GPSR - *Glossaire des patois de la Suisse romande*, iniziato da Louis Gauchat nel 1899 e tuttora in fase di redazione, che raccoglie il patrimonio lessicografico della Svizzera romanda basandosi su fonti documentarie e su inchieste sul terreno svolte a inizio Novecento.

⁹ Un'eccezione è rappresentata dalla piccola comunità di Évolène dove la trasmissione intergenerazionale sembra non essersi del tutto interrotta, anche se, ad oggi, è l'unica località con questa situazione sociolinguistica per la quale si conoscano dati approfonditi e aggiornati (cfr. Maître 2003).

2018 e bibliografia). I dati del *Recensement fédéral de la population* del 2000¹⁰ indicano in 16.000 le persone che dichiarano di usare il patois in famiglia (cfr. anche Diémoz 2014), cioè meno dell'1% del totale della popolazione. Altre cifre sul numero dei parlanti sono quelle fornite da Martin (1990: 679), meno di 200.000, e da Salminen (2007b: 219), circa 150.000, che però comprendono, presumibilmente, l'intero dominio fp.

I numeri citati sopra, «qui reposent sur une approximation à coefficiente d'erreur élevé» (Tuailon, 1988a: 204), permettono di avere un quadro sufficientemente verosimile sulla situazione del fp d'oltralpe.

2.2 IL FRANCOPROVENZALE IN ITALIA

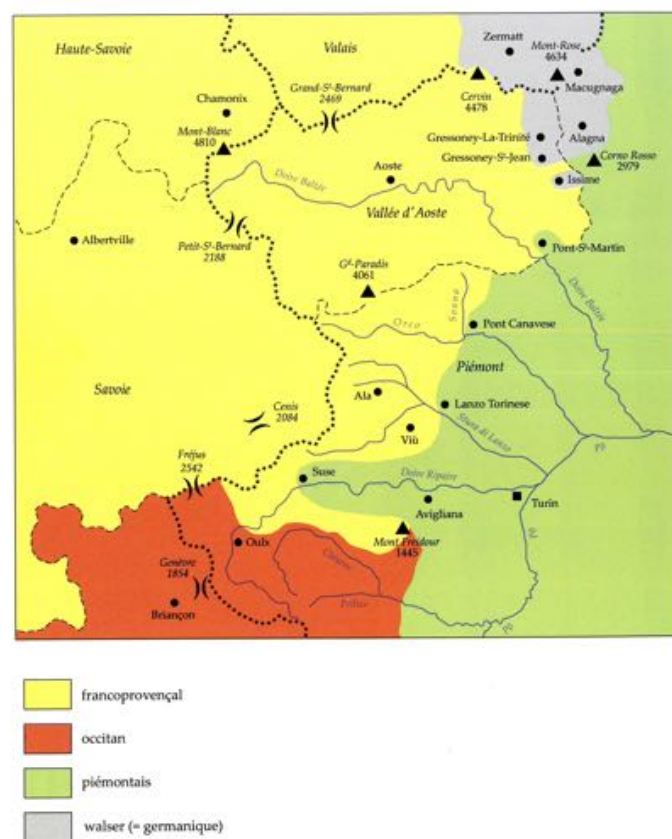


FIG. 2. Il territorio di parlata fp in Piemonte e Valle d'Aosta (Tuailon 2007: XIV).

¹⁰ I dati sono consultabili al sito <<https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/catalogues-banques-donnees/publications.assetdetail.342098.html>>. (Ultima data di consultazione: 1/04/2018).

Storicamente, come si è già accennato in precedenza, appartengono al dominio fp in Italia la Valle d'Aosta, con l'esclusione dei tre comuni di parlata walser della valle del Lys¹¹, la valle Orco, la val Soana, le Valli di Lanzo, la val Cenischia, la bassa valle di Susa a ovest di Chiomonte e la val Sangone; è inoltre presente un'*enclave* in Puglia, nei comuni della provincia di Foggia di Celle San Vito e Faeto.

La presenza del fp in Italia va di pari passo con quella d'oltralpe e, a partire dalla prima dominazione dei Savoia nell'XI secolo, i due versanti delle Alpi furono uniti sotto lo stesso controllo politico. Il governo dei Savoia sui territori alpini piemontesi conobbe diverse fasi e i confini amministrativi cambiarono più volte nel corso del tempo. Tuttavia, almeno fino al trattato di Utrecht (1713), la frontiera tra il ducato di Savoia e il regno di Francia non fu mai collocata sullo spartiacque alpino e gli scambi commerciali e sociali tra i due versanti furono sempre molto intensi.

2.2.1 Il francoprovenzale in Valle d'Aosta

In particolare la Valle d'Aosta, grazie ai valichi del Grande e del Piccolo San Bernardo, intrattenne già dall'epoca romana forti relazioni con le comunità confinanti e, una volta entrata sotto il controllo dei Savoia, alla regione furono accordate ampie autonomie. Una di queste, che condizionò la storia linguistica della Valle d'Aosta, fu la sostituzione del francese al posto del latino in tutti gli atti giudiziari e amministrativi nei territori transalpini e intramontani in seguito alle lettere patenti di Emanuele Filiberto del 1561; questo poiché era la lingua più comune e conosciuta dagli abitanti valdostani (cfr. Marazzini 1991). Nei restanti territori cisalpini di parlata fp l'italiano divenne la lingua ufficiale dell'amministrazione e questo separò le due aree legando, in modo chiaro ed evidente, quest'ultime al controllo di Torino e la Valle d'Aosta all'influenza francese. Inoltre, lo spostamento della capitale del ducato di Savoia a Torino, in seguito agli

¹¹ In cui, tuttavia, nel repertorio linguistico delle comunità, a fianco dei dialetti walser, è presente anche il fp, (cfr. Dal Negro 2002 e Angster/Dal Negro 2018).

accordi di Cateau-Cambrésis (1559), aveva già modificato gli equilibri e i rapporti di forza tra questi territori¹².

Il mantenimento e la maggiore vitalità delle varietà fp in Valle d'Aosta sono, secondo Tuailon, presumibilmente stati condizionati dalla presenza del francese¹³, (2003b: 17), «français et francoprovençal se sont entraîdés en Vallée d'Aoste et soutenus l'un par l'autre en des situations diverses»; questo spiegherebbe il perché la Valle d'Aosta sia considerata, con buone motivazioni, roccaforte del *patois*¹⁴. A livello numerico assoluto le stime più recenti vanno dai circa 70.000 parlanti fp di Berruto (2007, 2009a 2009c) a poco più di 50.000 secondo Regis (2018); Salminen (2007a) riporta il numero di 70.000 parlanti, includendo però nel calcolo anche il Piemonte¹⁵. Dal punto di vista percentuale, l'inchiesta svolta nel 2001 dalla Fondation Chanoux ha rilevato che il 69,07% dei valdostani dichiara di conoscere bene il fp (*Q 1403 Connaissance FPR - Connaissez-vous le francoprovençal (patois)?*), il 46,69 di parlarlo bene o abbastanza bene, (*Q 1403b Parler FPR - Comment estimez-vous connaître le francoprovençal (patois)?*) e il 40% afferma di avere avuto il fp come

¹² In seguito all'Unità d'Italia e, soprattutto, con l'avvento del fascismo il francese venne osteggiato dallo Stato centrale e la Valle d'Aosta sottoposta ad una forzata italianizzazione tanto che, durante la II Guerra Mondiale, «la défense de la liberté se confond avec celle du français» (Janin 1976: 152). Con l'istituzione nel 1948 della Regione a Statuto Speciale il francese è diventato, in Valle d'Aosta, lingua ufficiale accanto all'italiano anche se attualmente è relegato a codice dell'insegnamento scolastico o presente in ambiti d'uso specifici quali i documenti istituzionali, la segnaletica stradale, la toponomastica (cfr. Regis 2010a).

¹³ Ma non solo, cfr. fra gli altri Schüle 1990, Bauer 1999a, 2008, Favre 2002. Tuttavia, Puolato (2006: 351) rileva nelle dichiarazioni dei parlanti una connessione tra valutazione positiva del francese e stigmatizzazione del *patois*.

¹⁴ Bisogna, tuttavia, notare che la presenza del francese non ha impedito la regressione del fp in Francia e Svizzera e che, attualmente, il ruolo del francese in Valle d'Aosta è decisamente marginale. La motivazione del mantenimento del fp in Valle d'Aosta può essere ricercata in elementi di tipo storico-politico (maggiore autonomia, rapporti sociali ed economici, identità comune "di Valle") legati, solo tangenzialmente, alla presenza del francese come una delle lingue tetto valdostane.

¹⁵ La situazione linguistica complessiva della Valle d'Aosta è stata oggetto di diversi studi (cfr. Berruto 1983, Bauer 1999a, Favre 2002, Puolato 2006, Regis 2018). Si segnala in particolare la macro-inchiesta sociolinguistica svoltasi nel 2001 e curata dalla *Fondation Chanoux* (vedi Iannaccaro/Dell'Aquila/Andrione 2003 e Iannaccaro/Dell'Aquila 2003) i cui dati sono stati analizzati, tra gli altri, da Berruto 2003, Puolato 2003 e Tassarolo 2003. Sul fronte degli atlanti linguistici sono numerosi i punti di inchiesta valdostani dell'ALI - *Atlante linguistico italiano* e dell'AIS - *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*. Alcune inchieste in Valle d'Aosta sono state svolte dall'ALF (5 punti) e dall'ALAVAl (2 punti), mentre è in fase di redazione l'APV - *Atlas des Patois Valdôtains* con 16 punti di inchiesta distribuiti su tutto il territorio regionale (cfr. Favre/Raimondi 2012).

lingua prima, anche insieme ad altre lingue (*Q 0801 Langue première - Quelles langues et/ou quels dialectes avez-vous appris en premier(s)?*).

Considerando i parametri proposti dal gruppo di studio dell'UNESCO sulle lingue in via di estinzione (Brenzinger *et alii* 2003) che valutano il grado di indebolimento di una lingua¹⁶, Berruto (2007, 2009a, 2009c) attribuisce al fp valdostano il punteggio di 3,7 cioè tra le categorie *definitively endangered*¹⁷ e *unsafe*. Il buon risultato, nonostante la definizione apparentemente “intimidatoria”, è dovuto a diversi fattori tra i quali spiccano la forte autonomia politica e amministrativa concessa alla Valle d'Aosta dallo Statuto Speciale e i limitati fenomeni di emigrazione che hanno interessato la regione nel secondo dopoguerra. Nonostante la generalizzata diminuzione di parlanti, soprattutto ad Aosta e nelle città più popolate del fondovalle, il codice minoritario mantiene un certo grado di vitalità e di prestigio, testimoniato anche dalla recente presenza di *néo-locuteurs* di *patois*¹⁸. Il repertorio valdostano, con l'esclusione dei centri di parlata walser¹⁹, vede da una parte la presenza dell'italiano e marginalmente del francese al polo alto e dall'altra il fp, a cui si aggiunge il piemontese nella bassa Valle, nel polo basso (cfr. Bauer 1999b e 2008). La situazione linguistica generale della Valle d'Aosta viene definita da Berruto

¹⁶ La griglia di valutazione è destinata, potenzialmente, a tutte le lingue, tuttavia lo schema è stato usato soprattutto nelle realtà extra-europee di *endangered languages*. I parametri individuati da Brenzinger *et alii* (2003) sono nove: 1 *intergenerational language transmission*; 2 *absolute number of speakers*; 3 *proportion of speaker within the total population*; 4 *trends in existing language domains*; 5 *response to new domains and media*; 6 *materials for language education and literacy*; 7 *governmental and institutional language attitudes and policies including official status and use*; 8 *community members' attitudes towards their own language*; 9 *amount and quality of documentation*. Per ognuno di questi ambiti (escluso il numero dei parlanti) viene attribuito un punteggio da 0 a 5 sulla base di criteri il più possibile oggettivi. Berruto (2009c), con un'applicazione non prevista (ma nemmeno negata) da Brenzinger *et alii* (2003), parte dalle valutazioni numeriche ottenute per stabilire un punteggio medio che, pur essendo valido solo per alcune categorie, può essere esteso per descrivere *in toto* la situazione della lingua. Lo stesso Berruto (2009c), inoltre, fa notare che non tutti i parametri hanno la stessa importanza e alcuni (in particolare 1 e 4) hanno un peso maggiore di altri nella valutazione del grado di indebolimento di una lingua e andrebbero sottoposti a ponderazione.

¹⁷ Anche se formulazioni più recenti parlano di *definitely* cioè ‘chiaramente’, ‘distintamente’ e non ‘definitivamente’, ‘irrimediabilmente’. Cfr. Brenzinger *et alii* 2005 e Brenzinger 2007.

¹⁸ Sul fenomeno dei *néo-locuteurs* di fp in Valle d'Aosta cfr. Dunoyer 2010 e Bichurina 2015; questi testi, tuttavia, non presentano dati di tipo quantitativo, ma considerazioni di tipo etno-antropologico. Per un dibattito generale sul tema dei *new speakers* cfr. O'Rourke/Pujolar/Ramallo 2015.

¹⁹ Riguardo alla minoranza linguistica walser cfr. Giacalone Ramat 1979 e Dal Negro 2010.

(2003: 45) come di «bilinguismo sociale endocomunitario con dilalia multipla» in quanto il rapporto tra italiano e fp è oramai da considerarsi dilalico.

Infine, sotto il profilo linguistico la Valle d'Aosta può essere divisa in due zone, distinte soprattutto dal punto di vista lessicale: l'alta Valle, maggiormente debitrice all'influenza francese e la bassa Valle che alterna tratti arcaici a elementi piemontesi, in particolare canavesani (cfr. Favre 1995).

Questa breve presentazione del panorama linguistico valdostano non vuole di certo essere esaustiva, ma prova a evidenziare alcuni aspetti che potranno essere utili nel confronto con la situazione fp piemontese: come vedremo, la Valle d'Aosta rappresenta, anche per la realtà di Monastero di Lanzo e delle Valli di Lanzo, un modello “vincente” verso cui guardare nelle attività di tutela e promozione linguistica²⁰.

2.2.2 Il francoprovenzale in Puglia

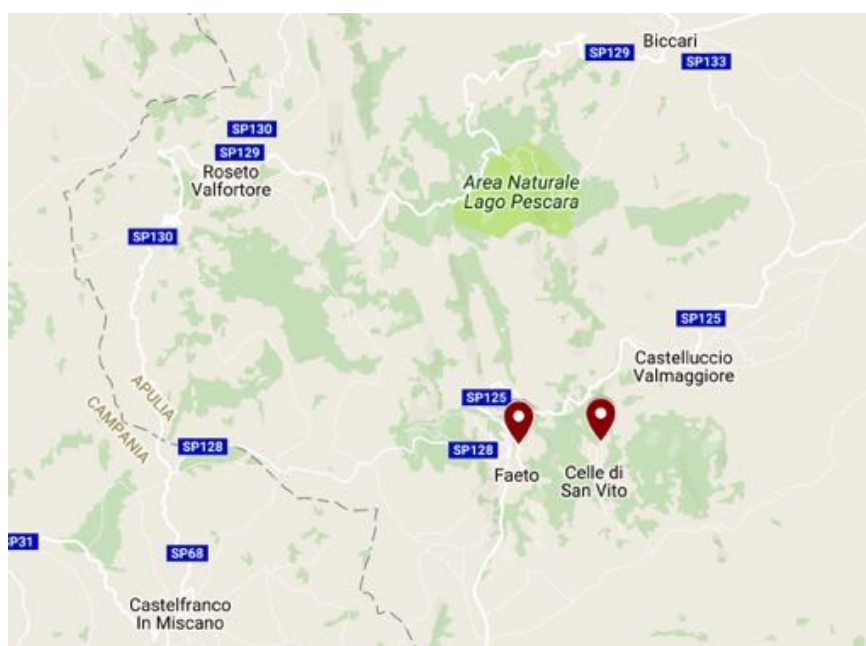


FIG. 3. I comuni di parlata francoprovenzale in Puglia.

²⁰ Vedi *infra* (§ 4.5.8) l'adesione a iniziative come il *Concours Cerlogne* e la *Festa del Patois* o la scelta di utilizzare la grafia BREL per le pubblicazioni e la cartellonistica locale.

I paesi di Celle di San Vito e Faeto in provincia di Foggia sono stati riconosciuti come fp da Morosi (1890-1892) il quale, sostenuto anche da Suchier (1904-1906), mostrò come numerosi tratti linguistici, tra cui l'esito palatalizzato della A tonica in sillaba libera, fossero in comune con le parlate fp; in seguito, i dati dagli atlanti linguistici (Faeto è punto di inchiesta dell'AIS e Celle dell'ALI) fornirono nuovo materiale per lo studio di queste parlate. Tuttavia, il prolungato contatto con le varietà italoromanze confinanti ha influenzato le parlate di Celle e Faeto a tal punto che i fenomeni esclusivamente fp sono oramai residuali. Tutto ciò perché le origini delle due colonie vanno ricercate, indicativamente, sotto il regno degli Angiò tra il XIII e il XIV secolo (cfr. Schüle 1978) quando interi gruppi di abitanti si trasferirono dal nord verso il sud Italia e la Puglia²¹.

Attualmente il numero di parlanti nelle due comunità è decisamente ridotto: a livello assoluto le cifre vanno da meno di 1000 (Nagy 2010) a 700 (Salminen 2007); mentre per la sola comunità di Faeto, Nagy (2000) ipotizza meno di 500 parlanti. A livello percentuale l'inchiesta di carattere sociolinguistico svolta da Bitonti (2012) riporta che il 35% delle persone afferma di parlare bene o molto bene la parlata locale; questo permette di stimare in un numero inferiore ai 300 i parlanti fp. Il numero di abitanti è tuttora in forte diminuzione e, a inizio 2017, i residenti a Faeto erano 621 e quelli di Celle San Vito 162 (dati Istat). Da non trascurare è, tuttavia, la presenza di numerose comunità di emigranti (Berna, Torino, Toronto...) che mantengono rapporti con i paesi d'origine e, in molti casi, anche la parlata locale²².

A fianco di questa forte debolezza sociolinguistica, anche se la varietà alloglotta sembra essere diffusa ancora presso tutti gli strati della popolazione (Perta 2008), si può notare la perdita, dovuta al contatto con le varietà pugliesi e campane, di molte strutture linguistiche fp tanto che Pertta (2015: 470) arriva ad affermare che «il faetano si è accostato profondamente ai dialetti italoromanzi circostanti, al punto da

²¹ Circa il presunto luogo di origine degli abitanti di Celle e Faeto Melillo (1959 e 1981), sulla base di tratti fonetici e morfologici, ipotizzò che la colonizzazione fosse partita dalle regioni dell'Ain e dell'Isère. Attraverso l'analisi lessicale Schüle (1978) arrivò a identificare l'area a est di Lione come punto di partenza dell'emigrazione verso sud, ma il dibattito resta ancora aperto (cfr. Telmon 1986 e 1994b).

²² Questa considerazione può essere valida, comunque, per tutte le lingue di minoranza e non solo.

2.3.1 Estensione territoriale e questioni legislative

I criteri utilizzati nel tempo per definire i territori di parlata fp sono stati di carattere linguistico, con l'identificazione di tratti che differenziano le diverse varietà (pur con numerose incertezze), ma negli ultimi anni i «risvolti operativi» (Regis/Rivoira 2014: 27) legati alle politiche linguistiche regionali e nazionali hanno introdotto parametri esclusivamente “istituzionali” sotto la spinta della Legge Nazionale n. 482 del 15 dicembre 1999, denominata “Norme in materia di minoranze linguistiche storiche”²³ che tutela, su tutto il territorio italiano, «la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo» (art. 2).

La legge recepisce l'indicazione costituzionale dell'art. 6 cioè «la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche», la quale, però, non esplicitava né modalità, né norme per renderla operativa. A partire dagli anni settanta, in concomitanza con la nascita di gruppi spontanei e movimenti interessati alle questioni intorno alle minoranze linguistiche, diverse Regioni inseriscono nei loro Statuti «espliciti riferimenti alla difesa e alla valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale e di costume di cui sono portatrici le comunità locali»²⁴ (Telmon 2015: 530). Il vuoto legislativo viene in parte riempito da alcune leggi regionali: il Piemonte, con la LR n. 30/1979 “Tutela del patrimonio linguistico e culturale del Piemonte” fa da apripista in questo senso, pur non specificando, nel testo della legge, quali siano le lingue sottoposte a tutela²⁵.

La legge successiva (LR n.26/1990), denominata “Tutela, valorizzazione e promozione della conoscenza dell'originale patrimonio linguistico del Piemonte”

²³ Per una rassegna sulle criticità e i limiti della legge 482/99 si vedano, tra gli altri, Orioles (2003 e 2007), Telmon (2006 e 2007) e Toso (2008b).

²⁴ Tra le Regioni che inseriscono un riferimento alle minoranze linguistiche nei propri Statuti ci sono il Piemonte, il Veneto, il Molise, la Basilicata e la Calabria; quest'ultima nomina esplicitamente «le popolazioni di origine albanese e greca», all'art. 56, comma r. (Cfr. Tani 2006: 120).

²⁵ La prima Regione a citare esplicitamente le varietà minoritarie da tutelare è il Friuli Venezia Giulia, con la LR 68/1981 che riconosce e sostiene «le attività rivolte alla tutela e alla valorizzazione della lingua e cultura friulana e delle altre lingue e culture locali di origine slovena, tedesca e veneta» (art. 25). Si noti la presenza non solo delle minoranze alloglotte, ma anche delle varietà dialettali italo-romanze.

continua a non indicare quali siano le varietà che compongono il patrimonio linguistico del Piemonte, ma istituisce una Commissione consultiva composta, tra gli altri, da «nove esperti designati dall'Assessore regionale alla Cultura, sentiti Enti, Istituzioni e Associazioni qualificati e impegnati nella tutela e valorizzazione del patrimonio linguistico regionale» (art. 9, comma 1/c) con il compito di valutare le richieste di finanziamento. Inoltre, vincola l'erogazione di alcuni contributi, in particolare quelli finalizzati allo studio e al ripristino delle denominazioni storiche dei comuni, al parere di un comitato composto anche da «un esperto universitario di materie linguistiche» (art. 6, comma 2/a).

Con la LR 37/1997, che modifica e integra la norma precedente, vengono esplicitate, per la prima volta, le lingue di minoranza tutelate. Nell'art. 1 si incentiva l'insegnamento (anche universitario) delle lingue sottoposte a tutela e «l'attuazione di trasmissioni culturali e di informazione (...) in lingua piemontese e nelle lingue storiche del Piemonte: occitano, franco provenzale (*sic*) e walser». È evidente, in questo caso, la differenza rispetto all'attuale situazione legislativa nazionale che esclude il piemontese e comprende il francese tra le minoranze considerate.

In seguito, le precedenti leggi regionali sono state abrogate dalla LR n. 11/2009 la quale, recependo gli indirizzi della LN 482/99, inserisce tra le lingue tutelate anche il piemontese, equiparandolo, nei fatti, alle minoranze linguistiche considerate dalla LN 482/99. Nel 2010, però, con la sentenza n. 170 la Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionale la legge in questione nei punti in cui il piemontese viene assimilato alle altre lingue minoritarie del Piemonte equiparandolo a quelle riconosciute dalla LN 482/99. Questa azione, secondo la Corte Costituzionale, spetta esclusivamente al legislatore statale e non è di competenza delle Regioni le quali devono limitarsi a considerare le lingue comprese «nel tassativo novero delle lingue minoritarie di cui all'art. 2 di detta legge» [*scil.* LN 482/99]. La sentenza ha così creato un vuoto legislativo e la Regione Piemonte, in attesa «di emendamenti applicativi, o di un nuovo disegno di legge sostitutivo»²⁶, sta garantendo i finanziamenti alle minoranze linguistiche “ufficiali” tramite la LR 58/1978

²⁶ Testo presente sul sito della Regione Piemonte fino al 2017 e, attualmente, eliminato.

“Promozione della tutela e dello sviluppo delle attività e dei beni culturali” che genericamente sostiene e promuove «le attività e le strutture culturali di tutto il territorio regionale» (art. 1, comma 2)²⁷.

L’attuale legge nazionale n. 482 del 1999, l’unica legge quadro attualmente in vigore in Piemonte e in Italia, prevede come aree di intervento per la tutela e la promozione delle minoranze linguistiche coinvolte, l’insegnamento scolastico delle lingue minoritarie, l’uso (e la scrittura) delle lingue all’interno degli Uffici pubblici²⁸, l’adozione di una toponomastica bilingue²⁹ e il sostegno ad associazioni e iniziative che promuovano l’uso e la salvaguardia delle minoranze linguistiche.

Al di là delle questioni legate ai compiti e agli obiettivi della legge e al loro effettivo raggiungimento, la 482/99 permette di avere un quadro complessivo, sebbene sovrastimato, dell’estensione territoriale delle minoranze coinvolte; la norma, infatti, autorizza i comuni ad “autodichiararsi” appartenenti a una o più minoranze linguistiche attraverso una semplice delibera³⁰, senza ulteriori passaggi o verifiche se non la ratifica del Consiglio provinciale³¹. Come già detto in precedenza, questo aspetto ha comportato un mutamento nell’affrontare il problema della delimitazione

²⁷ Bisogna però notare come nessuna delle Leggi Regionali citate inserisca un qualche tipo di indicazione per delimitare territorialmente le minoranze linguistiche, tranne la LR 11/2009 che, di fatto, si “appoggia” sui criteri individuati dalla LN 482/99.

²⁸ Sull’uso scritto delle varietà minoritarie in Piemonte e sul ruolo dei cosiddetti “sportelli linguistici”, servizio previsto dal regolamento attuativo della legge 482/99 e destinato «ai rapporti con il pubblico che intende esprimersi in lingua minoritaria», nelle dinamiche di tutela e promozione di fp e occitano cfr. Benedetto Mas/Pons 2016 e Benedetto Mas/Pons 2017.

²⁹ Per l’analisi di alcune esperienze di toponomastica plurilingue in Piemonte cfr. Rivoira 2013 e Duberti/Regis 2014.

³⁰ L’art. 3 della legge 482/99 recita: «La delimitazione dell’ambito territoriale e subcomunale in cui si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche previste dalla presente legge è adottata dal consiglio provinciale, sentiti i comuni interessati, su richiesta di almeno il quindici per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali e residenti nei comuni stessi, ovvero di un terzo dei consiglieri comunali dei medesimi comuni».

³¹ Emblematico è il caso di Castagnole Piemonte, comune situato nella pianura torinese, a circa 25 chilometri a sud del Capoluogo, in un’area tipicamente di parlata piemontese, autodichiaratosi appartenente alla minoranza fp, nonostante che la più vicina località francoprovenzalofona si trovi a 30 chilometri di distanza e non vi sia alcuna attestazione che testimoni un antico stadio galloromanzo del dialetto locale. L’unico comune a cui finora è stata negata l’appartenenza alla minoranza fp è Cafasse, situato nel Canavese allo sbocco delle Valli di Lanzo. Con la delibera n. 6 del 9 maggio 2006 il Consiglio provinciale di Torino ha respinto la delibera del comune di Cafasse dopo aver richiesto un parere all’allora Dipartimento di Scienze del Linguaggio dell’Università di Torino (cfr. Allasino *et alii* 2007: 28 e Telmon 2007: 313).

dei confini linguistici dell'area, passando da una prospettiva esclusivamente scientifica a una anche (o soprattutto) politica. I problemi nella delimitazione riguardano in particolare i territori a est del dominio, cioè i paesi posti allo sbocco delle valli, al confine tra l'area montana e quella pianigiana: in questi territori i tratti fp sono residuali e spesso relegati nelle parlate delle borgate più a monte e isolate³². La scelta di quali comuni inserire nel conteggio finale rimane parziale oppure affidata alle autovalutazioni delle amministrazioni comunali poiché mancano studi linguistici complessivi o concentrati sulle varietà di "confine"³³. Un'eccezione è rappresentata dall'indagine conoscitiva, svolta nel 1973 da Silvia Calosso e Tullio Telmon (Calosso/Telmon 1973), per conto dell'Ufficio Studi della Camera dei Deputati e tuttora inedita. L'inchiesta mirava a investigare le minoranze linguistiche galloromanze della provincia di Cuneo e Torino e comprendeva 52 schede che identificavano gli altrettanti «comuni francoprovenzali» della provincia di Torino. Le fonti linguistiche edite su cui si basano le valutazioni sono gli atlanti linguistici, le inchieste di Biondelli (1853), di Buffa *et alii* (1971) e le tesi di laurea inerenti ai territori in questione. Più numerosi sono i materiali inediti, registrati durante le inchieste della CDI (Pellegrini 1977), in occasione delle esercitazioni condotte all'interno del corso di Dialettologia italiana negli anni '70 (sotto la guida di Corrado Grassi) e registrazioni della parabola del Figliol Prodigo o di altri testi non meglio specificati e conservati presso la Discoteca di Stato. Spesso l'attribuzione delle varie

³² La stessa situazione è comune anche alla minoranza occitana in Piemonte.

³³ Gli studi che analizzano (o semplicemente raccolgono) materiale linguistico proveniente da comuni la cui appartenenza al dominio galloromanzo è incerta sono, ad oggi, limitati. Si segnalano, partendo da nord, i lavori di: Teagno 1991 (Carema), Benedetto Mas 2013 (Monastero di Lanzo), Benedetto Mas 2012 (basse Valli di Lanzo), Perucca 1931 e 1933 (Coassolo Torinese), Buffa *et alii* 1971 (bassa Val di Susa e bassa Val Sangone) Falco 1975 e 1978 (bassa Val di Susa), Alliano 1970 (Rubiana), Calosso 1973 (area tra bassa Val di Susa e bassa Val Sangone), Chiapusso 2007 (bassa Val di Susa). A questi si aggiungono le località esplorate dagli atlanti linguistici: 142 Bruzolo e 153 Giaveno per l' AIS, 29 Locana, 38 Lanzo Torinese e 43 Susa per l' ALI e 011 Carema, 350 Susa (San Giuliano) e 360 Condove (Pratobottrile) per l' ALEPO e 14 Pont Canavese, 18 Sant'Antonino di Susa, 24 Chiusa San Michele, 39 Monastero di Lanzo, 42 San Giorio di Susa per l' ATPM. Sono, invece, più numerosi i materiali linguistici pubblicati su riviste con una circolazione limitata (ad es. bollettini parrocchiali) e pubblicazioni a diffusione locale (ad es. vocabolari, ricerche etnografiche) il cui spoglio è reso complicato dalla difficile reperibilità dei materiali. Un ricco archivio online di queste ricerche è presente sul sito <http://www.chambradoc.it/pubblicazionitrezor.page> (ultima data di consultazione: 01/04/2018).

parlate al gruppo francoprovenzale viene segnalata come «basata sulle nostre conoscenze specifiche» (Calosso/Telmon 1973: 20) e non è stato possibile risalire ai criteri linguistici scelti per l'identificazione. Inoltre, nei casi di Borgone di Susa, Chiusa San Michele e Sant'Antonino di Susa la situazione linguistica è descritta come «ormai completamente piemontese sia nel centro, sia nelle frazioni» (*ivi*: 24, 41, 90), pur rientrando «nell'area francoprovenzale valsusina» (*ibidem*). Tra le località selezionate si trovano comuni la cui "francoprovenzalità" è stata messa in dubbio in modo più o meno chiaro da studi di carattere linguistico: Coassolo Torinese (cfr. Telmon 1996: 63), Almese (cfr. Terracini 1937: 676) e Alpette (cfr. Toso 2008a: 119). Oltre a questo si segnala anche l'assenza nell'elenco del comune di Monastero di Lanzo, oggetto di studio della presente ricerca e di "incerta" collocazione³⁴.

2.3.2 Il numero dei parlanti

Le stime più verosimili e recenti sul numero dei parlanti, così come l'unica inchiesta a larga scala condotta nei territori di parlata fp (indagine IRES, cfr. Allasino *et alii* 2007 e Ferrier 2007), sono basate a partire da queste schede e dalle autodichiarazioni di appartenenza decise dai comuni.

	Comuni appartenenti alla minoranza fp (Calosso/Telmon 1973)	Comuni deliberanti l'appartenenza alla minoranza fp nel 2006 (Allasino <i>et alii</i> 2007)	Comuni deliberanti l'appartenenza alla minoranza fp nel 2016
Ala di Stura	+	+	+
Almese	+	-	-
Alpette	+	+	+
Avigliana	-	-	+
Balme	+	+	+

³⁴ Non è chiaro se, durante l'inchiesta Calosso /Telmon, siano state svolte indagini anche in altri comuni, ritenuti poi non francoprovenzalofoni, o se le 52 località corrispondano all'intero campione investigato.

II. IL FRANCOPROVENZALE

Borgone di Susa	+	-	-
Bruzolo	+	-	-
Bussoleno	+	-	-
Cantoira	+	+	+
Castagnole P.te	-	+	+
Caprie	+	-	+
Carema	+	+	+
Ceres	+	+	+
Ceresole Reale	+	+	+
Chialamberto	+	+	+
Chianocco	+	+	+
Chiusa S. Michele	+	-	-
Coassolo Torinese	+	+	+
Coazze	+	+	+
Condove	+	+	+
Corio	-	+	+
Frassinetto	+	+	+
Germagnano	+	+	+
Giaglione	+	+	+
Giaveno	+	+	+
Gravere	+	+	+
Groscavallo	+	+	+
Ingria	+	+	+
Lanzo Torinese	-	+	+
Lemie	+	+	+
Locana	+	+	+
Mattie	+	+	+
Meana di Susa	+	+	+
Mezzenile	+	+	+
Mompantero	+	-	+
Monastero di Lanzo	-	+	+
Moncenisio	+	-	+
Noasca	+	+	+

II. IL FRANCOPROVENZALE

Novalesa	+	+	+
Pessinetto	+	+	+
Pont Canavese	-	+	+
Ribordone	+	+	+
Ronco Canavese	+	+	+
Rubiana	+	+	+
San Didero	+	-	-
San Giorio di Susa	+	-	+
Sant'Antonino di Susa	+	-	+
Sparone	+	+	+
Susa	+	+	+
Traves	+	+	+
Usseglio	+	+	+
Vaie	+	-	+
Valgioie	+	+	+
Valprato Soana	+	+	+
Venaus	+	+	+
Villardora	+	-	-
Villarfocchiardo	+	-	+
Viù	+	+	+

TAB. 1. I comuni della provincia di Torino appartenenti al dominio fp secondo le schede Calosso/Telmon 1973 e la Legge Nazionale 482/99.

La ricerca IRES, che indagava tutte le minoranze linguistiche presenti in Piemonte, stimava in circa 14.000 i parlanti fp, cioè il 17 % della popolazione maggiorenne residente nei 43 comuni autodichiaratisi, al 2006, fp (Allasino *et alii* 2006: 71). Il numero includeva anche gli abitanti dei 5 comuni³⁵ ritenuti dall'inchiesta (sulla base delle schede Calosso/Telmon) «deliberanti non appartenenti [alla minoranza fp]» ed escludeva quelli dei 13 comuni³⁶ che, all'epoca, non avevano ancora deliberato

³⁵ Castagnole Piemonte, Corio, Lanzo Torinese, Monastero di Lanzo e Pont Canavese (Allasino *et alii* 2007: 28).

³⁶ Almese, Borgone di Susa, Bruzolo, Bussoleno, Caprie, Chiusa San Michele, Mompantero, Moncenisio, San Didero, San Giorio di Susa, Vaie, Villar Dora e Villarfocchiardo (Allasino *et alii* 2007: 28).

l'appartenenza, pur essendo inclusi nell'elenco stilato da Calosso/Telmon³⁷. Nonostante le considerazioni appena formulate questa stima sembra essere la più attendibile in quanto condotta selezionando un campione statisticamente ponderato e distribuito su gran parte del territorio di parlata fp (cfr. *ivi*: 123-124).

Numeri simili sono proposti da Berruto (2009a: 341) e da Regis (2018) che calcolano circa 15.000 parlanti fp in Piemonte; più generose le stime di Telmon (1992: 121) con 24.000 locutori, cioè il 30% degli abitanti delle «Valli francoprovenzali della provincia di Torino» (*ibidem*). Sul versante straniero le cifre desunte da Euromosaic³⁸ sono di 22.000 parlanti (anche se basate sul censimento del 1981), mentre quelle presenti su Ethnologue³⁹, ricavate dai dati di Salminen (2007a: 246), considerano 70.000 parlanti tra Piemonte e Valle d'Aosta.

Osservando la Tab. 1 e le Fig. 5 e 6 è interessante notare come, dal 2006 a oggi, i comuni deliberanti l'appartenenza all'area fp siano passati da 43 a 51, con un aumento del 15%: al di là della reale situazione linguistica si tratta di uno dei segnali dell'incrementato grado di "consapevolezza", da parte degli amministratori locali e dei cittadini stessi, di appartenere a una minoranza linguistica storica⁴⁰.

³⁷ Questo aspetto non avrebbe però alterato di molto il numero assoluto di parlanti poiché i comuni assenti nel calcolo IRES appartengono in gran parte alla bassa Val Susa e quindi con una percentuale di parlanti fp più bassa del 17% (in questi comuni le parlate fp sono relegate nelle borgate più isolate e meno popolate). Cfr. Regis/Rivoira 2014: 29-30, nota 24.

³⁸ <https://www.uoc.edu/euromosaic/web/document/francoprovençal/an/i1/i1.html> (ultima data di consultazione: 1/04/2018).

³⁹ <https://www.ethnologue.com/language/frp> (ultima data di consultazione: 1/04/2018).

⁴⁰ Nello stesso periodo i comuni del Piemonte che hanno deliberato la propria appartenenza all'area occitana sono passati da 106 a 109 anche se da una situazione di partenza diversa rispetto all'area fp. Infatti, già negli anni immediatamente successivi alla promulgazione della LN 482/99 molti comuni si autodichiararono occitani nonostante che Regis (2010b: 1180) indichi in 74 i comuni realmente appartenenti alla minoranza occitana.

II. IL FRANCOPROVENZALE

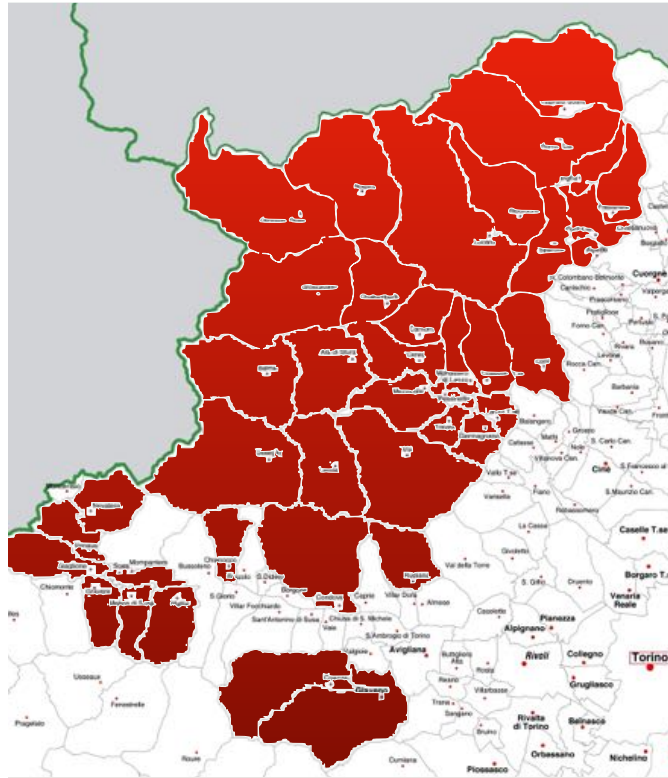


FIG. N. 5. Comuni dichiaratisi appartenenti alla minoranza fp (Legge 482/99) nel 2006.

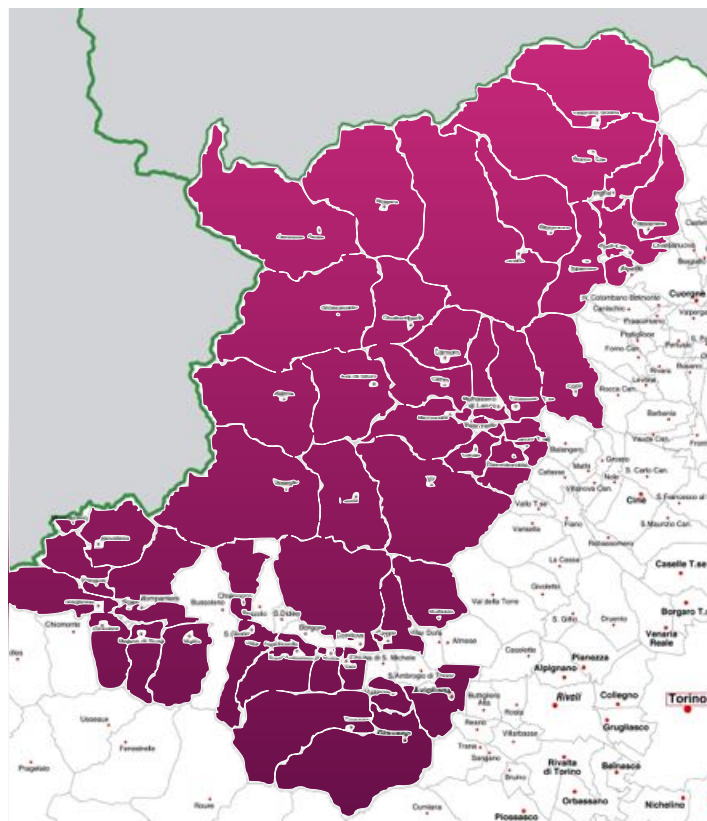


FIG. 6. Comuni dichiaratisi appartenenti alla minoranza fp (Legge 482/99) nel 2017.

2.3.3 Suddivisione socio-economica

All'interno di questo panorama, apparentemente unitario, si possono, però, identificare due (tre) macro aree accomunate da una situazione socio-economica e/o linguistica simile. Se si prendono in considerazione gli aspetti demografici e sociali il dominio fp in Piemonte può essere distinto, in modo abbastanza evidente, in due zone: le valli settentrionali (Valli di Lanzo, Orco e Soana) e le valli meridionali (Valli di Susa, Cenischia e Sangone). Una prima differenza è di tipo paesaggistico: a nord la conformazione del territorio è più aspra, le valli sono a genesi fluviale con pendenze ripide (ad eccezione della Val Grande di Lanzo); a sud la Valle di Susa, almeno nella sua parte iniziale, e la Val Sangone presentano pendenze più dolci e un profilo a U, tipico delle valli glaciali. La conseguente antropizzazione è stata, perciò, diversa: maggiormente facilitata e intensa a Sud, ridotta e concentrata attorno a pochi agglomerati a Nord. Anche le vie di comunicazione si sono sviluppate di conseguenza: già in epoca antica le strade che conducevano ai valichi alpini verso la Francia passavano attraverso la Valle di Susa e, a partire dal XIX secolo, con la costruzione della ferrovia del Frejus e della strada napoleonica del Moncenisio, il passaggio si intensificò sempre di più⁴¹. Ad oggi, la presenza di due strade statali (SS n. 24 e 25), di una ferrovia a doppio binario (linea Torino-Modane) e di un'autostrada (A32 Torino-Bardonecchia) fa della Valle di Susa un'eccezione all'interno del panorama consueto delle valli montane del Piemonte, solitamente carenti di infrastrutture. Le valli settentrionali presentano, infatti, uno scenario totalmente diverso in quanto non sono attraversate da valichi verso la Francia accessibili durante tutto il corso dell'anno, né sono presenti autostrade o strade di interesse nazionale. L'unica ferrovia, la Torino-Ceres, riguarda solo una parte del territorio delle Valli di Lanzo e ha importanza e traffico limitati. Analogamente lo sviluppo turistico ha seguito due strade parallele, con una discreta presenza di infrastrutture e servizi ricettivi nelle valli meridionali (anche se per un turismo prevalentemente estivo),

⁴¹ In particolare, il colle del Moncenisio è stato, almeno fino a metà del XIX secolo, il valico alpino occidentale più frequentato (cfr. Furter 2007) e Susa, insieme alla bassa Valle, ha svolto un ruolo fondamentale nella gestione dei traffici di merci e manodopera (cfr. Provero 2007: 128).

mentre la realtà settentrionale solo negli ultimi anni sta recuperando visibilità e presenze turistiche nonostante la presenza di alcune stazioni sciistiche di media grandezza (Usseglio, Ala di Stura e Ceresole Reale) e di centri di villeggiatura d'*élite* legati alla ricca borghesia torinese di fine '800⁴².

In modo simile la situazione demografica ha visto un forte e progressivo spopolamento (non ancora arrestatosi) nelle valli settentrionali: le Valli di Lanzo hanno più che dimezzato la loro popolazione dall'Unità di Italia ad oggi; i comuni delle Valli Orco e Soana negli ultimi 100 anni sono passati da una popolazione di 16.015 nel 1921 agli attuali 3.556 abitanti, con una diminuzione del 77,8%. Emblematico è il caso di Ingria, la cui popolazione è scesa dai 1.888 abitanti del 1921 fino agli odierni 52, con una perdita superiore al 97% (dati Istat). I fenomeni di emigrazione, accentuatisi a partire dal primo dopoguerra, hanno raggiunto il picco negli anni '60 con un esodo di massa verso i centri della pianura e di Torino: intere borgate sono state abbandonate e solo la popolazione più anziana ha continuato a risiedere nei paesi d'origine.

Una condizione decisamente differente è quella delle valli Susa e Sangone interessate da uno spopolamento molto contenuto che, negli ultimi 20 anni, si è addirittura capovolto portando il saldo demografico a essere, quasi ovunque, positivo. Con l'eccezione della Val Cenischia e di pochi comuni posti a mezzacosta rispetto al fondovalle (Meana di Susa, Mompantero e Mattie) la popolazione di questa zona non ha subito forti variazioni. Il dato nasconde, tuttavia, una differenziazione interna: molti comuni hanno sì mantenuto un andamento positivo, ma fortemente diversificato all'interno del territorio comunale. Infatti, il processo di industrializzazione che ha coinvolto la bassa Valle di Susa e la Val Sangone a partire

⁴² Queste considerazioni sono desunte dalle schede informative curate dall'Agenzia Regionale per gli insediamenti montani, pubblicate nel febbraio 2008: "Insediarsi nelle Valli di Lanzo" (http://www.regione.piemonte.it/montagna/montagna/rurale/dwd/mis341_attuaz/lanzo.pdf, ultima data di consultazione: 1/04/2018); "Insediarsi in Bassa Valle di Susa", (http://www.regione.piemonte.it/montagna/montagna/rurale/dwd/mis341_attuaz/bassavalsusa.pdf, ultima data di consultazione: 1/04/2018); "Insediarsi in Val Sangone" (http://www.regione.piemonte.it/montagna/montagna/rurale/dwd/mis341_attuaz/valsangone.pdf, ultima data di consultazione: 1/04/2018). Le schede analizzano i dati sui flussi turistici nelle valli del Piemonte negli ultimi anni e la situazione generale del turismo in questi territori.

dai primi anni del '900, ha contribuito a modificare l'assetto demografico dell'area. Le borgate montane, un tempo densamente abitate, si sono spopolate gradualmente (e rapidamente) per la mancanza di lavoro e dei servizi essenziali e gli abitanti si sono trasferiti nei capoluoghi posti a fondovalle: in questo modo il saldo migratorio è positivo se si osserva l'intero comune, ma è fortemente negativo se si considerano esclusivamente le borgate montane. Questo aspetto è fondamentale per le dinamiche linguistiche poiché sono proprio le borgate più isolate le sole che hanno mantenuto la parlata originaria, di tipo galloromanzo, a fianco del piemontese e dell'italiano.

2.3.4 Ipotesi di suddivisione linguistica

Entra qui in gioco la seconda e più significativa, ai fini della ricerca, classificazione: quella che ipotizza l'esistenza di quattro (dia)sistemi con caratteristiche diverse all'interno del dominio fp in Piemonte. L'affermazione è giustificata dalla presenza, nelle parlate in questione, di numerosi tratti linguistici che compongono sistemi tra loro convergenti in alcuni parametri e divergenti in altri⁴³. La mia proposta individua tre (dia)sistemi dialettali che, storicamente, hanno avuto un'evoluzione simile, anche (ma non solo) per motivi geografici: quello delle parlate delle Valli Orco e Soana, quello delle Valli di Lanzo, quello della bassa Valle di Susa e della Val Cenischia e quello della Val Sangone. All'interno di questo panorama è esclusa la parlata di Carema che non confina con alcuna varietà fp del Piemonte e presenta caratteristiche originali a causa della sua vicinanza con la Valle d'Aosta⁴⁴.

⁴³ Il concetto di *diasistema*, introdotto da Weinreich (1954 e 1974) è qui inteso come sistema linguistico che riunisce due o più sistemi tra i quali ci siano somiglianze parziali: «alla base del procedimento diasistemico vi è la considerazione degli elementi parzialmente differenziati come varianti combinatorie, nelle quali però il fattore che provoca la variazione non è già il contesto ma lo spazio geografico» (Telmon 2004: 233).

⁴⁴ La storia amministrativa di Carema è intrecciata, in parte, con quella di Ivery (frazione di Pont-Saint-Martin e un tempo frazione di Perloz) e con la bassa Valle d'Aosta. La sua parlata, che «mostra consistenti consonanze con le varietà francoprovenzali» (Canobbio/Telmon 2003: 109), ha risentito perciò di una duplice influenza: quella dei dialetti canavesani da sud e quella delle varietà fp valdostane da nord. Il dialetto di Carema può essere considerata l'estrema propaggine delle parlate della bassa Valle d'Aosta, sebbene molto contaminata dal canavesano, piuttosto che una varietà del fp del Piemonte (il cui comune francoprovenzalofono più vicino si trova ad almeno 50 chilometri di distanza).

L'estrema frammentazione delle parlate e la mancanza di un unico centro di irradiazione linguistica hanno portato i dialetti a differenziarsi dal punto di vista sia diacronico, sia sincronico. All'interno di questo quadro possiamo identificare alcuni elementi esterni che contribuiscono, o che hanno contribuito, alla suddivisione: i rapporti con la Francia e con le varietà fp d'oltralpe, i contatti con la Valle d'Aosta, la localizzazione dei colli e dei valichi, la conformazione del territorio, gli scambi con i paesi della pianura e con Torino, l'altitudine, la presenza di "un'identità di valle" o di area e così via.

2.3.5 *Le Valli Orco e Soana*

Partendo da Nord, le parlate delle Valli Orco e Soana sono, per diversi aspetti, molto conservative: l'isolamento di questi territori ha permesso il mantenimento di tratti linguistici arcaici, seppure fortemente condizionati dal piemontese. L'assenza di valichi agevoli verso la Francia ha fatto in modo che gli scambi commerciali si sviluppassero verso la Valle d'Aosta⁴⁵ e, soprattutto, verso il Canavese. Molte sono, infatti, le influenze reciproche tra le parlate delle Valli Orco e Soana e quelle galloitaliche del Canavese e spesso il mantenimento di alcuni tratti linguistici è dovuto a un mutuo rafforzamento tra i due sistemi; alcuni esempi sono: la progressione dell'accento (cfr. Rossebastiano 1984 e Telmon 2001: 76), la conservazione di [r] nella desinenza dell'infinito presente, la metafonía (cfr. Rossebastiano 1995) e alcuni settori del lessico (cfr. Regis 2018).

A fianco di queste particolarità si trovano numerose forme conservative con una diffusione ridotta all'interno del dominio fp. I dialetti valsoanini, e parte di quelli della Valle Orco (Noasca e Ribordone), sono caratterizzati dall'evoluzione spirantizzata in [χ]/[h]/[f] di diverse consonanti o nessi consonantici (cfr. Zörner 2003a e 2004), mutamento estraneo a quasi tutta l'area fp del Piemonte (ad eccezioni di alcune località valsusine, cfr. *infra* § 2.3.6). Similmente, tutte le parlate (con

⁴⁵ I colli più importanti, seppure accessibili solo nei mesi estivi, interessano la parte terminale della Val Soana e le Valli di Cogne e di Champorcher in Valle d'Aosta; frequenti erano gli scambi, soprattutto in occasione del pellegrinaggio verso il santuario di San Besso, in Val Soana. Il colle del Nivolet, che collega Ceresole Reale con la Valsavaranche, ha origini recenti e non ha rivestito particolare importanza come antica via di comunicazione.

l'esclusione della varietà di Ceresole Reale) mostrano la presenza della desinenza [de] o [te] alla quinta persona plurale dei verbi all'indicativo, tratto che compare in Valle d'Aosta, in alcuni dialetti fp al di là delle Alpi ed è assente nel resto del Piemonte (cfr. Zörner 2003b: 209-212). Anche il lessico tradizionale mostra numerose caratteristiche conservative: lo studio di Ciravegna (1957, 1958) descrive la forte consonanza con i dialetti fp della Val d'Aosta e del Vallese, rilevando come molti termini già scomparsi nelle parlate delle Valli di Lanzo e Susa siano ancora usati in Val Soana, anche se da un numero limitato di parlanti.

Un tratto che riveste una grande importanza nella definizione del fp è la cosiddetta “doppia serie morfologica”, diffusa in quasi tutto il dominio e segnale di una «grande cohésion interne» (Tuaillon 2007: 113). Il fenomeno è l'applicazione del criterio individuato da Ascoli, cioè la palatalizzazione di \tilde{A} latina in presenza di un suono palatale, ai verbi continuatori della prima coniugazione latina in - \tilde{A} RE e ai sostantivi e agli aggettivi femminili continuatori della prima declinazione latina. In questo modo si vengono a creare due “serie”: una di verbi e di nomi che mantengono la [a] originaria e una in cui avviene la palatalizzazione poiché innescata dalla presenza del suono palatale. Le opposizioni sono del tipo [pur'ta] - [min'dʒi] e le parlate delle Valli Orco e Soana le mantengono sia per i verbi appartenenti alla 1^a coniugazione verbale, sia per i nomi e gli aggettivi femminili continuatori della 1^a declinazione latina. Inoltre l'esito della palatalizzazione nei verbi all'infinito è $\tilde{A} > [-'i]$ cioè la forma più diffusa in una vasta porzione del dominio fp che va da Lione fino a Losanna e Friburgo passando per l'Haute-Savoie, e considerata da Tuaillon come l'esito più conservativo (*ivi*: 125) e quasi assente nelle altre parlate del Piemonte.

2.3.6 Le Valli di Susa e Cenischia

Saltando, per ora, le Valli di Lanzo, un altro sistema chiaramente identificabile è quello che comprende le parlate della bassa Valle di Susa e della Val Cenischia. Storicamente la Valle di Susa è stata divisa linguisticamente in due parti: nell'alta Valle, da Chiomonte a Bardonecchia, le parlate sono di tipo occitano, mentre la bassa Valle, da Graverè e Giaglione fino all'imbocco con la pianura torinese, appartiene al

dominio fp. Questa divisione è conseguenza del fatto che la Val Susa è stata per secoli terra di passaggio e di scambi commerciali e culturali. La presenza dei valichi del Monginevro e del Moncenisio, collocati a un'altitudine agevole e già frequentati in epoca antica, ha avuto, secondo Grassi (1964: 23) «una funzione specifica di collegamento tra i due versanti alpini, nel senso che il primo ha costituito il principale strumento dell'unità provenzale sui due versanti alpini, il secondo ha consentito l'orientamento della bassa valle [...] e della Val Cenischia verso i centri innovatori della Savoia». Al di là di questa visione in parte deterministica (sarebbe più prudente parlare di condizionamenti reciproci tra i territori), la duplice “specializzazione” ha contribuito a differenziare le due aree che, fino al 1713 con il trattato di Utrecht, erano separate anche da un confine politico. La città di Susa, invece, ha subito una differente sorte linguistica: già dal XVIII secolo il centro storico ha ricevuto la forte influenza del dialetto torinese che, “paracadutato” da Torino attraverso le vie di comunicazione, è arrivato fino a Susa, grazie alla sua importanza commerciale (Terracini 1937: 676). Le borgate attorno al centro hanno però mantenuto il loro orientamento galloromanzo e si può ipotizzare che queste parlate⁴⁶ rappresentino «una sorta di “continuazione” di ciò che doveva essere la parlata di Susa prima che questa abbandonasse il proprio *patois* in favore del piemontese» (Canobbio/Telmon 2003: 211).

La bassa Valle di Susa ha intrattenuto intensi e costanti rapporti commerciali e sociali in due direzioni: da una parte la Savoia (e in particolare la Moriana) attraverso il colle del Moncenisio e dall'altra la pianura torinese; conseguentemente le parlate valsusine hanno subito una doppia pressione: quella delle varietà fp d'oltralpe e del piemontese di *koinè*. Questa duplice influenza ha generato un sistema con caratteristiche abbastanza omogenee che presenta tratti linguistici molto conservativi a fianco di cedimenti evidenti verso il piemontese.

Tra i fenomeni linguistici che accomunano molte parlate valsusine differenziandole dalle altre varietà fp del Piemonte si possono citare la conservazione dei nessi

⁴⁶ In particolare Terracini (1937: 695) individuava nella parlata di Mompantero l'antico stadio galloromanzo della parlata di Susa a cui Telmon (2002: XXXI) accosta anche la varietà di Santo Stefano (frazione di Giaglione).

consonantici latini PL, FL e BL, la realizzazione in affricata apicodentale del latino CA e GA all'inizio o all'interno di parola e il mantenimento della laterale palatale nei nessi -LJ-. Diversi tratti arcaici o originali si trovano ormai solo marginalmente in alcune parlate come l'evoluzione della -R- latina intervocalica nella fricativa interdentale [ð] a Giaglione, Venaus, Mattie e Condove (ma non solo, cfr. Canobbio/Telmon 2003: 248 e Cerruti/Regis 2007) o gli esiti aspirati [h] in certi contesti fonetici in Val Cenischia, a Condove e Rubiana. Inoltre il lessico tradizionale risente, in più settori, dell'influenza francese presentando lessotipi di chiara derivazione francese come [lu reʝ'naʝt] 'la volpe' (Susa [San Giuliano]: ALEPO), III-I-268 o [lu pa'voʝt] 'il papavero' (Chianocco: ALEPO, I-II-18).

A fianco di questo quadro la Bassa Valle di Susa è l'unico territorio di parlata fp in Piemonte a non conoscere la doppia serie morfologica verbale e in cui i verbi della prima coniugazione presentano la palatalizzazione della tonica in ['e] come in francese e, soprattutto, come in piemontese⁴⁷. L'unica eccezione è rappresentata dalle parlate della Val Cenischia che mostrano, nei verbi continuatori della prima coniugazione latina, la palatalizzazione della tonica se preceduta da un suono palatale (seppure nella sua variante più "debole" cioè ['e]), condizione che le accomuna ai dialetti della Savoia e della Moriana (cfr. Telmon 1978b: 50), segnale di una vicinanza non solo geografica tra i due territori. Similmente la doppia serie morfologica nominale è praticamente assente in quasi tutte le località, alcuni residui si trovano nelle parlate di Condove e Rubiana, ma non in modo sistematico.

⁴⁷ Un'anomalia è rappresentata dalla parlata di Rubiana, situata allo sbocco della Valle di Susa, che ha subito un'evoluzione diversa, mantenendo il timbro originario della vocale tonica ['a]; questo è dovuto all'affievolirsi dell'influenza del Moncenisio e, secondo Terracini (1969: 24), all'azione di «una corrente secondaria, provenuta di colle in colle probabilmente dalla Valle d'Aosta, fino al bacino centrale della Valle di Viù e da lì, attraverso il colle del Lys, alla bassa Valle di Susa». Anche se è difficile dimostrare la presenza di una "corrente" proveniente dalla Valle d'Aosta si può ipotizzare che la parlata di Rubiana abbia presumibilmente perso la doppia serie morfologica, così come gli altri comuni della bassa Valle ma, a differenza di questi ultimi, ha accettato l'innovazione proveniente da nord (Valle di Viù *in primis*).

2.3.7 *La Val Sangone*

Scendendo all'estremo Sud del dominio fp in Piemonte troviamo la Val Sangone, le cui parlate possono essere considerate un sistema a parte. La valle è molto breve, stretta tra la Val Chisone e la Bassa Val di Susa e orientata, economicamente e culturalmente, verso la pianura torinese. Attualmente, solo l'alta valle, che coincide con il comune di Coazze, può definirsi chiaramente fp; la bassa valle è occupata dalla città di Giaveno (punto 153 dell'AIS) e dal comune di Valgioie ormai quasi completamente piemontesizzati⁴⁸. Vista la mancanza di valichi verso la Francia l'ondata fp «non può esservi giunta che tramite la bassa val di Susa» (Buffa *et alii*, 1971: 134), tuttavia Terracini (1937 e 1967) ipotizzava un precedente stadio provenzale della parlata di Coazze, sottoposto, dopo l'VIII secolo, all'influenza fp proveniente dal Moncenisio. Pur presentando diversi elementi ascrivibili al dominio d'oc «appare impossibile individuare elementi lessicali tali da indicare inequivocabilmente la presenza di un antico sostrato provenzale» (Canobbio 1978: 172). La situazione fp della Val Sangone (ormai ridotta alla sola Coazze e alle sue frazioni) presenta tratti originali che la differenziano dalle parlate della bassa Valle di Susa, avvicinandola, in parte, ai sistemi settentrionali già analizzati e sconfessando, di fatto, la presenza di una forte influenza fp transitata attraverso il Moncenisio. Grazie alla sua marginalità geografica si sono mantenuti tratti ormai in regresso o assenti nella confinante Valle di Susa come l'evoluzione del nesso consonantico -CT- in affricata post-alveolare⁴⁹ o la presenza della doppia serie morfologica verbale e nominale e, al contrario, mancano molte delle innovazioni francesi che hanno interessato la bassa Valle di Susa, anche dal punto di vista lessicale.

⁴⁸ La situazione linguistica di Giaveno era già orientata verso il piemontese nel 1922, data dell'inchiesta di Paul Scheuermeier per l'AIS (cfr. le annotazioni del raccoglitore raccolte in Canobbio/Telmon 2007: 71-72). Le borgate montane, pur essendo talvolta considerate linguisticamente fp, presentano solo in parte relitti galloromanzi.

⁴⁹ Questo tratto è presente anche in diverse varietà di piemontese rustico (ad esempio in Monferrato, cfr. Berruto 1974: 31-35).

2.4 IL FRANCOPROVENZALE NELLE VALLI DI LANZO

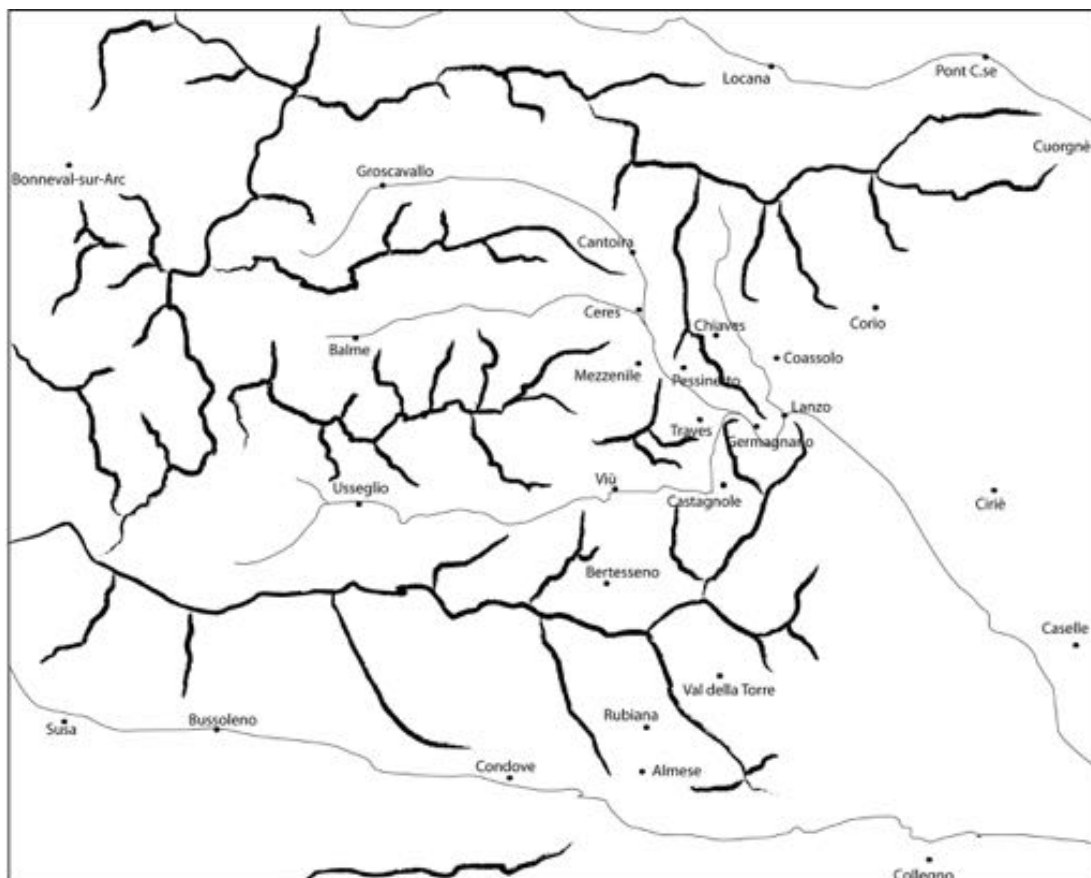


FIG. 6. Il territorio delle Valli di Lanzo.

Dopo questa breve rassegna sulle diverse varietà fp in Piemonte passo ad analizzare l'ultimo sistema, quello che più da vicino coinvolge la parlata di Monastero di Lanzo per motivazioni storiche, geografiche e sociali: le Valli di Lanzo. Solitamente identificate con un nome collettivo, le Valli di Lanzo sono ulteriormente divise in quattro macro aree, i cui confini non sono sempre chiari: partendo da Nord troviamo la Val Grande per poi scendere verso la Val d'Ala e la Valle di Viù, la più meridionale delle tre valli mentre a Est, perpendicolare alle altre valli, si trova la Valle del Tesso. L'incertezza sulla suddivisione geografica è dovuta alla conformazione idrografica del territorio: le alte valli sono attraversate da quattro fiumi distinti (Stura di Val Grande, Stura di Ala, Stura di Viù e Tesso) ma, appena sotto il comune di Ceres, due di questi (Stura di Val Grande e Stura d'Ala) si incontrano diventando Stura di Lanzo, nome che il fiume manterrà fino alla confluenza con il Po. In questo modo da

Ceres a Lanzo la Val d'Ala e la Val Grande non sono più distinte e i paesi che si trovano lungo il corso della Stura di Lanzo (Mezzenile, Pessinetto, Traves e, dopo l'incontro con la Stura di Viù, Germagnano) non hanno una collocazione "ufficiale" in quanto non fanno parte, in senso stretto, di nessuna delle tre Valli e sono variamente considerati come appartenenti alla Val d'Ala, alla Val Grande, alla Val di Viù o ad un'impresicata Bassa Valle⁵⁰. Anche la Valle del Tesso, a causa della sua marginalità, è spesso dimenticata e i comuni di Monastero di Lanzo e Coassolo Torinese, di volta in volta, inseriti nella Val Grande, nella Bassa Valle o addirittura omessi.

Al di là dei problemi "toponomastici" le Valli di Lanzo sono sempre state identificate e considerate come un unico nucleo territoriale con una storia sociale e linguistica comune. Geograficamente le Valli non hanno valichi accessibili verso la Francia (gli unici colli sono ad altitudini proibitive e non sono percorribili durante tutto il corso dell'anno), così come sono poco frequentati i colli che le mettono in comunicazione con le valli attigue, ad esclusione del colle del Lys tra Viù e Rubiana. L'orientamento generale delle Valli di Lanzo è sempre stato verso Lanzo Torinese e la pianura del basso Canavese; tuttavia, si possono identificare tre poli attorno a cui gravitavano (e continuano a gravitare) i comuni delle Valli: Viù per la Val di Viù, Ceres per la Val d'Ala, la Val Grande, la Bassa Valle fino a Pessinetto e le frazioni alte del comune di Monastero di Lanzo e Lanzo Torinese per Traves, Germagnano, Coassolo Torinese e le frazioni basse di Monastero di Lanzo. Sotto il profilo linguistico questa ripartizione non ha permesso l'affermarsi di un unico centro unificatore forte (cfr. Terracini 1937: 724) e ha contribuito alla formazione di alcuni microsistemi con caratteristiche omogenee.

2.4.1 La Valle di Viù

Partendo da Sud, già Terracini (*ivi*: 677) descriveva le condizioni generali della valle di Viù come «un sistema di parlate che sta a sé»; in particolare il dialetto di Viù è

⁵⁰ In questa sede userò la denominazione di Bassa Valle per indicare i comuni di Mezzenile, Pessinetto, Traves e Germagnano.

tuttora percepito dai parlanti come notevolmente diverso rispetto a quelli confinanti (cfr. Marcolongo 2015). La valle comprende i comuni di Usseglio, Lemie, Viù e la borgata di Castagnole⁵¹ (frazione di Germagnano) ed è collegata con la Val Susa dal colle del Lys e da alcuni colli minori come il colle del Colombardo tra Lemie e Condove e il colle della Croce di Ferro tra Usseglio e Mompantero. Le parlate della Valle di Viù sono state interessate da diverse ricerche linguistiche (Terracini 1910-1922, Terracini 1937, Versino 1971, Re Fiorentin 2006 e Marcolongo 2015) che ne hanno descritto i tratti salienti. A livello generale queste parlate presentano, a fianco di un discreto grado di conservatività, alcuni tratti originali che le differenziano dalle altre. Se, da una parte, la Valle fu tra le prime a dotarsi di una carrozzabile (nel 1842), anche grazie alla numerosa presenza di villeggianti appartenenti all'aristocrazia e alla borghesia torinese, dall'altra la "reazione" al piemontese delle parlate locali fu vivace e originale, favorita anche dai contatti con la Valle di Susa. Le particolarità specifiche di queste parlate riguardano la conservazione del fono [h], chiaramente mantenuto a Lemie ma in forte regressione a Viù e a Usseglio (cfr. Marcolongo 2015: 97), la dittongazione della Ĕ breve latina, la tendenza a velarizzare le vocali toniche (soprattutto a Viù), l'assenza, anche in alta valle, di plurali sigmatici. Inoltre, la doppia serie morfologica nominale e verbale si è conservata ovunque (come nelle altre parlate delle Valli di Lanzo), tranne a Usseglio dove «la tendenza a rendere *a* palatale fu men piena che altrove» (Terracini 1910-1922: 246) e i verbi della prima coniugazione non presentano la palatalizzazione della tonica. La forte variabilità interna di quest'area (descritta nei dettagli da Terracini 1910-1922 e 1937) evidenzia, oltre alla mancanza di un centro "forte" di irraggiamento, anche un certo grado di vitalità o di attività del punto linguistico, in parte sotto la pressione del piemontese, in parte originale (cfr. Grassi 1969: 8).

⁵¹ La borgata di Castagnole è posta sulla sponda sinistra della Stura di Viù, sull'antico percorso della strada che da Lanzo portava a Viù. Rispetto a Germagnano, la piccola comunità di Castagnole, anche in virtù del suo isolamento, ha mantenuto la parlata locale, simile a quello di Viù.

2.4.2 La Val d'Ala e la Val Grande

Risalendo verso nord incontriamo la Val d'Ala e la Val Grande, composte rispettivamente dai comuni di Balme e Ala di Stura e di Groscavallo, Chialamberto e Cantoira; alla confluenza delle due valli si trova Ceres, punto di riferimento amministrativo ed economico nonché capolinea della ferrovia Torino-Ceres, arrivata in paese nel 1916. Linguisticamente le due valli hanno «parlate assai simili tra di loro e notevolmente uniformi in ciascuna di esse» (Terracini 1937: 677) e si differenziano da quelle della Val di Viù per una maggiore omogeneità interna. Interessate da un numero ridotto di studi monografici (Fasano 1976 e Cordero 1971) le parlate di queste valli non presentano particolari tratti, oltre a quelli attestati comunemente nel fp in Piemonte; si segnalano, però, tra le peculiarità, la generalizzata conservazione della «-S finale libera» (cioè della -S finale post-vocalica, soprattutto per marcare i plurali femminili cfr. Jaberg 1911) e l'esito dittongato della tonica preceduta da palatale nei verbi della 1^a coniugazione in ['ia]. Questa desinenza, tra le varianti della doppia serie verbale, è, per Tuaillon (2007: 118), la più debole e «la moins différenciée de celle des verbes à finale non palatalisée», presente solo in zone periferiche del dominio fp come nei territori al confine con l'occitano perché maggiormente influenzato dai dialetti con un'unica serie verbale cioè, nel caso della Valli di Lanzo, dal piemontese.

2.4.3 La “Bassa” Valle

Proseguendo a est lungo il corso della Stura di Lanzo troviamo i comuni di Mezenile, Pessinetto e Traves disposti in parte, se non del tutto, a monte della strada provinciale verso Ceres⁵²; attorno a quest'area gravita culturalmente (e in parte anche linguisticamente) Chiaves, frazione del comune di Monastero di Lanzo la cui parlata sarà analizzata approfonditamente più avanti.

⁵² Mezenile e Traves si trovano sul versante destro della Stura di Lanzo, distanti alcuni chilometri dalla SP 1. Il capoluogo di Pessinetto, invece, si sviluppa attorno alla ferrovia e alla Provinciale ed è quasi interamente piemontesizzato, ma le borgate più a monte, ancora popolate, sono quelle che hanno mantenuto la parlata locale.

Ritornando alla Bassa Valle si può notare che la posizione discosta rispetto alla principale via di comunicazione ha condizionato la situazione linguistica di questi comuni i quali hanno mantenuto la parlata locale pur trovandosi a pochi chilometri da Lanzo Torinese. Rispetto alle località a monte di Ceres queste parlate presentano numerosi cedimenti verso il torinese e verso il canavesano, ma hanno conservato alcuni tratti arcaici, anche più delle alte valli. Un esempio è l'esito in [-'i] della tonica nei verbi continuatori della 1ª coniugazione latina che presenta il massimo grado di palatalizzazione a Mezzenile e Pessinetto; a Traves, nonostante si trovino forme con un livello di palatalizzazione più debole, ci sono diversi esiti in altri modi e tempi verbali che fanno comunque pensare a un precedente stadio più conservativo (cfr. Benedetto Mas 2012). In questo caso, perciò, il nucleo di maggior conservazione della doppia serie morfologica si trova nelle parlate più vicine allo sbocco con la pianura; al contrario, riguardo ad altri fenomeni come la caduta della [-s] finale nei sostantivi e nei verbi, il modello di riferimento è quello galloitalico.

2.4.4 Lanzo Torinese

Infine, se delle parlate dei comuni della Valle del Tesso si parlerà ampiamente dopo, un cenno va fatto alla città di Lanzo Torinese data l'importanza di questo centro che, storicamente, ha rivestito (e continua a rivestire) il ruolo di capoluogo delle Valli di Lanzo, attorno a cui gravitano tutti i comuni montani per la maggior parte dei servizi essenziali. A Lanzo la parlata locale è stata pressoché soppiantata dal piemontese di *koinè* che presenta ancora alcuni tratti (in forte regresso) di tipo canavesano (cfr. Benedetto Mas 2013). Ci sono, tuttavia, testimonianze, come la Parabola del figliuol prodigo" raccolta da Biondelli (1853: 511), che dimostrano come il dialetto di Lanzo presentasse alcuni relitti lessicali e morfologici di tipo galloromanzo almeno fino all'inizio dell'ottocento. Probabilmente Lanzo «ha subito molto precocemente una fase che lo ha portato, dalla posizione di piccolo 'focolare linguistico', alla posizione di avamposto della penetrazione piemontese nelle Valli» (Telmon 1996: 66). Il ruolo linguistico di Lanzo è, ormai, decisamente ridimensionato anche se, negli anni '50 la progressiva piemontesizzazione delle Valli è "passata" attraverso Lanzo, avvenendo

per contatto nei paesi limitrofi e a distanza nelle località più occidentali, secondo uno schema frequente anche nelle valli meridionali del cuneese (cfr. Grassi 1958).

2.5 QUADRO SINOTTICO DEI PRINCIPALI TRATTI LINGUISTICI

Alla fine di questa rassegna sui “francoprovenzali” parlati nelle valli del Piemonte ho provato a stilare un quadro sinottico di alcuni dei fenomeni citati (Tab. 2) e della loro distribuzione nei territori di parlata fp. Quello che emerge, al di là della forte differenziazione interna, è la difficoltà nell’individuare tratti linguistici schiettamente fp che vadano oltre quelli identificati da Ascoli, Hasselrot e Duraffour cioè, in ultima analisi, gli esiti di *Ā* latina. In presenza di un dominio così diversificato, disposto su nazioni e regioni caratterizzate da una storia amministrativa e sociale a volte molto differente, è difficile determinare con precisione quali siano i tratti ascrivibili esclusivamente al fp anche perché non ne esiste un inventario inequivocabile⁵³. Questo perché si sovrappongono, per il Piemonte, numerose varianti: i tratti genericamente galloromanzi, quelli dovuti all’influenza galloromanza ma presenti anche nelle parlate galloitaliche, quelli esclusivamente galloitalici, (propri del piemontese “rustico” o del piemontese di *koinè*) e così via. È difficile perciò attribuire in modo inconfutabile un tratto linguistico a un determinato dominio (almeno a livello generale): la reciproca influenza tra i codici ha, infatti, generato «des mouvements successifs, de progression et de retraite dans les deux directions» (Grassi 1971: 79) a volte più evidenti, a volte sommerse da “strati” successivi; l’analisi della parlata di Monastero di Lanzo mostrerà in modo evidente queste sovrapposizioni.

⁵³ Nei suoi lavori Tuailon (in particolare in Tuailon 2007) identifica diversi tratti classificati come fp, ma soprattutto in contrapposizione con le parlate d’*oc* e d’*oil*. Infatti, molti dei fenomeni citati (come la mancata palatalizzazione di *Ū* latina o la mobilità dell’accento) sono assenti in tutte le parlate fp in Italia sia a causa del contatto con l’italiano, sia per la marginalità dell’area.

II. IL FRANCOPROVENZALE

	Val Sangone	Bassa Valle di Susa	Val Cenischia	Valle di Viù	Val d'Ala, Val Grande di Lanzo	Valli Orco e Soana
conservazione nessi -PL-, -BL-, -FL-, - CL-	-	+	+	-	-	-
presenza di aspirate	+	- (+)	+	+	-	+
resa affricata [ts] e [dz] di -CA- e -GA- evoluzione in affricata post- alveolare di -CT- evoluzione palatale di -LJ-	-	+	+	-	-	-
plurali femminili sigmatici	-	- (+)	+	-	+	+ V. Orco - V. Soana
progressione dell'accento	+	+	+	+	-	+
doppia serie morfologica nominale	+	-	-	+	+	+
doppia serie morfologica verbale	+	-	+	+	+	+
uscita dei verbi della 1 ^a coniug. in [-'a(r)]	-	-	+	+	+	+
uscita dei verbi della 1 ^a coniug. in ['e]	+	+	-	-	-	-

TAB. 2. Quadro sinottico dei principali tratti linguistici del fp in Piemonte⁵⁴.

⁵⁴ I simboli usati descrivono, non senza semplificazioni, la presenza (+) o l'assenza (-) dei fenomeni citati. In particolare, il simbolo + (-) attesta la presenza del tratto in questione, ma con cedimenti in alcune località e, al contrario, il simbolo - (+) indica l'assenza prevalente del tratto anche se con alcune eccezioni.

III.

LA RACCOLTA DEI DATI: STRUMENTI E METODI

3.1 LA RACCOLTA DEI DATI

La scarsità di documentazione sulla parlata di Monastero di Lanzo (d'ora in avanti MdL), non toccata dai rilievi degli atlanti linguistici nazionali e regionali, ha reso necessario raccogliere dati *ex novo* e, di conseguenza, interrogarsi su alcuni aspetti metodologici della ricerca linguistica.

Il mio interesse verso questa comunità, come accenato nell'introduzione, è dettato principalmente da motivazioni personali. Tuttavia, al di là delle questioni affettive, MdL non è mai stato mio luogo di residenza, e questo mi ha reso membro partecipe di alcune dinamiche interne alla comunità e osservatore distante per molte altre.

Fare ricerca di campo a MdL ha comportato alcuni vantaggi: da una parte, oltre alla familiarità con la parlata locale (di cui ho una competenza attiva, seppure non come varietà nativa), non ho avuto particolari problemi nel reperire informatori sentendomi vicino «alla pratica linguistica quotidiana e al sistema di valori della fonte» (D'Agostino/Paternostro 2006: 169). Dall'altra parte sono sorte alcune problematiche, già denunciate dal filone di studi della cosiddetta *anthropology at home* legate cioè al «dilemma of objectivity and subjectivity, of involvement and detachment» (Mach 1994: 42). Ad ogni modo gli elementi positivi come la fiducia della comunità o l'uso del *we-code* nella comunicazione non possono che aver facilitato l'interazione e la raccolta dei materiali.

Dopo l'identificazione dello scopo specifico dell'indagine, cioè la redazione della descrizione grammaticale della parlata di MdL, è stato necessario individuare i presupposti teorici entro cui svolgere la ricerca per poi coniugarli concretamente “sul campo”. Uno spunto interessante sulle modalità di raccolta proviene dagli atlanti linguistici e in particolare dall'esperienza dell'Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale (ALEPO) che ha provato a raccogliere e a restituire uno sguardo quanto più comunitario su molte questioni, da quelle etnografiche a quelle linguistiche. Secondo l'impostazione dell'ALEPO il coinvolgimento, non solo del «singolo parlante ma, in qualche misura, [del]la comunità, le cui voci si alternano nelle registrazioni» (Canobbio/Telmon 1989: 485) permette di avere una visione d'insieme realistica e composita anche se più difficile da organizzare e analizzare. Si

tratta di quell'«*element humain*» di cui parlava Companys (1956: 94) che sta alla base di ogni ricerca linguistica di campo⁵⁵. È proprio nel rapporto con le comunità che si gioca il buon esito di un'inchiesta, nel riuscire cioè a elicitare e a evidenziare la pluralità di rapporti tra i codici linguistici presenti nel repertorio e i parlanti, considerando la globalità delle informazioni raccolte durante le inchieste. Diventa quindi necessario registrare e osservare le variazioni provenienti «dalla sovrapposizione delle competenze dei singoli parlanti» (Cardona 1985: 25), includendo più voci e più competenze.

In questo senso è centrale integrare diverse prospettive metodologiche applicando una certa flessibilità nella costruzione della base empirica (cfr. Carpitelli/Iannàccaro 1995: 117); necessariamente la tipologia di dati raccolti sarà diversificata, ma questo permette di avere uno sguardo il più possibile rappresentativo della parlata studiata.

Lo schema di Nagy (2001: 230) offre una panoramica su alcune modalità di elicitazione dei dati linguistici ordinandole in base alla loro “*naturalità*” e correlandole con la rappresentatività e con la facilità di raccolta e di analisi (cfr. Fig. 8).

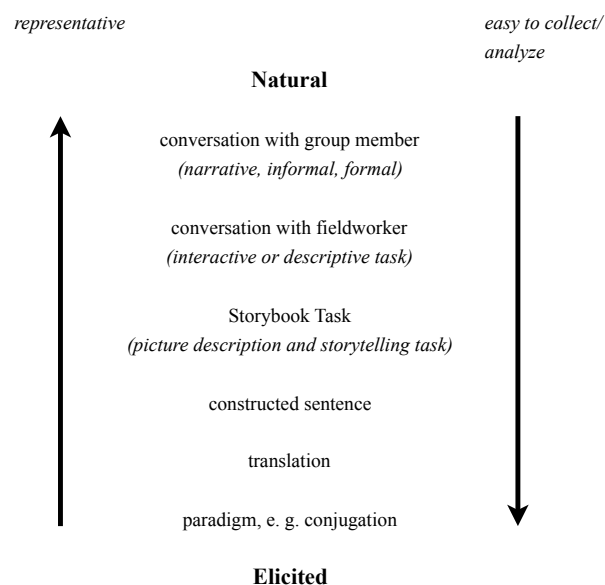


FIG. 8. Schema sulle tipologie di dati linguistici (Nagy 2001: 230).

⁵⁵ La bibliografia riguardante le metodologie e le problematiche legate alla ricerca di campo in linguistica è amplissima; si vedano, tra gli altri, Turchetta 2000, Matranga 2002 e Blanchet 2012 oltre alle indicazioni e alla bibliografia contenute in Grassi/Sobrero/Telmon 1997: 271-308 e Berruto/Cerruti 2014: 211-224.

La compresenza di più metodologie permette di ovviare alla parzialità dei dati raccolti attraverso una sola tipologia di inchiesta e di bilanciare le problematiche che ognuna di queste modalità comporta (stanchezza dell'informatore, scarsa comparabilità del materiale, mancanza di dati...). Lo studio grammaticale di una singola parlata richiede di poter analizzare una mole di dati multiforme e questi devono, per quanto possibile, essere raccolti attraverso modalità differenti. Per descrivere la parlata di MdL ho cercato, perciò, di usare la maggior parte delle tipologie riportate nello schema di Nagy, con l'esclusione dello *Storybook Task*, provando a variare approccio anche con lo stesso informatore, integrando situazioni più formali a contesti meno controllati.

Un modello interazionale di tipo dinamico e collaborativo mi ha permesso di limitare le interferenze tra informatore e raccoglitore⁵⁶, o almeno di concentrarle in certe situazioni comunicative (es. richiesta dei paradigmi verbali attraverso il questionario) i cui risultati possono, però, essere confrontati con i materiali provenienti da conversazioni libere raccolte nella quotidianità.

3.2 I QUESTIONARI E LE INCHIESTE

La raccolta del materiale linguistico per l'analisi è avvenuta, in buona parte, attraverso la somministrazione di questionari (Cfr. Appendice I.1 e I.2). Oltre alle problematiche ben note sull'uso dei questionari (cfr. Matranga 2002) un nodo concettuale importante è quello riguardante la validità cioè «il grado di fedeltà dello strumento di misurazione alla realtà che deve essere misurata» (Vietti 2003: 161). In questo senso è stato fondamentale il lavoro di preparazione alle inchieste attraverso l'adattamento del testo dei questionari alla realtà di MdL e l'eliminazione di frasi o espressioni non indispensabili ai fini della tesi o che spostavano altrove il *focus* della

⁵⁶ Si tratta del noto *observer's paradox* (cfr. Labov 1972: 209), condizione comune a tutte le indagini nel campo delle scienze umane.

domanda⁵⁷. Ho inoltre svolto alcune inchieste di prova per meglio tarare i questionari sulle esigenze della ricerca e da cui sono scaturite ulteriori modifiche. Poiché i fenomeni linguistici da indagare riguardavano tutti i settori della parlata di MdL, dalla fonetica alla sintassi, sono stati somministrati due tipi di questionari: il questionario della Carta dei dialetti italiani (CDI) e quello dell'Atlante Sintattico d'Italia (ASIt).

La CDI è stata una delle «più importanti iniziative di raccolta dialettale dell'ultimo dopoguerra» (Grassi/Sobrero/Telmon 2005: 296) anche se le inchieste non sono mai state portate a termine e i suoi risultati restano, in gran parte, inediti⁵⁸. Il questionario (CDI: 1966) indaga principalmente la fonetica, ma sono presenti anche alcune domande di morfosintassi e una corposa sezione in cui sono richiesti i paradigmi verbali completi di diversi verbi regolari e irregolari. Data l'ampiezza (528 domande più i paradigmi) e la complessità della parte relativa alla morfologia verbale, il questionario è stato sottoposto in forma completa solo a cinque informatori, mentre in altri casi è stato svolto parzialmente. In alcune situazioni è stato usato come pretesto per iniziare un dialogo con gli informatori, a partire da alcune domande lessicali, per poi abbandonarlo e virare su aspetti biografici o su altri argomenti.

Il secondo questionario utilizzato è quello redatto in seno al progetto dell'ASIt (per una panoramica sulla ricerca cfr. Benincà/Poletto 2007) e proposto in tutta Italia per indagare la micro-variazione linguistica concentrandosi su alcuni fenomeni legati alla morfo-sintassi come la struttura delle frasi interrogative e negative o l'uso dei modi e tempi verbali e dei clitici. Il questionario⁵⁹ si compone di circa 100 frasi che hanno

⁵⁷ Ho riscontrato che, talvolta, nella traduzione di frasi per indagare fenomeni morfo-sintattici il *focus* della domanda veniva spostato su elementi laterali che “distraevano” l'informatore dalla risposta. Ad esempio, una frase semplice come ‘oggi mangiamo in trattoria’, selezionata per indagare l'uso dei pronomi clitici soggetto, era tradotta con molte esitazioni per lo scrupolo di fornire una traduzione corretta dell'italiano ‘trattoria’. In questa situazione l'informatore rifletteva su quale termine dialettale scegliere tra i possibili sinonimi ([‘pjola], [‘ostu], [u'berdʒi]...) traducendo frettolosamente o omettendo il resto della frase. Per questo motivo spesso ho inserito le domande morfo-sintattiche in contesti frasali i più lineari possibili in modo da ridurre questo tipo di interferenza.

⁵⁸ Alcune informazioni sulla situazione attuale dei materiali raccolti per la CDI si trova in Calamai/Bertinetto 2012.

⁵⁹ Il testo del questionario è consultabile online all'indirizzo <<http://asit.maldura.unipd.it/questionnaires.html>> (ultima data di consultazione: 1/04/2018).

«lo scopo di testare una previsione specifica» (Pescarini 2016: 74) divise in più sezioni in base al fenomeno indagato. Questo modello, seppur modificato in più punti per adattarlo al contesto di MdL, è stato proposto a sette informatori, in gran parte coincidenti con quelli che avevano già risposto al questionario completo della CDI.

Il *corpus* ottenuto dall'insieme di tutto il materiale audio proveniente dalle inchieste direttive, semi-direttive e libere è di circa 22 ore di parlato, registrato su supporto digitale e poi riversato su *hard disk*. Si è scelto di non registrare a microfono nascosto poiché, oltre ai non pochi problemi deontologici, non si sono osservati evidenti casi di condizionamento o di imbarazzo in presenza del registratore visti i rapporti di conoscenza pregressa o di parentela con gli informatori.

3.3 GLI INFORMATORI

La buona conoscenza della comunità di MdL mi ha permesso di trovare con relativa facilità le persone disponibili a sottoporsi a una o più fasi dell'inchiesta anche grazie al fatto che alcune di loro erano già state coinvolte nelle mie precedenti ricerche per le tesi di laurea (cfr. Benedetto Mas 2010 e 2012).

Per ciascuno dei tre nuclei di borgate presenti sul territorio di MdL ho individuato uno o più informatori privilegiati o principali (cfr. Allasino *et alii* 2007: 19 e Canobbio/Telmon 2003: 30) a cui sono stati sottoposti tutti i questionari e che spesso sono stati ulteriormente contattati per informazioni supplementari o per risolvere dubbi sorti *in itinere*. Ho sempre cercato, per quanto possibile, di non intervistare singolarmente gli informatori, ma di avere una o più persone, solitamente famigliari, che assistevano (e partecipavano) alle inchieste e i cui interventi sono stati molto utili per osservare e registrare l'emergere di modelli normativi differenti (cfr. *supra* § VII).

Di seguito l'elenco degli informatori e delle informatrici di cui vengono forniti alcuni dati biografici e il tipo di inchiesta realizzata con loro⁶⁰. Tutte le persone hanno una

⁶⁰ I soprannomi [stra'num] delle persone intervistate sono riportati con la grafia "Genre", utilizzata anche per il volume dell'ATPM relativo a MdL (cfr. ATPM 39). Per le regole ortografiche si rimanda alle *Avvertenze* che compaiono in apertura delle singole monografie dell'ATPM.

competenza nativa della parlata di MdL oltre che, ovviamente, dell'italiano e del piemontese. Le inchieste e le conversazioni sono state svolte in *patois* anche se i questionari sono stati somministrati in italiano.

Borgate legate al Capoluogo

Domenico Coletti, 1929 † Monastero di Sotto (Cap), *Minotou 'd Micoulà*

Nato a Monastero di Sotto, bidello, licenza elementare. Ha lavorato a Torino, pur mantenendo sempre la residenza a MdL. Con lui ho registrato circa un'ora di parlato spontaneo su argomenti vari.

Teresa Crusiglia Cabodi, 1935 - Capoluogo, *Gina doou chi Toni*

Nata a Cà di Sciold, casalinga, ha frequentato la scuola fino alla 3a elementare. Dopo una prima parte di inchiesta direttiva ho dialogato con lei su alcuni aspetti della sua biografia.

Teresa Barra, 1933 - Capoluogo, *Teresa dl'ouzel*

Nata a Cà di Sciold, casalinga, ha frequentato la 3a elementare. Ha vissuto durante il periodo della guerra a Nole Canavese per poi ritornare stabilmente a MdL. Ha partecipato alle inchieste insieme alla figlia Vilma, intervenendo sporadicamente durante la parte condotta con il questionario e più assiduamente durante le conversazioni libere.

Vilma Bruna, 1959 - Capoluogo

Nata nel Capoluogo, maestra elementare, diploma di scuola superiore. È stata l'informatrice principale per quanto riguarda il Capoluogo, rispondendo a entrambi i questionari, e svolgendo con precisione anche le parti relative alla morfologia verbale.

Domenico Cabodi, 1954 - Capoluogo, *Lou Maestrou*

Residente a MdL, maestro elementare, diploma superiore. Profondo conoscitore della cultura e della lingua locale, è stato sentito per conferme o dubbi sul materiale raccolto.

Benedetto Benedetto Mas, 1925 - Mas (Cap), *Benedèt doou Mas*

Nato nella borgata Mas, contadino e operaio, ha conseguito la licenza elementare in età adulta. Visto il mio legame di parentela con lui ho avuto modo di intervistarlo formalmente e informalmente più volte. Le conversazioni più direttive sono state talvolta registrate, ma principalmente ho annotato, quando si presentava l'occasione, tratti linguistici originali e forme insolite che emergevano dal dialogo quotidiano con lui.

Livio Benedetto Mas, 1959 - Mas (Cap)

Nato nella borgata Mas, operaio, licenza media. Anche in questo caso grazie al rapporto di parentela è stato possibile sentirlo più volte per rispondere a domande specifiche e discutere con lui dubbi relativi alla parlata del Capoluogo.

Battista Coletti Dana, 1946 - Cà di Sciold (Cap), *Batistin doou Biount*

Nato a Cà di Sciold, ora residente a Ciriè, impiegato, licenza elementare. Ha partecipato a un dialogo informale a più voci, solo inizialmente stimolato da alcune domande del questionario, con partecipanti provenienti da diverse borgate di MdL e sugli argomenti più svariati.

Piergiacomo Coletti Dana, 1967 - Cà di Sciold (Cap), *Jacou doou Biount*

Residente a Ciriè, ma originario di MdL, impegnato, diploma superiore. Ha partecipato, insieme al padre, alla chiacchierata informale esposta sopra.

Domenico Barra, 1928 - Cà 'd Bara (Cap), *Mini Gro*

Nato a Cà 'd Bara, contadino ora pensionato, ha frequentato la 4a elementare. Si è trasferito diversi anni fa a San Carlo Canavese. Ha risposto a buona parte del questionario della CDI, pur con alcune difficoltà riguardanti le coniugazioni verbali. Sono state poi registrate parti di parlato spontaneo in coda all'inchiesta.

Marilena Barra, 1955 - Cà 'd Bara (Cap)

Nata a Cà 'd Bara, maestra elementare, diploma di scuola superiore, vive a San Carlo Canavese. Ha assistito all'inchiesta fatta con il padre, inserendosi talvolta nella conversazione per integrare le risposte.

Borgate legate a Fornelli

Margherita Bertini 1953 - San Giorgio (For), *Rita 'd Bèrtin*

Nata a Curchiatto, casalinga, licenza media. È stata l'informatrice principale per il nucleo di borgate attorno a Fornelli. Ha risposto a entrambi i questionari.

Maria Fornelli Barra 1946 - San Giorgio (For), *Maria 'd Jacou 'd Janbara*

Proveniente da San Giorgio, ma residente a Nole Canavese, commerciante, licenza elementare. Ha partecipato all'inchiesta a più voci descritta sopra (vedi Battista Coletti Dana).

Annamaria Fornelli Aleina 1951 - Curchiatto (For), *Anna 'd Sprit d'Aleina*

Nata a Curchiatto, casalinga, licenza elementare, vive a Cà 'd Maciun. Ha risposto, a partire dal questionario della CDI, a numerose domande lessicali, mostrando più difficoltà nelle parti morfologiche. Dopo alcuni tentativi la conversazione ha continuato liberamente su altri argomenti.

Borgate legate a Chiaves

Tomaso Fornelli Barra, 1945 - Chiaves, *Linou 'd Janbara*

Originario di Chiaves, ma residente a San Giorgio, pensionato, licenza elementare. Ha partecipato alle inchieste svolte con la moglie Margherita Bertini intervenendo saltuariamente in particolare sulle differenze diatopiche tra la parlata di San Giorgio e quella di Chiaves.

Giovanna Bergagna, 1948 - Chiaves, *Giovanna 'd qui dla Fountana*

Nata a Cresto, pensionata (già maestra elementare), diploma superiore. È stata l'altra informatrice principale per quanto riguarda Chiaves. Ha risposto a entrambi i questionari fornendo diverse considerazioni sulla variazione interna al comune di MdL.

Domenico Bruna, 1942 - Chiaves, *Domenico 'd Bruna*

Originario di Chiaves, ma residente a Nole Canavese, operaio, licenza elementare. Ha partecipato all'inchiesta a più voci descritta sopra (vedi Battista Coletti Dana).

Giovanni Cabodi, 1931 - Cà 'd Maciun (Chi), *Jouanin 'd Bagat*

Nato a Cà 'd Maciun, pensionato, licenza elementare. Ha assistito all'inchiesta della moglie Annamaria intervenendo dove riscontrava diversità tra la sua parlata e quella della moglie.

III. LA RACCOLTA DEI DATI: STRUMENTI E METODI

Davide Bergagna Tepas, - 1987 Benale (Chi), *Davide 'd Jouanin 'd Jacoulotou*
Nato a Lanzo Torinese, residente a Chiaves, diploma superiore. Ha risposto ad alcune domande sulle coniugazioni verbali a partire dal questionario della CDI.

Giuseppe Micheletta Giot, - 1963 Cresto (Chi), *Beppe doou mes om*
Nato a Lanzo Torinese da genitori provenienti da Cresto, operaio, ha frequentato la 3^a superiore. È stato uno degli informatori principali per Chiaves e ha risposto a entrambi i questionari. Durante diversi momenti di conversazione libera ha descritto e analizzato la situazione socio-economica delle borgate alte.

Antonia Bergagna, - Cresto (Chi), *Antonia doou Volhou*
Nata nella borgata Cresto, contadina e madre di Giuseppe, ha partecipato una parte dell'inchiesta svolta con il figlio. È intervenuta spesso, sia rispondendo alle domande del questionario, sia dialogando su diversi argomenti.

**IV. MONASTERO DI LANZO:
GEOGRAFIA, STORIA, SOCIETÀ E LINGUA**

4.1 IL TERRITORIO DI MONASTERO DI LANZO

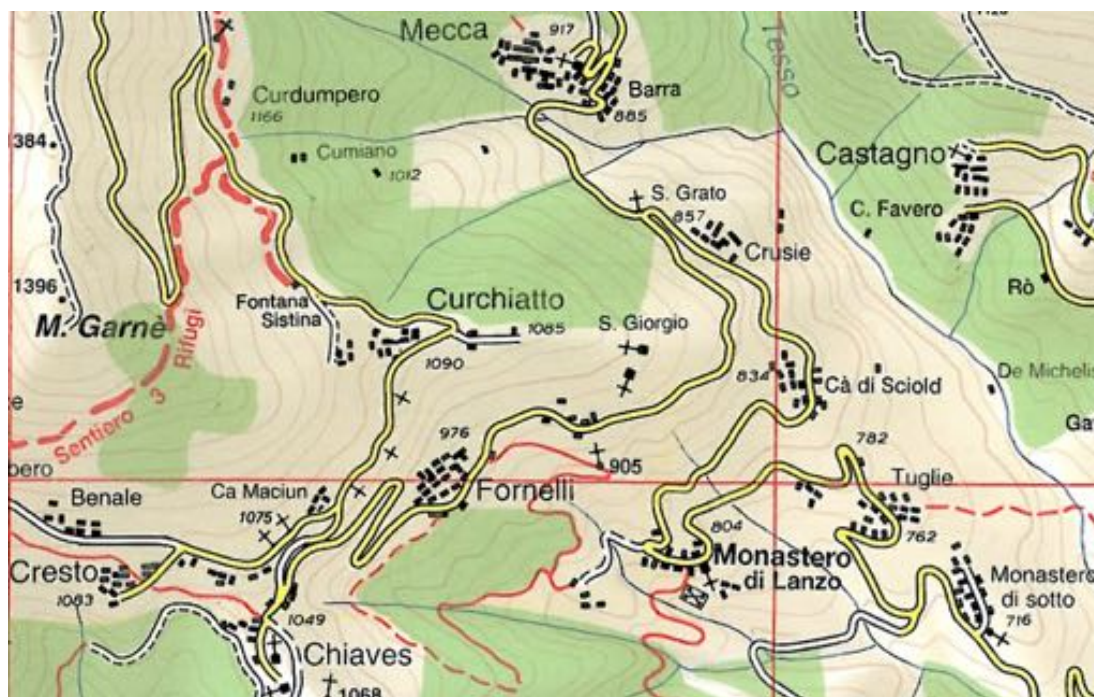


FIG. 9. Il comune di Monastero di Lanzo

Il comune di MdL appartiene alla città Metropolitana di Torino (ente che ha sostituito nel 2015 la Provincia di Torino), dista circa 35 chilometri dal capoluogo regionale e ha una superficie di 17,64 chilometri quadrati, compresa tra i 560 e i 2253 metri di altitudine. L'orografia del terreno presenta caratteristiche tipicamente montane con versanti ripidi e ampi pascoli sopra i 1500 metri.

Il territorio comunale si trova all'interno della Valle del Tesso, situata perpendicolarmente rispetto all'asse delle altre Valli di Lanzo, e ne occupa il versante occidentale. Per questa particolare disposizione MdL confina a Nord con Locana e la sua valle, a Ovest con Cantoira (Val Grande) e Ceres (Val d'Ala), a Sud con Pessinetto e Lanzo, a Est con Coassolo Torinese, l'altro comune della Valle Tesso. L'unico confine naturale è rappresentato dal torrente Tesso, la cui sorgente si trova alla testata della Valle, che separa MdL da Coassolo Torinese. Il territorio comunale, in realtà, è disposto all'interno di un ampio anfiteatro collocato a monte del torrente, in un'area compresa tra i 715 m di Monastero di Sotto e i 1150 m di Sistina, al cui

centro si trova il Capoluogo. Gli insediamenti sono collocati per lo più lungo la strada Provinciale e le borgate sono distanziate tra loro e chiaramente identificabili. Partendo da Lanzo Torinese si incontrano Monastero di Sotto, Cà di Tuie, Cà di Savi, San Rocco, Capoluogo, Mas, Cà di Sciold, Crusiglie, San Giorgio, Fornelli, Chiaves, Cà 'd Maciun, Cresto, Benale, Curchiatto e Sistina. In posizione separata rispetto alle altre borgate si trovano Stabio a sud del Capoluogo e, a nord, Barra, Mecca e Machetta. I nomi delle borgate, anche nella toponomastica ufficiale, sono spesso indicati con una grafia dialettale.

La principale via di accesso parte da Lanzo Torinese e risale il corso del Tesso fino alla diramazione con Coassolo Torinese; da qui, attraverso il Ponte di Monastero, costruito nel XVII secolo e sostituito nel 1912 dal ponte carrozzabile, la strada supera il Tesso nel punto più basso del comune e risale, con varie diramazioni, fino alle borgate più alte. La strada Provinciale 31, denominata [ja dou kar'tun] 'strada dei carri', fu costruita in diverse fasi a partire dai primi anni del '900, giungendo a Chiaves solamente alla fine degli anni '30. Da Chiaves si dipartono altre tre strade minori: una in direzione Ceres attraverso il Passo della Croce, una che discende verso Gisola e Tortore, borgate di Pessinetto, e l'ultima che, percorrendo la cresta spartiacque con la Val Grande, raggiunge gli alpeggi comunali fino al colle di Perascritta verso Locana anche se la percorribilità di queste ultime strade è ridotta a causa della difficile morfologia del terreno e la loro asfaltatura è recente (verso Ceres e Pessinetto) o pressoché assente (verso Locana). Allo stesso modo l'asfaltatura delle SP 31 è avvenuta solo intorno agli anni '60 e alcune borgate (Stabio, Mas e Machetta) sono tuttora collegate alla viabilità principale esclusivamente con strade sterrate.

La limitata importanza della rete viaria e la sua marginalità, dovuta alla posizione laterale di MdL e alla presenza di altre e più comode strade per raggiungere Ceres e Pessinetto, hanno condizionato la storia e lo sviluppo umano del comune, influenzandone, come si vedrà, anche la situazione linguistica.

4.2 CENNI DI STORIA

L'area montana attorno al bacino della Stura di Lanzo ha avuto un popolamento simile a quello delle altre regioni alpine occidentali: i primi insediamenti compaiono già durante la Preistoria così come testimoniato da alcuni ritrovamenti archeologici nel territorio di MdL (cfr. Rubat Borel 2013) e da successivi resti di epoca preromana e romana in tutta l'area delle Valli di Lanzo (cfr. Olivero 1941: 209-216). Tuttavia, le prime attestazioni di una presenza umana più consistente partono intorno all'anno Mille con l'arrivo di un priorato di monache benedettine in seguito alle scorribande saracene contro le abbazie tra cui quella di Novalesa, in Val Susa, e di San Mauro di Pulcherada, nei pressi di Torino. Proprio da questa abbazia proveniva buona parte delle religiose che si insediarono a MdL, probabilmente nell'area dove ora sorge il Capoluogo, come testimonierebbe il toponimo [ka dəl 'munje] 'case delle monache' indicante una serie di edifici nei pressi del centro abitato (cfr. ATPM 39: 122). Le monache favorirono la colonizzazione del territorio e lo sfruttamento delle risorse così come avvenne anche in altri comuni delle Valli di Lanzo (cfr. Mola di Nomaglio 2006). I primi abitanti provenivano, verosimilmente, dagli altri paesi delle Valli di Lanzo, come si evince dai cognomi delle prime famiglie scritti sui registri parrocchiali, simili a quelli dei comuni della Val Grande e della Val d'Ala (Fornelli 1975: 23).

In quest'epoca il territorio comunale, come riportato da un documento del 1286 che elenca i possedimenti del monastero di San Mauro di Pulcherada, risultava già diviso in più nuclei abitativi tra i quali sono nominati «villam clauex et aliam que adpellatur villam de monasterio et villam meche» (Olivero 1941: 238) cioè Chiaves, Monasterio e Mecca.

Successivamente MdL seguì le sorti giuridiche e amministrative della Castellania di Lanzo fino a passare, nel 1341 sotto il controllo dei Savoia in seguito alla «permuta eseguita tra il conte Aimone di Savoia e Padre Valfredo di Castiglione, vicario amministratore, sindaco e procuratore del monastero di San Mauro» (Milone/Milone 1911: 181). In realtà il controllo era solamente formale in quanto tutto il territorio fu dato in feudo dal Vescovo di Torino ai Visconti di Baratonina. In quell'epoca

l'importanza di MdL, rispetto ai comuni confinanti, era secondaria: nel 1359 risultavano esistere 50 fuochi (famiglie), con circa 250 abitanti (cfr. ATPM 39: 21) e, solo in epoca Moderna, le condizioni di vita migliorarono e la popolazione aumentò nonostante le frequenti epidemie.

Nel 1560 i monaci benedettini lasciarono il paese e a MdL si alternarono diversi feudatari che detenevano il potere anche nei comuni vicini; le Valli di Lanzo, infatti, rappresentarono sempre un'unità amministrativa e politica omogenea e le sorti e lo sviluppo di questi territori furono simili sia per le caratteristiche geografiche, sia per quelle sociali⁶¹.

Nel 1724 il duca di Savoia Vittorio Amedeo II cedette numerosi beni nelle Valli di Lanzo: diversi comuni furono venduti, tra cui Chiaves che finì sotto il controllo dei Chionio, ricca e potente famiglia originaria della frazione. I Chionio acquistarono il titolo di baroni, finanziarono la costruzione dell'attuale chiesa parrocchiale al posto di una cappella preesistente e fecero pressioni sulla Curia di Torino affinché fosse istituita una nuova parrocchia a Chiaves, indipendente da quella del Capoluogo. Nel 1769, con decreto dell'arcivescovo Francesco Luserna di Rorà, fu creata la Parrocchia di Chiaves che sancì, di fatto, una frattura nei rapporti tra i residenti del comune di MdL (cfr. *infra* § 4.4).

Le alte Valli di Lanzo, tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, divennero meta di villeggiatura per la nobiltà e la borghesia torinese; MdL non fu coinvolta da questo fenomeno e le poche famiglie nobili che soggiornavano nel comune avevano origini locali, ma in quegli anni ci fu un generale miglioramento delle condizioni di vita. Diverse borgate furono dotate di una scuola elementare, venne costruito un nuovo edificio per il municipio (inaugurato da Umberto II e dalla principessa Maria José nel 1931 cfr. Santacroce 2004), si avviarono alcune attività estrattive (in particolare talco e manganese) e furono iniziate o completate infrastrutture come l'acquedotto e la

⁶¹ Solo Viù e Col San Giovanni (comune autonomo fino al 1927) hanno avuto, in parte, una storia differente rispetto agli altri comuni delle Valli di Lanzo in quanto furono gli unici due paesi a non appartenere alla Castellania di Lanzo e i primi a essere conquistati dai francesi provenienti dalla Val Susa.

strada carrozzabile; si intensificarono, inoltre, gli scambi commerciali e umani con la pianura grazie anche alla ferrovia Torino - Ceres, terminata nel 1916.

Durante la II guerra mondiale MdL ebbe un ruolo importante nella Resistenza: diverse borgate ospitarono gruppi partigiani e molte abitazioni furono distrutte per rappresaglia alle incursioni contro i nazifascisti che avvenivano in tutte le Valli di Lanzo. Il periodo attorno alle due guerre mondiali segnò l'inizio dello spopolamento del comune, nonostante il *boom* economico del secondo dopoguerra.

4.3 DEMOGRAFIA E POPOLAZIONE

I numeri sulla popolazione di MdL sono incerti e imprecisi almeno fino a quelli presenti in Francesetti (1823: 11) che parla di circa 1368 abitanti «disséminés en dix-huit hameaux». I primi dati ufficiali sono del 1839 e provengono dal censimento fatto nei territori del Regno di Sardegna (Aa. Vv. 1839): qui si registrano 1757 abitanti e 328 famiglie. Una cifra confermata dal censimento del 1861, il primo realizzato dopo l'Unità d'Italia, e destinata ad aumentare nei decenni successivi fino a superare i 2000 residenti nel 1881 e mantenendosi attorno a questi numeri almeno fino all'inizio della I guerra mondiale.

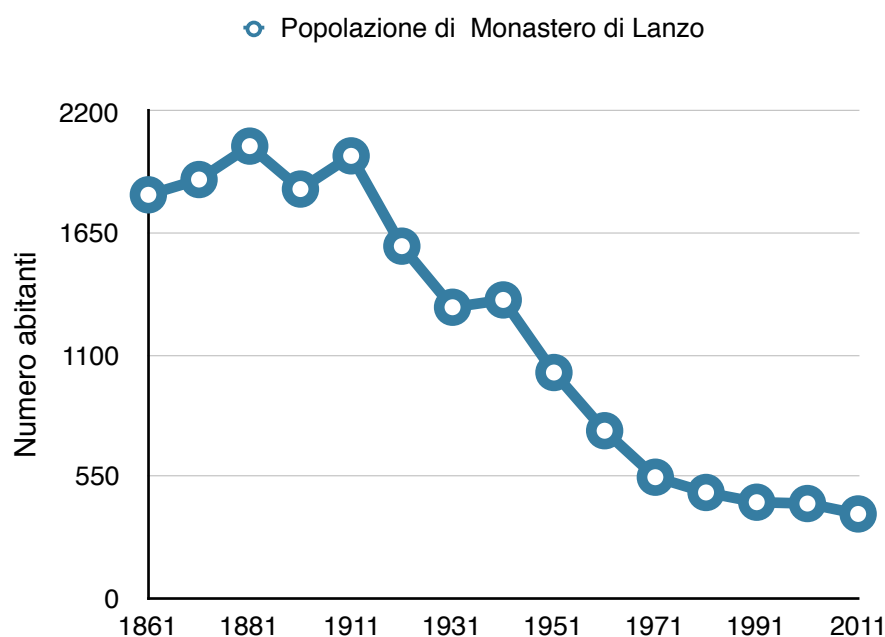


FIG. 10. Andamento della popolazione di MdL dal 1861 al 2011.

La stabilità demografica di quegli anni era segnale di un relativo benessere, secondo uno schema presente anche in altre realtà alpine nelle quali l'emigrazione di inizio secolo ha rivestito un ruolo secondario e con motivazioni diverse rispetto ad altri territori italiani. Emerge, perciò, un quadro «di controllo consapevole della nuzialità e di relativa calibrazione delle dimensioni della popolazione alle risorse disponibili» (Viazzo 1990: 193) in cui l'emigrazione era sì presente, ma era dovuta a forze di attrazione più che di espulsione. L'economia agricola di sussistenza permetteva, infatti, di mantenere un tenore di vita adeguato e chi emigrava lo faceva per scelta e non per obbligo; inoltre spesso si trattava di emigrazione temporanea o stagionale che influiva in modo minore sull'assetto della comunità in quanto maggiormente pianificata e redditizia. Queste considerazioni non rimuovono la generalizzata povertà dei territori montani (e di MdL), ma danno conto di una maggiore complessità attorno alle cause dell'emigrazione alpina fino ai primi anni del '900, fenomeno umano e sociale motivato non esclusivamente dalla miseria e dal sovrappopolamento (cfr. Poussou 1971: 75-78).

La scomparsa dell'emigrazione stagionale a favore di quella permanente, ma soprattutto lo scoppio della I guerra mondiale, segnò un evidente calo della popolazione tra il 1911 e il 1931 con una diminuzione del 20% in Alta Valle di Susa e nelle Valli di Lanzo (Barbero 2008: 455) e del 34% a MdL. Il declino demografico di MdL non si arrestò più (se non per un breve periodo tra le due guerre) e l'emigrazione si orientò soprattutto verso i paesi della pianura e verso Torino.

Le motivazioni di questo progressivo spopolamento, si possono ricercare nei mutamenti economici e sociali che hanno interessato l'economia montana nel secondo dopoguerra, cioè il superamento, a causa della sua inadeguatezza, dell'agricoltura di sussistenza. In quegli anni la popolazione fu costretta a scegliere se proseguire il modello tradizionale o se emigrare verso i centri più grandi che fornivano maggiori occasioni di lavoro grazie alle industrie. Nel territorio di MdL non erano presenti alternative valide all'agricoltura in quanto non si sviluppò (negli anni '50 ma anche nei decenni successivi) nessun altro tipo di occupazione: uniche eccezioni erano rappresentate dallo sfruttamento minerario, terminato negli anni '70,

e da modeste attività artigianali che, però, non si imposero mai nel panorama lavorativo di MdL.

La strategia produttiva principale del paese era, da sempre, di tipo misto secondo un modello di territorio comune anche ad altre località alpine: l'*Alpwirtschaft* o “agricoltura mista di montagna” cioè uno spazio sociale unitario con due tipi di suolo produttivo (le terre coltivabili e i pascoli) e due tipi corrispondenti di insediamenti (il villaggio e l'alpeggio) (cfr. Viazzo 1976: 40). La maggior parte delle famiglie gestiva e frequentava entrambi gli ambienti a seconda della stagionalità: nel periodo estivo avveniva il trasferimento negli alpeggi, mentre nella restante parte dell'anno la famiglia risiedeva in paese. Questi spostamenti modificavano il normale assetto territoriale di MdL e la comunità cambiava, temporaneamente, il proprio ecosistema con conseguenze interessanti anche sul piano linguistico.

A partire dagli anni '50, il modello economico più diffuso era caratterizzato da una «gestione “part time” dell'azienda agricola» (Santacroce 2000: 230) in cui il capofamiglia, a fianco della propria attività lavorativa in altri settori, integrava il proprio reddito con la cura del bestiame e dei campi, spesso aiutato dagli altri componenti della famiglia. Questo sistema, da una parte, limitò inizialmente l'emigrazione, perché permetteva ai membri delle famiglie di spostarsi abbastanza agevolmente tra i campi, le fabbriche e gli alpeggi (cfr. Netting 1996). Tuttavia, nel corso di pochi anni, la spinta attrattiva delle industrie della pianura e la difficoltà del pendolarismo costrinsero all'emigrazione gran parte della popolazione più giovane. Tutte le borgate persero abitanti e anche il paesaggio mutò: i terrazzamenti e i campi coltivati furono trascurati, i pascoli rimasero incolti e gli alpeggi abbandonati. Alcune frazioni si spopolarono completamente: Stabio, posta in posizione defilata e mai raggiunta da una strada asfaltata, Crusiglie che, nonostante fosse collocata poco a monte del Capoluogo, vicino alla Strada Provinciale, fu abbandonata a partire dagli anni '80 e Machetta che subì la stessa sorte negli anni '70.

Ci furono anche alcuni tentativi di fornire un'offerta turistica, con la costruzione di uno skilift e di diversi condomini nella zona di Chiaves: quasi tutti questi edifici sono stati abbandonati o mai terminati in quanto sovradimensionati e, in certi casi, frutto

di speculazioni edilizie⁶². L'unica forma di turismo che ha mantenuto una certa vitalità è il fenomeno delle seconde case, in parte acquistate o costruite *ex novo* da villeggianti provenienti da Torino e provincia e, in parte, di proprietà degli emigrati di prima generazione e delle loro famiglie: questo fenomeno si è molto ridimensionato negli ultimi anni, ma contribuisce a ripopolare il paese durante i mesi estivi, condizionando i rapporti tra codici interni ed esterni alla comunità.

La tendenza sociale e demografica descritta qui sopra si è accentuata e radicalizzata negli anni 2000 e la diminuzione della popolazione è diventata irreversibile trasformando sempre più il paese in una comunità economicamente e demograficamente marginale. Nel periodo tra il 2011 e il 2016 gli abitanti di MdL sono passati da 374 a 350 (cfr. Fig. 10), il saldo migratorio è negativo e il tasso di natalità è attestato su cifre molto inferiori al tasso di mortalità; la popolazione è sempre più anziana e i cittadini stranieri non superano il 2%.

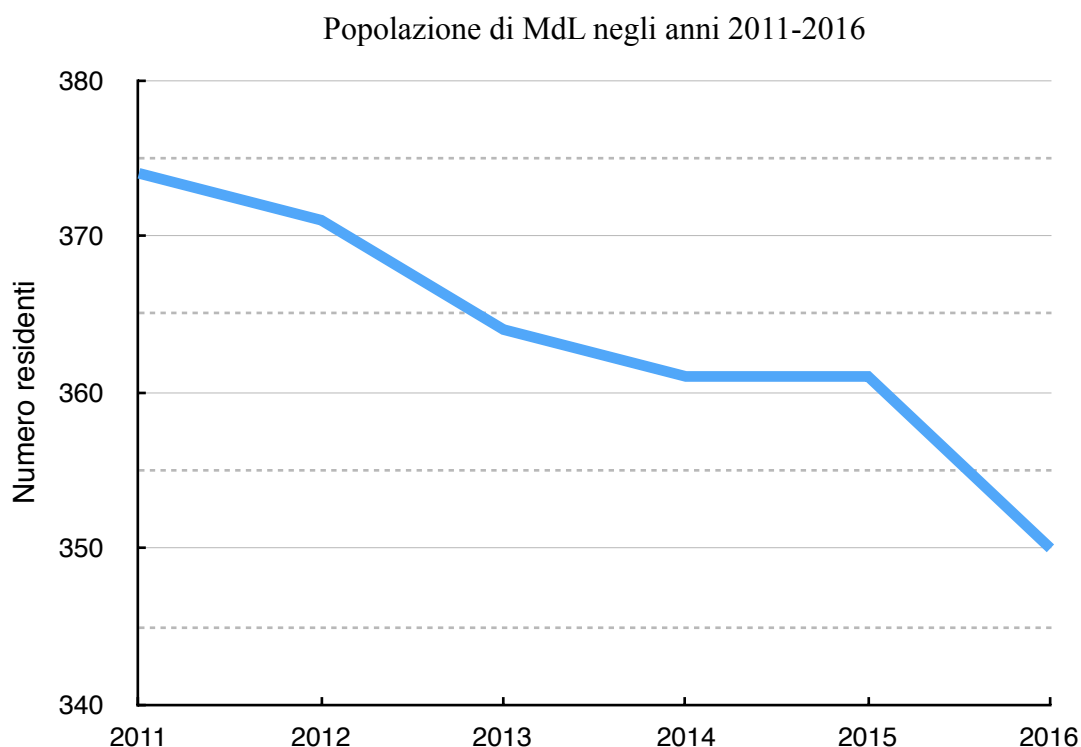


FIG. 10. Popolazione di Monastero di Lanzo (anni 2011-2016).

⁶² Anche in altre località delle Valli di Lanzo ci sono stati tentativi simili, con la costruzione di infrastrutture per attrarre nuove forme di turismo di “massa”, ma spesso si sono rivelate fallimentari (vedi ad esempio il complesso dell’Alpe Bianca a Viù).

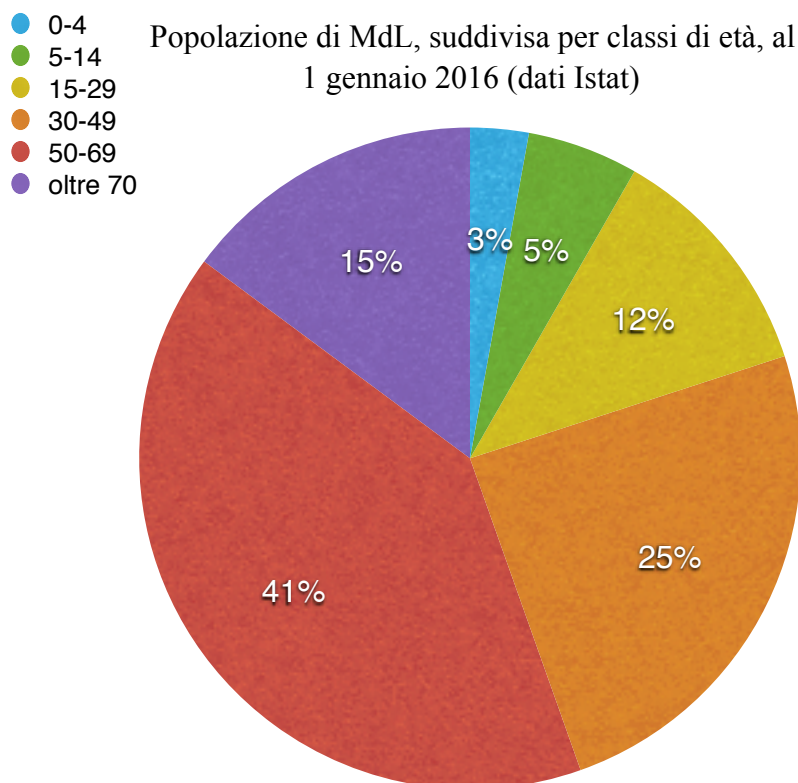


FIG. 11. Popolazione suddivisa per classi di età (2016).

Strettamente correlata a questo panorama è la perdita di numerosi servizi essenziali. Le scuole elementari, che fino a metà '900 erano 4 (Capoluogo, Mecca, Fornelli e Chiaves), sono state progressivamente chiuse: quella di Mecca nel 1961, quella di Fornelli nel 1979, quella di Chiaves nel 1997 e, ultima, quella del Capoluogo nel 2003. Altri servizi come le poste, il banco farmaceutico e lo studio medico hanno ridotto notevolmente gli orari e le strutture ricettive e i negozi rimasti sono sempre meno e concentrati nel Capoluogo (1 bar/ristorante) e a Chiaves (2 negozi alimentari e 2 strutture ricettive). A Monastero di Sotto e a Sistina si trovano due bar/ristoranti, mentre le altre borgate sono oramai sguarnite di esercizi commerciali da diversi anni.

4.4 SOCIETÀ E CULTURA

4.4.1 *Comunità e divisioni sociali*

Un aspetto originale nella storia della comunità di MdL riguarda la netta divisione tra le borgate che fanno riferimento al Capoluogo e quelle orientate verso Chiaves. Questa separazione si può osservare anche linguisticamente ed è stata fortemente condizionata da vari fattori sia legati alla conformazione del territorio, sia di tipo umano e sociale, secondo un andamento non sempre lineare e prevedibile e accentuatosi a causa di alcune decisioni politiche e religiose.

Pur nella sua incerta collocazione, come si tenterà di dimostrare nei capitoli dedicati all'analisi grammaticale, la parlata di MdL si può dividere in due aree con caratteristiche linguistiche differenti⁶³: le borgate legate al Capoluogo, infatti, possiedono una varietà in cui, a fianco di diversi fenomeni latamente galloromanzi o fp, sono numerosi i tratti galloitalici, mentre Chiaves e le sue frazioni presentano aspetti fonetici e morfologici più simili agli altri dialetti delle Valli di Lanzo e comunque maggiormente ascrivibili al dominio galloromanzo. Questa caratteristica differenzia MdL da quasi tutti gli altri comuni delle Valli di Lanzo i quali presentano una maggiore omogeneità linguistica all'interno degli stessi confini amministrativi; eccezioni sono le parlate di Viù e Usseglio che, a causa della loro ampia estensione territoriale e di vicende storiche e sociali in parte sovrapponibili a quelle di MdL, hanno mantenuto una certa variazione diatopica interna⁶⁴.

Il panorama linguistico di MdL vede quindi contrapposte due varietà che rispecchiano l'esistenza di due comunità da sempre unite amministrativamente, ma separate sotto diversi aspetti umani e sociali. La divisione è, attualmente, decisamente sfumata e, al di là di alcune questioni formali o legate alle tradizioni popolari, l'unico elemento evidente di diversità rimane la variazione diatopica

⁶³ Alcuni dati linguistici che confermano questa tesi si trovano già in Benedetto Mas (2013) e Benedetto Mas (2017).

⁶⁴ Per la situazione di Viù si veda Marcolongo (2015) e per Usseglio le considerazioni di Terracini (1910-1922) e (1960).

interna al comune. Riassumendo e semplificando, poiché i successivi dati linguistici restituiranno un'immagine un po' più complessa, si può dire che le frazioni del Capoluogo, collocate nella parte bassa del comune, sono maggiormente orientate verso la parlata canavesana di Coassolo Torinese, l'altro comune della Valle del Tesso, mentre le borgate "alte" di Chiaves presentano un *patois* più vicino a quello delle basse Valli di Lanzo, in particolare alle varietà di Pessinetto e Ceres. In particolare, si possono considerare come tendenzialmente simili i dialetti delle borgate Monastero di Sotto, Cà di Tuie, Cà di Savi, San Rocco, Capoluogo, Mas, Cà di Sciold, Crusiglie, Barra, Mecca, Machetta e Stabio (cfr. Fig. 11) che definirò, di volta in volta, come "parlate basse" o "del Capoluogo"; dall'altro lato, risalendo lungo la Provinciale, si possono inserire nello stesso gruppo le parlate di San Giorgio, Fornelli, Chiaves, Cà 'd Maciun, Cresto, Benale, Curchiatto e Sistina che chiamerò "parlate alte" o "di Chiaves".

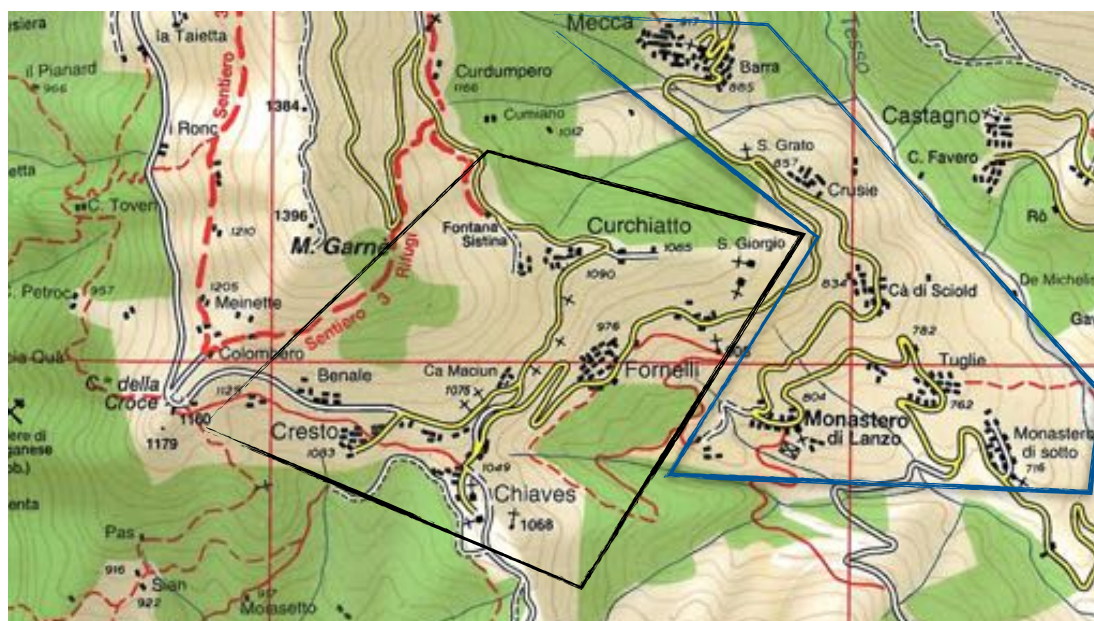


FIG. 11. Suddivisione linguistica del comune di MdL.

La situazione linguistica descritta sopra è motivata storicamente da diversi fattori e, anche se sono assenti *scriptae* o testimonianze dialettali precedenti, molti elementi fanno propendere verso una condizione che non si è creata recentemente, ma ha origini più antiche. La divisione, inoltre, non è solo geografica, come avviene in altre

località dove solitamente le frazioni di fondovalle hanno caratteristiche più “contaminate” rispetto a quelle a monte ritenute più conservative. Le distanze tra le borgate di MdL sono, infatti, ridotte e rese ancora più veloci dai sentieri utilizzati prima della costruzione della carrozzabile: la spiegazione ha quindi cause più composite e articolate.

Una tendenza di questa suddivisione è già riscontrabile nelle abitudini matrimoniali della popolazione di MdL: una ricerca inedita, compiuta dallo studioso locale Domenico Cabodi negli archivi comunali, evidenzia come nel periodo dal 1586 al 1700 gli abitanti dei due gruppi di frazioni avessero abitudini matrimoniali differenti. I matrimoni esogamici, celebrazioni tra individui in cui uno dei due proviene da una località diversa da quella del coniuge, registrati in quell’epoca a MdL mostrano come le unioni tra i residenti nel Capoluogo e nelle frazioni fossero in prevalenza con persone di Coassolo Torinese, mentre i matrimoni misti a Chiaves avvenissero in misura maggiore con gli abitanti dei paesi delle Valli di Lanzo, in particolare con Pessinetto.

Provenienza della sposa nei matrimoni esogamici
(periodo 1586-1700)
Capoluogo e frazioni

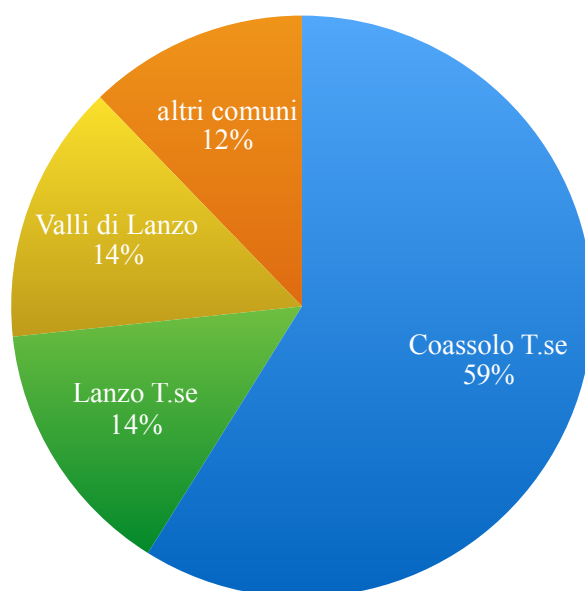


FIG. 12. Dati sui matrimoni esogamici (1586-1700) nel Capoluogo.

Provenienza della sposa nei matrimoni esogamici
(periodo 1586-1700)
Chiaves e frazioni

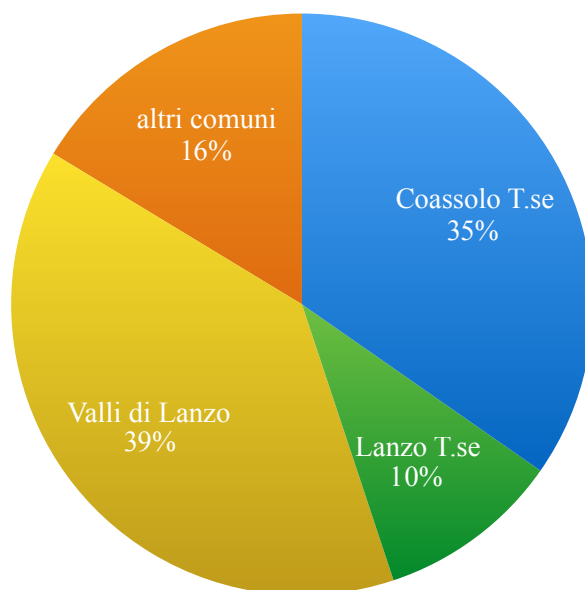


FIG. 13. Dati sui matrimoni esogamici (1586-1700) a Chiaves.

Il totale di 139 unioni esogamiche, cifra insolitamente alta per l'epoca in questione (cfr. Girotti *et alii* 2014), include solo i matrimoni uxori-locali in cui lo sposo proveniva da un altro paese; nell'analisi presentata sopra la borgata d'origine della sposa è ricavata dal cognome. A MdL i cognomi più diffusi sono, ancora oggi, composti dal toponimo di origine o di residenza della famiglia e da uno o più determinativi epitetici: nel periodo in questione, dove la mobilità era molto ridotta, il cognome forniva, con un buon grado di approssimazione, informazioni sulla provenienza delle persone⁶⁵. Dai grafici (Fig. 12 e 13) si può osservare il diverso comportamento degli abitanti di MdL il cui matrimonio, tendenzialmente, era con persone originarie di Coassolo Torinese o di Lanzo Torinese se provenienti dal Capoluogo e con persone delle Valli di Lanzo se risiedevano a Chiaves.

⁶⁵ Tra i cognomi riscontrati (la maggior parte dei quali presenti ancora oggi) si possono citare: Togliatti + [...] (borgata di provenienza Cà 'd Tuie), Reviglio + [...] (borgata di provenienza San Rocco, il toponimo dialettale è [ry'vi]), [...] + Mas (borgata di provenienza Mas), Crusiglia + [...] (borgata di provenienza Crusiglie), Mecca + [...] (borgata di provenienza Mecca), Fornelli + [...] (borgata di provenienza Fornelli).

Questo orientamento riflette già la situazione più recente, ma è nel 1769, con la creazione della parrocchia autonoma di Chiaves, che la frattura nei rapporti tra i residenti di MdL è diventata più esplicita. Se fino a quel tempo l'esistenza di una sola parrocchia per tutto il territorio di MdL obbligava gli abitanti di Chiaves e delle sue borgate a scendere fino al Capoluogo per accedere ai sacramenti, dopo l'istituzione della parrocchia di San Giovanni Evangelista i residenti delle borgate alte smisero di frequentare la parrocchia del Capoluogo. Dopo questa decisione, la quale, probabilmente, ratificava in modo esplicito una situazione che era già *de facto* di separazione, la distinzione tra i due nuclei di borgate fu sempre più netta e marcata, le relazioni si fecero difficili e gli scambi quasi nulli.

Fino ad ora si è sempre parlato di due aree divise da caratteristiche linguistiche differenti tuttavia la delimitazione delle zone di pertinenza delle due parrocchie non si sovrappone ai "confini" linguistici tra le frazioni di Chiaves e del Capoluogo. Alcune borgate, che possono essere considerate dal punto di vista geografico come "alte" cioè San Giorgio, Fornelli, Curchiatto e Sistina vennero aggregate alla parrocchia del Capoluogo, mentre alla parrocchia di Chiaves furono affidate Chiaves, Cà 'd Maciun, Cresto e Benale (vedi fig. 14), istituzionalizzando, con ogni probabilità, una divisione già consolidata.

La delimitazione delle sfere di influenza delle due borgate principali è presente ancora oggi per questioni amministrative (divisione dei seggi elettorali) o legate alla tradizione (modalità di scelta dei priori nelle feste popolari) oltre che per motivi religiosi (sacramenti, sepoltura). La mancata sovrapposizione tra la (precedente?) delimitazione linguistica e quella amministrativa ha creato una sorta di area "cuscinetto", composta dalle borgate mediane di San Giorgio, Fornelli, Curchiatto e Sistina (anche se le prime due sono a valle di Chiaves e le seconde a monte⁶⁶), che segue il Capoluogo per quanto riguarda il versante sociale e Chiaves circa la sua appartenenza linguistica. In realtà, come sarà evidenziato dai dati raccolti, la

⁶⁶ Dopo la costruzione della carrozzabile si è venuta a creare la particolare situazione per cui gli abitanti di Sistina e Curchiatto, appartenenti alla parrocchia del Capoluogo, devono transitare per Chiaves prima di arrivare al Capoluogo; in realtà, attraverso la precedente rete di sentieri, queste borgate erano collegate direttamente al Capoluogo attraverso Fornelli, evitando Chiaves.

situazione linguistica delle borgate mediane è più complessa e, a fianco di una forte somiglianza con la parlata di Chiaves, sono presenti tratti di transizione verso la varietà del Capoluogo.

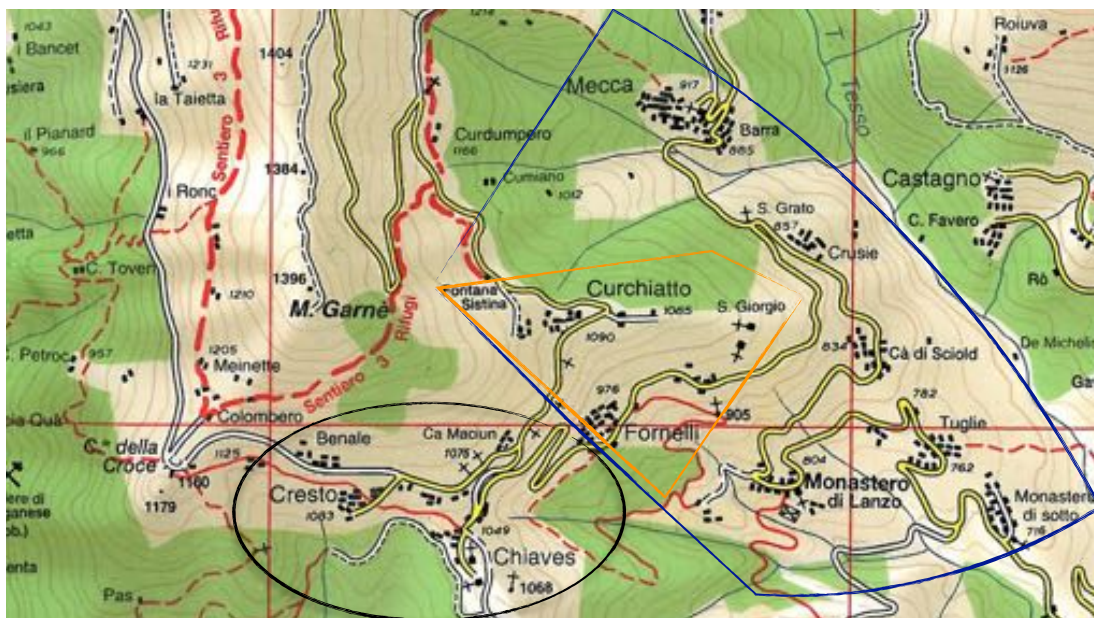


FIG. 14. Suddivisione amministrativa e religiosa del comune di MdL.

Le conseguenze immediate della divisione parrocchiale a MdL non sono definibili con precisione: non esistono documenti scritti e i semplici dati demografici non forniscono indicazioni significative. Le uniche testimonianze sono quelle più recenti, risalenti a fine '800, sulla base dei racconti degli anziani; tuttavia, queste informazioni sono sufficienti a dare un quadro complessivo delle dinamiche legate all'esistenza di due comunità distinte, nella percezione dei parlanti, dal punto di vista sociale più che da quello linguistico.

Gli effetti di questa divisione si riflettevano soprattutto nei difficili rapporti umani tra le borgate risoltisi solo con le ultime generazioni. Concretamente, gli abitanti di Chiaves transitavano raramente attraverso il Capoluogo indirizzandosi verso Pessinetto e Ceres per gli acquisti, o per recarsi a Lanzo Torinese o a Torino, situazione che, in parte, si verifica ancora oggi. La stessa stazione ferroviaria di riferimento sulla linea Torino-Ceres era Losa (Pessinetto) per chi arrivava da Chiaves e Lanzo Torinese per chi passava dal Capoluogo. Anche prima della costruzione delle

strade carrozzabili verso questi paesi, la rete dei sentieri conduceva alle frazioni alte di Pessinetto (Gisola e Tortore) o a Ceres e alle sue borgate situate verso la Val Grande (Fè e Cernesio). L'accesso ai servizi assenti nel territorio di Chiaves avveniva, perciò, in direzione dei paesi delle basse Valli di Lanzo, così come l'orientamento generale di queste borgate era spostato sull'asse occidentale, evitando il Capoluogo. Al contrario, gli abitanti del Capoluogo gravitavano principalmente su Coassolo T.se, attraverso la sentieristica locale, e su Lanzo T.se, passando per la Provinciale; anche per raggiungere le Valli di Lanzo, solitamente, si scendeva a Lanzo T.se per poi risalire lungo il corso della Stura di Lanzo. Queste diversità di comportamento implica(va)no frequentazioni umane differenti e interazioni linguistiche in parte divergenti in quanto le basse Valli di Lanzo sono di parlata fp, la varietà di Coassolo T.se è canavesana e Lanzo T.se, come si è visto, ha un dialetto oramai torinesizzato in cui, tuttavia, resistono diversi elementi canavesani e rustici. Tutto ciò ha sicuramente influenzato la conservazione o la scomparsa di diversi tratti nella parlata di MdL differenziando, in parte, i comportamenti linguistici degli abitanti di Chiaves e del Capoluogo.

Una delle poche attività umane in cui la maggior parte della popolazione di MdL entrava in contatto erano gli alpeggi dove, nel periodo da maggio a settembre, gran parte della popolazione attiva si spostava con le vacche nei pascoli in quota. Il fenomeno della transumanza, a MdL come in molte altre località delle Valli di Lanzo, avveniva passando dalle abitazioni del paese alle [mu'ande]/['grandʒa] o ['grandʒi] cioè costruzioni intermedie, collocate intorno ai 1300-1500 metri di altitudine dove le famiglie risiedevano con gli animali durante l'estate; gli alpeggi ad alta quota, sopra i 2000 metri, erano per lo più comunali e affittati a pastori provenienti da luoghi diversi (cfr. Santacroce 2000).

Nel periodo della monticazione, perciò, diverse famiglie risiedevano in questi edifici disposti in più punti del comune, ma tendenzialmente concentrati in due macro-aree: Menulla, nei pressi del crinale che separa la Valle del Tesso e la Val Grande e l'area attorno al santuario di Marsaglia. La ripartizione territoriale degli alpeggi, tuttavia, non rispecchiava rigidamente la divisione amministrativa di MdL e perciò gli abitanti

del Capoluogo e di Chiaves si trovavano ad avere pascoli e abitazioni vicine, in un territorio “neutro”. La vita della comunità veniva spostata a monte e anche la religiosità era vissuta in questi luoghi, attorno ad alcune cappelle frequentate solo durante i mesi estivi, senza la divisione parrocchiale che regolava la vita “a valle”. Inoltre, erano assidui i rapporti e gli scambi con pastori di altre località delle Valli di Lanzo per motivazioni legate ai pascoli confinanti o condivisi, ma soprattutto per il forte richiamo che esercitavano le feste religiose, luogo di incontro e scambio per molte persone dei paesi limitrofi.

Se queste dinamiche legate all’allevamento estivo erano frequenti anche altrove, la particolarità di MdL risiede nel fatto che era solo la seconda componente dell’*Alpwirtschaft*, cioè il pascolo e l’alpeggio estivo, a permettere l’incontro tra tutta la popolazione di MdL, aggirando la suddivisione religiosa e amministrativa del territorio. Non ci sono elementi per verificare le ricadute di questa situazione sul piano linguistico, ma il mantenimento anche solo di una delle due stagionalità dell’*Alpwirtschaft* permetteva alla comunità di incontrarsi e di continuare ad avere scambi. Inoltre il temporaneo spostamento “a monte” della popolazione attiva riorientava gli equilibri interni di tutte le borgate, non solo di quelle legate a Chiaves, verso le Valli di Lanzo e, perciò, verso i centri di parlata fp.

La situazione attuale vede le differenze umane e sociali all’interno della comunità di MdL totalmente ricomposte e trasformatesi in una sorta di tradizione campanilista. Negli ultimi decenni la forte emigrazione, l’aumento dei matrimoni misti e i mutamenti all’interno della società hanno portato a un cambiamento nelle dinamiche locali, migliorando i rapporti tra le persone e consentendo maggiori momenti di incontro e scambio tra le due zone anche se permane ancora, da parte degli anziani, una certa ritrosia ad affrontare le controversie del passato sfociate, talvolta, in episodi violenti.

Molti dei fattori presentati in questo paragrafo hanno verosimilmente contribuito alla definizione dell’originale panorama linguistico di MdL e ai suoi compositi orientamenti, visibili ancora oggi sebbene le condizioni sociali che l’hanno innescato siano decisamente mutate. Se da una parte la descrizione linguistica non può essere

scissa dalla storia di una comunità, dall'altra risulta impossibile identificare quali avvenimenti siano stati effettivamente determinanti nell'affermazione o nella scomparsa di un fenomeno linguistico piuttosto che di un altro. Nonostante questo, il complesso tessuto storico-culturale delineato sopra permetterà, in modo parziale e imperfetto, di motivare alcuni dei tratti linguistici salienti della parlata di MdL.

4.5 LINGUA

4.5.1 Situazione sociolinguistica e vitalità

A fianco delle problemi descritti sopra si può riconoscere, per la parlata di MdL, una situazione articolata anche circa i rapporti sociolinguistici con gli altri codici del repertorio. Per provare a descrivere questo contesto userò i parametri proposti da Brenzinger *et alii* (2003) che affrontano i principali argomenti utili a delineare un quadro della vitalità esterna di una lingua, che riguarda la «distribuzione e presenza della lingua negli usi, nei domini, nelle reti e nelle pratiche sociali» (Berruto 2011: 291). Questo modello di analisi è già stato utilizzato, anche se non per singole parlate ma per gruppi linguistici più ampi⁶⁷, con alcune varietà del Piemonte da Berruto 2007 (piemontese) e 2009c (fp), da Regis 2012 e 2016 (occitano) e da Regis/Rivoira 2014 (occitano, fp, francese e walser).

Più delicata è l'attribuzione di un punteggio per ogni singolo parametro⁶⁸ (salvo il fattore relativo al numero assoluto dei parlanti): nel caso in questione alcuni valori non possono essere ristretti alla sola condizione di MdL, ma devono necessariamente essere inseriti in un contesto più ampio, segnatamente la vicina situazione delle Valli

⁶⁷ Il modello proposto da Brenzinger *et alii* (2003), tuttavia, non nega questa possibilità e alcune attuazioni al contesto italiano si trovano, ad esempio, in Salminen (2007: 224) per le parlate dei comuni di Faeto e Guardia Piemontese. Si evidenzia, inoltre, che questo tipo di applicazione è spesso riferito alle varietà tutelate dalla legge 482/99.

⁶⁸ I valori attribuiti dalla commissione UNESCO a ogni punteggio sono stati riportati (cfr. *infra* § 2.3.2). Per una descrizione critica dei parametri della griglia proposta da Brenzinger *et alii* (2003) si veda Lewis 2005 e Berruto 2009c.

di Lanzo. Ogni parametro verrà analizzato e sarà valutato, come previsto dalla griglia, con un punteggio da 0 a 5.

4.5.2 *Trasmissione intergenerazionale*

La trasmissione intergenerazionale di una lingua è, come affermato da Berruto (2009c: 180), il fattore centrale per il mantenimento e la vitalità di una lingua ed è «typically, and appropriately, used as a benchmark for whether a language will maintain its vitality into the indefinite future» (Grenoble/Whaley 2006: 6); inoltre questo aspetto è strategico in ogni percorso di *reversing language shift* (cfr. Fishman 2001).

Così come avviene nelle valli confinanti e, in modo più generalizzato, in buona parte del Nord-Ovest, la parlata di MdL è usata quasi esclusivamente da soggetti adulti e raramente viene usata nell'interazione con i bambini anche se sono frequenti casi in cui gli adulti si rivolgono ai bambini in dialetto ricevendo, però, risposte in italiano.

Uno schema “cronologico-generazionale” sugli usi linguistici nel Piemonte occidentale è quello proposto da Telmon/Ferrier (2007: 39)⁶⁹ il quale delinea le fasi del «passaggio dalle lingue a diffusione locale a quelle a diffusione regionale e da queste alle lingue nazionali» (*ibidem*)⁷⁰.

Generazione	Nati negli anni	Lingua materna
Nonni (anziani)	1910-1940	Lingua locale (<i>patois</i>)
Genitori (adulti)	1941-1970	Lingua regionale (piemontese/torinese)
Figli (giovani)	1971-2000 e successivi	Lingua nazionale (italiano)

TAB. 3. Corrispondenze tra generazioni e lingue materne (Telmon/Ferrier 2007: 39).

⁶⁹ Lo schema si trova all'interno dell'indagine Ires di cui MdL è una delle località investigate (cfr. *supra* § 2.3).

⁷⁰ In realtà, questo schema andrebbe ristretto alle sole persone interessate dai fenomeni di emigrazione verso la pianura: in questi casi, infatti, la perdita della varietà locale a discapito del piemontese è stata più evidente rispetto alle persone rimaste nelle località montane, maggiormente a contatto con il proprio dialetto di partenza.

Per MdL (e per le valli francoprovenzalofone settentrionali) si può ipotizzare una situazione differente (cfr. Tab. 4) in cui la trasmissione della parlata locale si è protratta più in là nel tempo e il principale antagonista è stato l'italiano e non il piemontese. Come si vedrà più avanti, il repertorio di MdL include il piemontese, ma solo come codice *out-group*, poco usato nella comunicazione familiare. Fino agli anni '60/'70 la trasmissione intergenerazionale del *patois* locale ha resistito per essere sostituita in modo sempre più netto dall'italiano: se nella generazione “di mezzo” il passaggio non è così definito, negli ultimi trent'anni l'italiano è diventato pressoché l'unica varietà usata nell'apprendimento (ma si potrebbe parlare, più correttamente, di codice preferenziale).

Nati negli anni	Lingua materna
1920-1960	dialetto di MdL
1960-1980	italiano / (dialetto di MdL)
1980-oggi	italiano / ((dialetto di MdL))

TAB. 4 Varietà usate nell'apprendimento a MdL⁷¹.

Resiste, tuttavia, una competenza passiva del dialetto (soprattutto nelle famiglie dialettofone), nata dall'apprendimento involontario di «una lingua sempre sentita ma mai ascoltata» (Rossetti 2007) che a volte sfocia in un “ritorno” alla varietà locale grazie alla rete comunitaria o ai parenti più anziani. In questi casi si può usare la categoria di “parlanti evanescenti”, secondo la nota definizione di Moretti (1999: 23), cioè «la prima generazione [...] più italoфона che dialettofona, la prima generazione che mostra segnali di forte perdita di vitalità della lingua» Il piccolo contesto comunitario di MdL ha permesso di mantenere, in queste persone, una competenza della parlata locale, risultato di una lunga esposizione passiva al dialetto e attivata occasionalmente in particolari contesti d'uso.

⁷¹ L'uso delle parentesi indica la presenza sempre più attenuata del dialetto di MdL all'interno del repertorio.

Negli ultimi anni, in particolar modo nelle Valli di Lanzo, sta emergendo, con forme e modalità ancora variabili e poco definite, la presenza di una qualche forma di trasmissione intergenerazionale della parlata locale: non come codice esclusivo usato nell'apprendimento, ma come varietà parallela e/o secondaria. Il tipo di lingua è strutturalmente diverso rispetto al dialetto parlato dagli anziani, ma è comunque dichiarato ed esibito dai parlanti più giovani. Alcune inchieste sociolinguistiche condotte nelle Valli di Lanzo a Usseglio (Re Fiorentin 2006) e Viù (Marcolongo 2015) mostrano numeri incoraggianti: a Usseglio la totalità dei giovani sotto i 35 ha avuto, con o senza l'italiano il *patois* come prima lingua, a Viù questo dato si attesta attorno al 40%⁷². Un'indagine inedita, da me condotta nel 2015 sulla totalità della popolazione tra i 7 e i 15 anni dei comuni della Valle di Viù, ha evidenziato come più della metà dei bambini dichiara di avere una competenza passiva del *patois* e poco meno del 50% ne abbia anche una competenza attiva (vedi Fig. x e x)⁷³.

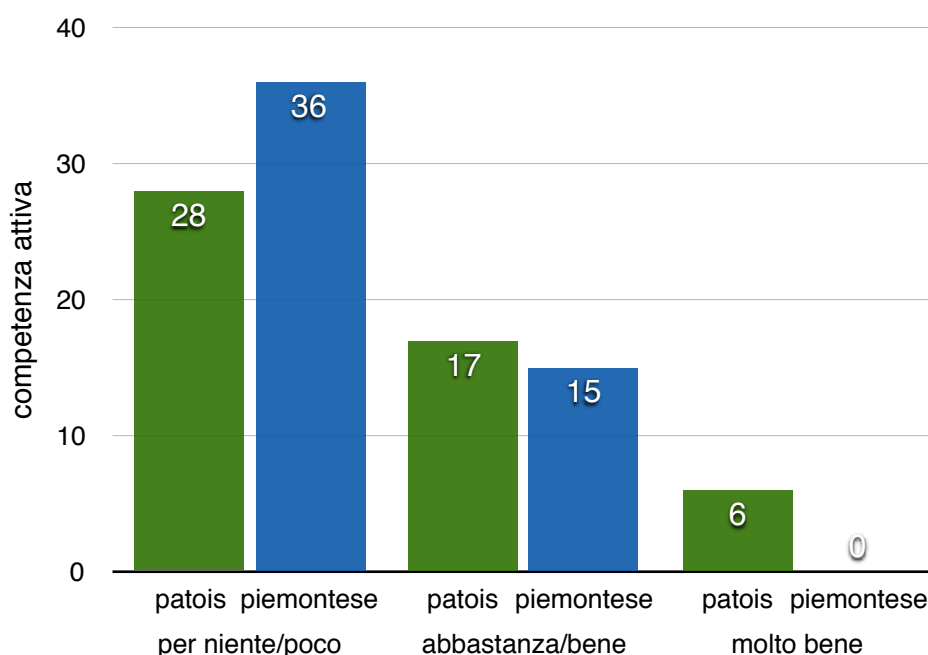


FIG. 14. Dichiarazioni competenza attiva *patois* e piemontese (popolazione 7-15 anni) in Valle di Viù.

⁷² I risultati sono stati ottenuti tramite metodologie di raccolta diverse tra loro e con criteri di rappresentatività non fondati su base statistica: l'obiettivo esplicito di questi lavori, infatti, è di raccogliere informazioni sugli atteggiamenti delle comunità dialettofone e non di fornire dati oggettivi e comparabili.

⁷³ A Giaglione (Valle di Susa) la situazione sociolinguistica appare decisamente più preoccupante: solo il 3,9% della popolazione sotto i 29 anni ha una competenza attiva del *patois* fp (Bodoin 2000: 172).

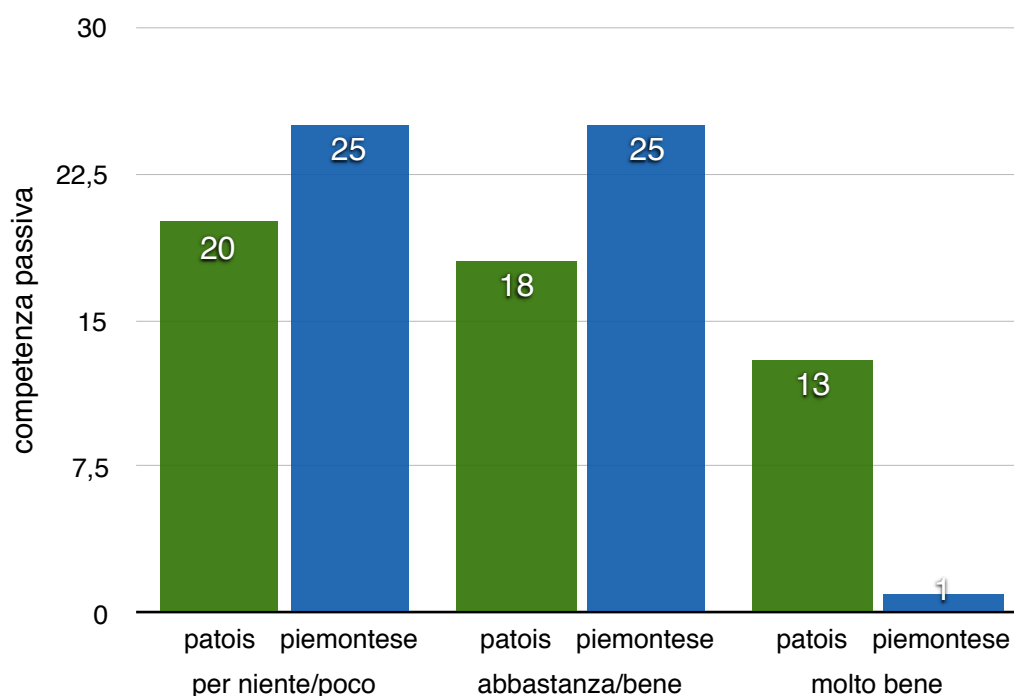


FIG. 15. Dichiarazioni competenza passiva *patois* e piemontese (popolazione 7-15 anni) in Valle di Viù.

Al di là del semplice dato percentuale, probabilmente più ottimistico della situazione reale, MdL e le Valli di Lanzo fanno parte di quelle «realità localmente più vitali» (Regis/Rivoira 2014:46) in cui, però, «the children speak the language [*scil.* dialetto locale] some of the time, i. e. to elders, but amongst each other speak the replacing language, so seem destined to speak that to their spouses and children» (Krauss 2007: 4).

Punteggio: 2,5\5

4.5.3 Numero assoluto di parlanti e proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità

Un'inchiesta inedita realizzata da Domenico Cabodi nel 2008, basata sull'osservazione e sulla conoscenza diretta della popolazione di MdL, censiva in 246 le persone con una competenza attiva del dialetto locale (e non del piemontese);

il numero, confrontato con il totale della popolazione (402 abitanti nel 2008), corrisponde al 61% di dialettofoni (cfr. Fig. 16).

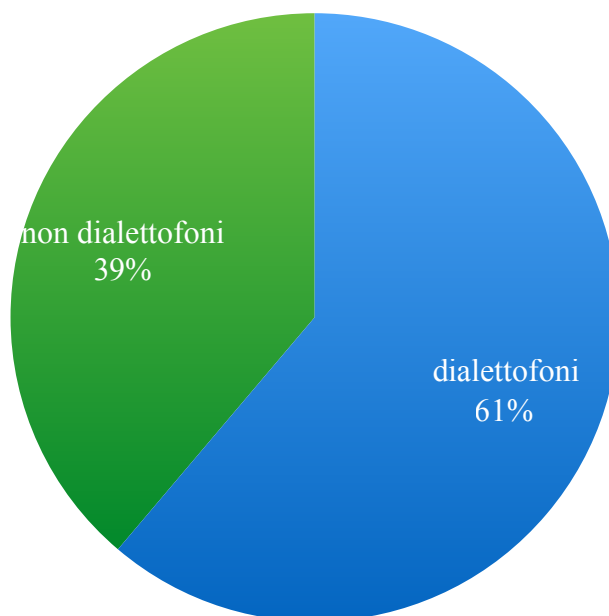


FIG. 16. Competenza attiva *patois* a MdL (2008).

Al di là della metodologia “empirica” usata, cioè il rapporto e la conoscenza diretta con i parlanti, la percentuale è comunque verosimile date le dimensioni ridotte della comunità di MdL. Nove anni dopo, il dato sul numero dei parlanti, che riflette le tendenze demografiche e sociali descritte prima, ha plausibilmente subito una diminuzione quantitativa, ma il rapporto percentuale con il totale della popolazione è simile o di poco inferiore. Si può perciò ipotizzare che, attualmente, i parlanti con una competenza attiva del dialetto di MdL siano attorno al 50-55%. Questa stima è confermata dai dati riguardanti la distribuzione della popolazione per fasce d’età (cfr. Fig. 11) che mostrano una prevalenza di persone con più di 50 anni (56% rispetto al totale dei residenti): proprio in questa fascia d’età, infatti, si trova il maggiore bacino di provenienza dei dialettofoni. A questi numeri bisogna aggiungere le persone che sono emigrate, a partire dagli anni ’60, nei paesi della cintura torinese o a Torino: si tratta per lo più di anziani che, però, continuano a usare il dialetto in famiglia o nelle

relazioni con la comunità di origine. Tenendo in considerazione la forte emigrazione che ha interessato MdL, una stima attendibile si aggira attorno alle 200/250 persone, raddoppiando, di fatto, il numero assoluto dei parlanti.

La situazione di MdL si può, perciò, considerare sensibilmente migliore rispetto ai dati nazionali o regionali sulla percentuale di dialettofoni⁷⁴ ma sostanzialmente in linea rispetto al contesto fp della provincia di Torino⁷⁵.

Punteggio 3/5

4.5.4 Tendenze rispetto ai domini d'uso

La parlata di MdL ha perso, negli ultimi decenni, gran parte dei domini d'uso tradizionali a vantaggio del piemontese e, in modo sempre più evidente, dell'italiano che ha conquistato contesti un tempo appannaggio esclusivo della varietà locale.

La strutturazione del repertorio della parlata di MdL si può rappresentare a partire dai diversi schemi proposti per le vallate francoprovenzalofone del Piemonte. Telmon (1994a) e Berruto (2009b) adottano una prospettiva diglottica in cui al livello alto si trova l'italiano e al livello basso il piemontese e il fp.

Livello alto	Italiano	
Livello basso	<i>Patois</i> francoprovenzale	Dialetto piemontese

TAB. 4. Telmon 1994: 927.

Italiano
piemontese
francoprovenzale

TAB. 5. Berruto 2009b: 18.

⁷⁴ Si confrontino i dati ISTAT 2012: 26,9% della popolazione usa, in famiglia, solo o prevalentemente il dialetto in Piemonte e i dati dell'inchiesta IRES (Allasino *et alii* 2007: 69) dove, nei comuni dichiaratisi fp, il 23,8% della popolazione parla il *patois* locale (il campione include anche i comuni delle basse valli più popolosi e quelli totalmente estranei al dominio fp).

⁷⁵ Ferrier (2006: 266) afferma che il 65% della popolazione dei centri francoprovenzalofoni del Piemonte parla *patois*, mentre Bodoira (2000: 131), per il comune di Giaglione, riporta che il 41,6% degli abitanti parli abitualmente il dialetto locale.

Berruto (ivi: 20), inoltre, considera l'italiano come «varietà linguistica importante e molto presente negli usi» e gli altri codici come «varietà di impiego secondario» operando un'ulteriore distinzione poiché «il piemontese, pur se meno diffuso e meno usato nella comunicazione *in-group* che il *patois*, ha una posizione sociolinguistica un po' superiore (anche se non tale da richiedere, a mio avviso, un terzo gradino 'medio'), come varietà che può emergere a scapito del *patois* in usi conversazionali non strettamente *in-group*, e ovviamente nella conversazione con piemontesofoni». Regis/Rivoira (2014: 39) rilevano come nessuno dei due modelli tenga in considerazione il fatto che «l'italiano occupa ormai stabilmente anche il livello basso» e la relazione tra i vari codici è ormai di tipo dilalico⁷⁶. In questa direzione va lo schema presentato da Benedetto Mas/Giordano (2016: 32) sulla base delle riflessioni di Regis/Rivoira (2014) che pone anche l'italiano al livello basso del repertorio in un rapporto non più diglottico, ma dilalico con gli altri codici.

Italiano
Italiano Piemontese Francoprovenzale

TAB. 6. Benedetto Mas/Giordano 2016: 32.

In questo caso si può parlare di «doppia dilalia» (Giordano 2013) in quanto il primo rapporto dilalico è tra l'italiano, posto sul gradino alto del repertorio, il piemontese e il *patois* locale, posti sul gradino basso, mentre il secondo rapporto dilalico è presente tra i due codici posti al livello basso, ovvero la parlata locale e il piemontese.

Una rappresentazione grafica di questa condizione è quella proposta da Regis (2018):

⁷⁶ Secondo i termini espressi in Berruto (1987) per cui l'italiano è usato normalmente anche nelle situazioni quotidiane e nei domini informali.

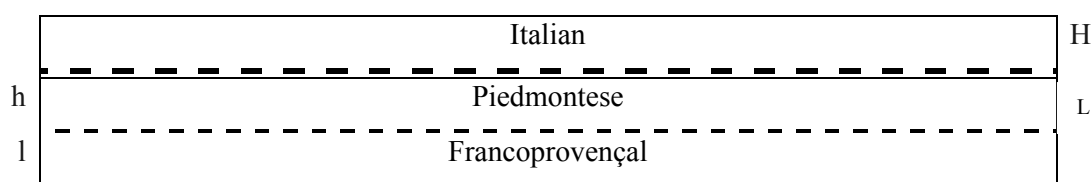


FIG. 17. Schema repertorio linguistico nei comuni francoprovenzalofoni del Piemonte (Regis 2018: 122).

in cui i confini incerti tra i codici sono riprodotti da una linea tratteggiata⁷⁷ e la diversa gerarchia tra i livelli H(igh) e L(ow) è rappresentata dall'uso delle lettere maiuscole e minuscole. Questo perché, a fianco della distinzione “classica” tra polo H e polo L, impermeabile al contatto (linea continua) dal basso verso l'alto cioè dal dialetto all'italiano ma non viceversa, si verifica una sovrapposizione al polo L(ow) dove il piemontese mantiene una posizione sociolinguistica maggiore rispetto al fp.

Lo schema di Regis è ben adattabile al contesto “trilingue” di MdL anche se il panorama linguistico di MdL (e delle Valli di Lanzo) è complicato dalla vicinanza con Lanzo T.se e con il Canavese.

Come è stato detto, i rapporti economici e sociali più stretti di queste zone si svilupparono con Lanzo T.se e con il Canavese e meno con i territori francoprovenzalofoni d'oltralpe. Questo ha comportato un contatto linguistico, ma anche la necessità, per gli abitanti delle valli, di conoscere e utilizzare sia il piemontese di *koinè* o torinese, sia il canavesano. La parlata locale di Lanzo Torinese, oltre a presentare, almeno in passato, alcuni tratti francoprovenzaleggianti, è di tipo canavesano. Nonostante che i caratteri canavesani siano sempre più regressivi all'interno della comunità dialettale lanze (anch'essa oramai in netta minoranza), questi hanno comunque influenzato le parlate galloromanze delle valli che a Lanzo T.se fanno capo.

Partendo da questa realtà si può, come fa Grassi per alcune comunità canavesane, considerare la presenza «accanto alla parlata locale, sia del torinese, sia di una varietà

⁷⁷ La linea tratteggiata che divide l'italiano dal piemontese è più larga in quanto la gerarchia tra i codici vede l'italiano in una posizione di maggior prestigio rispetto a quella che separa piemontese e fp.

dialettale/subregionale [...] che costituisce una sorta di compromesso tra la parlata locale ed il torinese» (Grassi 1989:239). L'aggiunta di un codice, o meglio di una varietà diatopica di un codice già presente nel repertorio, complica ulteriormente il quadro linguistico con la presenza di mutamenti strutturali innescati sia sul piano verticale (con l'italiano e il piemontese di *koinè*) sia su quello orizzontale (cioè con le parlate confinanti) (cfr. Parry 2006: 77).

Per MdL, riprendendo lo schema di Regis si può delineare un repertorio di questo tipo:



FIG 18. Schema repertorio linguistico a MdL.

in cui, a fianco dell'italiano e della parlata locale (usata anche al di fuori dei confini comunali con gli altri abitanti delle Valli di Lanzo), si trovano il piemontese a base canavesana e il piemontese di *koinè*, sociolinguisticamente più prestigiosi del *patois* di MdL. Nella comunicazione i due tipi di piemontese si alternano e, a volte, si sovrappongono sebbene ci sia una predominanza della varietà a base canavesana. Non esiste però una netta differenziazione nell'uso e spesso si sente un'unica varietà di piemontese ibrida con tratti torinesi e canavesani in cui alcuni fenomeni prevalgono a seconda della provenienza dell'interlocutore o della situazione comunicativa. Questa situazione si verifica anche in altre località di parlata occitana e fp del Piemonte dove il tipo di piemontese usato dagli abitanti non è sempre chiaramente identificabile con una precisa varietà, ma è contaminato da più elementi provenienti dalle varietà del fondovalle (coincidenti con il torinese per l'area in questione) e dalle varietà confinanti.

Punteggio 2,5/5

4.5.5 Risposta ai nuovi domini e ai media

Come è noto la LN 482/99 ha aperto nuove possibilità per l'utilizzo e la diffusione delle lingue minoritarie (cfr. *supra* § 2.3.1), incentivandone l'uso in domini fino a quel momento sconosciuti così come sta avvenendo all'interno della recente «ricollocazione sociolinguistica del dialetto» (Berruto 2002: 40) in tutta Italia. Tra i settori indicati dalla Legge troviamo l'insegnamento della lingua minoritaria nelle scuole e per gli adulti, la promozione di una toponomastica bilingue e l'uso, orale e scritto, della lingua minoritaria negli uffici delle amministrazioni pubbliche (cfr. Benedetto Mas/Pons 2017).

Nel 2002 MdL ha dichiarato formalmente la propria adesione alla minoranza fp ma, già prima a partire da fine anni '80, in seguito al diffondersi, avvenuto anche in area fp piemontese, di una coscienza etnico-linguistica, la comunità di MdL si era inserita nel "circuito" di iniziative fp. Questo legame, ovviamente, non presuppone l'effettiva "francoprovenzalità" della parlata di MdL, ma segnala comunque un'adesione esplicita di alcuni settori della comunità a un modello culturale orientato verso il fp.

Concretamente le iniziative svoltesi a MdL sono limitate, ma denotano una certa attenzione attorno al dialetto locale oltre ai normali usi quotidiani. Già a partire dagli anni '90 sono documentate diverse ricerche scolastiche su aspetti della cultura tradizionale nel *patois* locale dalle scuole elementari di Chiaves e del Capoluogo pubblicate sulla rivista *effepi*⁷⁸ e/o presentate durante il Concours Cerlogne⁷⁹. In anni più recenti la scuola primaria di MdL e, dopo la sua chiusura, quella di Coassolo Torinese ha promosso numerose attività didattiche di sensibilizzazione e recupero del patrimonio tradizionale, senza mai proporre, tuttavia, l'insegnamento della lingua (così come ammesso dalla Legge).

⁷⁸ L'*Effepi. Associazione di studi e ricerche francoprovenzali* nasce negli anni '80 in Piemonte per tutelare e valorizzare la minoranza fp sul versante piemontese; il primo presidente fu Tullio Telmon. Per diversi anni è stata pubblicata una rivista semestrale che raccoglieva articoli e ricerche sulle vallate di parlata fp in Piemonte.

⁷⁹ Il Concours Cerlogne è un'iniziativa di sensibilizzazione all'uso del *patois*, organizzato dalla regione autonoma Valle d'Aosta e destinata alle scuole materne e primarie dei comuni francoprovenzalofoni della Valle d'Aosta, poi estesa anche al Piemonte e ad altre località di minoranza fp (es. Celle San Vito e Faeto)

Sul versante della toponomastica MdL, insieme agli altri 17 comuni della ex Comunità Montana (tra cui anche Corio e Lanzo Torinese) ha inserito, in ingresso e in uscita dal comune, una cartellonistica bilingue italiano/parlata locale coordinata per tutte le Valli di Lanzo (vedi Fig. 19) in quanto «strumento fondamentale per il recupero del prestigio e della visibilità [del fp]» (Novas d'Occitania n. 102 - 2011)⁸⁰.



FIG. 19. Cartellonistica bilingue a MdL.

All'interno del variegato panorama del *web* (molto frequentato da appassionati e cultori del francoprovenzale e non solo, cfr. ad es. Porcellana 2007 e Bichurina 2016) la parlata di MdL è presente esclusivamente all'interno del sito dell'associazione *Chambra d'Oc*⁸¹ che raccoglie numerosi materiali in lingua delle minoranze linguistiche del Piemonte prodotti in seno alla LN 482/99, ma anche raccolte di testi e documenti a partire dai primi anni '90. In particolare, su MdL si trovano alcuni video e interviste audio all'interno della web-tv *A tèin dle lèingues* con le relative trascrizioni.

Infine, un dominio d'uso considerato da Regis (2016: 32) «significativo perché coinvolge la fascia giovane della popolazione» è quello della musica. Nelle Valli di

⁸⁰ A MdL, inoltre, è presente un ulteriore cartello all'interno del Comune, caso unico all'interno dell'iniziativa, al confine tra il Capoluogo e Chiaves (reso graficamente come «En Tchave», secondo la pronuncia usata nelle borgate alte) per segnalare la particolare situazione linguistica delle due frazioni.

⁸¹ <<http://www.chambradoc.it>> (Ultima data di consultazione: 1/04/2018).

Lanzo (e a MdL), tuttavia, la musica ha mantenuto caratteristiche «omogenee e legate al passato» (Giacchero 2015: 7) e il *patois* non è molto diffuso nel repertorio se non in pochi contesti tradizionali. Al contrario del versante occitano, dove la produzione musicale originale è molto ricca e variegata (cfr. Giordano 2016), le vallate di parlata fp non conoscono una grande diffusione del fenomeno e mantengono caratteristiche maggiormente tradizionali e locali (cfr. Benedetto Mas/Giordano 2015). In questo filone si inserisce il coro monasterese *Cantèn tourna* che, da alcuni anni, ha inserito nel suo repertorio canzoni originali nella parlata di MdL esibendosi più volte in occasione del *Festivàl dla tchanson en patouà* ‘Festival della canzone in *patois*’ organizzato dall’associazione *effepi*.

Punteggio 1,5/5

4.5.6 Materiali per l’alfabetizzazione e l’educazione linguistica

I materiali esplicitamente ideati per permettere l’apprendimento della varietà di MdL sono inesistenti in quanto non ci sono mai state, come facilmente ipotizzabile, richieste o iniziative in questo senso. Nel panorama delle Valli di Lanzo la sola parlata di Mezenile presenta materiali pensati espressamente per l’educazione linguistica come il corso *on line* disponibile sul sito di *Chambra d’Oc*⁸², mentre altre varietà (ad es. Ceres e Chialamberto) possiedono delle grammatiche a supporto e a completamento di un’opera lessicografica; tuttavia la maggior parte dei comuni non ha, attualmente, prodotto strumenti finalizzati all’insegnamento.

A margine si segnalano diversi corsi per adulti organizzati grazie ai finanziamenti della LN 482/99 (ad es. a Pont Canavese nel 2005 e a Lanzo T.se nel 2010) che hanno interessato anche aspetti specifici della cultura (e in parte della lingua) di MdL di cui sono presenti alcune dispense *pro manuscripto*.

Punteggio 0/5

⁸² <http://www.chambradoc.it/Descoueri-lezri-e-scriri-en-francoprouvensal-ed-Mizini.page> (Ultima data di consultazione: 1/04/2018).

4.5.7 Atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni

Come già descritto sopra, attualmente la minoranza francoprovenzale in Piemonte è tutelata dalla LN 482/99 e dalla LR 58/1978 e il comune di MdL, con una delibera del Consiglio Comunale del 2002, ha dichiarato la sua appartenenza a questa minoranza. Questo ha comportato, a partire dal 2002, l'inserimento di MdL nel circuito di iniziative ufficiali promosse grazie ai finanziamenti della Legge, in particolare le attività legate allo sportello linguistico delle Valli di Lanzo che opera su tutto il territorio delle Valli⁸³. La parlata di MdL è quindi oggetto di tutela sia da parte della legislazione nazionale, sia di quella regionale.

Punteggio 3/5

4.5.8 Atteggiamenti dei membri della comunità linguistica

La comunità di MdL ha, nel tempo, modificato i propri atteggiamenti nei confronti del dialetto locale passando da una fase negli anni '60 in cui era molto forte il sentimento di «inferiorità della cultura e della società valligiana rispetto a quella di pianura» (Grassi, 1964: 20), agli anni '80 caratterizzati dall'indifferenza verso questi argomenti fino ad arrivare, negli ultimi anni, a una ripresa graduale dell'interesse nei confronti del *patois* locale.

Questo accresciuto «prestigio percepito» (Regis 2016: 36) della parlata di MdL (il piemontese è escluso da questa dinamica) è merito delle molte iniziative che si sono succedute attorno al dialetto locale, quasi sempre contrassegnato come «francoprovenzale». La partecipazione della comunità di MdL alle manifestazioni proposte è buona anche se il grado di consapevolezza e coinvolgimento della popolazione è eterogeneo. Molti i momenti significativi come l'organizzazione del

⁸³ Le attività degli sportelli linguistici nelle Valli di Lanzo e in tutto il Piemonte sono, in realtà, molto più articolate di quelle previste inizialmente dalla LN 482/99 e dai successivi regolamenti attuativi. Infatti, l'unica indicazione esplicitata dalla legge è quella di essere dei presidi territoriali di supporto ai cittadini che vogliano usare le lingue minoritarie in contesti amministrativi. L'ultima circolare (2014) per l'assegnazione dei fondi considera gli sportelli come «efficace strumento ai fini della promozione delle lingue minoritarie» e «punto di contatto tra la popolazione parlante la lingua minoritaria e la pubblica amministrazione». Non essendoci, però, altre indicazioni da parte del legislatore gli sportelli, nel corso del tempo, hanno acquisito un ruolo sociale e culturale molto più ampio occupandosi anche (e soprattutto) degli aspetti di promozione, tutela e diffusione delle lingue minoritarie, operando nei modi più vari e diversificati (cfr. Benedetto Mas/Pons 2017).

Festival dla tchanson en patouà nel 2006, la consegna della “bandiera” fp nel 2009⁸⁴, la presentazione del volume n. 39 dell’ATPM su MdL nel 2011 o il convegno “A nosta moda. La situazione del francoprovenzale: la strada percorsa e quella ancora da fare” nel 2012. A fianco di questi eventi maggiormente istituzionali sono numerose e molto frequenti le iniziative (spesso con una partecipazione esclusivamente locale) di carattere musicale, culinario o folkloristico che includono il “marchio” fp, ma che non hanno effettive conseguenze sul piano linguistico⁸⁵. Lo stile di queste iniziative, tuttavia, non ha sfaccettature politiche o militanti ma, come avviene anche nella maggior parte delle località di parlata fp del Piemonte, fa riferimento a una generica identità locale/alpina più che non a un’identità fp ancora indiscutibilmente in costruzione, se non inesistente (cfr. Porcellana 1997: 53). Il risultato di questa frequente (e recente) esposizione al termine “francoprovenzale” della popolazione di MdL non ha, ovviamente, modificato l’uso effettivo della lingua, ma ha allargato la conoscenza e la consapevolezza, anche tra la popolazione più anziana, della presenza di un’ indefinita “particolarità” del dialetto locale rispetto ai dialetti della pianura (al di là dell’effettiva appartenenza della parlata di MdL al domino fp). La presenza del glottonimo fp, tuttavia, resta irrilevante nelle dichiarazioni dei parlanti che continuano a definire la propria parlata come [a 'nosta 'moda], ['moda d munes'te] o [pa'twa], secondo modalità comuni anche al resto del Piemonte Occidentale (cfr. Canobbio 1995).

Punteggio 2,5/5

4.5.9 Ammontare e qualità della documentazione sulla lingua

La documentazione esistente nella parlata di MdL ha, in prevalenza, dimensioni e rilevanza limitate. Con una diffusione esclusivamente locale si riscontrano piccoli

⁸⁴ Sulla recente diffusione di una “bandiera” fp (in realtà simbolo dell’associazione “effepi” in seguito adottato anche dalle amministrazioni pubbliche) e sul rito della “consegna” ai vari comuni del Piemonte si veda Porcellana 2007: 122-139.

⁸⁵ Inoltre, l’etichetta fp (o occitana) è spesso associata, in ambito musicale, a danze non appartenenti alla tradizione musicale delle valli piemontesi, ma provenienti da altre parti d’Europa e esteso come marchio culturale a diverse iniziative culturali. Queste etichette, come in altri contesti, sembrano perdere il significato di glottonimo per diventare un generico sinonimo di tradizionale, folkloristico, proveniente dalle Alpi.

testi in lingua sul bollettino parrocchiale, riportanti studi su vari aspetti della storia e delle tradizioni di MdL, brevi racconti e poesie. Alcuni testi (per lo più frammenti di testimonianze orali) si trovano in pubblicazioni sulle Valli di Lanzo (ad es. Genta/Gugliermetti/Santacroce 2008 e Barbaro 2011) o sulla rivista «effepi» (ad es. Cabodi 1987).

Materiali più consistenti provengono dall'inchiesta toponomastica svolta nel 2010 per l'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM 39) e da un vocabolario, i cui materiali di lavoro sono caricati online, attualmente in preparazione da parte di alcuni ricercatori monasteresi e continuamente arricchito grazie al contributo della comunità. Il vocabolario, che ricalca la struttura di quello relativo alla parlata di Ceres (Genta/Santacroce 2013), presenta un discreto grado di dettaglio e di riflessione linguistica indicando, tra le altre cose, variabili di tipo diacronico e diatopico (in particolare sulla diversità di esiti tra le frazioni alte e quelle basse); inoltre, a corredo dell'opera lessicografica, è in previsione la redazione di una grammatica della parlata⁸⁶.

A margine si segnala che, attualmente, il tipo di grafia più utilizzato per scrivere la parlata di MdL è quello elaborato dal Brel (*Bureau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique* della Valle d'Aosta) che privilegia una corrispondenza biunivoca tra segno e fonema, salvaguardando, teoricamente, la differenziazione delle diverse varietà⁸⁷. La scelta è motivata dal fatto che, recentemente, molti testi nei dialetti delle Valli di Lanzo sono scritti con questa grafia (si segnalano in particolare le attività dello sportello linguistico, cfr. Benedetto Mas/Pons 2017, ma anche altri testi come i già citati Barbaro 2011 e Genta/Santacroce 2013).

Se il tipo di grafia non rivela l'effettivo *status* di una lingua⁸⁸, la scelta di scrivere in una grafia marcata esclusivamente in senso fp esprime un sentimento di vicinanza al

⁸⁶ Per una rassegna sulle grammatiche “amatoriali” presenti nell'area fp del Piemonte si veda Benedetto Mas (2016).

⁸⁷ Per una riflessione critica sul rapporto fra ortografie utilizzate in ambito minoritario e lingue tetto cfr. Regis/Rivoira 2016.

⁸⁸ Si vedano ad esempio i testi delle parlate piemontesi di Lanzo Torinese e Corio scritti in grafia *Brel* (vedi ad es. <<http://win.comune.corio.to.it/CorioFP.pdf>> Ultima data di consultazione: 1/04/2018).

modello culturale più diffuso o più “attraente” (si veda il concetto di *Wunschsprache* in Dal Negro/Iannàccaro 2003: 437).

Punteggio 1,5/5

4.5.10 Considerazioni conclusive

Il quadro sociolinguistico che emerge dall’analisi offre uno sguardo generale sulla parlata di MdL. Tuttavia, i valori attribuiti a ogni parametro secondo la scala di Brenzinger *et alii* (2003) (in particolare i numeri 6, 7, 8 e 9), non sono pienamente adeguati a descrivere un singolo dialetto senza inserirlo in un contesto più ampio o all’interno del raggruppamento dialettale a cui appartiene (questo vale soprattutto per il complesso sistema dei dialetti in Italia). I punteggi, perciò, sono solamente indicativi di alcune tendenze, così come la media aritmetica dei valori (cfr. Tab. 7) ha un valore marginale (seppure si collochi, ottimisticamente, vicino al punteggio proposto da Berruto (2009a) per il fp del Piemonte a cui, sotto il profilo sociolinguistico, la parlata di MdL si può accostare).

1. Trasmissione e intergenerazionale	2. N. assoluto parlanti	3. Proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità	4. Tendenze rispetto ai domini d’uso	5. Risposta ai nuovi domini e ai <i>media</i>	6. Materiali per l’alfabetizzazione e l’educazione linguistica	7. Atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni	8. Atteggiamenti dei membri della comunità linguistica	9. Ammontare e qualità della documentazione sulla lingua
2,5	ca. 500	3	2,5	1,5	0	3	2,5	1,5
Valore medio: 2,05								

TAB. 7. Punteggi ottenuti dalla parlata di MdL secondo i parametri di Brenzinger *et alii* (2003).

Il profilo della parlata di MdL risulterebbe sostanzialmente invariato se, al posto dei fattori dell’UNESCO, si considerassero i parametri proposti da Lee/Van Way (2016) per calcolare il *Language Endangerment Index* (LEI) (cfr. Tab. 8). Questo modello è fondato su quattro criteri: *Intergenerational language transmission*, *Absolute number of speakers*, *Speaker number trends*, *Domains of use*, misurati in una scala da 0 a 5. Rispetto alla scala UNESCO la pesatura dei fattori è capovolta, con 5 e 0 che

valgono, rispettivamente, “*critically endangered*” e “*safe*”. Il valore relativo alla trasmissione intergenerazionale è moltiplicato per due in quanto «reflects the importance of language acquisition for the future survival of a language» (ivi: 280), mentre sono esclusi i parametri relativi alla documentazione della lingua e agli atteggiamenti della comunità e delle istituzioni poiché non direttamente correlati alla vitalità di una lingua.

Intergenerational language transmission (x 2)	Absolute number of speakers	Speaker number trends	Domains of use
3 ENDANGERED Some adults in the community are speakers, but the language is not spoken by children.	3 ENDANGERED 100–999 speakers.	3 ENDANGERED Only about half of community members speak the language. Speaker numbers are decreasing steadily, but not at an accelerated pace.	4 SEVERELY ENDANGERED Used mainly just in the home and/or with family, and may not be the primary language even in these domains for many community members.
LEI	$[(3 \times 2) + 3 + 3 + 4 / 25] \times 100 = 64\%$ 80-61% = SEVERELY ENDANGERED		

TAB. 8⁸⁹. Punteggi ottenuti dalla parlata di MdL secondo i parametri di Lee/Van Way (2016).

L'indice di rischio, anche in questo caso, è elevato nonostante che il valore di 64% (motivato in gran parte dal ridotto numero di parlanti) si trovi al confine con la fascia superiore (60-41%) propria delle lingue «endangered».

Infine, un'ulteriore modalità di rappresentazione della situazione di MdL può arrivare dai parametri proposti da Dal Negro/Iannàaccaro (2003) per descrivere i repertori complessi. Per i codici presenti nel repertorio della comunità si possono determinare le seguenti caratteristiche: 1. codici usati nei domini alti (H); 2. codici usati nei domini bassi (L); 3. codici ideologici; 4. codici considerati dalla comunità lingue; 5. codici considerati dalla comunità dialetti; 6. codici in espansione; 7. codici

⁸⁹ Questo valore indica il grado di certezza dei dati; in questo caso tutti e quattro i fattori sono stati compilati ottenendo, perciò, il punteggio più alto.

in declino di *status*; 8. codici in declino di parlanti; 9. codici oggetto di attenzioni particolari; 10. codici endocomunitari⁹⁰.

	Italiano	Piemontese	Varietà di MdL
1. codici in H	+	-	-
2. codici in L	+	+	+
3. codici ideologici	-	-	(+) fp?
4. lingue	+	-	-
5. dialetti	-	+	+
6. codici in espansione	+	-	-
7. - status	-	-	-
8. - parlanti	-	+	+
9. codici protetti	-	-	+
10. codici endocomunitari	+	+	+

TAB. 9. Situazione della parlata di MdL secondo i parametri di Dal Negro/Iannàccaro (2003) con adattamenti.

Nel caso di MdL, come si è già visto, l'italiano è l'unico codice usato nei domini alti, mentre nei contesti bassi sono presenti tutte le varietà del repertorio. Il parametro 3 è maggiormente problematico in quanto si potrebbe riscontrare a MdL la presenza del fp come codice ideologico ma, in questo caso, più che di un ulteriore codice del repertorio si tratterebbe del riconoscimento di un glottonimo “desiderato” per la propria parlata (seppure questo avvenga con modalità molto contenute e discrete da parte della comunità di MdL). Infatti, nella percezione dei parlanti l'unica “lingua” del repertorio è l'italiano, al contrario del piemontese e della parlata locale che sono considerati “dialetti”⁹¹. Se l'italiano sta espandendo i propri contesti d'uso a scapito del piemontese e della parlata locale, nessuno dei codici del repertorio sta vedendo

⁹⁰ A questi si aggiunge il parametro «codici non autonomi nella conversazione» che però, non riguarda i codici presenti nel repertorio di MdL.

⁹¹ I parametri 4, 5 e 10 sono di natura emica, «rappresentano cioè quella che [...] sembra essere la categorizzazione ad opera dei parlanti del proprio repertorio». Sulla contrapposizione tra i concetti di “emico”/“etico” in linguistica cfr. Carpitelli/Iannàccaro 1995.

diminuire il proprio prestigio; diminuisce, invece, il numero dei parlanti per le due varietà dialettali, nonostante che la parlata di MdL sia tutelata *ex lege* 482/99. Infine, i parlanti percepiscono tutti e tre i codici come endocomunitari cioè «interni alla comunità e non come estranei».

Andando oltre l'apparente *divertissement* di queste analisi che offrono prospettive diverse, ma allo stesso tempo simili, di un'unica situazione, la parlata di MdL presenta caratteristiche paragonabili a quelle delle varietà fp, in particolare con quelle confinanti delle Valli di Lanzo. I tratti che le avvicinano, tralasciando per un momento le specifiche peculiarità linguistiche, riguardano due fattori "esterni": da una parte la realtà "alpina" cioè quell'insieme di elementi territoriali, sociali e culturali che uniscono MdL e le Valli di Lanzo e che hanno permesso la formazione e il mantenimento di un "ecosistema linguistico" simile. Dall'altra parte, con un peso ancora maggiore, la dimensione "politica" cioè le scelte e le azioni che la comunità di MdL (o parte di essa) ha intrapreso per avvicinarsi, almeno idealmente, al modello fp. Questi elementi equiparano, di fatto, la situazione sociolinguistica di MdL alla condizione della maggior parte dei comuni francoprovenzalofoni piemontesi: in questo senso si sarebbero ottenuti risultati simili se, ad essere analizzate secondo i parametri di Brenzinger *et alii* (2003), Lee/Van Way (2016) o Dal Negro/Iannàccaro (2003), fossero state le varietà di Cantoira o di Giaglione piuttosto che quelle di un qualunque comune del Canavese.

In definitiva è solo con l'analisi linguistica della parlata che si potrà provare a stabilire, seppure con un alto grado di approssimazione, se il dialetto di MdL sia più vicino al modello canavesano o a quello fp. L'osservazione dei fattori che compongono il grado di vitalità sociolinguistica di una parlata, tuttavia, fornisce molti degli elementi utili per poter descrivere con più precisione le dinamiche linguistiche di una singola varietà.

V.

FONETICA

La parlata di MdL presenta, come già detto, una forte variabilità diatopica interna. Per dare conto, dove presenti, delle oscillazioni e dei diversi esiti si presenteranno i dati accompagnati dalla borgata di provenienza dell'informatore che li ha forniti o raggruppati per nucleo di borgate. Le abbreviazioni saranno:

(Cap) - *Capoluogo*, indicante le borgate che gravitano geograficamente sul Capoluogo: Monastero di Sotto, Stabio, Cà di Tuie, Cà di Savi, Mas, Cà di Sciold, Cà di Barra, Machetta e Mecca.

(For) - *Cà di Fornelli, San Giorgio e Curchiatto*, borgate “intermedie”, disposte sulla strada che dal Capoluogo sale a Chiaves che gravitano politicamente sul Capoluogo.

(Chi) - *Chiaves*, indicante le borgate che gravitano geograficamente su Chiaves: Cà di Maciun, Cresto, Benale e Chiaves.

Qualora una parlata presenti delle varianti particolari e originali, si indicherà con precisione la singola borgata da cui proviene l'informatore⁹²:

(MdS)	-	Monastero di Sotto
(Ges)	-	Capoluogo (Chiesa) ['dʒezja]
(CdB)	-	Cà di Barra
(Mas)	-	Mas
(CdS)	-	Cà di Sciold
(Mec)	-	Mecca
(CdF)	-	Cà di Fornelli
(SaG)	-	San Giorgio
(CdM)	-	Cà di Maciun
(Cur)	-	Curchiatto
(Cre)	-	Cresto

⁹² Sono state inserite solo le borgate per le quali sono stati intervistati uno o più informatori.

Dove non è indicata la provenienza la forma dovrà intendersi come comune a tutte le parlate di MdL.

Verrà ora presentato e problematizzato l'inventario fonematico della parlata di MdL a cui seguirà la descrizione sincronica, con cenni in prospettiva diacronica, della fonologia e della fonetica.

5.1 VOCALISMO TONICO

Il sistema vocalico del dialetto di MdL consiste, prescindendo dai dittonghi, in sette (più uno di statuto incerto) fonemi distribuiti in questo modo sul trapezio vocalico:

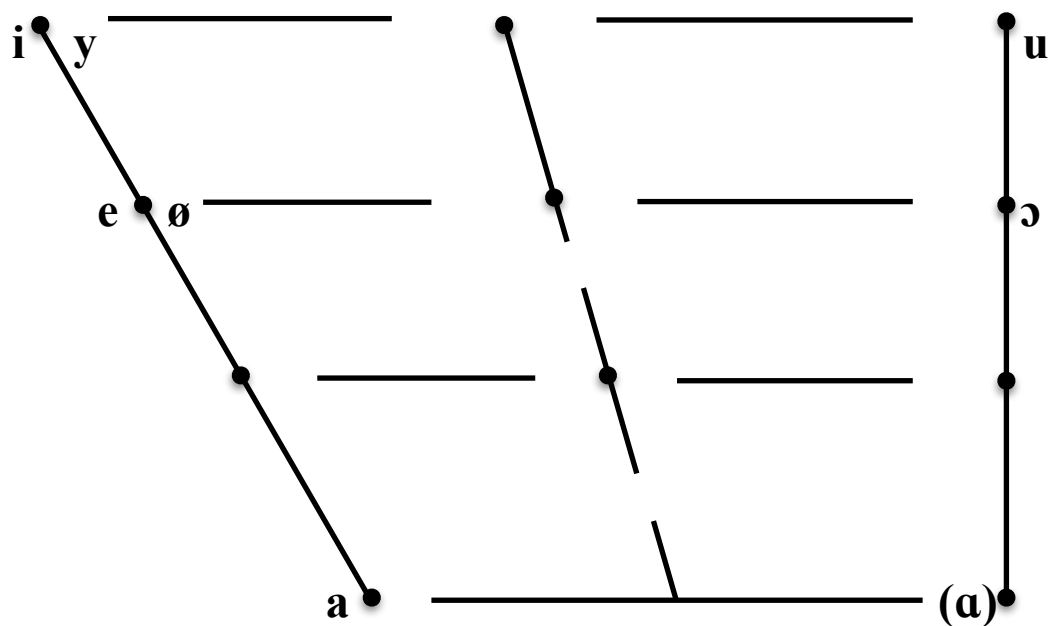


FIG. 20. I fonemi vocalici della parlata di MdL.

Lo statuto fonematico è garantito dalle coppie minime e semiminime elencate qui sotto; lo *status* fonematico di /a/ e /ε/ verrà considerato oltre (cfr. *infra* § 5.1.7 e 5.1.8).

/i/ ~ /e/	[fri] ‘friggere’ ~ [fre] ‘febbraio’ [ri] ‘ridere’ ~ [re] ‘re’
/i/ ~ /y/	[ɲyɲ] ‘nessuno’ ~ [ɲiɲ] ‘non’ [liɲ] ‘lino’ ~ [lym] ‘lume’
/i/ ~ /ø/	[ˈgrii] ‘griglia’ (For) e (Chi) ~ [ˈgrøi] ‘guscio’ (For) e (Chi) [fi] ‘figlio’ ~ [fø] ‘fuoco’
/i/ ~ /a/	[vis] ‘vite’ ~ [vas] ‘vaso’ [ˈsina] ‘cena’ ~ [ˈsana] ‘sana’
/i/ ~ /u/	[nis] ‘livido’ ~ [nus] ‘noce (frutto)’ [ris] ‘riccio’ ~ [rus] ‘rosso’
/i/ ~ /ɔ/	[gri] ‘ghiro’ ~ [grɔ] ‘grosso’ [rik] ‘ricco’ ~ [rɔk] ‘pietra’
/e/ ~ /y/	[mel] ‘miele’ ~ [myl] ‘mulo’ [let] ‘letto’ ~ [ly] ‘lupo’
/e/ ~ /ø/	[re] ‘re’ ~ [rø] ‘cerchio’ [fɛr] ‘ferro’ ~ [før] ‘fuori’, ‘in là’
/e/ ~ /a/	[pre] ‘pero’ ~ [pra] ‘prato’ [mei] ‘meglio’ ~ [mai] ‘maggio’
/e/ ~ /u/	[pes] ‘peggio’ ~ [pus] ‘pozzo’ [dus] ‘dolce’ ~ [des] ‘dieci’
/e/ ~ /ɔ/	[mel] ‘miele’ ~ [mɔl] ‘molle’ [ˈnɛra] ‘nera’ ~ [ˈnɔra] ‘nuora’
/y/ ~ /ø/	[ɖɹy] ‘giù’ ~ [ɖɹø] ‘gioco’ [pyr] ‘puro’ ~ [pør] ‘paura’
/y/ ~ /a/	[fym] ‘fumo’ ~ [fam] ‘fame’ [ˈlyna] ‘luna’ ~ [ˈlana] ‘lana’
/y/ ~ /u/	[ˈryza] ‘rimprovero’ ~ [ˈrusa] ‘rossa’ [ˈdybi] ‘dubbio’ ~ [ˈdubi] ‘doppio’

/y/ ~ /ɔ/	[byt] ‘gemma’ ~ [bɔt] ‘volta’ [syt] ‘asciutto’ ~ [sɔt] ‘pesante’
/ø/ ~ /a/	[øj] ‘occhio’ ~ [aj] ‘aglio’ [vøj] ‘(io) voglio’ ~ [vaj] ‘(io) vado’
/ø/ ~ /u/	[bø] ‘bue’ ~ [bu] ‘stalla’ [vøt] ‘(tu) vuoi’ ~ [vut] ‘voto’
/ø/ ~ /ɔ/	[pør] ‘paura’ ~ [pɔr] ‘porro’ [føj] ‘foglio’ ~ [fɔj] ‘foglia’ (Chi) e (For)
/a/ ~ /u/	[man] ‘mano’ ~ [mun] ‘mattone’ [vas] ‘vaso’ ~ [vus] ‘voce’
/a/ ~ /ɔ/	[karn] ‘carne’ ~ [kɔrn] ‘corno’ [as] ‘asse’ ~ [ɔs] ‘osso’
/u/ ~ /ɔ/	[‘muru] ‘faccia’ ~ [‘mɔru] ‘moro’ [dus] ‘dolce’ ~ [dɔs] ‘dosso’

5.1.2 Il fonema /i/

Il fonema /i/ presenta due allofoni, di tipo sillabico⁹³: la realizzazione in [i] e una meno frequente pronuncia lunga in [i:] che compare sempre in contesto di sillaba libera:

QUINQUE > [siŋk] ‘cinque’,

ORĪZA > [ris] ‘riso’,

NĪDU > [ni:] ‘nidi’,

FĪLIU > [fi:] ‘figlio’.

La vocale proviene, principalmente, dagli esiti di Ī latina (sia in sillaba aperta, sia in sillaba chiusa):

⁹³ Non si registra la presenza dell’allofono asillabico [j] (la cui fonematicità è comunque messa in discussione da Lepschy 1964 in quanto la struttura sillabica è diversa).

APRĪLE > [a'vri] 'aprile',

FRĪGERE > [fri] 'friggere',

GINGĪVA > [dʒaŋ'ziva]/[dʒeŋ'ziva] 'gengiva'.

Sono, inoltre, presenti esiti derivanti da Ī per anafonesi:

FAMĪLIA > [fam'ia] (Cap) / [fa'mi] (For) e (Chi),

*TĪNCTO > ['tintu] '(io) tingo',

ed evoluzioni in [i] da Ē e da Ē̃:

TĒNĒT > [tiŋ] '(lui) tiene'

CĒNA > ['sina] 'cena'

CĒRA > ['sira] (Cap) / ['siri] (For) e (Chi)

MĒA > ['mia] 'mia'.

5.1.3 Il fonema /u/

Il fonema /u/ ha un solo allofono [u] derivante da Ū e Ū̃ in sillaba aperta e chiusa:

NŪCE > [nus] 'noce',

MŪNDU > ['mundu] 'mondo',

OCTŪBRE > [u'tua] 'ottobre',

STATIŪNE > [sta'dʒuŋ] 'stagione',

TŪTTU > [tu]/[tut] 'tutto' (cfr. REW, 8815).

La Ū̃, seguita da nasale, si evolve allo stesso modo:

BŪNA > ['buna] 'buona',

TONITRU > *TRONITU > [truŋ] 'tuono'

così come se seguita da una vocale in iato,

RŪTA > [*'rwoa] > ['rua] 'ruota'.

5.1.4 Il fonema /o/

Il fonema /o/ ha due allofoni principali [ɔ] e [o] e deriva da:

Ō in sillaba chiusa,

MŌRTU > [mɔrt] 'morto',

QUATTUŌRDECI > [ka'tɔrze] 'quattordici',

PÖLLICE > ['polas] 'pollice',

GRÖSSU > [grɔ] 'grosso';

Ö in sillaba aperta, quando non è soggetta a metaforesi (vedi *infra*),

SCHÖLA > ['skɔla] 'scuola' (anche se si tratta di una voce semidotta),

*NÖRA > ['nɔra] 'nuora',

HÖMO > [ɔm] 'uomo',

FÖLIA > ['foja] (Cap) / [foj] (For) e (Chi) / ['foʎi] (CdM) 'foglia';

HÖMO > [om] 'uomo',

e AU latino,

CAUSA > ['koza] 'cosa',

AURU > [or] 'oro',

PAUCU > [pok] 'poco'.

5.1.5 Il fonema /ø/

Il fonema ha un solo allofono principale [ø] e deriva da Ö latina in sillaba aperta principalmente con condizioni metafonetiche,

CÖXA > ['kɔsa] 'coscia',

CÖRE > [kør] 'cuore',

ÖVU > [øf] 'uovo',

NÖVU > [nøʎ] 'nuovo',

NÖVE > [nøʎ] / [nøf] (variante arcaicizzante) 'nove'.

o da Ö seguita da un nesso palatale:

ÖC(U)LU > [øj] 'occhio',

ÖCTO > [øt] 'otto',

PÖST > [pøj] / [pø] 'poi'.

5.1.6 Il fonema /y/

Il fonema /y/ è realizzato con un solo fono [y] e deriva, generalmente, da Ū:

LŪNA > ['lyna] 'luna'

CRŪDU > [kry] 'crudo'

MŪLU > [myl] ‘mulo’

PLŪMA > ['pjyma] ‘penna’.

ŪSTIU > [ys] ‘porta’.

La mancata palatalizzazione della Ū latina è ritenuto uno dei tratti distintivi del fp che lo separano dal francese e dall’occitano (Tuaillon 1987: 9). In quasi tutto il dominio d’oltralpe non ha avuto luogo la palatalizzazione, in particolare nel contesto Ū + N⁹⁴; invece, le varietà fp del Piemonte presentano, in modo generalizzato, la palatalizzazione di Ū come nei dialetti galloitalici del Nord Ovest (cfr. Rohlfs 1966: 57).

Sono presenti, inoltre, forme dotte provenienti da Ū; molto probabilmente si tratta di prestiti dall’italiano adattati foneticamente in base alla corrispondenza [u] italiana → [y] dialettale:

NŪMERU > ['nymar] ‘numero’,

AUGŪRIU > [aʏ'gyri] ‘auguri’,

DŪBIU > ['dybi].

Si registrano anche casi di labializzazione della Ī:

PRĪMA(VĒR) > ['pryma] ‘primavera’,

SĪMIA > ['symja] ‘scimmia’,

ADRĪPA(T) > ['ryve] ‘(egli) arriva’.

5.1.7 Il fonema /a/

Il fonema /a/ possiede nella parlata di MdL tre allofoni: [a], [ɐ] e [ɑ] e deriva, principalmente, da Ā e da Ă latina, sia in sillaba aperta, sia in sillaba chiusa, in qualunque contesto:

PRĀTU > [pra] ‘prato’,

NĀSU > [nas] ‘naso’,

MĀTER > ['mare] ‘madre’,

⁹⁴ La palatalizzazione di Ū è avvenuta successivamente rispetto alle altre varietà galloromanze ed è penetrata con più difficoltà in fp. Alcuni esempi sono le forme per ‘nudo’ [nu], ‘corso’ [ko'ru], ‘morso’ [mor'du] (cfr. Tuaillon 1987: 9) attestate al centro del dominio fp o gli esiti per ‘uno’ / ‘qualcuno’ (cfr. la carta 1118 «quelq'un» dell'ALF) dove i punti fp, anche quelli valdostani, hanno forme del tipo *on* / *kàrkô*.

VĀCCA > ['vaka] 'vacca',
 CANTĀRE > [kan'ta] 'cantare',
 CĀSA > [ka] 'casa',
 MĀLUM > [mal] 'male',
 SĀLTUS > ['saɫt] 'salto',
 CĀRPINU > ['karpu] 'carpino';

La /a/ si conserva come vocale tematica nelle desinenze dell'infinito e del participio passato nei verbi della 1^a coniugazione:

LAVĀRE > [la'va] 'lavare'
 MANDUCĀRE > [miŋ'dʒa] 'mangiare'
 CANTĀRE > [kan'ta] 'cantare'
 LAVĀTU > [la'va] 'lavare'
 MANDUCĀTA > [miŋ'dʒa] 'mangiata'
 LAVĀTI > [la'vai] 'lavati'
 *BANNIĀTAE > [ba'ɲaje] 'bagnate'.

Sono presenti, inoltre, alcune parole nelle quali la tonica deriva da Ī latina in sillaba aperta; si tratta di eccezioni poiché, solitamente, l'evoluzione attesa sarebbe [e] o [ɛ]:

SĪTE > [sai] 'sete'
 DĪGITU > [dai] 'dito'

e, per analogia,

QUĒTU > [kai] (Cap) 'calmo',
 TRĒS > [trai] 'tre'.

In questi casi la tonica è sempre realizzata anteriormente, così come quando si trova in sillaba libera a fine parola, ma si trovano diverse evoluzioni, in parte condizionate dal contesto, che presentano una pronuncia tendenzialmente arretrata. Gli esiti velarizzati derivano da:

Ā seguita da nasale, soprattutto in sillaba aperta:

MĀNU > [maŋ] 'mano',
 PĀNE > [paŋ] 'pane',
 DE MĀNE > [du'maŋ] 'domani',

SĂNGUINE > [saŋk] ‘sangue’;

Î in sillaba chiusa seguita da un suono palatale, da R o da fricativa:

PÎSCE > [pas] ‘pesce’,

VÎRIDE > [vart] ‘verde’,

*(I)BÎCEU > [batʃ] ‘becco’,

CÎRCULU > [sarʃ] ‘cerchio’,

CRÎSTA > [krast] ‘cresta (della montagna)’⁹⁵;

Ë in sillaba chiusa seguita da una nasale:

VËNTU > [vant] ‘vento’,

DËNTE > [dent] / [dant]⁹⁶ ‘dente’,

TËMPU > [temp] / [tamp] ‘tempo’,

CËNTU > [sant] ‘cento’;

dai derivati del suffisso -*ITTU al maschile (cfr. Rohlfs 1969: 452-453):

*FALCITTU > [faʊ'sat] ‘falcetto’,

*RASCLITTU > [ras'tʃat] ‘raschietto’,

GARETTUM (lat. med.) > [ga'rat] ‘tallone’,

*FACIOLITTU > [fasu'lat] ‘fazzoletto’;

e negli avverbi con il suffisso ‘-mente’, seppure si tratti di termini di introduzione recente, condizionati dall’italiano e usati perlopiù come segnali discorsivi:

[pratika'mant] ‘praticamente’,

[sikyra'mant] ‘sicuramente’,

[deʃiza'mant] ‘decisamente’.

In altri casi, tutti derivanti da Ā, la pronuncia velare della tonica è decisamente attenuata e può essere trascritta con [ɐ], anche se in variazione libera con [a]:

CĀTTU > [ʃɛt] / [ʃat] ‘gatto’,

MĀCULA > ['mɛʃa] / ['matʃa] ‘macchia’,

CABĀLLU > [ka'vel] ‘cavallo’.

⁹⁵ Si segnala che a MdL il termine per ‘cresta (del gallo)’ è ['krøsta], nonostante che la base etimologica sia la stessa per entrambi i sostantivi. La differente evoluzione è, probabilmente, frutto di un prestito dal piemontese (cf. Brero 2001: 460).

⁹⁶ Si tratta di forme in variazione libera.

Sono comunque presenti casi in cui, all'interno dello stesso contesto fonetico che ha prodotto esiti velarizzati, la tonica ha seguito l'evoluzione regolare:

SEPTIMĀNA > ['zmana] 'settimana'

STRĪCTU > [strɛt] 'stretto'

GĒNTE > [dʒent] 'gente'.

In margine bisogna notare che nel piemontese di *koinè* gli esiti appena presentati hanno subito un'evoluzione differente: se da una parte la *a* piemontese ha, in modo generalizzato, «un suono posteriore, cioè più chiuso, rispetto a quello della vocale italiana corrispondente» (Villata 2012: 184)⁹⁷, dall'altra il dialetto torinese non conosce l'evoluzione di Ī ed Ē, nei contesti indicati sopra, in [a] o in [ɑ] (cfr. REP: XXXVI-XXXVII), mentre per la Ą seguita da nasale la pronuncia è generalmente posteriore, ma non sempre così marcatamente velare.

Attualmente non si possono distinguere fonematicamente la vocale anteriore e le sue varianti velarizzate: la mancata opposizione nelle parlate confinanti (fp delle Valli di Lanzo e canavesano) e nelle varietà di prestigio (italiano e piemontese di *koinè*) ha probabilmente inibito o modificato questo aspetto e l'unica coppia minima riscontrata è:

[pas] 'passo' < PĀSSU ~ [pas] 'pesce' < PĪSCE.

Si riscontrano alcune coppie di parole che presentano, in variazione libera, i due suoni:

[mars]/[mars] 'marzo' < MĀRTIUS ~ [mars]/[mars] 'marcio' < MĀRCIDUS,

[sak]/[sak] 'secco' < SĪCCU ~ [sak]/[sak] 'sacco' < SĀCCU,

[spas]/[spas] 'spesso' (agg.) < SPĪSSU ~ [spas]/[spas] 'spesso' (avv.) < SPĪSSU.

In questi casi, però, non è possibile né distinguere un'opposizione regolare, né una variazione legata a fattori spaziali o generazionali, ma solamente una tendenza libera dei parlanti.

La buona diffusione del fono [ɑ] e la sua comparsa legata esclusivamente a determinati contesti fonetici può far pensare a un precedente stadio in cui la parlata di MdL presentava questo tipo di opposizione fonematica. Studi su singole parlate

⁹⁷ Fenomeno che, in parte, si ritrova a MdL con la presenza del fono [ɐ].

del Canavese e delle Valli di Lanzo hanno evidenziato la presenza della pronuncia velarizzata della /a/, ma mai come fonema distinto: Zörner (1998: 38) parla di una velarizzazione sporadica di A latina in sillaba aperta a Forno Canavese; Tonso (2008) registra il suono della A come regolarmente posteriore nel dialetto di Montalenghe e come anteriore [æ] in diversi contesti fonetici tra i quali i «diminutivi in -at, [bri'kæt] ‘fiammifero’» (*ivi*: 17) che a MdL evolvono in [a].

Sul versante delle Valli di Lanzo lo studio di Terracini (1910-1922) su Usseglio parla di un «forte turbamento nella vocale» (*ivi*: 228-229) in presenza di alcuni suoni (nasale, palatale, liquida), come avviene, in modo simile, a MdL. Non è sempre chiaro il tipo di “turbamento” citato da Terracini il quale sembrerebbe, tuttavia, indicare una più o meno forte palatalizzazione della [a] (anche se mai derivante da A latina), indicata come caratteristica del parlare dei giovani (cfr. *ivi*: 231), mentre i parlanti più conservativi manterrebbero il timbro [a] (non velarizzato) considerato come variante arcaica. Per Terracini, la trafilata diacronica di questo suono (in fine di parola prima di nasale) sarebbe «eñ > añ > eñ» (*ivi*: 156), presupponendo che, da un originale [e] si abbia la centralizzazione in [a], da lui considerata arcaica già a inizio '900, a sua volta «intorbidata» dalle nuove generazioni nuovamente in [e], secondo il modello piemontese. Al di là dei termini usati da Terracini per descrivere il fenomeno (propri della linguistica dell'epoca) un'evoluzione simile, legata all'influsso del piemontese, potrebbe essere plausibile anche per le altre parlate delle Valli di Lanzo (compresa quella di MdL). Infatti, la pressione del piemontese, per quanto riguarda le Ī e le Ē, ma soprattutto quella dell'italiano circa gli esiti di Ā (se non a Usseglio almeno nelle altre Valli di Lanzo), sta sicuramente contribuendo a livellare le differenze, limitando i casi in cui la pronuncia si distanzia troppo da quella della lingua di prestigio. Tuttavia non si riscontra, al di fuori di Usseglio, una debolezza significativa di questo fenomeno né nelle Valli di Lanzo né a MdL. Gli unici segnali di indebolimento sono legati a quelle parole che presentano ormai alternanza libera tra le forme velarizzate e le altre (es. [dent] / [dant]⁹⁸).

⁹⁸ Già Terracini (1910-1922: 232) denunciava per ‘gente’ e ‘dente’ il modello piemontese che avrebbe modificato i termini indigeni con le forme «dènt» e «gènt».

Le indagini più recenti di Versino (1971) e Fasano (1976) rilevano le stesse evoluzioni fonetiche riscontrate a MdL per le parlate di Viù e della Val d'Ala; in particolare Fasano, il cui lavoro si occupa di fonologia, parla delle diverse realizzazioni della /a/ come varianti di un unico fonema, dipendenti da «fattori contestuali o accentuativi, quali presenza o assenza di certi suoni contigui e presenza o assenza di accento tonico» (*ivi*: 146).

La realizzazione in [ɑ] è diffusa però anche in altre varietà del Piemonte: Berruto (1974: 26) parla per il fonema /a/ di un «accentuato grado di velarizzazione, specie in posizione finale» nelle parlate canavesane, alto-piemontesi (anche se non ne registra un'opposizione fonematica), mentre nei dialetti monferrini e alessandrini ipotizza una distinzione anche di tipo fonematico (*ivi*: 31). Nelle varietà meridionali la tonica (sempre derivante da \tilde{A}) si velarizza, fin quasi a diventare [ɔ] soprattutto in sillaba aperta o nelle parole tronche (es. ['mɔma]/['mɔma] 'mamma', [maz'nɔ]/[maz'nɔ] 'bambini', [sa'nɔ]/[sa'nɔ] 'salato', cfr. Telmon 2001: 71).

I lavori di Parry (2005) e Miola (2013) identificano il fonema /ɒ/ contrapposto ad /a/ rispettivamente nelle parlate galloitaliche di Cairo Montenotte e di Prea (Roccaforte Mondovì). Parry ipotizza questa evoluzione a partire dalla A latina «nelle sillabe aperte, in quelle terminanti in liquida» (Parry 2005: 75), cioè in contesti diversi rispetto a quelli trovati a MdL. Inoltre, sia nella parlata di Cairo Montenotte, sia in quella di Prea gli autori individuano gli allofoni [ɒ] e [ɔ] come caratteristici del dialetto degli anziani e ritenute «autentiche» dai parlanti, mentre articolazioni più avanzate (più simili all'italiano e al piemontese) caratterizzano i dialettologi più giovani.

Uno sguardo ai dati dell'AIS conferma gli esiti di A velarizzata nelle Valli di Lanzo (punto 143 Ala di Stura) e mette in luce forme simili anche in altre località:

fašulàt 'fazzoletto' (Bruzolo: AIS, 1553),

vànt 'vento' (Giaveno: AIS, 399),

paš 'pesce' (Bruzolo: AIS, 526),

sant 'cento' (Noasca: AIS, 304).

Consonanze interessanti si trovano però in forme come:

fasulàd ‘fazzoletto’ (Castelnuovo d’Asti: AIS, 1553),
 fãwsât ‘falcetto’ (Cavaglià: AIS, 542),
 pas ‘pesce’ (Vico Canavese, 526),
 vart ‘verde’ (Ottiglio: AIS, 1578).

Qui la stessa base etimologica, cioè Ĩ ed Ě seguite da liquida, nasale o nel diminutivo ‘-etto’, ha dato forme più o meno centralizzate, quando non addirittura velarizzate, differenziandosi dagli esiti torinesi. Le località in questione (in realtà molto più numerose) appartengono a diverse sotto-aree linguistiche del piemontese, ma registrano la tendenza della vocale [e] a passare ad [a], così come riportato da Telmon (2001: 71) per le varietà “rustiche” e alto-piemontesi.

In conclusione, il fenomeno della velarizzazione della A tonica può essere considerato un generico tratto galloitalico “rustico” che ha subito, nell’area delle Valli di Lanzo, un ulteriore grado di differenziazione con la pronuncia arretrata della [a]. Questa situazione può essersi creata per analogia con la serie derivante dalla [a] seguita da nasale che, anche in torinese, conosce un certo grado di velarizzazione, ma che a MdL è più accentuata⁹⁹. Una volta avvenuto il passaggio “rustico” da [e] > [a] di Ĩ ed Ě seguite da liquida, nasale e nel diminutivo ‘-etto’, nella parlata di MdL si è verificata un’evoluzione del tipo:

[a] → [ɑ] / __ [coronale]¹⁰⁰.

Pur con molte eccezioni il fenomeno è vitale, anche se con una frequenza maggiore in determinati contesti fonetici (quando il suono è seguito da nasale, o compare nel diminutivo ‘-etto’): in questi casi il fenomeno è produttivo anche con i prestiti italiani adattati (vedi ad es. gli avverbi in ‘-mente’).

Il tratto in questione, con queste determinate caratteristiche, accomuna le parlate delle Valli di Lanzo a quella di MdL ed è assente già nei dialetti limitrofi come a Lanzo Torinese e Corio. Alcuni elementi, come le forme raccolte a Noasca, Ronco

⁹⁹ Clivio (1974: 22-23) ipotizza che nel piemontese di Torino nel Seicento il grafema < a > rappresentasse «una vocale centrale bassa, presumibilmente simile alla a del piemontese rustico odierno che è più o meno velarizzata, specie in sede tonica».

¹⁰⁰ Questa scelta è giustificata dal fatto che davanti a consonanti non coronali a MdL la velarizzazione è poco frequente e avviene soprattutto sotto la pressione del piemontese o nei prestiti. Al contrario, nel piemontese, la pronuncia arretrata della [a] è generalizzata, qualunque sia il contesto.

Canavese e Bruzolo dall'AIS fanno pensare a un'estensione maggiore del fenomeno anche verso le Valli Orco, Soana e Susa, ma non ci sono dati sufficienti per verificare questa affermazione¹⁰¹.

5.1.8 Il fonema /e/

Il fonema /e/ possiede due allofoni principali [e] ed [ɛ] che presentano una distribuzione tendenzialmente condizionata dalla base di partenza latina pur con diverse eccezioni legate all'evoluzione di singole parole o gruppi di parole. L'assenza di coppie minime tra la pronuncia aperta e chiusa della vocale palatale non permette di considerarli come fonemi distinti.

La realizzazione medio-bassa del fonema /e/ deriva principalmente da:

Ī in sillaba aperta e chiusa:

PĪPER > ['pɛvɐr] 'pepe',
 BĪBIT > [bɛɪ] '(lui) beve',
 FRĪGIDU > [frɛt] 'freddo',
 NĪGRU > [nɛr] 'nero',
 LĪNGUA > ['lɛŋga] / ['lɛŋga] 'lingua',
 SOLĪCULU > [su'leɪ] 'sole';

Ē in sillaba chiusa seguita da consonante nasale o liquida:

HĒRBA > ['ɛrba] 'erba',
 FENĒSTRA > ['fnɛsta] 'finestra' (Cap) e (For),
 TĒRRA > ['tɛra] 'terra';

Ē in sillaba aperta davanti a liquida:

TĒLA > ['tɛla] 'tela',
 CANDĒLA > [kan'dɛla] 'candela',
 SĒRA > ['sɛra] 'sera',
 STĒLLA > ['stɛla] 'stella'.

¹⁰¹ Nonostante i dati dell'AIS, gli studi di Zörner sulle parlate della Valle Orco (2003a) e della Val Soana (2004) non registrano questo tipo di evoluzione fonetica. Nelle varietà fp della Valle d'Aosta non si segnala la presenza del fonema /a/ distinto dalla /a/ (cfr. lo studio su Cogne di Guichardaz/Fassò 1974) anche se alcune occorrenze si trovano in bassa Valle (cfr. la carta "formaggio" dell'APV al punto di inchiesta di Gaby: formådjà 'formaggio').

In quest'ultimo contesto fonetico la parlata di MdL non conosce la dittongazione di Ē [e] in sillaba aperta in [eɪ], come nel torinese, ma altrove si dittonga alternando, in variazione libera, pronunce aperte e chiuse come in:

QUADRAGĒSIMA > [ka'rejma] 'quaresima',

MĒNSE > [mɛjs] 'mese',

VĒNA > [vɛjna] 'vena'.

Una situazione simile è riportata da Fasano (1976: 398) per quanto riguarda la Val d'Ala dove solo la parlata di Bracchiello (Ceres) presenta alcuni casi di mancata dittongazione di Ē, mentre le altre località concordano sempre con l'esito torinese.

La realizzazione medio-alta di /e/ deriva, invece, da:

Ē in sillaba aperta,

PĒTRA > ['pera] 'pietra',

DĒCE > [des] 'dieci',

MĒLE > [a'mel] 'miele',

FĒBRE > ['fevra] 'febbre';

e da Ē davanti a nasale in fine di parola,

FĒNU > [fen] 'fieno',

PLĒNU > [pjen] 'pieno'.

Inoltre, la pronuncia chiusa della tonica si può trovare nelle forme all'infinito dei verbi appartenenti alla seconda coniugazione latina in -ĒRE,

VIDĒRE > [ver] 'vedere',

*POTĒRE > [pu'e] 'potere',

HABĒRE > [a've] 'avere';

e nei continuatori del suffisso latino -ARIUS che si palatalizza, come in piemontese, in [-e]. In quest'ultimo caso, occasionalmente la vocale finale si allunga, probabilmente a causa della caduta di [r]. A nord (Canavese e Valli Orco e Soana), invece, la consonante finale si mantiene nelle parlate più conservative (cfr. Zörner 1998, 2003a, 2004). A MdL la tonica si palatalizza in [-e] in tutti i contesti, a differenza delle parlate fp in Piemonte che, in contesto palatale, evolvono in [-'ie] / [-'ia] o, a nord, in [-'ir]. In tutta l'area, però, l'influsso della serie non palatale e del

piemontese (e dei suoi prestiti) sta rendendo il fenomeno recessivo, soprattutto nelle Valli di Lanzo e in Valle Orco (cfr. Zörner 2003a):

TELARIU > [tle] ‘telaio’,
 MOLINARIU > [myli'ne:] ‘mugnaio’,
 IANUARIU > [dʒe'ne] / [dze'ne] (Cre) ‘gennaio’,
 MINUTIARIU > [myny'zje:] ‘falegname’.

Infine, il fonema /e/ proviene da Ē in sillaba chiusa, anche se questa base latina ha prodotto esiti differenziati (vedi *supra*):

ECCLĒSIA > ['dʒezja] ‘chiesa’,
 DIRĒCTU > [drɛt] ‘diritto’, ‘ripido’.

Si segnala che la parlata di MdL non conosce la dittongazione (o la palatalizzazione) di Ē in contesto palatale, fenomeno frequente in fp (Martin 1990: 681) e mantenuto anche, in alcuni casi, nelle Valli di Lanzo (Pessinetto ['liet] ‘letto’, Groscavallo [pja] ‘piede’, ['viej] ‘vecchio’):

PĚDE > [pe] ‘pe’,
 LĚCTU > [let] ‘letto’,
 VĚCULU > [vej] ‘vecchio’.

Una variazione diatopica segnalata dai parlanti¹⁰² riguarda la particolare pronuncia del fonema /e/ tra gli abitanti della borgata Mecca identificati grazie alla pronuncia del toponimo, che suonava ['mekə] invece di ['meka] (cfr. ATPM 39: 256-257), da parte degli abitanti della frazione. In particolare, la realizzazione chiusa in luogo della [ɛ] doveva essere un tratto distintivo della parlata della borgata.

¹⁰² Non è stato possibile verificare direttamente questa affermazione poiché non sono riuscito a reperire informatori dialettofoni originari della borgata Mecca.

5.2 VOCALISMO ATONO

5.2.1 *Vocali pretoniche*

Nel dialetto di MdL la caduta delle vocali atone, in particolare quelle palatali, è diffusa. In contesto pretonico si assiste a una quasi generalizzata caduta delle vocali palatali, con diverse eccezioni in presenza di particolari nessi consonantici, e la conservazione di A, quasi sempre con il suo timbro originale.

In posizione pretonica è molto frequente, come in piemontese (cfr. Parry 1997a: 238), la sincope delle vocali palatali:

FENESTRA > ['fnesta] (Cap) e (For) 'finestra',

SENIORE > [ʃnur] 'signore',

SEPTIMANA > ['zmana] 'settimana',

*SIMILIAT > ['zmie] (Cap) '(egli) sembra'.

Ci sono però contesti, soprattutto in sillaba iniziale, in cui la caduta delle vocali pretoniche non avviene e le vocali cambiano timbro:

GENUCULU > [dʒi'nui],

GINGĪVA > [dʒaŋ'ziva]/[dʒeŋ'ziva] 'gengiva',

IENIPERU > [dʒə'nevru] 'ginepro',

HIBERNU > [y'vern] 'inverno',

NEPOTE > [nu'ut] 'nipote.

Le vocali velari in posizione pretonica si conservano e si evolvono in [u] o in [y]:

COLORE > [ku'lur] 'colore,

SOLICULUM > [su'lei] 'sole,

MOLINU > [my'liŋ] 'mulino',

CONSOBRINU > fr. ant. [cosin] > [ky'ziŋ] 'cugino'

FUMARE > [fy'ma] 'fumare'.

Solitamente la A si conserva in tutti i contesti:

SAPONE > [sa'vuŋ] 'sapone',

MATTINU > [ma'tiŋ] 'mattino',

GALLINA > [ga'lina] 'gallina',

CAMISIA > [ka'miza] 'camicia',

CAPPELLU > [ka'pel] 'cappello';

tranne davanti al nesso nasale più affricata dove si palatalizza:

*LEVIARIUS > [lin'dʒer] 'leggero',

MANDUCARE > [min'dʒa] 'mangiare'.

La palatalizzazione della vocale pretonica in [min'dʒa] può essere l'ultimo segnale di una precedente palatalizzazione maggiormente diffusa anche in altri contesti¹⁰³. In Piemonte la voce [min'dʒa] è attestata in area galloromanza e, storicamente, in alcune località di parlata galloitalica: Biondelli (1853) la riporta per Lanzo (ivi: 511) e Corio (ivi: 512), così come l' AIS la riporta a Corio (carta 1014). Attualmente questa forma si è conservata a Corio e in alcune parlate canavesane maggiormente conservative come a Forno (cfr. Zörner 1998) o a Rueglio (Parry 1997b).

Si segnala che a MdL è assente la palatalizzazione di A pretonica preceduta da una consonante palatale, fenomeno tipicamente fp e diffuso in Piemonte solo nelle parlate settentrionali, anche se non in modo generalizzato (es. Chialamberto: CAPTARE > [tʃi'ta] 'comprare', ma GALLINA > [dʒa'lina] 'gallina'). La motivazione di questa assenza va ricercata nella pressoché mancata palatalizzazione di CA- e GA- nella parlata di MdL che ne ha impedito la conseguente palatalizzazione vocalica (cfr. *infra* § 5.3.1).

5.2.2 Vocali finali

In posizione atona finale la A solitamente si conserva inalterata dopo una consonante non palatale:

TESTA > ['testa] 'testa',

PETRA > ['pera] 'pietra',

SPINA > ['spina] 'spina'.

La presenza di [a] atona finale caratterizza, inoltre, gli infiniti dei verbi continuatori della 3a coniugazione latina in -ĒRE:

¹⁰³ L'aggettivo [lin'dʒer] è una voce piemontese diffusa (in alternanza con [le'dʒer] cfr. Brero 2001: 594) in tutto il territorio piemontese (cfr. la carta 1580 dell' AIS). Il termine è entrato in Italia dal francese antico *legier*.

LEGGĚRE > ['leza] 'leggere',

PERDĚRE > ['perda] 'perdere',

PLUVĚRE > ['pjøva] 'piovere'.

Una particolarità che separa le borgate alte dal Capoluogo è la palatalizzazione di A dopo un suono palatale:

*SACOCULA > [sa'koʃi] (For) e (Chi), [sa'kotsi] (Cre) 'tasca',

UNGULA > ['undʒi] (For) e (Chi) 'unghia',

VINEA > ['vini] (For) e (Chi) 'vigna',

*MONTANIA > [mun'tapi] (For) e (Chi) 'montagna',

*MANU TENERE > [man'tepi] (For) e (Chi) 'corrimano', 'maniglia'.

Questo tratto, tipico del fp, ma presente in Piemonte quasi esclusivamente nelle parlate settentrionali, conosce a MdL una diffusione ridotta ad alcuni contesti. La palatalizzazione provocata da nasale palatale è la più resistente e si mantiene in quasi tutti i termini, con l'esclusione di alcune parole che collimano con tipi lessicali in comune con il piemontese (es. ['mapa] 'zia'). Il passaggio da [a] > [i] in presenza di un'affricata post-alveolare sorda o sonora avviene solamente quando questo suono è già frutto di un'evoluzione piemontese. Poiché la parlata di MdL non conosce la palatalizzazione -CA- e -GA- ed essendo la palatalizzazione della vocale atona consequenziale alla presenza di un suono palatale, questo fenomeno si innesca solo se la forma di partenza presenta già un'affricata. L'evoluzione palatalizzata a MdL avverrà, perciò, unicamente se mediata dal piemontese, al contrario delle altre parlate delle Valli di Lanzo che mostrano la palatalizzazione della [a] atona anche in contesti che, in piemontese, non presentano un'affricata. Si vedano, ad esempio, le forme palatalizzate di Ceres:

VACCA > ['vatʃi] 'vacca',

LONGA > ['luŋdʒi] 'lunga',

*BLANKA > ['bjaŋʃi] 'bianca';

confrontate con quelle di MdL:

VACCA > ['vaka] 'vacca',

LONGA > ['luŋga] 'lunga'¹⁰⁴,

*BLANKA > ['bjaŋka] 'bianca'.

La palatalizzazione delle atone finali avviene, sempre limitatamente alle parlate delle borgate alte di MdL, dopo alcuni nessi (L + J, CL) a loro volta palatalizzatisi in [j] con un'evoluzione del tipo FILIA > ['fija] > ['fiji]. L'esito finale vede pronunce più o meno palatalizzate a seconda del contesto fonosintattico anche se nel parlato poco controllato l'approssimante palatale è articolata debolmente fino ad annullarsi. Le registrazioni raccolte hanno evidenziato come la pronuncia maggiormente diffusa a MdL sia [fi] o [fi:] e, solo raramente, si sono rilevate forme come ['fi̯] o ['fji]. Anche nelle parlate delle Valli di Lanzo si riscontra questa tendenza, mentre Zörner (2003a: 59) trascrive per l'alta Valle Orco l'esito [fji] e per la Val Soana (Zörner 2004: 55) [fi̯].

FILIA > [fi] / [fi:] (For) e (Chi) 'figlia',

PALEA > [pai] (For) e (Chi) 'paglia',

VECULA > [veɪ] (For) e (Chi) 'vecchia',

AURICULA > [u'ri:] (For) e (Chi) 'orecchio',

FORMICA > [fyr'mi:] (For) e (Chi) 'formica'

ORTICA > [yr'ti] / [yr'ti:] (For) e (Chi) 'ortica'.

Inoltre, la A atona si palatalizza se preceduta da una fricativa alveolare o da una polivibrante alveolare:

PANTICE > ['pansi] (For) e (Chi) 'pancia',

SPERANTIA > ['spransi] (For) e (Chi) 'speranza',

*EXTITIONE > ['stisi] (For) e (Chi) 'goccia',

CERA > ['siri] (For) e (Chi) 'cera';

oppure nei continuatori del suffisso -ARIA > [-'aɪra] > ['eri]:

*NOCEARIA > [nu'zeri] (For) e (Chi) 'noce (pianta)',

*STELLA BOVARIA > [stɛla bu'eri] (For) e (Chi) 'Venere',

MOLINARIA > [myli'neri] (For) e (Chi) 'mugnaia'.

¹⁰⁴ Un residuo di una precedente fase di palatalizzazione si può trovare nella toponomastica (cfr. il toponimo [aɥ me'dlundʒi], ATPM 39: 257).

Le altre vocali atone in posizione finale, come in piemontese, tendono a cadere:

NUCE > [nus] ‘noce’,
 VIRIDE > [vart] ‘verde’,
 GALLU > [gəl] ‘gallo’,
 LONGU > [luŋk] ‘lungo’,
 LONGI > [ˈluɲk] ‘lunghi’,
 MURI > [myr] ‘muri’.

Sono, però, molte le eccezioni e le vocali finali talvolta non cadono come in:

PATRE > [ˈpare] ‘padre’,
 MATRE > [ˈmare] ‘madre’,
 SEMPER > [ˈsempa] ‘sempre’;

o in alcuni italianismi come [ˈɲente] ‘niente’ o [ˈnvetʃe] ‘invece’.

Si mantengono, inoltre, quando hanno una funzione di marca categoriale per distinguere genere e numero o come desinenze personali dei verbi (vedi *infra* § 6.8).

Un’altra eccezione è rappresentata da alcune vocali epitetiche che compaiono a fine parola dopo nessi consonantici in cui l’ultimo elemento è una liquida:

MACRU > [ˈmajru] ‘magro’,
 *MURRU > [ˈmyru] ‘faccia’,
 ALTERU > [ˈaɹtu] ‘altro’,
 QUATTUOR > [ˈkatre] ‘quattro’,
 INSEMUL > [ˈnsema] ‘insieme’.

Questo fenomeno è, tuttavia, ridotto a un numero limitato di parole; l’assenza della vocale paragogica è segnale di un prestito dal piemontese:

VITRU > [ˈvedar] ‘vetro’,
 NEGRU > [nɛr] ‘nero’,
 CĬRCULU > [sartʃ] ‘cerchio’.

5.3 CONSONANTISMO

	bilabiali	labiodentali	dentali	alveolari	postalveolar i	palatali	velari
occlusive	p b			t d			k g
nasali	m			n		ɲ	ŋ
vibranti				r			
affricate					tʃ dʒ		
fricative		f v		s z			
approssiman ti						j	w
approssiman ti laterali				l		ʎ	

TAB. 10. Fonemi consonantici della parlata di MdL.

Per i fonemi consonantici presentati qui sopra si hanno le seguenti coppie minime o semiminime (solo per i fonemi con più tratti distintivi in comune).

/p/ ~ /b/ ~ /f/ ~ /v/	[pø] ‘poi’ ~ [bø] ‘bue’ ~ [fø] ‘fuoco’ ~ [vøt] ‘(lui) vuole’
/p/ ~ /m/ ~ /k/	[paŋ] ‘pane’ ~ [maŋ] ‘mano’ ~ [kaŋ] ‘cane’
/p/ ~ /t/	[‘pela] ‘padella’ ~ [‘tela] ‘tela’
/b/ ~ /m/ ~ /d/	[buŋ] ‘buono’ ~ [muŋ] ‘mattone’ ~ [duŋ] ‘dono’
/b/ ~ /g/ ~ /k/	[boi̯] (For) e (Chi) ‘insetto’ ~ [goi̯] ‘voglia’ ~ [koi̯] ‘cavolo’
/f/ ~ /s/	[feŋ] ‘fieno’ ~ [seŋ] ‘(noi) siamo’
/v/ ~ /m/	[‘vai̯ru] ‘quanto’ ~ [‘mai̯ru] ‘magro’
/v/ ~ /z/	[ga‘va] ‘tolto’ ~ [ga‘za] ‘gasato’
/t/ ~ /d/ ~ /n/	[tai̯] ‘taglio’ ~ [dai̯] ‘dito’ ~ [nai̯] (Chi) ‘(io) do’
/t/ ~ /k/	[taŋ] ‘tanto’ ~ [kaŋ] ‘cane’
/t/ ~ /s/	[rut] ‘rotto’ ~ [rus] ‘rosso’

V. FONETICA

/t/ ~ /r/	[tus] ‘tosse’ ~ [rus] ‘rosso’
/d/ ~ /dʒ/	[dit] ‘detto’ (p.p.) ~ [dʒit] ‘sciame’
/s/ ~ /tʃ/	[syk] ‘tronco’ ~ [tʃyk] ‘capra priva di corna’
/s/ ~ /z/	[pu'sa] ‘spingere’ ~ [pu'za] ‘posare’
/z/ ~ /dʒ/	[pu'za] ‘posare’ ~ [pu'dʒa] ‘appoggiare’
/g/ ~ /dʒ/	[gyst] ‘gusto’ ~ [dʒyst] ‘giusto’
/tʃ/ ~ /dʒ/	[tʃel] ‘cielo’ ~ [dʒel] ‘gelo’
/dʒ/ ~ /ɲ/	[dʒy] ‘giù’ ~ [ɲy] ‘venuto’ (p.p.)
/m/ ~ /n/	['mɔra] ‘scura’ ~ ['nɔra] ‘nuora’
/n/ ~ /ɲ/	[a 'nel] ‘anello’ ~ [a 'ɲel] ‘agnello’
/l/ ~ /ʎ/	['falu] ‘(tu) fallo’ ~ ['faʎu] ‘(tu) faglielo’
/l/ ~ /r/	['lana] ‘lana’ ~ ['rana] ‘rana’
/j/ ~ /ʎ/ ~ /ɲ/	[a j a] ‘(lui) ha’ ~ [a ʎ a] ‘(lui) gli ha’ ~ [a ɲ a] ‘ce n’è’

Il sistema di MdL presenta anche l'approssimante palatale [j] e quella labiovelare [w]. Lo statuto consonantico di questi due foni è spesso messo in discussione dalle denominazioni convenzionali attualmente diffuse in Italia che li identificano, a seconda del contesto, come semi-consonanti o semi-vocali. Molto critica è la posizione di Canepari (2005: 126-127) e, allo stesso modo, Regis (2017: 153) afferma «the utter lack of grounding behind the concept of semi-consonant». Le

approssimanti [j] e [w] sono, perciò, da considerarsi consonanti a tutti gli effetti e, specificatamente, appartengono all'inventario fonemico della parlata di MdL.

L'approssimante palatale [j] può comparire anche in testa di sillaba:

[ja] 'strada',

[jer] 'ieri',

[ta'ja] 'tagliare';

al contrario di [w] che compare solo nei (rari) dittonghi ascendenti¹⁰⁵ [wa], [we] e [wi] dovuti perlopiù a parole di derivazione italiana la cui testa sillabica è un'occlusiva velare:

[kwa'lun̩kwe] 'qualunque',

[gwant] 'guanto',

['gwera] 'guerra',

[kwe:] 'portacote',

[traŋ'kwil] 'tranquillo.

Di seguito verranno presentati alcuni dei tratti che caratterizzano la parlata di MdL, soprattutto quelli che presentano elementi di originalità o di consonanza con le varietà delle Valli di Lanzo e del Canavese.

5.3.1 *Le occlusive velari*

In posizione iniziale le occlusive velari si conservano se seguite da vocali posteriori:

COLLU > [kɔl] 'gola, collo',

CURTU > [kyrt] 'corto',

GUBBU > [gøp] 'gobbo';

A MdL, come nella maggior parte delle parlate delle Valli di Lanzo¹⁰⁶, la velare sorda diventa fricativa, mentre la sonora si palatalizza:

¹⁰⁵ Fonologicamente, in realtà, sono da considerarsi dei «falsi dittonghi» perché il primo elemento è consonantico (cfr. Romano 2008: 16).

¹⁰⁶ Nelle varietà fp settentrionali del Piemonte si trovano parlate in cui l'evoluzione di CE- / CI- dà luogo a tipi diversi di fricativa: [f] a Ronco Canavese, [h] a Lemie, [h] / [χ] a Ingria; anche nelle parlate meridionali questi esiti sono presenti in numerose località. Una rassegna della forte variabilità di questo fenomeno in tutto il dominio fp è presente in Tuailon (2007: 165-174).

CEREBELLU > [ser'vel] ‘cervello’,

CINERE > ['søn:a] ‘cenere’,

GENUCULU > [dʒe'nui] ‘ginocchio’,

GINGIVA > [dʒan'ziva] ‘gengiva’;

tuttavia alcune parole, sul modello italiano, presentano un'evoluzione della velare sorda in affricata:

CAEMENTU > [tʃi'mant] ‘cemento’,

CAELU > [tʃel] ‘cielo’, ma [arkan'sel] ‘arcobaleno’.

Davanti ad A la parlata di MdL non conosce (più) alcuna palatalizzazione delle occlusive velari, se non in poche eccezioni.

CANDELA > [kan'dela] ‘candela’,

CANE > [kan] ‘cane’,

CALIDU > [kaɹt] ‘caldo’,

GALLINA > [ga'lina] ‘gallina’,

GAMBA > ['gamba] ‘gamba’,

GALLU > [gal] ‘gal’.

La palatalizzazione di CA- e GA- , che caratterizza variamente tutte le parlate fp, d'oil e in parte quelle occitane, è un tratto che separa nettamente le parlate galloromanze dal piemontese e dall'italiano, privi di palatalizzazione¹⁰⁷. Gli esiti palatalizzati nelle varietà fp in Piemonte sono sostanzialmente di due tipi: uno con le affricate alveolari [ts] e [dz], attestato in alcune parlate della media e bassa Valle di Susa (cfr. Falco 1978) e uno, maggioritario, con le affricate post-alveolari [tʃ] e [dʒ]¹⁰⁸.

Gli esiti in [ts] e [dz] in Piemonte sono ormai minoritari e mantengono una buona diffusione solo in Val Cenischia e a Giaglione, varietà fp tra le più vitali in Valle di Susa. Diverse parlate della sinistra orografica della Dora conoscono questa evoluzione (cfr. Falco 1975) ma attualmente il fenomeno è in fase di forte recessione

¹⁰⁷ Una rassegna su questo fenomeno, con dati riguardanti anche il Piemonte, si trova in Pellegrini (1985) e in Romano/Molino/Rivoira (2005).

¹⁰⁸ Anche le colonie fp pugliesi di Celle San Vito e Faeto presentano la palatalizzazione di CA e GA in [tʃ] e [dʒ], segnale, secondo Schüle (1978), dell'arcaicità di queste parlate che mantengono tratti diffusi nel fp transalpino del 1300.

sotto la spinta del piemontese e dell'italiano¹⁰⁹. In area fp questo tipo di palatalizzazione è molto diffuso e, secondo Tuaillon (2007), rappresenta l'esito originario e più autentico per quasi tutto il dominio; successivamente il francese, evolutosi in [tʃ] e [dʒ] tra il V e il VII secolo e poi passato a [ʃ] e [ʒ] (cfr. Celata 2002), ha «entamé les bordures septentrionales du domaine et même influencé une large bande périphérique» (Tuaillon 2007: 197). Sul versante cisalpino, oltre che in Valle di Susa, questo tratto è presente in Valle d'Aosta (cfr. Favre 2003) dove è diffuso in quasi tutte le parlate (cfr. Keller 1958: 83 il quale ipotizza un'evoluzione del tipo CA- > [kj-] > [tj-] > [ts-]).

Gli esiti con affricata alveolare sono, invece, caratteristici di tutte le parlate fp settentrionali e si conservano in modo abbastanza uniforme e vitale. Nelle Valli di Lanzo già Terracini (1910-1922: 246-247) per Usseglio (e per tutta la Valle di Viù) segnalava voci non palatalizzate come [kar] 'caro', [ka] 'casa', [karn] 'carne' la cui provenienza è probabilmente piemontese ed esempi simili si trovano in Fasano (1976: 390-391) per la Val d'Ala, ma tendenzialmente la palatalizzazione resiste nella maggior parte delle parole.

A MdL si possono trovare alcuni relitti che fanno pensare a un precedente stadio in cui la palatalizzazione era presente:

CAMPU > [tʃamp] 'campo'¹¹⁰,

CAPANNA > [tʃa'vanna] 'edificio adibito a casa in alpeggio',

CADĒRE > [tʃeɪr] 'cadere',

CATTU > [tʃet] 'gatto'¹¹¹,

CAMINU > [tʃy'min] 'caminetto',

così come si trovano numerose tracce nella toponomastica (cfr. ad esempio [aʊ tʃa 'nai] 'al canale', ATPM 39: 153 o [aʊ tʃa'zal] 'al casale', *ivi*: 159). Tuttavia il

¹⁰⁹ Osservando i dati ALEPO per Condove (360) si può notare come gli esiti in [ts] e [dʒ] fossero maggioritari durante l'inchiesta pilota svolta nel 1975 e meno frequenti durante l'inchiesta principale del 1981. Es. Q 8 "fa caldo" [faj tsau] ~ [e gro tʃaud]; Q 42 "la pioggia" [la 'pjodzi] ~ [a 'pjodʒə]

¹¹⁰ Si tratta di una variante arcaica, poco utilizzata e presente soprattutto in toponomastica.

¹¹¹ Il termine comunemente usato in piemontese è [gat], tuttavia la variante [tʃat] è diffusa in numerose parlate galloitaliche del Canavese e del basso cuneese e attestata nei dizionari piemontesi (cfr. Brero 2001: 427).

fenomeno non caratterizza più la parlata di MdL da molto tempo; ne sono un esempio le parole che presentano ancora la palatalizzazione: con l'esclusione di 'cadere' appartengono al lessico tradizionale o sono legate alla toponomastica. Inoltre, la scomparsa/assenza della palatalizzazione delle velari non ha "innescato" la palatalizzazione della [a] atona finale (cfr. *supra* § 5.2.2) dividendo nettamente, per questo aspetto, le parlate fp delle Valli di Lanzo da quella di MdL.

5.3.2 *Occlusiva + L*

I nessi consonantici composti da occlusiva + L presentano la palatalizzazione della liquida a MdL sia in posizione iniziale sia interna:

PLATEA > ['pja] (Cap) 'piazza',

PLORARE > [pju'ra] 'piangere',

*BLANK > [bjaŋk] 'bianco',

NEB(U)LA > ['nebj] 'nuvola',

SUB(I)LARE > [sy'bja] 'fischiare'.

Nel caso la consonante sia una velare anche quest'ultima si palatalizza:

CLAVE > [tʃa] 'chiave',

CLARU > [tʃar] 'chiaro', 'luce',

MASC(U)LU > [masʃ] 'maschio',

GLACIA > ['dʒasa] 'ghiaccio',

GLAREA > ['dʒaɪra] 'ghiaia'.

Le evoluzioni palatalizzate coincidono con quelle galloitaliche¹¹²; anche le varietà fp settentrionali non conservano il nesso consonantico originale ma, solitamente, le occlusive velari non evolvono in affricate e mantengono immutato il luogo di articolazione (es. Ceres [kja] 'chiave', Chialamberto [gjas] 'ghiaccio'). A MdL questo fenomeno è assente se non in un arcaismo diffuso solo nelle frazioni alte:

*PITITTUS > [ki'ti] (Chi) 'piccolo', 'bambino'.

¹¹² Il REP (XXXIX) ipotizza uno stadio intermedio, precedente all'affricata postalveolare, costituito «dall'affricata mediopalatale» anche se, in realtà, si tratta di un'occlusiva mediopalatale, cfr. Telmon (in stampa).

Una particolarità legata a questo fenomeno è il nome dialettale per il toponimo Chiaves che viene pronunciato [n 'kjave] dagli abitanti delle frazioni basse e [n 'tʃave] da quelli delle frazioni alte, mentre in piemontese è detto ['tʃaves].

Il toponimo è attestato già nel 1286 come «clauex» e successivamente una frase scolpita nei pressi del cimitero della frazione: «Claves Velut limes Canapitii» ha incentivato la paretimologia del toponimo come “chiave” del Canavese, cioè come limite estremo del Canavese¹¹³ o come punto di passaggio tra le Basse Valli di Lanzo e la Valle del Tesso. La pronuncia odierna, modellata sul termine ‘chiave’, rispecchierebbe questa interpretazione¹¹⁴. Presupponendo questo tipo di paretimologia ci aspetteremmo, nella parlata di MdL, una variante affricata del nesso iniziale così come per il termine ‘chiave’: la pronuncia [n 'kjave] potrebbe, perciò, essere un relitto di un’antecedente pronuncia velare del nesso CL conservatasi solo nella varietà delle borgate basse.

In realtà, l’origine del toponimo è incerta: Olivieri (1965: 128) lo fa derivare da un aggettivo locativo *CLAVICIS, tratto dal nome personale *Clavius*; Franceschi (2008 [1978]: 58) da CAVAS secondo «lo sviluppo francese (o francoprovenzale) di CA-» e Rousset (1991: 38) lo riferisce alla radice prelatina, diffusa in tutto l’arco alpino, *cal, *cla con il significato di ‘pietra’, ‘roccia’. Tuttavia, anche in questi casi, una delle due pronunce (quella del Capoluogo per le ipotesi di Olivieri e Rousset e quella delle borgate alte per l’ipotesi di Franceschi) attesta un’evoluzione maggiormente orientata verso il polo galloromanzo, segno di un precedente stadio della parlata di MdL circa gli esiti di CA- e CL-.

5.3.3 Occlusiva + R

I nessi occlusiva + R rimangono generalmente inalterati; alcune particolarità si riscontrano in singole parole che presentano metatesi:

¹¹³ In realtà i confini del Canavese non sono ben definiti e spesso il limite sud-occidentale dell’area corrisponde con Balangero e Corio, escludendo i comuni della Valle del Tesso (cfr. Tonso 2017: 28-41).

¹¹⁴ Una situazione simile è descritta da Genre (1986: 3-4) per due toponimi della Val Chisone e Germanasca Chianaviere e Chiabrera costruiti sul modello dell’italiano “chiave” nonostante che l’origine e il significato fossero radicalmente diversi.

TRICHEA > ['tɔrsa] (Cap) ‘treccia’,

GRAMINEA > [gør'mun] ‘gramigna’,

PREHENSIONE > [pər'zun] ‘prigione’;

o in alcune forme verbali dei verbi ‘crescere’ e ‘credere’, soprattutto nelle frazioni basse¹¹⁵

CREDERE > ['kɔrda] (Cap), (For) ‘credere’, ma ['kria] (Chi),

CRESCERE > ['kɔrsa] ‘crescere’.

Sono presenti alcune eccezioni che modificano il grado di sonorità dell’occlusiva bilabiale:

*PRUNEA > ['børɲa] ‘prugna’,

o lo mantengono, così come avviene nelle Valli di Lanzo e in numerose parlate canavesane, liguri e lombarde (cfr. AIS, carta 375)

PRUINA > ['prina] ‘brina’.

5.3.4 Occlusiva velare + [w]

I nessi consonantici labiovelari con la velare sorda a inizio parola perdono l’elemento labiale:

QUANDO > [kan] ‘quando’,

QUARESIMA > [ka'rejma] ‘quaresima’,

QUATTUOR > [kat] ‘quattro’,

QUINDECI > ['kinze] ‘quindici’.

Questo esito accomuna la parlata di MdL con quelle delle Valli di Lanzo (e con il dominio galloromanzo), ma è presente in alcune varietà pedemontane conservative (Boves, Chiusa Pesio cfr. dati ALEPO) e Clivio (1974: 81-83) lo registra in diverse parole attestate nel torinese del ‘600 come *cand* ‘quando’ o *carantenha* ‘quarantena’.

¹¹⁵ La metatesi in sillaba atona è un fenomeno frequente nei dialetti galloitalici (cfr. Zörner 2003a: 31).

5.3.5 -N- intervocalica

A MdL la nasale dentale intervocalica si conserva, non velarizzandosi come nel piemontese di *koinè*: questo tratto accomuna, nei territori confinanti con MdL, sia le parlate canavesane, sia quelle delle Valli di Lanzo,

LUNA > ['lyna] 'luna',

FARINA > [fa'rina] 'farina'.

5.3.6 Nesso consonantico -CT-

Il nesso -CT- a MdL presenta la caduta e la palatalizzazione di C in [-it] così come in una vasta area che comprende numerose varietà galloromanze del Piemonte fino al dialetto di Torino:

FACTU > [fajt] 'fatto',

LACTE > ['lajt] 'latte',

LACTICELLU > [lei'ta] 'latticello',

NOCTE > ['nojt] 'notte'.

L'evoluzione palatalizzata, penetrata in Piemonte e in Liguria attraverso le varietà galloromanze (cfr. Rohlfs 1966: 366), è generalizzata a MdL al contrario di altre zone in cui coesistono esiti in [-it] e altri in [-tʃ], come nelle Langhe e nel Canavese, o esclusivamente in [-tʃ], come nel Monferrato o nella parlata fp di Coazze (cfr. Telmon 1988).

5.3.7 L + consonante

La laterale seguita da consonante solitamente non si conserva e viene labializzata davanti a dentale:

SALTU > ['saʎt] 'salto',

GALBINU > ['dʒaʎn] 'giallo'.

Davanti a consonanti bilabiali o labiodentali a volte, soprattutto tra i parlanti più anziani, la L si rotacizza in variazione libera a fianco del mantenimento delle forme con [l]:

VULPE > [vurp] / [vulp] 'volpe',

ALPE > [arp] / [alp] ‘alpeggio’,

SILVATICU > [sar'vai] / [sal'vai] ‘selvaggio’,

*BALMA > ['barma] / ['balma] ‘riparo’, ‘caverna’.

Entrambe le forme coesistono nella parlata di MdL e in toponomastica c'è spesso alternanza tra le diverse pronunce anche se il volume di MdL dell'ATPM riporta perlopiù voci con [l] (cfr. ATPM 39).

Questo tratto, presente in molte varietà galloromanze occitane e fp cisalpine e transalpine (cfr. Bec 1963: 43), è in realtà diffuso anche nel nord Italia (cfr. Rohlf 1966: 342-343). Tuttavia è considerato uno dei tratti “bandiera” del fp dai movimenti cosiddetti “arpitani” che fanno derivare il loro nome da *arp* ‘alpeggio’ secondo la pronuncia più diffusa nei territori di parlata fp (cfr. Bichurina 2017).

5.3.8 *S + occlusiva*

Gli esiti dei nessi consonantici S + occlusiva in cui la fricativa si dilegua o si modifica caratterizzano il francese, l'occitano (solo l'area settentrionale del dominio¹¹⁶ cfr. Sumien 2009: 12) e il fp con l'esclusione, in Piemonte, delle Valli di Lanzo¹¹⁷. La parlata di MdL, come i dialetti galloitalici, conserva i nessi originari:

STELLA > ['stɛla] ‘stella’,

SPINA > ['spina] ‘spina’,

SCHOLA > ['skɔla] ‘scuola’,

VESPA > ['vespa] ‘vespa’,

TESTA > ['tɛsta] ‘testa’.

5.3.9 *Articolazioni rafforzate*

La presenza di un rafforzamento consonantico postonico è un fenomeno che caratterizza alcune parlate del Canavese (cfr. Rossebastiano 1995b) e delle Valli di Lanzo, in particolare di Ceres e dei comuni della Val Grande. Il tratto è diffuso

¹¹⁶ In particolare nelle valli cisalpine il fenomeno è attestato nell'area delle Valli Valdesi e dell'Alta Valle di Susa, cfr. dati ALEPO.

¹¹⁷ La parlata di Lemie è l'unica delle Valli di Lanzo a presentare spesso una variante aspirata della fricativa davanti a consonanti occlusive, es. ['tɛhta] ‘testa’, ['hpina] ‘spina’.

prevalentemente nel Canavese ed è correlato alla mancata progressione dell'accento, anche nelle località al confine tra il dominio fp e quello galloitalico come Frassinetto e Alpette, e sconfina anche nelle Valli di Lanzo settentrionali, dove è attestato a Bracchiello (Ceres) su una fonte scritta di inizio '800 (cfr. Telmon 2010) e in Val Grande: alcuni esempi sono i termini di Ceres ['fjok:a] 'neve', Chialamberto ['mod:a] 'moda' e Pont Canavese ['rut:a] 'rotta'.

La parlata di MdL non conosce questo fenomeno e si adegua al piemontese di *koinè* che scempra le consonanti doppie:

SPALLA > ['spala] 'spalla',

CANNA > ['kana] 'canna',

RUSSA > ['rusa] 'rossa'.

5.3.10. Progressione dell'accento

La progressione dell'accento è, spesso, uno dei tratti "bandiera" usati per caratterizzare i dialetti canavesani; in realtà non tutte le parlate conoscono questo esito, ma solo la zona sud-ovest dell'area, mentre i territori a nord-ovest presentano forme con il rafforzamento della consonante postonica (cfr. Rossebastiano 1984 e Tonso 2017). Si tratta dell'avanzamento dell'accento in alcune parole femminili parossitone che diventano ossitone; questo avviene solitamente quando la tonica originaria è una vocale anteriore (che può anche cadere, come in Val Soana, cfr. Zörner 2004: 66), a volte seguita da consonante + vocale.

Il fenomeno è diffuso, in modo asistemático e con peculiarità in parte diverse (cfr. Kristol 2016: 354), anche in numerose parlate fp d'oltralpe, come nella regione di Grenoble e in Haute Savoie (cfr. Tuaillon 2007: 212-226 e ALJA carta n. 74 'la lune' o n. 375 'la farine') e cisalpine. In particolare, al di qua delle Alpi, il fenomeno è diffuso in Val Cenischia, in Val di Susa (con numerose eccezioni, cfr. Falco 1973), a Usseglio (Terracini 1910-1922: 347-348) e nelle Valli Orco e Soana, mentre è sconosciuto in Valle d'Aosta. Tuttavia, in quasi tutte le località a sud dell'area il fenomeno è in recessione, mentre a nord si conserva grazie anche alla presenza dello stesso tratto nei dialetti canavesani: questo ha permesso un reciproco rafforzamento

tra le due zone limitandone la scomparsa sotto la pressione dell'italiano e del piemontese (cfr. Regis 2018). L'ampia diffusione della progressione dell'accento sembra far ipotizzare un'origine fp del fenomeno e un suo successivo radicamento anche nel Canavese (cfr. Telmon 2001: 76) dove attualmente è molto vitale (ma cfr. Telmon 2017 per un rovesciamento di questa ipotesi). Tuaillon (1988b), sulla base di testi scritti, fa risalire a fine '700 il mutamento di posizione dell'accento nelle parlate attorno a Grenoble.

Le Valli di Lanzo, con l'esclusione di Usseglio (in cui però, al momento, il fenomeno ha una diffusione minore rispetto a quella constatabile nell'indagine di Terracini, (cfr. Re Fiorentin: 2006) mostrano una scarsa presenza della progressione dell'accento che compare spesso solamente nel parlato non controllato e in pochi altri contesti (cfr. Fasano 1976: 395). Anche a Mdl, a differenza di Coassolo Torinese (l'altro comune della Valle del Tesso in cui sono numerosi i casi di avanzamento dell'accento cfr. Perucca 1933: 51-53) questo tratto non è diffuso se non in pochi casi che corrispondono solo in parte a quelli tipici della progressione dell'accento¹¹⁸:

ORA > [a'ra] 'ora'¹¹⁹,
 PULICE > [py'las] 'pulce',
 SUBITO > [sy'bit] 'subito'.

¹¹⁸ Rossebastiano (1984: 399) parla di tre contesti in cui si verifica la progressione dell'accento: a) quando [a] o [e] si trovano in iato primario o secondario con una vocale chiusa; b) quando [a] o [e] sono precedute da una vocale chiusa in sillaba chiusa o in sillaba aperta seguita da una nasale o da una palatale; c) dopo una [ə] in sillaba chiusa.

¹¹⁹ Questa forma non è l'unica presente nel dialetto di MdL per tradurre l'avverbio 'ora', ma coesiste a fianco di altre versioni in cui l'accento è in posizione parossitona, es. ['aʊra] o ['vaʊra].

VI.

MORFOLOGIA E SINTASSI

La struttura morfologica di una parola, a MdL come nella maggior parte delle lingue romanze, è composta da una radice o morfema lessicale a cui si può aggiungere prima e/o dopo uno o più morfemi grammaticali.

6.1. SOSTANTIVI E AGGETTIVI

6.1.1 *Genere*

Nella parlata di MdL la distinzione di genere è solitamente segnalata dall'aggiunta di morfemi grammaticali che separano il maschile, senza desinenze, dal femminile, con desinenze, anche se con eccezioni.

I termini maschili si possono dividere in tre diverse tipologie di morfemi lessicali a seconda della loro struttura fonetica:

- radici terminanti in consonante

[am'beɫ] 'labbro',

[kriŋ] 'maiale'

[beɫ] 'bello';

- radici terminanti in vocale atona¹²⁰

['barba] 'zio',

['maɪru] 'magro',

[dʒə'nevru] 'ginepro';

- radici terminanti in vocale accentata

[fə] 'fuoco',

[mar'ka] 'mercato',

[pra] 'prato'.

Dal punto di vista diacronico i maschili e i femminili latini sono rimasti invariati nel genere, mentre i neutri sono passati, generalmente, nel gruppo dei maschili:

ANELLU > [a'neɫ] 'anello',

CORPU > [kɔrp] 'corpo',

¹²⁰ In questi casi l'atona finale fa parte del morfema lessicale in quanto si tratta del mantenimento della vocale originaria o dell'aggiunta di una vocale paragogica a causa della presenza di nessi consonantici non ammessi a fine parola (cfr. Zörner 2004: 56).

TEMPU > [tɛmp] / [tɛns] ‘tempo’.

Ci sono diverse eccezioni, tutte in comune con altre varietà galloitaliche (ma non solo), come il passaggio dal neutro al femminile di ‘sale’:

ILLU SALE > [la sal] ‘il sale’,

o parole che mutano il loro genere da maschile a femminile:

ILLU PAVORE > [la pøɪr] (Cap), [la pøʊr] (For) e (Chi) ‘paura’,

ILLU CALIDU > [la kaɪt] ‘caldo’;

o termini che passano dal neutro plurale latino al femminile singolare così come in italiano:

FRUCTA > [ˈfryta] ‘frutta’,

*CERESIA > [siˈreza] ‘ciliegia’,

*PRUNEA > [ˈbørna] ‘prugna’.

La maggior parte delle parole femminili presenta un morfema flessionale unito alla radice; in prevalenza si tratta di [-a]:

[ˈtɛsta] ‘testa’,

[dʒaŋˈziva] ‘gengiva’,

[ˈtʃata] ‘gatta’;

ma si può trovare anche [-i] nelle parole in cui il suono palatale ha condizionato l’evoluzione della atona finale (cfr. *supra* § 5.2.2):

[yrˈti] (For) e (Chi) ‘ortica’,

[maˈzeri] (For) e (Chi) ‘cumulo di pietre’,

[ˈviɲi] (For) e (Chi) ‘vigna’.

Esistono, tuttavia, forme femminili senza un morfema grammaticale terminanti con una consonante o con [-a] tonica:

[fjʊr] ‘fiore’, ‘panna’,

[søɾ] ‘sorella’,

[pɛl] ‘pelle’,

[isˈta] ‘estate’,

[ruˈza] ‘rugiada’.

6.1.2 L'alternanza maschile / femminile

Spesso il morfema lessicale delle parole (in gran parte aggettivi) maschili terminanti in consonante subisce, oltre all'aggiunta del morfema grammaticale, dei mutamenti nel passaggio al femminile con caratteristiche presenti, occasionalmente, anche in piemontese:

a) sonorizzazione della consonante

m.		f.
[gøp]	~	['gøba] 'gobbo/a',
[nu'ut]	~	[nu'uda] 'nipote',
[a'mis]	~	[a'miza] 'amico/a',

b) perdita della velarizzazione della nasale

[buŋ]	~	['buna] 'buono/a',
[ɲyŋ]	~	['ɲyna] 'nessuno/nessuna',

c) ripristino della consonante finale della radice al femminile

[nø]	~	['nøva] 'nuovo/a',
[grɔ]	~	['grɔsa] 'grosso/a',

d) aggiunta dell'approssimante palatale al tema del maschile

['dubi]	~	['dubja] 'doppio/a',
['guŋfi]	~	['guŋfja] 'gonfio/a',

e) variazione del morfema lessicale

[vart]	~	['vərda] 'verde',
[pjeŋ]	~	['pjeina] 'pieno/a',
[fram]	~	['fərma] 'fermo/a'.

Esistono, tuttavia, termini che non variano tra maschile e femminile e sono distinguibili solo dal contesto:

['debal]	~	['debal] 'debole',
[kai]	~	[kai] 'calmo/a',
[ky'na]	~	[ky'na] 'cognato/a',

tra i quali si annoverano i nomi che al femminile presentano la palatalizzazione del morfema grammaticale [-a] dovuta alla presenza nella radice di un suono palatale.

Questo avviene solo nelle parlate delle borgate alte:

[veᵢ]	~	[veᵢ] (For) e (Chi) ‘vecchio/a’,
[fi]	~	[fi] (For) e (Chi) ‘figlio/a’.

L’opposizione di sesso può essere espressa anche attraverso l’uso di morfemi lessicali diversi nel caso di nomi di parentela o di animali¹²¹:

['papa]	~	['mama] ‘papà/mamma’,
[fra'del]	~	[sør] ‘fratello/sorella’,
[om]	~	['fmela] ‘uomo, marito/donna, moglie’
[bø]	~	['vaka] ‘bue/vacca’,
[batʃ]	~	['krava] ‘becco/capra’.

6.1.3 Il maschile plurale

La parlata di MdL conosce due modalità per segnalare il maschile plurale: una serie di nomi e aggettivi rimane invariato nel passaggio al plurale, un'altra serie presenta il mantenimento del morfema grammaticale [-i], spesso con prolessi, come marca del plurale.

Le parole che non aggiungono alcun morfema per indicare il plurale appartengono a tre gruppi:

a) parole terminanti con vocale atona o con dittongo discendente:

['byru]	~	['byru] ‘burro/i,
['merlu]	~	['merlu] ‘merlo/i,
['barba]	~	['barba] ‘zio/zii’
[veᵢ]	~	['veᵢ] ‘vecchio/vecchi’,
[dʒi'nui]	~	[dʒi'nui] ‘ginocchio/ginocchia,
[bu'lai]	~	[bu'lai] ‘fungo/funghi’.

¹²¹ Un’eccezione è data dai termini per pecora ['beru] e montone [mu'tuŋ] che sono entrambi maschili.

L'ultimo caso presenta la stessa marca del plurale anche al singolare, seguendo uno schema diffuso in molte parlate del Piemonte (cfr. AIS carta n. 621 "il fungo, i funghi"). Questo può essere dovuto o all'uso più frequente di questa voce al plurale passata, in seguito, a indicare anche il singolare, oppure, dalla presenza del suffisso -ICULU(M) nella forma latina corrispondente.

b) Parole tronche terminanti con [-e] e [-i]¹²²:

[myny'zje]	~	[myny'zje] 'falegname/i',
[vej'ke]	~	[vej'ke] 'salice/i (da vimini)',
[tʃi]	~	[tʃi] 'piccolo/i',
[nsri]	~	[nsri] 'rauco/rauchi'.

c) Parole tronche terminanti con consonante/i (con l'eccezione di quelle con vocale tonica in [a], [ɑ] e [o]/[ɔ]):

[pɛr]	~	[pɛr] 'pera/e',
[a'ris]	~	[a'ris] 'riccio/ricci',
[ku'lur]	~	[ku'lur] 'colore/i',
[byrp]	~	[byrp] 'furbo/i'.

A fianco di queste forme, nella parlata di MdL è presente un cospicuo gruppo di parole in cui il plurale è formato con l'aggiunta del morfema grammaticale [-i]. Si tratta delle voci che terminano con una vocale tonica diversa da [e] e da [i]:

[mar'ka]	~	[mar'kaɪ] 'mercato/i',
[pra]	~	[praɪ] 'prato/i',
[ply]	~	[plyɪ] 'privo/i di piume o pelo',
[pata'ny]	~	[pata'nyɪ] 'nudo/i',
[dʒø]	~	[dʒøɪ] 'gioco/giochi',
[rø]	~	[røɪ] 'cerchio/cerchi',
[tʃo]	~	[tʃoɪ] 'chiodo/i',
[bu]	~	[buɪ] 'stalla/e'.

¹²² Le parole tronche terminanti in [-il] spesso perdono la consonante finale, ma nella formazione del plurale si comportano come il gruppo di parole che finiscono in vocale + [l], cioè inserendo il morfema grammaticale [i]: es. [fy'zi] ~ [fy'ziɪ] 'fucile/i'.

Sono presenti alcune eccezioni il cui uso al plurale (con l'esclusione di 'casa') è tuttavia poco diffuso:

[ka]	~	[ka] 'casa/e',
[dry]	~	[dry] 'terreno/i concimato/i' (sost.), 'fertile/i' (agg.),
[fø]	~	[fø] 'fuoco/fuochi',
[fa'ro]	~	[fa'ro] 'falò'.

In numerose parole il morfema grammaticale indicante il plurale non si trova dopo il morfema lessicale perché è anticipato prima della consonante/i finale/i secondo il fenomeno, chiamato da Rossebastiano (1995a: 43), prolessi di [i], ma che può essere considerato, allo stesso tempo, una tipologia di plurale metafonetico senza cambiamento di timbro della vocale tonica (cfr. *infra*). Questo tratto si trova:

a) nelle parole tronche terminanti in [-a-] + consonante/i:

[arma'nak]	~	[arma'naik] 'calendario/calendari',
[ma'tas]	~	[ma'tajs] 'poveretto/i',
[tʃat]	~	[tʃait] 'gatto/i',
[gwant]	~	[gwaɪnt] 'quanto/i',
[kamp]	~	[kaɪmp] 'campo/i',
[baŋk]	~	[baɪŋk] 'banco/banchi';

b) nelle parole tronche terminanti in [-u-] + nasale + occlusiva:

[kunt]	~	[kuɪnt] 'conto/i',
[punt]	~	[puɪnt] 'ponte/i',
[luŋk]	~	[luɪŋk] 'lungo/lunghi';

c) nelle parole tronche terminanti in [-o-] + consonante¹²³:

[si'rop]	~	[si'roɪp] 'sciropo/i',
[tok]	~	[toɪk] 'pezzo/i',
[os]	~	[oɪs] 'osso/a',
[bot]	~	[boɪt] 'volta/e';

¹²³ Il plurale di 'uomo' [om] è ['omajɪn] e presenta, come in italiano e in numerose parlate settentrionali, la conservazione della declinazione imparisillaba latina (cfr. Rohlfs 1968: 43). La forma presente a MdL per il plurale segue il modello delle parole tronche terminanti con una nasale dentale.

d) nelle parole composte dal suffisso -ITTU:

[fal'kat]	~	[fal'kaɪ̯t] / [fal'kæɪ̯t] 'sparviero/i',
[ga'rat]	~	[ga'raɪ̯t] / [ga'ræɪ̯t] 'tallone/i',
[kru'kat]	~	[kru'kaɪ̯t] / [kru'kæɪ̯t] 'uncinetto/i'.

In questo caso la vocale tonica, che nella parlata di MdL evolve in [ɑ] (cfr. *supra* § 5.1.7), al plurale spesso ha una pronuncia più avanzata in [æ].

Gli altri contesti in cui il fono [ɑ] si trova in posizione tonica solitamente non presentano alcun morfema grammaticale per il plurale:

[pas]	~	[pas] 'pesce/i',
[batʃ]	~	[batʃ] 'becco/becchi';

infatti l'opposizione di numero è segnalata solo nelle parole derivanti da A latina (che in certi contesti presentano una pronuncia arretrata) e non nelle parole derivanti da Ī:

SĪCCU > [sak]/[sak]	~	[sak]/[sak] 'secco/secchi',
SACCU > [sak]/[sak]	~	['saɪ̯k] 'sacco/sacchi'.

Nel caso di parole tronche terminanti in vocale, tranne [e] e [o], seguita da nasale velare o palatale, le forme plurali presentano una palatalizzazione, dove non ancora presente, della nasale¹²⁴, oltre all'aggiunta del morfema grammaticale dopo la tonica; la palatalizzazione, nel parlato concitato (*Allegroformen*) o in fonosintassi, tende ad attenuarsi o a scomparire:

[maŋ]	~	['maɪ̯n] 'mano/i',
[skaŋ]	~	['skaɪ̯n] 'sgabello/i',
[tau'liŋ]	~	[tau'liɪ̯n] 'tavolino/i',
[fra'sjuŋ]	~	[fra'sjuɪ̯n] 'frazione/i',
[ku'myŋ]	~	[ku'myɪ̯n] 'comune/i'.

Questa evoluzione avviene anche in parole con lo stesso contesto fonetico ma parossitone:

¹²⁴ La palatalizzazione della consonante finale è una modalità di formazione del plurale diffusa in diverse parlate del Piemonte (cfr. Regis 2011: 13) che si conserva, per quanto riguarda le nasali, in forma residuale anche nel torinese come per [aŋ] 'anno' ~ [aɪ̯n] 'anni' (ma è presente anche la forma ['ani] cfr. Brero/Bertodatti 2000: 44).

[ˈtɛrmaŋ] ~ [ˈtɛrmaɲ] ‘termine/i’ ‘confine/i tra terreni segnalato/i da una pietra’,

[ˈdʒuaŋ] ~ [ˈdʒuaɲ] ‘giovane/i’.

Esiti non regolari si trovano nelle parole con tonica proveniente da Ē latina in sillaba chiusa seguita da nasale; in questa condizione spesso la Ē evolve in [ɑ] (anche se in misura minore rispetto ad altri contesti), ma nella formazione del plurale si alternano, in variazione libera, forme con morfema grammaticale e forme senza morfema grammaticale:

[vant] ~ [vant] ‘vento/i’,

[dɛnt]/[dant]/[dænt] ~ [daɲt]/[dant]/[dænt] ‘dente/i’

[paˈrent] ~ [paˈrent] ‘nonno/i’ (Chi), ‘parente/i’ (Cap), (For).

Infine, i sostantivi e gli aggettivi terminanti in vocale + [l] assumono, come nel piemontese di *koinè* ma non solo, la marca del plurale [-i], sostituendolo alla consonante finale del singolare:

[gal] ~ [gaɪ] ‘gallo/i’,

[saʊtaˈrel] ~ [saʊtaˈrei] ‘cavalletta/e’,

[nil] ~ [niɪ] ‘nido/i’,

[mol] ~ [moɪ] ‘bagnato/i’,

[duˈzəl] ~ [duˈzɔɪ] ‘gufo/i’,

[miˈrakul] ~ [miˈrakuɪ] ‘miracolo/i’,

[baˈyl] ~ [baˈyɪ] ‘baule/i’.

Anche qui, come per le parole terminanti in nasale, si può parlare di palatalizzazione della consonante finale causata dal morfema grammaticale [-i].

Nella formazione del plurale di sostantivi e aggettivi qualificativi la parlata di MdL non conosce la palatalizzazione, causata da metaforia, della vocale tonica se non negli aggettivi e pronomi indefiniti ‘altro/i’, ‘tutto/i’ e nei possessivi (cfr. *infra* § 6.4).

	singolare	plurale	esempio
f.	[-a]/[-i]	[-e]	['rua] ~ ['rue]
	consonante finale	invariato	[krus] ~ [krus]
	[-'a]	[-'aje]	[tʃa] ~ [tʃaje]
m.	vocale atona finale	invariato	['byru] ~
	[-'e]/[-'i]		['byru]
	[-'e-], [-'i-], [-'u-], [-'y-] + consonante/i ≠		[tʃi] ~ [tʃi]
	nasale		[a'ris] ~ [a'ris]
	vocale tonica finale ≠ [-'e]/[-'i]	'V + [-i]	[pra] ~ [prai]
	[-'a-] + consonante ≠ nasale	'V + [-i-] + consonante/i	[tʃat] ~ [tʃait]
	[-'o-] + consonante ≠ nasale		[tok] ~ [toik]
	[-'u-] + [-nt]/[-ŋk]		[punt] ~ [puɪnt]
	[-'a-] + [t] < ITTU		[y'sat] ~ [y'sait]
	vocale tonica + [ŋ]/[ɲ]	'V + [-i-] + [ɲ]	[maŋ] ~ ['majɲ]
	vocale tonica + [l]	V + [-i]	[gal] ~ [gai]

TAB. 11. Modalità di costruzione del plurale.

Le modalità di costruzione del plurale, così come presentate nella Tab. 11 (che non prende in considerazione le singole eccezioni) differenziano in parte MdL dalle parlate delle Valli di Lanzo e dal piemontese di *koinè*; questo avviene soprattutto per il maschile plurale che, in queste varietà, non è distinto dal singolare¹²⁵.

La situazione di MdL presenta affinità con numerose parlate canavesane che formano il maschile plurale attraverso la metaforia, cioè l'assimilazione parziale del suono della tonica a causa dell'influenza della vocale atona finale. La metaforia può presentarsi in diverse modalità, può coinvolgere una o più vocali toniche e può essere innescata da [-i] e/o da [-u] finali (cfr. Maiden/Savoia 1997: 17). Nei dialetti settentrionali si verifica perlopiù sotto l'influsso di [-i] e spesso la metaforia ha valore morfologico per distinguere il singolare dal plurale poiché in queste varietà le vocali atone finali diverse da [-a] non si sono conservate.

¹²⁵ L'unica eccezione è, come detto sopra, il gruppo delle parole terminanti in vocale + [l] che in torinese (ma non solo) ha due forme distinte per il singolare e il plurale.

Gli esiti di MdL (in particolare quelli derivanti dalle parole terminanti in consonante/i), tuttavia, rientrano in una tipologia particolare di metaforia perché non mutano il timbro della vocale tonica, ma conservano la [-i] e spesso la anticipano nella sillaba tonica. Rossebastiano (1995a) parla, per queste forme, di «prolessi di [-i]», che si accompagna quasi sempre alla metaforia “classica” (es. *garèt ~ garèit*); Zörner (1998: 54) non nomina la direttamente la metaforia ma considera questo tipo di plurali come effetti dell’«anticipazione del morfema plurale [i] davanti alla consonante finale», mentre Tonso (2017) li definisce «plurali pseudo metafonetici o metatetici». Queste forme specifiche, pur con caratteristiche a volte differenti, hanno una scarsa diffusione, ristretta ad alcune zone laterali a nord-est del Canavese (cfr. Flechia 1918 e Zörner 1998), del biellese (Rossebastiano 1995b), della Valsesia (cfr. Sporerri 1918 e Dell’Aquila 2010) e del Monferrato (cfr. Algozino 2009), con antiche attestazioni nel genovese e nell’astigiano (cfr. Rohlf s 1966: 43). L’unica varietà limitrofa a MdL che conosce questo fenomeno è quella di Coassolo Torinese la quale presenta modalità di formazione dei plurali maschili abbastanza simili a quelle descritte per MdL (pur presentando diverse parole con mutamento di timbro della tonica cfr. Perucca 1931: 15 e Perucca 1933: 57).

In conclusione, le forme raccolte a MdL presentano, probabilmente, uno stadio anteriore al tipo di metaforia più diffusa nelle altre zone del Piemonte, cioè con assimilazione parziale della vocale tonica. Si può ipotizzare una prima evoluzione che ha coinvolto il morfema grammaticale [i], “risalito” dalla sua posizione atona finale fino a dittongare con la sillaba tonica (cfr. Canalis 2016: 128):

[os] ~ *['osi] > [ojs] ‘osso/a’.

Il successivo passaggio ha visto la coalescenza del dittongo e il conseguente innalzamento della tonica sotto l’influenza della [i], come attestato in diverse località del Piemonte:

[os] ~ *['osi] > [ojs] > [øs] ‘osso/a’.

La parlata di MdL (e delle altre aree citate sopra) si sarebbe, perciò, fermata al primo stadio di metaforia o “pseudo metaforia” che non si è evoluto nel successivo grado con l’innalzamento della vocale tonica.

6.1.4 Il femminile plurale

I nomi e gli aggettivi femminili che presentano un morfema grammaticale al singolare, al plurale lo sostituiscono con la desinenza [-e] secondo un modello comune al piemontese, al canavesano e, in parte, alle basse Valli di Lanzo¹²⁶:

sing.		plur.
[ˈtɛsta]	~	[ˈtɛste] ‘testa/e’,
[ˈrua]	~	[ˈrue] ‘ruota/e’,
[ˈaʊta]	~	[ˈaʊte] ‘alta/e’,
[liŋˈdʒɛra]	~	[liŋˈdʒɛre] ‘leggera/e’,
[fi] (For) e (Chi)	~	[ˈfie] ‘figlia/e’,
[yrˈti] (For) e (Chi)	~	[yrˈtie] ‘ortica/ortiche.

Negli ultimi due casi la desinenza del singolare non viene sostituita, ma viene aggiunta la desinenza del plurale.

I femminili senza desinenze femminili al singolare rimangono invariati anche al plurale:

[krus]	~	[krus] ‘croce/i’,
[ˈnoʝt]	~	[ˈnoʝt] ‘notte/i’.

I nomi e gli aggettivi femminili che terminano con una [-ˈa] tonica, spesso derivanti da termini con il suffisso -ATA, si comportano come i participi passati dei verbi derivanti dalla prima coniugazione latina in [-ˈa]. Queste parole al femminile singolare terminano in [-ˈa], mentre al plurale, prima del morfema grammaticale [-e], viene aggiunta l’approssimante palatale [j]:

[tʃa]	~	[ˈtʃaje] ‘chiave/i’,
[priˈva]	~	[priˈvaje] ‘privata/e’,
[guˈla]	~	[guˈlaje] ‘sorsata/e’,
[fra]	~	[ˈfraje] ‘inferriata/e’.

¹²⁶ Risalendo le Valli di Lanzo si trovano esiti in [-e] (Traves e Mezenile), mentre a Mombresto (Pessinetto) il morfema per il plurale femminile è [-y]. Le prime occorrenze di plurale femminile sigmatico si trovano a Ceres, ma è soprattutto proseguendo verso la Val d’Ala e la Val Grande che il fenomeno è maggiormente presente. Nei comuni della Valle di Viù il fenomeno è assente e la marca del plurale femminile è [-e].

6.2 L'ARTICOLO

6.2.1 L'articolo determinativo

Nella parlata di MdL, come in numerose varietà romanze, l'articolo determinativo si è sviluppato a partire dal dimostrativo latino ILLE (cfr. Vanelli 1992) ed è distinto in base al genere, al numero e al contesto fonetico della parola che segue.

La Tab. 12 mostra l'intero sistema degli articoli determinativi:

	m. sing.	f. sing.	m. plur.	f. plur.
/ _ C	[lu] [lu kan] 'il cane'	[la] [la ga'lina] 'la gallina'	[li] [li 'kajn] 'i cani'	[əl]/[l] [əl kas'teɲe] 'le castagne'
/ _ V	[l] [l a'mis] 'l'amico'	[l] [l 'adʒa] 'l'aquila'	[j] [j amis] 'gli amici'	[j] [j 'uɲdʒe] 'le unghie'

TAB. 12. Gli articoli determinativi.

Quando l'articolo determinativo precede parole inizianti per vocale le forme non si distinguono per il genere, ma solo per il numero; al contrario, davanti a parole che iniziano per consonante, al morfema lessicale [l-] si aggiungono morfemi grammaticali per i due generi al singolare ([-u] e [-a]) e per il maschile plurale ([-i]). Il femminile plurale, invece, presenta il solo morfema lessicale, preceduto dalla vocale epentetica [ə-]¹²⁷, che tende a essere articolata debolmente nel parlato meno controllato.

Questo schema è pressoché sovrapponibile al sistema degli articoli determinativi nelle parlate fp del Piemonte, in particolare a quelli delle Valli di Lanzo¹²⁸. La forma [li], che Zörner (2003a: 80) considera «la forma autentica dei dialetti francoprovenzali piemontesi», è attestata a Ceresole Reale e in Val Soana, ma anche nella maggior parte delle località francoprovenzalofone come Balme, Novalesa, Giaglione, Meana di Susa, Mattie e Coazze (cfr. De Marco 2004 sulla base dei dati

¹²⁷ Anche se questa vocale si potrebbe considerare risultato di una metatesi.

¹²⁸ Con l'eccezione del femminile plurale che conserva la forma sigmatica in Val d'Ala e Val Grande.

Alepo e Telmon 1974)¹²⁹. Questo paradigma si distingue, invece, da quello dei dialetti valdostani che non prevedono opposizione tra le forme plurali (cfr. Chenal, 1986: 413): allo stesso modo avviene in alcune varietà fp della Svizzera in francese e nell'occitano d'oltralpe, ma non in modo generalizzato (cfr. Kristol 2014: 121).

A MdL sono presenti, tuttavia, alcune varianti allomorfe minoritarie rilevate presso certi informatori e riguardanti le forme plurali. Per l'articolo femminile plurale compare, sporadicamente, la variante [le], probabilmente influenzata dalla forma italiana (e piemontese), davanti a parole inizianti con [s-] seguita da consonante:

[le 'stʃyze] 'le chiuse',
[le 'skarpe] (Cap) 'le scarpe'.

Infine, la parola 'scala' è resa, nel dialetto di MdL con due termini di genere differente: [ska'le] (m. sing. e plur.) indicante la 'scala in muratura' e ['skala] (f. s.)/ ['skale] (f. plur.) per la 'scala a pioli'. Gli articoli determinativi plurali corrispondenti sarebbero:

[li ska'le] 'le scale' (in muratura),
[əl 'skale] 'le scale (a pioli).

Quest'opposizione, sotto la pressione dell'italiano, si sta perdendo e il termine ['skala] (f.) è passato a indicare, sempre più spesso, entrambi i tipi di 'scala'. In più momenti si è registrata, però, la tendenza a mantenere l'articolo al maschile nonostante che la parola sia al femminile:

[li 'skale] 'le scale',

ma anche con la forma [i] secondo il modello gallo-italico¹³⁰

[i 'skale] 'le scale'.

¹²⁹ La forma [li] per il maschile plurale si riscontra anche in diverse località di parlata occitana del Piemonte come nelle Valli Valdesi (cfr. Rivoira 2007: 4) e in alta Valle Stura (cfr. De Marco 2004: 96).

¹³⁰ La forma [i] per il maschile plurale caratterizza i sistemi di numerose parlate anche in area galloromanza come Frassineto, Ribordone, Lemie, Chianocco e Susa (cfr. dati ALEPO).

6.2.2 Le preposizioni articolate

L'articolo determinativo può combinarsi con alcune preposizioni semplici subendo, però, alcuni mutamenti. In particolare, le forme del maschile singolare e plurale perdono il morfema lessicale [l-] e mantengono la desinenza [-u] o [-i] aggiungendo talvolta, se la preposizione termina in consonante, una vocale epentetica: [-o-] al singolare e [-a-]/[-e-]/[-ə-] al plurale. La perdita del morfema lessicale distingue il dialetto di MdL, ad esempio, dalla parlata dell'Inverso di Bussoleno che lo mantiene al singolare e al plurale (cfr. Richetto 2001) e da alcune vicine località delle Valli di Lanzo e Soana e di Ceresole Reale che, però, lo conservano solo nelle forme plurali (cfr. Genta/Santacroce 2013, Cane 1983, Zörner 2003 e 2004). Il sistema di MdL sembra, perciò, aver in parte abbandonato il modello fp (già indebolito nelle Valli di Lanzo e Soana) per avvicinarsi alle forme galloitaliche composte dall'articolo determinativo plurale [i]/[j]¹³¹. Queste forme sono comunque presenti in diverse altre località di parlata fp del Piemonte come Mezzenile, Venaus, Giaglione e Noasca (cfr. Geninatti Chiolero s.d., Marzo 2010, Aa.Vv. 2004 e Zörner 2003), segno che l'indebolimento del sistema sotto la pressione del piemontese è molto frequente. Al maschile singolare, tuttavia, se la parola che segue inizia con vocale, si mantiene il morfema lessicale e cade la desinenza vocalica dell'articolo così come avviene nella maggior parte del Piemonte.

Le preposizioni articolate femminili, invece, mantengono la forma originale dell'articolo corrispondente senza l'aggiunta di alcuna vocale epentetica¹³².

	m. sing.	m. (f.) sing. / _V	m. plur.	m. (f.) plur. / _V	f. sing.	f. plur.
di	[dou] [dou tʃat] 'del gatto'	[dl] [dl a'mis] 'dell'amico'	[dei]/[di] [dei tʃaɪt] 'dei gatti'	[dj] [dj a'mis] 'degli amici'	[dla] [dla fi] 'della figlia'	[del]/[dəl] [del 'fie] 'delle figlie'

¹³¹ Zörner (2004: 83) suppone che questo comportamento «sia dovuto a un influsso canavesano».

¹³² Nella Tab. 13 non sono indicati gli esempi per le preposizioni articolate femminili singolari e plurali seguite da vocale in quanto coincidenti con le corrispettive maschili.

a	[aʊ] [aʊ kɑŋ] ‘al cane’	[a l] [a l a' mis] ‘all’amico’	[aɪ] [aɪ kaɪn] ‘ai cani’	[a j] [a j a' mis] ‘agli amici’	[a la] [a la fi] ‘alla figlia’	[al] [al 'kwerte] ‘alle coperte’
da	[daʊ] [daʊ kɑŋ] ‘dal cane’	[da l] [da l a' mis] ‘dall’amico’	[daɪ] [daɪ kaɪn] ‘dai cani’	[da j] [da j a' mis] ‘dagli amici’	[da la] [da la 'riva] ‘dalla riva’	[dal] [dal 'pere] ‘dalle pietre’
in	[ntou] [ntou myr] ‘nel muro’	[ntl] [ntl arp] ‘nell’alpeggio’	[nteɪ/nti] / -V [nteɪ myr] ‘nei muri’	[ntj] [ntj 'eɪti] ‘negli altri’	[ntla] [ntla 'stya] ‘nella stufa’	[ntel] [ntel 'pere] ‘nelle pietre’
su	[sou] [sou myr] ‘sul muro’	[sl] [sl arp] ‘sull’alpeggio’	[səɪ] [səɪ koɪ] ‘sui cavoli’	[sj] [sj 'arbu] ‘sui castagni’	[sla] [sla 'stya] ‘slla stufa’	[səl] [səl 'pere] ‘sulle pietre’
per	[pou] [pou brik] ‘per la cresta’	[pl] [pl a' mis] ‘per l’amico’	[pəɪ] [pəɪ brik] ‘per le creste’	[pj] [pj 'eɪti] ‘per gli altri’	[pla] [pla 'riva] ‘per la riva’	[pəl] [pəl maɪn] ‘per le mani’

TAB. 13. Preposizioni articolate.

6.2.3 L’articolo indeterminativo

Gli articoli indeterminativi singolari provengono, come in tutte le lingue romanze, dalle forme del numerale latino UNU(M)/UNA(M) in posizione proclitica. Tuttavia, il numerale ha mantenuto la vocale iniziale [y], al contrario dell’articolo che presenta l’indebolimento o la caduta della vocale iniziale a causa della sua atonicità.

	m. sing.	f. sing.
/_ C	[ən]/[n] [ŋ kɑŋ] ‘un cane’	[na] [na ga' lina] ‘una gallina’
/_ V	[n] [n urs] ‘un orso’	[n] [n 'ura] ‘un’ora’

TAB. 14. Gli articoli indeterminativi.

La forma maschile singolare è, solitamente, articolata in modo debole e si assimila con la consonante che segue:

[m bel kaŋ] ‘un bel cane’,

[n tai] ‘un taglio’,

[ŋ kaʊs] ‘un calcio’.

Infine, il plurale dell’articolo indeterminativo è reso con le forme plurali della preposizione articolata “di”¹³³:

[di 'zeŋ dəl pre 'gʝere m pi] ‘diciamo delle preghiere in più’,

[j 'eruŋ di fəi mpur 'tənt] ‘erano dei fogli importanti’.

6.2.4 Il partitivo

Davanti ai nomi di massa o collettivi, il dialetto di MdL usa, nella maggior parte dei casi, la preposizione [əd]/[d] con la funzione di partitivo:

[j ai by d aiʋa] ‘ho bevuto dell’acqua’,

[a 'mindʒe mai d 'fryta kla tʃi 'vəta] ‘non mangia mai frutta quella ragazza’,

[a 'fymun gro d siga 'ret] ‘fumano molte sigarette’.

Solitamente il partitivo è formato dalla sola preposizione semplice, ma sono presenti anche forme articolate, seppur in forma minoritaria e non in modo esclusivo:

[di 'lybre ke tʃau kuman 'da n an ru 'vran mak trai] ‘dei libri che hai ordinato ne arriveranno solo tre’,

[a faŋ dəl 'bele 'kose] ‘(loro) fanno delle belle cose’.

In Piemonte il partitivo può presentare entrambe le tipologie, con la preferenza del torinese per la sola preposizione, mentre le forme articolate sono diffuse in alcune zone periferiche del Piemonte con una distribuzione non omogenea, ma spesso coincidente con i casi dove la presenza del partitivo è opzionale in italiano. Bonato (2004: 184) afferma che nel corso dei secoli il torinese ha consolidato l’uso della proposizione invariabile a discapito della più usata forma articolata con la quale «l’alternanza non ha mai cessato di esistere, seppur ridotta a casi sporadici». Le monografie e i dizionari dialettali dell’area fp del Piemonte trattano molto

¹³³ La distinzione tra articolo indeterminativo plurale e articolo partitivo non è sempre univoca anche nella grammatica italiana (cfr. Renzi 2001: 374 e ss.).

rapidamente l'argomento e i dati sono insufficienti per poter tracciare un quadro completo; tuttavia, la maggior parte delle parlate sembra seguire il modello della *koinè* piemontese, non accordando il partitivo al contesto della frase. In ambito fp Kristol (2017: 358) distingue tra varietà del nord che accordano il partitivo con il sostantivo che segue (come l'italiano e il francese) e le varietà meridionali (Valais e Valle d'Aosta) che, come l'occitano, usano la preposizione “de” in qualunque contesto. Kristol non cita la situazione del fp in Piemonte ma entrambe le modalità da lui descritte si ritrovano nel piemontese e, come si è visto, spesso coesistono.

Se dal punto di vista formale è difficile identificare un modello del partitivo proprio del fp del Piemonte o del piemontese, sotto il profilo dell'uso è altrettanto incerto classificare e ordinare il sistema dei partitivi. Per il piemontese, Villata (2012: 42) dichiara che, come in francese, l'uso del partitivo è obbligatorio e non può essere omesso (al contrario dell'italiano) ma, escludendo il torinese, molte altre varietà del Piemonte hanno una presenza instabile del partitivo: più forte con i nomi indefiniti al singolare¹³⁴ o in frasi negative e più debole in contesti influenzati dall'italiano (cfr. Bonato 2004: 187). Anche a MdL, così come nelle Valli di Lanzo, non si riscontra una rigida obbligatorietà nell'utilizzo del partitivo, ma è presente la tendenza (riportata anche da Parry 2005: 142 e Miola 2013: 96) ad evitare le costruzioni senza articolo, pur con le eccezioni descritte sopra:

[a bæʁ 'səmpa gro: d aʝva] ‘beve sempre molta Ø acqua’,
 [i suŋ mak d roʝk] ‘ci sono solo Ø pietre’,
 [an'te niŋ ke nɣŋ a fas Ø ar'mur] ‘bisogna che nessuno faccia Ø
 rumore.

6.3 I DIMOSTRATIVI

Il sistema dei dimostrativi a MdL presenta due sole forme indicanti la vicinanza e la lontananza. Rispetto al sistema tripartito del latino, mantenutosi solo nell'italiano standard, nell'Italia meridionale e nella penisola iberica, le varietà romanze del nord

¹³⁴ Anche se, come affermano Berizzi/Zanini (2011: 40) «la proprietà massa di un nome, sebbene contribuisca a rendere un oggetto meno definito, non sembra essere la sola variabile a determinare la presenza del partitivo».

Italia, il fp e il rumeno sono caratterizzate da un sistema binario (cfr. Da Milano 2010) anche se con diverse eccezioni¹³⁵. La parlata di MdL mantiene, però, la differenziazione, distinguibile solo tramite l'uso dei deittici, fra tre (quattro) livelli di distanza.

A MdL non si riscontra una distinzione tra aggettivi e pronomi dimostrativi, tendenza che Terracini (1937: 706) definiva «immanente» nelle parlate fp del Piemonte al contrario del piemontese che presenta forme differenti per aggettivi e pronomi. In realtà la situazione in Piemonte appare più variegata di quanto in genere non si pensi: le grammatiche piemontesi riportano un quadro non univoco in cui le forme per aggettivi e pronomi dimostrativi sono segnalate a volte come coincidenti, talvolta come distinte (cfr. Miola 2015). Calosso (1973: 145) considera il sistema del torinese «poco suscettibile di una chiara formalizzazione», ma segnala come generalizzata l'identità tra pronome e aggettivo dimostrativo; Miola (2015: 117), invece, confuta questa tesi e riporta due forme distinte per la *koinè* piemontese¹³⁶. In area fp la situazione è altrettanto multiforme: le parlate della Valle Orco differenziano le funzioni aggettivali e pronominali (cfr. Zörner 2003a: 85), così come il dialetto di Champoluc (cfr. Grassi 1995: 57-58), mentre si usano le stesse forme nelle parlate delle Valli di Lanzo (cfr. dati ALEPO), della Val Soana (Zörner 2004: 86), della Bassa Valle di Susa (Terracini 1937) e di Cogne (Guichardaz-Fassò 1974: 287).

¹³⁵ In piemontese sono segnalati anche sistemi tripartiti così come riportato da alcune grammatiche (cfr. Aly Belfadel 1933), in cui è presente il dimostrativo *ēs* tradotto con 'codesto', probabilmente modellato sulla falsariga delle grammatiche dell'italiano. In realtà, altre grammatiche (cfr. Brero/Bertodatti 2000 e Villata 2012: 117) lo considerano come un sinonimo del dimostrativo 'questo'. Sistemi con un solo dimostrativo si riscontrano nei dialetti fp della Val Soana (Zörner 2004: 84), a Lemie (Valli di Lanzo) e in alcune parlate galloitaliche intorno a Pinerolo (cfr. Calosso 1973: 148).

¹³⁶ I testi riportati in Miola (2015) mostrano per il piemontese un'evoluzione diacronica in cui, a partire dal '600, [kust] si è specializzato come pronome e la funzione aggettivale è stata assunta dal tipo [st].

6.3.1 Le forme

Le forme riscontrate a MdL sono:

vicinanza ‘questo’

	maschile	femminile
sing.	[kas] / _C [kast]/[kəst]/[kəst] _V	[kəsta]
plur.	['kəsti]/['kisti]/[ti]	['kəste]

[kas mund] ‘questo mondo’,
 [kəst aŋ] ‘quest’anno’,
 ['kəsta 'skyr̥sa] ‘questa scorciatoia’,
 ['kəsti a 'møi̯ruŋ pi tart] ‘questi maturano più tardi’,
 [ant i aɲ si] ‘in questi anni’,
 ['kəste 'braje] ‘questi pantaloni’.

lontananza ‘quello’

	maschile	femminile
sing.	[kal]/[kəl]	[kla]
plur.	[kli]/[ki]	[kəl]

[kəl vant] ‘quel vento’,
 [kla 'buta] ‘quella bottiglia’,
 [kli pum] ‘quelle mele’,
 [ki a'ris] ‘quei ricci’,
 [kəl 'pjənte] ‘quelle piante’

Le forme provengono dalle basi latine *ISTE* e *ILLE* rafforzate e precedute dalla particella presentativa *ECCU*, secondo uno schema ricorrente in numerosi dialetti galloromanzi (cfr. Sornicola 2011: 233-237); tuttavia a MdL il dimostrativo presenta uno sviluppo originale rispetto al piemontese e al fp.

Attualmente in piemontese (e nel canavesano) l'esito maggioritario è del tipo [kust]/[kusta], [kul]/[kula], con il mantenimento della [-u-] latina, ma nel torinese del '600/'700 si riscontrano, per 'questo', forme come *cas*, *ch'sta*, *chsta*, *chist*, *chste*¹³⁷ (considerate rustiche già in quel periodo e non riportate nei dizionari), poi sostituite dai dimostrativi ancora oggi in uso¹³⁸ (cfr. Clivio 1974: 83). Allo stesso modo, per 'quello' sono attestate le forme *cal*, *chig* [kiɲ], *chlla*, *chlle* (ibidem: 81). Forme simili a queste si ritrovano anche nei materiali dell'AIS in località di parlata fp (Bruzolo), confinanti all'area fp (Giaveno) o in varietà alto-piemontesi (Villafalletto)¹³⁹:

kaş şı ɛ pa käl lay 'questo qui e non quello là' (Bruzolo, AIS 1587),

kastì ɛ nən kal li 'questo qui e non quello lì' (Villafalletto, AIS 1587),

ki duy kəvəy 'quei due cavalli' (Villafalletto, AIS 828),

kì kavàlli 'quei cavalli' (Giaveno, AIS 828),

e pa t kla li 'e non di quella lì' (Giaveno, AIS 1520).

Altre occorrenze si trovano nelle inchieste svolte da Calosso (1973: 149-150) nell'area tra Bassa Val di Susa e Pinerolese dove compaiono spesso tratti conservativi, in parte galloromanzi: in particolare si segnalano forme pressoché coincidenti con quelle di MdL nelle frazioni di Giaveno che mantenevano, almeno fino agli anni '70, una parlata di tipo fp.

Infine, Terracini (1937: 705) rilevava per Valgioie la forma *ka* per 'questo' e 'quello' ritenendo che provenisse da «un antico *sa* incrociato con *kul* piemontese» così come per il femminile singolare *kla* e il maschile plurale *ki*, incrocio tra le forme fp e quelle piemontesi¹⁴⁰. Nelle parlate fp del Piemonte, infatti, i dimostrativi, pur provenendo dalla stessa base latina del piemontese, hanno subito una diversa evoluzione, nel caso del dimostrativo 'questo' simile a quella che avviene in

¹³⁷ La grafia utilizzata riprende quella originale del Seicento: in questo caso l'apostrofo rappresenta [ə], mentre il nesso consonantico *chst-* è da leggersi come [kəst-] (cfr. Clivio 1974: 22-23).

¹³⁸ In piemontese sono presenti anche forme del dimostrativo con aferesi del tipo [sto]/[sta] e possono trovarsi in distribuzione complementare (cfr. Villata 2012:139).

¹³⁹ I materiali provenienti da Villafalletto sono riportati anche in Clivio (1974: 81, 83).

¹⁴⁰ Forme come *sa/si* sono presenti anche nelle varietà langarole e nel dialetto di Castellinaldo (cfr. Toppino 1913) e vengono considerate da Rohlf (1968: § 493) come forme ridotte per 'questo' quindi con un'evoluzione da ECCU ISTA/I > (co)s(t)a e (co)s(t)i (cfr. Miola 2015: 115).

francese, dando vita a sistemi come quello presente a Mezzenile (Geninatti Chiolero s.d.: 29):

vicinanza ‘questo’

	maschile	femminile
sing.	[sit]	['sita]
plur.	['siti]/[sti]	['site]

lontananza ‘quello’

	maschile	femminile
sing.	[səl]	['səl:a]
plur.	[si]/[sli]	['səl:e]/[sle]

Questo modello è considerato «il rappresentante primario del francoprovenzale piemontese» (Zörner 2004: 90) perché si ritrova, con specifici adattamenti fonetici, nella maggior parte delle parlate fp del Piemonte (vedi anche Terracini 1937) anche se spesso combinato con forme galloitaliche, come nel caso di Pessinetto (cfr. Benedetto Mas 2013) o totalmente affiancato dai corrispettivi canavesani come in Valle Orco¹⁴¹ (cfr. Zörner 2002).

Dal punto di vista formale, perciò, i dimostrativi di MdL si avvicinano al modello del piemontese rustico, mantenutosi solo marginalmente in Piemonte, e differenziandosi anche dal canavesano che presenta forme modellate sul torinese (cfr. Zörner 1998: 60).

¹⁴¹ Le forme [stu]/[sta]/[sti]/[stə] sono chiaramente dei prestiti canavesani in quanto le parlate della Valle Orco non conservano il nesso [st] e lo trasformano in [s].

6.3.2 L'uso

I dimostrativi sono spesso¹⁴² accompagnati da avverbi deittici usati come rafforzativi e per identificare il referente attraverso tre (quattro) diversi livelli di prossimità. Così come per le forme dei dimostrativi, anche i deittici possono presentare diversi tipi di complessità, per lo più ascrivibili a modelli con due o tre termini¹⁴³ (cfr. Benedetti/Ricca 2000).

I deittici usati a MdL sono:

- [si]/[i'si] 'qui', vicinanza al parlante;
- [li] (Cap), [i'ki] (Chi) 'lì', vicinanza all'interlocutore¹⁴⁴;
- [lai] 'là', distanza dal parlante e dall'ascoltatore;
- ['laʊta] 'là oltre' distanza dal parlante e dall'ascoltatore.

[lai] e ['laʊta]¹⁴⁵ indicano due diversi gradi di distanza, mentre le forme [si]/[i'si] compaiono in variazione libera con la prevalenza della forma con aferesi della vocale iniziale, probabilmente sotto l'influsso delle varietà piemontesi.

- ['kəste ka i'si] 'queste case qui',
- [kas si] 'questo qua',
- [kli a'mis li] (Cap) 'quegli amici lì',
- [kal i'ki a l dou temp d 'papa] (Chi) 'quello lì ha l'età di papà',
- [kli pum lai] 'quelle mele là',
- [kli prai 'laʊta] 'quei prati là (più lontano)'.

Si riscontra, inoltre, l'uso del deittico 'qui' anche con il dimostrativo di lontananza in cui prevale però il significato di vicinanza al parlante:

- [kla karŋ si la bu'teŋ d fər] 'questa carne qui la mettiamo fuori',
- [d ki ka suŋ kli 'soldi si?] 'di chi sono questi soldi qui?'.

¹⁴² Le varietà piemontesi fanno seguire al pronome dimostrativo, in modo obbligatorio secondo Villata (2012), in modo quasi generalizzato secondo Lombardi Vallauri (1995), un avverbio di luogo, mentre è facoltativo dopo gli aggettivi.

¹⁴³ Per una descrizione sull'uso degli avverbi deittici in costruzioni con verbi sintagmatici nelle parlate fp della Valle d'Aosta cfr. Diémoz (2016).

¹⁴⁴ Lombardi Vallauri (1995: 220) parla di un «grado di prossimità intermedio» in quanto le forme 'dimostrativo di lontananza + lì' (es. [kul li]) non sono l'equivalente semantico dell'italiano 'codesto' in quanto si basano più sulla distanziamento progressiva rispetto alla vaghezza.

¹⁴⁵ I due avverbi possono comparire anche insieme per indicare una distanza maggiore come in [lu 'meɲu fər 'laʊta d lai] 'lo porto (verso) laggiù (di là)'.

L'esistenza di questo costrutto può far ipotizzare un precedente stadio della parlata in cui era presente un solo dimostrativo, a partire dalla base latina ECCU ILLE, distinto unicamente dagli avverbi deittici, così come riscontrato nelle parlate della Val Soana e in alcuni dialetti galloitalici del Piemonte (ma non solo, cfr. AIS, carta 1678).

I deittici che accompagnano i dimostrativi a MdL seguono maggiormente il modello comune al fp del Piemonte. La forma [i'si] deriverebbe da ECCE HIC¹⁴⁶ e, seppur minoritaria a MdL, si differenzia dal piemontese che non conserva la vocale prostetica, che è invece presente in tutta l'area galloromanza. Se l'avverbio raccolto nelle frazioni basse [li] non si distingue dal corrispettivo piemontese e italiano, [i'ki] risale al tipo *ECCU HIC che Terracini (1937: 705) e Grassi (1995: 60) considerano precedente alle forme derivate da ECCE HIC: questo avverbio sopravvive in tutte le parlate fp del Piemonte e in alcune della Valle d'Aosta (ibidem: 58) e indica la distanza ravvicinata sia da chi parla, sia da chi ascolta e non (più) il valore originario di 'qui', essendo stato sostituito, in tale funzione, dai continuatori di ECCE HIC (cfr. Terracini 1937: 705-706). La forma [laḡ], presente nelle parlate fp del Piemonte (cfr. AIS, carta 1610) e nelle frazioni attorno a Giaveno (cfr. Calosso 1973: 147), deriva dal latino ILLAC ed è già attestata nel francese antico (cfr. TFLi s.v. là). Infine, [l'laḡta] deriverebbe, secondo Nigra (1878: 29), da *laj-utre (ILLAC ULTRA) e si ritrova in più località del Piemonte francoprovenzalofono come la Val Soana (cfr. [ləḡte] in Zorner 2004: 85) e la Bassa Val di Susa (cfr. [laḡ ouṭa] a Rubiana e [ouṭa 'laḡ] a Condove in Pautasso 2014). Proprio quest'ultimo avverbio sembrerebbe caratterizzare il sistema di MdL rispetto a quello delle altre Valli di Lanzo¹⁴⁷ anche se la sua effettiva realizzazione è ristretta a poche occorrenze; questo modello è tuttavia frequente nelle vallate piemontesi di parlata occitana così come descritto da Pons (2015).

Uno schema riassuntivo dell'organizzazione dei dimostrativi (aggettivi e pronomi) mostra come lo spazio deittico orizzontale sia segmentato in quattro potenziali gradi

¹⁴⁶ Non è però chiara l'origine della i- prostetica (cfr. TFLi s.v. *ici*).

¹⁴⁷ Non si può però escluderne l'esistenza in quanto queste forme non sono state investigate specificatamente dagli atlanti linguistici dell'area e non esistono dati esaustivi provenienti da inchieste sul campo.

di prossimità i cui confini non sono sempre precisi. Eventuali variazioni nell'uso dipendono dal tipo di referente (cfr. Lombardi Vallauri 1995) e dalla situazione comunicativa, che spesso utilizza anche dinamiche non verbali.

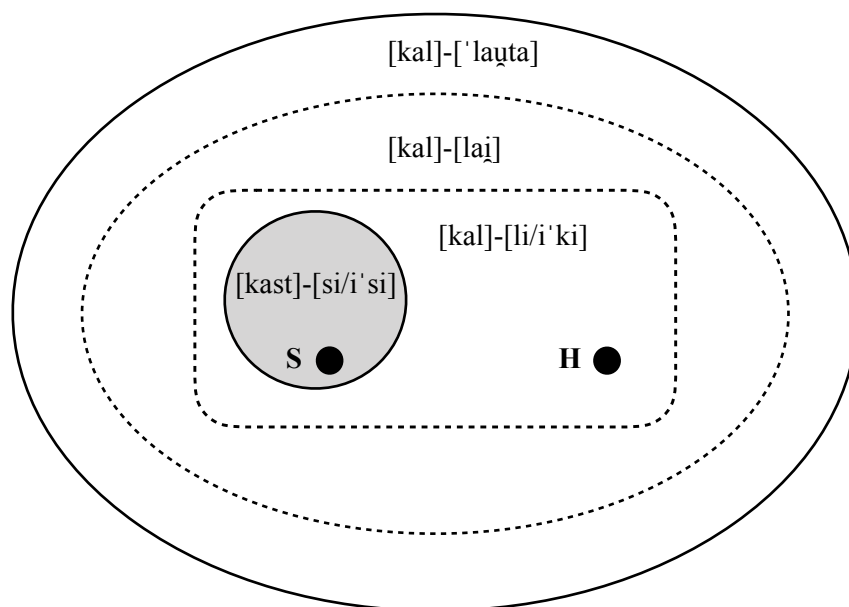


FIG. 21. Organizzazione dello spazio da parte dei dimostrativi, S = speaker, H = hearer. Adattamento da Pons (2015: 331).

6.3.3 I pronomi neutri

A MdL i pronomi cosiddetti “neutri”, in quanto riferiti solo a cose o con funzione anaforica o cataforica, presentano una netta differenziazione diatopica tra le borgate, con un ulteriore grado di diversità tra l’area legata a Chiaves e le borgate alte che gravitano sul Capoluogo.

	(Cap)	(For)	(Chi)
vicinanza	[su] + deittico vicinanza ([si])	[su] + deittico vicinanza ([si])	[su] + deittico vicinanza ([si])

	[su] + deittico	[saŋ] + deittico	[saŋ] + deittico
lontananza	lontananza ([li]/[lai]/ ['laʊta])	lontananza ([i 'ki]/[lai]/ ['laʊta])	lontananza ([i 'ki]/[lai]/ ['laʊta])
dimostrativo + relativa/ interrogativa	[luŋ]	[luŋ]	[saŋ]

TAB. 15. Pronomi dimostrativi neutri a MdL.

Le borgate attorno al Capoluogo non distinguono i pronomi di vicinanza e di lontananza se non tramite i deittici corrispondenti, mentre Chiaves e le frazioni alte attorno a Fornelli separano i due gradi di distanza. I termini usati a MdL coincidono quando indicano vicinanza, ma hanno due esiti differenti per designare la lontananza: nel primo caso derivano dalla base latina ECCE HOC, la stessa del francese antico e dell'italiano (cfr. Sornicola 2011: 243), con successiva apofonia di [o] in [u]. Nel secondo caso le forme di Chiaves e Fornelli sono di etimologia incerta: Grassi (1995: 60) le fa provenire da ECCE HINC, Zörner (2003: 92) da ECCE HINDE, mentre Sornicola (2011: 245), ammettendo un'etimologia controversa, parla di «incremento di struttura» a partire da ECCE HOC¹⁴⁸.

Nell'uso non ci sono differenziazioni diatopiche e i pronomi neutri possono essere usati come soggetto:

[su si a va niŋ biŋ] 'questo non va bene',

[saŋ lai m pjaz niŋ] (Chi) 'quella cosa là non mi piace';

o come oggetto:

[per a've di su li a du'ε 'prɔpi 'esa nra'bja] (Cap) 'per aver detto questo doveva essere proprio arrabbiato',

[ən fa'zaŋ saŋ i 'ki] (SaG) 'facendo quella cosa lì',

['tuka niŋ saŋ i 'ki] (Chi) 'non toccare quello lì'.

¹⁴⁸ [saŋ] è comunque presente in tutto il territorio comunale con il significato "di proprietà di".

Le forme dei pronomi dimostrativi che introducono una proposizione relativa o interrogativa differenziano ulteriormente le tre aree del comune di MdL: le borgate legate a Chiaves mantengono il pronome [saŋ] senza l'avverbio deittico, mentre nelle borgate vicine al Capoluogo e a Fornelli si usa [luŋ], secondo il modello galloitalico (vedi Tab. 15).

- [fa luŋ ke t vøt] (Cap) 'fai quello che vuoi',
 [fa 'pyra saŋ ke t vøt] (Chi) 'fai pure quello che vuoi',
 [t sa pin luŋ ka est] (Cur) 'non sai che cos'è',
 [saŋ ki vøsti?] (Chi) 'che cosa vuoi?',
 [luŋ ka j 'ere?] (Cap) 'che cos'era?'.

Confrontando il modello di MdL con i pronomi dimostrativi neutri usati nelle varietà confinanti si osserva come le forme di Chiaves e delle sue borgate siano corrispondenti a quelle rilevate nelle Valli di Lanzo (ma non solo¹⁴⁹), mentre quelle del Capoluogo coincidono con i dimostrativi canavesani. Le borgate intermedie presentano una situazione di compromesso, avvicinandosi a Chiaves per quanto riguarda il pronome indicante lontananza e seguendo il Capoluogo circa l'uso del dimostrativo neutro con una relativa/interrogativa. Il piemontese ha solo in parte influenzato lo schema canavesano e delle Valli di Lanzo uniformando il pronome "neutro" di vicinanza [su], mentre le parlate più conservatrici delle Valli Orco e Soana hanno mantenuto la sola forma [saŋ].

	francoprovenzale (Valli di Lanzo)	canavesano	piemontese
vicinanza	[su] + deittico vicinanza	[su] + deittico vicinanza	[su] + deittico vicinanza
lontananza	[saŋ] + deittico lontananza	[su] + deittico lontananza	[lu] + deittico lontananza

¹⁴⁹ Nelle valli Orco e Soana i pronomi dimostrativi neutri sono simili, ma non distinguono tra vicinanza e lontananza e le forme usate sono solo del tipo [saŋ]/[hiŋ]. I *patois* di Aosta e di Champoluc invece, presentano forme coincidenti con quelle delle Valli di Lanzo, seppur adattate foneticamente (cfr. Grassi 1995).

dimostrativo +			
relativa/	[saŋ]	[lo]/[luŋ]	[ləŋ]/[səŋ]
interrogativa			

TAB. 16. Pronomi dimostrativi neutri nelle varietà confinanti.

6.4 I POSSESSIVI

Il sistema degli aggettivi e dei pronomi possessivi di MdL, in particolare per le prime tre persone, evidenzia aspetti che esemplificano alcune delle dinamiche di contatto tra i diversi sistemi linguistici presenti nel repertorio.

Come per i dimostrativi, a MdL non c'è distinzione tra aggettivi e pronomi possessivi: questa caratteristica, presente anche nell'italiano, è propria del piemontese e della maggior parte delle parlate fp settentrionali. Distinguono, invece, tra le due funzioni i dialetti della Val di Susa e Sangone e, in modo residuale, i dialetti della Val Grande di Lanzo, compreso Ceres (cfr. Genta/Santacroce 2005: 53-54), e di Ceresole Reale. La divisione tra queste due zone evidenzia, probabilmente, una precedente area più ampia di parlate con forme separate per aggettivi e pronomi che poi, sotto la pressione del piemontese, si sono semplificate unificando il sistema dei possessivi in una sola forma¹⁵⁰.

6.4.1 Le forme delle persone singolari

Le voci maschili singolari sono differenziate diatopicamente tra le borgate basse del Capoluogo e quelle alte di Chiaves e Fornelli:

m. sing.	m. sing.	f. sing.	m. plur.	f. plur.
(Cap)	(Chi)/(For)			
[me]	[miŋ]	['mia]	[møi]	['mie]/[mi]
[to]/[toʊ]	[tuŋ]	['tua]/[ta]	[tøi]	['tue]/[tu]
[so]/[soʊ]	[suŋ]	['sua]/[sa]	[søi]	['sue]

TAB. 17. Aggettivi e pronomi possessivi a MdL.

¹⁵⁰ La tendenza generale alla semplificazione in un'unica serie di possessivi è comune a tutta la Romània (cfr. Grassi/Telmon 1990: 195).

La base latina per entrambe le forme maschili singolari è la stessa (MEUM, TUUM, SUUM), ma la variante di Chiaves con la nasale finale è quella più conservativa, presente in tutto il dominio fp del Piemonte. Terracini (1937: 682) fa derivare le forme con nasale finale dai corrispettivi valdostani del pronome francese *mien tien sien* che hanno sostituito i precedenti possessivi atoni: tuttavia solo la prima persona singolare si è mantenuta, lasciando la serie con la tonica dissimilata tra 1^a e 2^a/3^a persona così come avviene in piemontese, a differenza del francese e delle parlate fp della Valle di Susa e Sangone (cfr. Berruto/Grassi 1974). La presenza di serie che conguagliano la vocale tonica è vista, infatti, come maggiormente conservativa rispetto alla pressione del piemontese (cfr. Telmon 1993: 985). In questo senso Zörner (2004: 93) parla di «tipo francoprovenzale/francese» in contrapposizione al tipo «piemontese/altoitaliano».

Nel Capoluogo il maschile singolare coincide essenzialmente con le forme piemontesi (cfr. Tab. 17) ma, talvolta, la 2^a e la 3^a persona si differenziano grazie alla dittongazione della vocale (particolarità non riscontrata altrove): probabilmente questo è avvenuto a causa della caduta della nasale finale, ma queste forme possono derivare anche da **meu* **tou* **sou* che Terracini (1937: 682) segnala come preesistenti, nelle Valli di Lanzo, al modello con finale consonantico.

Al femminile singolare si registrano, esclusivamente davanti ai nomi di parentela, le varianti [ta] e [sa] che probabilmente segnalano la presenza di un tipo precedente ormai sostituito dalle forme comuni al piemontese e all'italiano:

- [ta 'mare] 'tua madre',
- [ta sør] 'tua sorella',
- [sa ky' zina] 'sua cugina'.

Una situazione simile si ritrova anche nelle parlate della Val di Viù e della Valle Orco (cfr. Zörner 2003a: 94), mentre il valdostano e il francese mantengono queste forme davanti a tutti i sostantivi.

Le forme [mi]/[tu] del femminile plurale, raccolte soprattutto tra i parlanti delle borgate alte, sembrano invece delle varianti fonetiche che compaiono nel parlato meno controllato davanti a nomi di parentela iniziati per consonante¹⁵¹:

['katun maj d fryta l mi sør] 'non comprano mai frutta le mie sorelle',

['dime saŋ ka t an dit l mi 'fie] (Cre) 'dimmi quello che ti hanno detto le mie figlie',

[la ka ka j an ka 'ta l tu sør a j er 'mia] 'la casa che hanno comprato le tue sorelle era mia'.

Il maschile plurale presenta la conservazione del morfema grammaticale plurale [-i] e si tratterebbe, secondo Terracini (1937: 692 e ss.), di un'antica forma pronominale, mantenutasi come pronome (ma non esclusivamente) nelle parlate valsusine e a Coazze. Tuttavia, forme simili ([mei]/[tɔi]/[sɔi]) sono presenti nel piemontese come varianti «meno usate» (Brero 1971: 44-45), ma attualmente diffuse nei dialetti della collina torinese (come aggettivi) e nelle parlate rustiche, ad esempio, di Bibiana e Moncalieri (vedi dati Alepo). La larga diffusione di queste forme, presente anche in diverse località di pianura (cfr. AIS, carta 13), ne fa ipotizzare una precedente presenza generalizzata in tutto il Piemonte; queste forme trovano riscontro, oltre che nel piemontese, anche nel francese antico (cfr. TLFi, s.v. mon), nelle parlate lombarde del Verbano (cfr. AIS, carta n. 24) e in italiano. Le forme in questione si sono poi conservate più diffusamente in diverse parlate fp del Piemonte (oltre a quelle citate si segnala la presenza anche in Valle Orco) mantenendosi, a tratti, in alcuni dialetti piemontesi rustici.

Nelle Valli di Lanzo il maschile plurale, quando è dissimilato dal corrispettivo singolare, possiede forme del tipo [mje]/[twe]/[swe], con progressione dell'accento: solo Ceres, come MdL, ha mantenuto il morfema grammaticale [-i] interpretato da Terracini (1937: 686) come un'innovazione «più ricca di risorse e di adattamenti» rispetto alla generalizzata caduta di [-i] che, però, non «ha avuta la forza di uscire

¹⁵¹ Le stesse forme sono segnalate, al femminile plurale, nella parlata di Giaglione (cfr. Aa.Vv. 2004: 21).

fuori di Ceres». Inoltre, il maschile plurale a MdL presenta, per le tre persone, la stessa vocale tonica secondo il modello maggiormente conservativo.

Per quanto riguarda la differenziazione per genere e numero, in area italo-romanza il sistema dei possessivi presenta essenzialmente tre modelli: quello toscano e padano, che possiede le tre forme conguagliate *mi, tu, su* sia per il maschile e il femminile, sia per il singolare e il plurale. Un tipo intermedio, cioè quello piemontese/torinese, che ha conguagliato le forme maschili singolari e plurali e dissimilato quelle femminili; e il tipo «dell'area piemontese occidentale-occitanica cisalpina» dove predominano le quattro serie completamente dissimilate (Grassi/Telmon 1990: 198). Le tabelle seguenti mostrano le diverse forme presenti in alcune delle varietà a contatto con la parlata di MdL:

Canavesano (Forno Canavese e Cuorgné)

masch. sing.	femm. sing.	masch. plur.	femm. plur.
[me]	['mia]	[me]	['mie]
[to]	['tua]	[tə]	['tue]
[so]	['sua]	[sə]	['sue]

TAB. 18. Aggettivi e pronomi possessivi nel canavesano.

Mezzenile (Valli di Lanzo)

masch. sing.	femm. sing.	masch. plur.	femm. plur.
min	'mia	min	'mie
tun	'tua	tun	'tue
sun	'sua	sun	'sue

TAB. 19. Aggettivi e pronomi possessivi a Mezzenile.

Torinese

masch. sing.	femm. sing.	masch. plur.	femm. plur.
me	'mia	me	'mie
to	'tua	to	'tue
so	'sua	so	'sue

TAB. 20. Aggettivi e pronomi possessivi nel torinese.

Osservando i dati si può notare come il sistema di Mezzenile condivida con il piemontese il modello parzialmente dissimilato nonostante mantenga gli esiti più conservativi della base latina, condivisi con il dominio galloromanzo. Di contro i possessivi canavesani (in modo meno evidente) e quelli di MdL, in particolare le forme delle frazioni alte, presentano quattro serie completamente dissimilate. All'interno dello stesso sistema si notano, però, tendenze opposte di indebolimento, ad esempio la serie maschile singolare nel Capoluogo presenta la 1^a persona coincidente al tipo piemontese mentre le altre due persone mantengono, in parte, una qualche originalità. Da una parte si può, perciò, notare la resistenza di MdL al modello maggioritario con il mancato conguaglio delle serie, dall'altra la pressione del piemontese che agisce su singole forme, indebolendo un sistema che, in qualche modo, resiste. Nel panorama delle Valli di Lanzo, tuttavia, solo le parlate della Bassa Valle presentano serie parzialmente dissimilate mentre nei dialetti oltre Ceres e in Val di Viù si trovano quattro tipi di possessivi, distinti per genere e numero¹⁵².

6.4.2. Le forme delle persone plurali

Le forme della 4^a e della 5^a persona presentano un'evoluzione più lineare rispetto alle voci del singolare: ai morfemi lessicali derivanti dal latino NOSTER/VOSTER¹⁵³, si sono aggiunte le marche di genere e numero utilizzate anche per l'articolo determinativo (con l'eccezione del femminile plurale che presenta la desinenza comune per i sostantivi [-e]). Questo aspetto accomuna MdL alle parlate fp del Piemonte, differenziandolo dal piemontese e dal canavesano che non presentano morfemi flessionali al maschile singolare (talvolta anche al maschile plurale cfr. Zörner 1998:64 e Biondelli 1853: 511).

¹⁵² Nel resto del dominio fp del Piemonte i possessivi presentano quattro serie distinte con l'eccezione delle parlate della Val Soana che conguagliano le forme plurali.

¹⁵³ Non si segnalano forme con morfema grammaticale [nostr-]/[vostr-] secondo il modello dell'italiano.

masch. sing.	femm. sing.	masch. plur.	femm. plur.
['nostu]	['nosta]	['nosti]	['noste]
['vostu]	['vosta]	['vosti]	['voste]
[so]/[sou] (Cap)	['sua]/[sa]	[søi]	['sue]
[suŋ] (Chi) e (For)			

TAB. 21. Aggettivi e pronomi possessivi di 4^a, 5^a e 6^a persona.

Il possessivo di 6^a persona, invece, non si distingue dalle forme usate per la 3^a persona, così come avviene in piemontese. L'identità tra i possessivi di 3^a e 6^a persona si ritrova, però, nella maggior parte delle parlate fp settentrionali, con l'esclusione di quelle della Val Soana. I sistemi meridionali, invece, conservano maggiormente forme proprie, continuatrici di ILLORUM come le altre varietà del dominio fp.

6.4.3. L'uso

A MdL l'aggettivo possessivo è spesso preceduto dall'articolo determinativo, anche davanti a nomi di parentela al singolare¹⁵⁴. La forte variabilità nelle risposte, tuttavia, non permette di identificare una qualche norma condivisa dalla comunità. Ne è un esempio la frase 'il tuo amico è andato a casa ieri e stamattina è arrivata tua nonna' che è stata tradotta da tre informatori in altrettante diverse combinazioni:

[**lu tuŋ** a'miz nda ka jer e stama'tin ε ry'va **la** 'tua ma'reina] (Chi),

[**lu tou** a'miz a l ε nda ka jer e stama'tin a l ε ry'va 'tua 'nona] (Ges),

[**tuŋ** a'miz jer e nda ka e stama'tin ε ry'va 'tua ma'reina] (Cre).

Anche dagli stessi parlanti si ottengono spesso informazioni discordanti; un'informatrice di Chiaves dichiara che l'articolo determinativo davanti al possessivo è sempre presente nelle borgate alte, mentre è assente da Fornelli in giù.

Alcune frasi sembrano confermare questa ipotesi:

[a l a fai **miŋ** 'pare] (SaG) 'l'ha fatto mio papà',

¹⁵⁴ L'italiano prevede l'uso dell'articolo determinativo davanti agli aggettivi possessivi, tranne davanti a nomi di parentela al singolare anche se l'articolo compare in presenza di un possessivo alla 6^a persona o di un singenionimo affettivo. Tuttavia, in quest'ultimo caso, spesso l'articolo determinativo è assente nell'italiano regionale settentrionale (cfr. Cerruti 2009: 105-106).

[a vin'dra 'tua sər] (Ges) ‘verrà tua sorella’;

ma molte altre frasi paiono smentirla:

[la fī ke tʃa tru'va jər ε 'mia 'mɔpa] (Chi) ‘la donna che hai visto ieri è mia zia’,

[j as ti vjy **tun** 'a 'mis?] (Cre) ‘hai visto (il) tuo amico?’,

[la 'mnesta ka fa **ta** 'mare a l 'propī 'buna] (CdM) ‘la minestra che fa tua madre è proprio buona’,

[lu me kan] (MdS) ‘il mio cane’.

A MdL l’articolo determinativo è presente o assente con percentuali pressoché identiche e non si è riscontrato un criterio che ne favorisca o ne limiti la presenza davanti al possessivo. Anche davanti ai nomi di parentela al singolare si verifica alternanza tra le due varianti:

[a m la pur'ta la mia 'mare] ‘me l’ha portato (la) mia madre’,

[a l a faḡ me pare] ‘l’ha fatto mio padre’,

[miŋ 'pare] ‘mio padre’,

[a j a vjy lu suŋ 'barba?] ‘ha visto (il) suo zio?’;

mentre i singenionimi affettivi ‘mamma’ e ‘papà’ raramente sono accompagnati da un aggettivo possessivo in quanto quasi sempre riferiti al proprio contesto familiare:

[saḡ jin an'te ke 'mama a j 'asu ka'ta li fʃur] ‘non so dove (la mia) mamma abbia comprato i fiori’,

[l a faḡ 'papa] ‘l’ha fatto (il mio) papà’,

['kante j aḡ vjy 'mama sɔḡ par'ti] ‘quando ho visto (la mia) mamma sono partito’.

Il piemontese, teoricamente, «rifiuta l’articolo determinativo» (Villata 2012: 142) davanti all’aggettivo possessivo, ma lo permette nelle forme plurali¹⁵⁵. Aly Belfadel (1933: 144), tuttavia, segnalava l’uso «presso certe persone» dell’articolo davanti a possessivi singolari e non davanti a quelli plurali. Anche recentemente sono infatti ammesse diverse oscillazioni così come evidenziato da Bonato (2003), Ricca (2008)

¹⁵⁵ Secondo Villata (2012: 143) l’articolo compare solo davanti alle forme plurali delle prime tre persone, mentre Ricca (2008: 121) segnala la presenza dell’articolo anche nelle forme maschili plurali della 4^a persona.

e Regis (2015) con la presenza dell'articolo anche in voci al singolare o con la sua assenza con nomi plurali o davanti alle forme dell'aggettivo che conservano il morfema grammaticale [-i] (cfr. *supra* § 6.2.1 e Brero/Bertodatti 2000: 58). Anche in altre varietà galloitaliche permane questa forte variabilità: il canavesano centrale conserva sempre gli articoli tranne che davanti ai nomi di parentela, singolari o plurali (Zörner 1997: 65); allo stesso modo si comporta la varietà di Cairo Montenotte, escludendo però l'articolo solo davanti ai singenionimi singolari (Parry 2005: 162); il kjé di Prea (Roccaforte Mondovì) richiede sempre l'articolo davanti ai possessivi, differenziandosi dalle varietà limitrofe della Val Corsaglia che lo escludono davanti ad alcuni nomi di parentela (Duberti in stampa). Inoltre, alcune forme segnalate da Nigra (1888) nei suoi Canti popolari (e riportate da Regis 2015: 85) attestano la presenza, in più varietà di piemontese dell'Ottocento, dell'articolo davanti a singenionimi, al contrario di quanto indicato nelle grammatiche piemontesi¹⁵⁶.

Anche all'interno del dominio fp la situazione è simile: la tabella seguente riassume alcune delle indicazioni date dalle grammatiche delle parlate fp del Piemonte riguardo a questo fenomeno¹⁵⁷:

	Presenza dell'articolo determinativo davanti all'aggettivo possessivo	Assenza dell'articolo determinativo davanti all'aggettivo possessivo
Val Soana (Zörner 2004)	Ø	X
Valle Orco (Zörner 2003a)	X	con singenionimi al singolare
Ceres (Genta/Santacroce 2005)	X	con nomi comuni di persona al singolare

¹⁵⁶ In questo caso, tuttavia, potrebbero intervenire anche ragioni metriche.

¹⁵⁷ Bisogna segnalare che, ad eccezione dei lavori descrittivi di Zörner (2003a e 2004), le grammatiche in questione sono parte di corsi di lingua online (Geninatti Chiolero s.d.) o inserite all'interno di opere lessicografiche "amatoriali" (tutti gli altri). Questi lavori riprendono sostanzialmente la struttura delle grammatiche normative dell'italiano, riportando non tanto l'uso effettivo della parlata locale quanto una sua rappresentazione compatta e senza variabilità interna (su questo tema cfr. Benedetto Mas 2016).

Mezzenile (Geninatti Chiolero s.d.)	X	con nomi comuni di persona al singolare e al plurale
Giaglione (Aa.Vv. 2004)	Ø	X
Bussoleno (Richetto 2001)	Ø	X

TAB. 22. Comportamento dell'articolo determinativo davanti all'aggettivo possessivo

Come si può notare la presenza dell'articolo determinativo sembra essere una caratteristica delle parlate meno conservative che si ritrova, tra l'altro, anche nei *patois* della Bassa Valle d'Aosta (cfr. Keller 1958: 142 e Regis 2017). Zörner (2004: 95) la definisce «una caratteristica sintattica del possessivo francoprovenzale piemontese moderno», probabilmente influenzata dal canavesano ma, a parte le sue inchieste, non sono state svolte indagini linguistiche di carattere scientifico. Per chiarire la forte variabilità riguardo a questo fenomeno bisogna, però, anche considerare le dinamiche di inchiesta usate per raccogliere i dati e il tipo di questionario utilizzato. Durante il mio lavoro le forme con la presenza dell'articolo sono comparse, in più occasioni, in seguito a una domanda traduttiva: il questionario, infatti, è stato redatto in italiano standard (cfr. *supra* § 3.2) e, anche se sono stati inseriti adattamenti per renderlo il più possibile vicino al parlato spontaneo, spesso la struttura dei sintagmi italiani è stata ripresa dagli informatori. Tuttavia, anche all'interno di conversazioni guidate o libere sono comparsi entrambi i tipi di forme, con e senza articolo determinativo. Questo evidenzia come non sia più possibile riscontrare un paradigma comune per MdL (e forse anche per altre parlate?): il contatto con l'italiano e la debolezza del sistema hanno, infatti, annullato l'esistenza di una norma che, probabilmente, un tempo era chiara e condivisa dalla comunità ma che, in questo momento, è instabile e fortemente influenzabile dagli altri codici del repertorio e dal contesto comunicativo (cfr. *infra* § VII).

6.5 GLI INTERROGATIVI

Le frasi interrogative dirette e indirette parziali, chiamate anche *wh questions*, sono sempre introdotte da «elementi x» (Salvi/Vanelli 2004: 209) che solitamente compaiono all'inizio della frase e possono essere, a seconda dei casi, avverbi, aggettivi o pronomi. Gli introduttori frasali di questi sintagmi possono interrogare sull'identità, sulla qualità, sul tempo, sul luogo, sul modo e sulla causa (cfr. Patota 2010: 678).

6.5.1 Interrogativi riferiti all'identità

Le forme presenti nella parlata di MdL si differenziano quando sono riferite a persone o a cose e a seconda della borgata di provenienza.

	(Cap)	(For)	(Chi)
[+ Umano]	[ki]	[tʃi]/[tʃa]/[tʃ]	[tʃi]/[tʃa]/[tʃ]
[- Umano]	[luŋ] [ka]/[kə]/[k]	[luŋ] [ki]/[k]	[saŋ] [ki]/[k]

TAB. 23. Interrogativi riferiti all'identità

A MdL gli interrogativi sono talvolta seguiti dal complementatore 'che', così come avviene in molte varietà galloitaliche, galloromanze e settentrionali in genere (anche se con gradi diversi di frequenza), in particolare nelle costruzioni con 'chi' (Parry 1997b: 93), ma non solo. Il doppio complementatore ha la funzione di introduttore di frase subordinata: a differenza dell'italiano, che assorbe nell'elemento x sia il valore interrogativo, sia il valore subordinante, queste varietà distinguono le due funzioni anche nelle interrogative dirette (Poletto/Vanelli 1995: 146). Tuttavia, nelle parlate in cui le interrogative presentano l'inversione verbo-clitico soggetto solitamente il doppio complementatore non compare nelle *wh questions*. La presenza dell'inversione nelle interrogative riguarda molte varietà del Piemonte, sia galloitaliche sia galloromanze: questo fenomeno si ritrova anche nelle varietà di

Chiaves e, in parte, in quella delle borgate intermedie, mentre è assente nel Capoluogo (cfr. *infra*). Nel caso di MdL questo ha comportato una differenziazione degli esiti a seconda della borgata di riferimento per cui l'inversione verbo-clitico soggetto e la presenza del complementatore compaiono solo in distribuzione complementare:

[nte ke t lu 'byte?] (Cap) 'dove lo metti?',

[nti lu 'bitesti?] (Chi) 'dove lo metti?'.

Inoltre, a MdL sono sempre più frequenti le costruzioni scisse, diffuse anche nell'italiano neo-standard del tipo "chi è che...?" e spesso attestate in piemontese nelle forme [ki ka l e ke...?] (cfr. *ivi*: 95), che Terracini (1937: 704) identificava come pianigiane e oramai diffuse a Coazze e in Bassa Val Susa.

Nelle borgate legate al Capoluogo il pronome interrogativo 'chi' [+ Umano] discende dal latino QUIS ed è comune pressoché a tutte le varietà del Piemonte:

[ki k a ij?] 'chi c'è?',

[ki ki j aɪ dezmən'tja?] 'chi che ho dimenticato?',

[ki 'porte lu paɲ?] 'chi porta il pane?',

['dime ki k a vin sta'sera] 'dimmi chi che viene stasera'.

[kuɲ ki k a l ɛ ke t a jin pu'y par'la?] 'con chi che è che non hai potuto parlare?'.

Quando la domanda è riferita a un elemento [- Umano] si può usare il dimostrativo "neutro" [luɲ] (cfr. *supra*) o il relativo invariabile 'che'; la distribuzione di queste forme sembra essere casuale:

[luɲ ke t a faɪt?] 'che cosa hai fatto?',

[k a faɲ?] 'che cosa fanno?',

[kə t fa 'nkøi] 'che cosa fai oggi?',

[k a ij?] 'che cosa c'è?',

Le borgate alte, invece, possiedono forme identiche fra loro se non per la diversa diffusione del dimostrativo "neutro" [saɲ], assente nelle frazioni intermedie e presente a Chiaves.

Il pronome ‘chi’ [+ Umano] presenta, al contrario del Capoluogo, la palatalizzazione della consonante iniziale pur discendendo, verosimilmente, dalla stessa base etimologica:

[tʃi 'vøsti ver?] ‘chi vuoi vedere?’,

[tʃa ka 'pie lu pa'kat?] ‘chi è che prende il pacchetto?’,

[tʃ ε k a tra'vaja pi jin si?] ‘chi è che non lavora più qui?’,

Queste forme non si riscontrano in nessuna parlata confinante: Stich (2001: 244) segnala tchi [tʃi] come una delle realizzazioni del pronome interrogativo “chi”, non segnalandone però la diffusione all’interno del dominio fp, mentre la varietà di Ceresole Reale conosce una forma palatalizzata [tʃu] per il pronome riferito a cose e una variante simile, [tʃə], è presente nei materiali dell’AIS a Rhêmes-Saint-Georges¹⁵⁸. Non sono presenti altre attestazioni. La forma di Chiaves e Fornelli, perciò, si può considerare un’evoluzione originale e atipica in quanto, nelle altre varietà galloitaliche e galloromanze, le forme per il pronome interrogativo derivanti dal latino QUIS mantengono sempre la velare iniziale.

I pronomi riferiti alle cose nelle frazioni alte presentano la stessa struttura del Capoluogo, ma con forme diverse: gli interrogativi possono essere espressi con il dimostrativo neutro (differenziato tra Chiaves e Fornelli) oppure con il relativo nella sua forma [ki]; se seguito da una vocale l’interrogativo subisce il troncamento in [k]:

[saŋ ki 'vøsti] (Cre) ‘che cosa vuoi?’,

[ki dœ ka'ta?] (SaG) ‘che cosa devo comprare?’,

[ki fei nu 'aŋra?] ‘che cosa facciamo adesso?’,

[k a faŋ?] ‘che cosa fanno?’,

[k a j a fai?] ‘che cosa ha fatto?’.

Inoltre, raramente si trova anche il pronome ‘cosa’, ma si tratta probabilmente di un italianismo:

['koza tʃa fai?] (Chi) ‘che cosa hai fatto?’,

['dime 'koza t a vjy] (Cap), ‘dimmi cosa hai visto’.

¹⁵⁸ In questi casi, tuttavia, la base etimologica dovrebbe essere il latino CAUSA.

6.5.2 Interrogativi riferiti alla qualità

I pronomi e gli aggettivi interrogativi che si riferiscono alla qualità sono di due tipi: [kal]/[kəl], derivante dal latino QUALIS, è invariabile e, quando riveste la funzione pronominale, è spesso seguito dal complementatore [k-],

[kal k a suŋ li mœi?] ‘quali sono i miei?’,

[kal k a srit?] ‘quale sarebbe?’,

[kal ε la tua a' miza?] ‘qual è la tua amica’,

[kəl 'lyber j asti le' zy?] (Chi) ‘quale libro hai letto’.

A fianco di questa forma è molto frequente, per l’aggettivo interrogativo, l’utilizzo di [ke] invariabile:

[ke 'lyber t a le' zy?] (Cap) ‘quale libro hai letto?’,

[ke fi ke tʃ a vjy?] (SaG) ‘quale ragazza hai visto?’

[ke 'pjante du'en ta' pa dzy?] ‘quali piante dobbiamo abbattere?’.

A differenza dell’italiano, del piemontese e di altre parlate fp, ad es. quelle delle Valli Orco e Soana, a MdL l’interrogativo ‘quale’ è indeclinabile. Probabilmente anche a MdL esistevano forme con desinenze categoriali esplicite, ma la pressione della forma [ke] ha limitato l’uso di [kal]/[kəl], conservandone solo le forme indeclinabili. In altre varietà confinanti, come quella di Viù o di Ceres, sono presenti voci declinate dell’interrogativo, ma sono ritenute minoritarie e alcune di esse non sono attestate (cfr. Genta/Santacroce 2013), mentre per il piemontese Villata (2013: 187) considera queste forme come poco usate in funzione di aggettivo, ma usuali nella funzione pronominale.

6.5.3 Interrogativi riferiti alla quantità

La parlata di MdL conosce una sola forma per l’interrogativo di quantità, usata anche per indicare l’indefinito ‘numeroso’/‘tanto’: è l’indeclinabile ['vajru]/['vejru], proveniente dal francone WAIGARO (cfr. REW: 9485) e diffuso, con diverse varianti, in numerose parlate romanze,

['vajru'lybar k a j a jin lə' zy?] ‘quanti libri non ha letto?’,

['vajru k a viŋ lu fit?] ‘quanto viene l’affitto?’,

['veĩru ki n 'asti vjy?] (SaG) ‘quanto ne hai visti?’.

6.5.4 Avverbi interrogativi

Nella parlata di MdL sono presenti, inoltre, avverbi interrogativi classificabili secondo il modo:

- il modo: ['kume]/[kum] _V
 ['kume t fa a supur'talo?] ‘come fai a sopportarlo?’,
 [kum a va?] ‘come va?’;
- il tempo: [kant] /[kante]
 [kant i 'vasti ja?] (Chi) ‘quando vai via?’,
 ['kante t lu veit?] ‘quando lo vedi?’;
- il luogo: [nte]/[nti]/[nt] _V
 [nte ke t l a nku jin sər'ka?] ‘dove non l’hai ancora cercato?’
 [nti 'døɽɖʒi nda?] (Cre) ‘dove devo andare?’
 [nt a van?] ‘dove vanno?’;
- la causa: [per'kɛ]
 [per'kɛ vi'ne niŋ?] ‘perché non venite?’,
 [per'ke k a 'marʃuŋ pa'rei?] ‘perché camminano così?’;

In alcuni di questi sintagmi si nota la presenza occasionale del complementatore ‘che’, ristretta ai contesti che non presentano inversione verbo-clitico soggetto. A MdL, però, il doppio complementatore è talvolta presente anche con l’introduttore ‘perché’ così come avviene in torinese e nel canavesano (cfr. Zörner 1997: 71) a differenza di altre varietà settentrionali, dove è solitamente assente. Altrove, infatti, ‘perché’ inibisce la comparsa di ‘che’, probabilmente a causa della sua costruzione composta da due elementi dove ‘per’ occupa la posizione dell’interrogativo e ‘che’ funge da complementatore (cfr. Poletto/Vanelli 1995: 149-150).

6.6 I PRONOMI PERSONALI LIBERI

La parlata di MdL possiede una serie di pronomi personali liberi (o tonici) e una serie clitica (o atona) di cui si parlerà al paragrafo § 6.7: entrambe possono svolgere la funzione di soggetto o di complemento ma, inoltre, la serie libera, pur essendo un elemento rafforzante e non obbligatorio, è la sola che può comparire in isolamento (cfr. Regis 2006b: 57).

Circa l'origine dei pronomi personali liberi, le attuali forme hanno sostituito i pronomi soggetto originari derivanti dai corrispettivi latini al nominativo e provengono dalle forme oblique dei pronomi passate a svolgere, in epoca rinascimentale, la funzione di soggetto (cfr. Vanelli 1987: 184-185): questa situazione si ritrova nella maggior parte dei dialetti settentrionali, anche di area galloromanza. A MdL l'unico pronome che presenta forme distinte tra soggetto e complemento è quello di 1^a persona, mentre le altre voci non si differenziano in base alla funzione.

	soggetto	complemento	
	m./f.	m.	f.
1^a persona	[mi]	[me]	
2^a persona	[te]		
3^a persona		[kjal] (Cap) [tʃal] (For), (Chi)	['kila] (Cap) ['tʃila] (For), (Chi)
4^a persona	[nu'zeʝti]		
5^a persona	[vu'zeʝti]		
6^a persona	[lu:r]		[lu'retre]

TAB. 24. Schema dei pronomi personali liberi a MdL.

6.6.1 Pronome di 1^a persona

La forma [mi] del pronome soggetto di 1^a persona deriva dal latino ME/MIHI¹⁵⁹ ed è presente nella quasi totalità delle varietà piemontesi¹⁶⁰

[mi i vaj] ‘io vado’,

[e mi lun ki 'mindʒu?] (Cap) ‘e io, che cosa mangio?’.

Tuttavia, anche in alcune parlate fp si ritrovano queste forme, come a Ceresole Reale (cfr. Zörner 2003a: 113) o a Ceres (Genta/Santacroce 2013: 51). Invece, dove l’influenza del piemontese è stata meno forte, la variante più diffusa nel fp del Piemonte è [me]; solo il pronome soggetto di 1^a persona attestato in Val Soana [gi 'dʒo] presenta forme derivanti da una base etimologica eterogenea (cfr. Zörner 2004: 109).

Quando il pronome riveste la funzione di complemento, la forma riscontrata a MdL è differente:

[kjal a viŋ 'nsem a me] (Cap) ‘lui viene insieme a me’,

[a j a des aiŋ pi ke me] ‘ha dieci anni più di me’,

[skuŋ me a vin 'trit nda ja] ‘secondo me bisognerebbe andare via.

In questo caso la forma [me] coincide con i pronomi soggetto (e oggetto) presenti nelle varietà fp confinanti¹⁶¹: si potrebbe perciò parlare di un sistema di compromesso in cui il pronome soggetto si avvicina al modello piemontese, mentre il pronome complemento mantiene la forma più frequente in area fp¹⁶². La stessa situazione si trova anche a Ceresole Reale, mentre le parlate delle Valli di Lanzo conservano in gran parte la sola forma [me].

¹⁵⁹ Parry (2005: 163) considera questa forma (e parallelamente anche quella della 2^a persona) proveniente «dal dativo e/o accusativo tardo latino ME/MIHI»; Rohlf (1968: § 434) e Vanelli (1984: 85 e 1987: 185) la fanno derivare solo dalla forma obliqua, mentre Zörner (2003a: 129) fa risalire [mi] dall'accusativo latino ME.

¹⁶⁰ La sola eccezione è rappresentata dai cosiddetti “dialetti del kjè” caratterizzati, appunto, dalla presenza del pronome soggetto di 1^a persona [kje].

¹⁶¹ La forma [-me] con valore di complemento si ritrova anche in piemontese ma solo come particella enclitica cfr. ['lazme] ‘lasciami’, ['dizme] ‘dimmi’.

¹⁶² In questo caso, l’influenza del pronome personale complemento italiano non sembrerebbe pertinente.

Per MdL, l'uso di [mi] è stato, probabilmente, indotto e rafforzato dalla presenza del pronome clitico soggetto [i] (vedi infra): infatti, vista la frequenza del clitico di 1^a persona, la precedente forma [me] potrebbe essere stata sostituita dall'attuale [mi]:

* [me i 'miŋdzu] > [mi i 'miŋdzu] 'io mangio'

6.6.2 Pronome di 2^a persona

Il pronome di 2^a persona [te], proveniente dal latino TE, non presenta forme distinte per le funzioni di soggetto e complemento:

[te t krit ke mi 'pøsa 'falu?] 'tu credi che io possa farlo?',

[te t e nfla tut] 'tu ti sei sporcato tutto',

[j eŋ mak da 'maŋka d te] 'abbiamo solo bisogno di te',

[t lu naj a te] (Chi) 'lo do a te'.

La forma [te] si differenzia dal piemontese [ti] ed è comune alla maggior parte dell'area fp del Piemonte e della Valle d'Aosta (cfr. Chenal 1986: 345). In questo caso, vista anche la diversa morfologia del clitico soggetto, la parlata di MdL ha mantenuto entrambe le forme coincidenti con quelle delle parlate fp del Piemonte, a differenza, ad esempio, di Ceresole Reale che, anche per la 2^a persona, presenta una situazione intermedia ([ti] pronome soggetto - [te] pronome complemento).

6.6.3 Pronomi di 3^a persona

I pronomi di 3^a persona si differenziano per il genere e sono assimilabili alle forme presenti nella maggior parte del Piemonte occidentale, già attestate nell'astigiano del '500 (cfr. Villata 2008: 46). Dal punto di vista etimologico, Miola (2013: 109) fa derivare queste forme dall'unione dei dimostrativi HIC e ILLU rafforzati dalla particella deittica ECCU:

piem. [kjɛl] < [(E)CC(UM) HI(C) ILL(UM)],

mentre Parry (2005: 163) e Zörner (2003: 130) ipotizzano la stessa base latina del pronome dimostrativo di vicinanza 'quello' cioè ECCU ILLU che, nel caso del pronome, sarebbe il corrispettivo tonico del dimostrativo. La base etimologica di partenza mostra la diversa origine di [kjɛl]/['kila] rispetto ai pronomi tonici di 1^a e 2^a

persona, ipotizzando la sostituzione di un precedente el (da ILLE), presente tuttora in alcune varietà galloromanze e anticamente nell'italiano settentrionale (cfr. Rohlfs 1968: § 437), con le forme coetimologiche del dimostrativo (cfr. Ferrarotti, in preparazione).

Le forme raccolte a MdL non presentano alcuna diversità tra la funzione soggetto e la funzione complemento, ma si differenziano diatopicamente tra le frazioni basse e quelle alte. I pronomi usati nel Capoluogo coincidono con i corrispettivi torinesi tranne che per il timbro della tonica del maschile che è spesso velarizzato, così come avviene comunemente nella parlata di MdL:

['speru ke kjal a telefon 'ra len] (Cap) 'spero che lui chiamerà presto'

[se t vət t pø 'daʎu a kjal] (Cap) 'se vuoi puoi darlo a lui',

['kila s e jɲ a 'korsa] (Cap) 'lei non si è accorta',

[søj vny kuɲ 'kila] (Cap) 'sono venuto con lei'.

L'adattamento fonetico delle forme torinesi è comune a tutte le Valli di Lanzo, mentre le parlate più conservative della Val Soana e della Val Susa presentano forme che continuano, come avviene in molte varietà occitane (ma anche in italiano e in francese), il solo pronome ILLU/ILLA (cfr. Richetto 2001 e Aa.Vv. 2004).

I pronomi tonici usati nelle frazioni legate a Fornelli e a Chiaves mostrano, invece, la consonante velare palatalizzata:

[a sa mak tʃal lu tra 'vaj k a jɲ] (For), (Chi) 'lo sa solo lui il lavoro che c'è (da fare)',

[a 'vinte ry'a du'an a tʃal] (For), (Chi) 'bisogna arrivare prima di lui',

['tʃila a lez an 'lybar] (For), (Chi) 'lei legge un libro',

[va kun 'tʃila] (For), (Chi) 'vai con lei'.

Questo tipo è presente soprattutto nel Piemonte orientale, in un'area compatta comprendente la campagna vercellese, il Biellese e la Valsesia (cfr. Spoerri 1918: 694), anche se Berruto (1974: 30) parla di attestazioni «qua e là nel Canavese», di cui però non si ha traccia nella bibliografia a disposizione. Una presenza isolata, al pari

di Chiaves, di [tʃɛl]/[tʃila] si riscontra anche nel dialetto occitano (con forti elementi liguri) di Limone Piemonte (cfr. dati Alepo).

Se queste forme fossero assenti nel canavesano si dovrebbe ipotizzare, per Chiaves e frazioni, un'evoluzione originale, non attribuibile al contatto diretto con altre varietà, così come avvenuto anche per il pronome interrogativo [tʃi] (cfr. supra). La presenza della palatalizzazione potrebbe essere giustificata da un diverso etimo (*ECCE ILLU invece di ECCU ILLU), ma si potrebbe considerare l'eventualità di uno sviluppo autonomo (così come avvenuto anche per il pronome interrogativo 'chi' cfr. supra) per differenziarsi rispetto alle forme diffuse nel Capoluogo.

6.6.4 Pronomi di 4^a e 5^a persona

I pronomi di 4^a e 5^a persona discendono dai corrispettivi latini NOS e VOS a cui si aggiunge obbligatoriamente il rafforzativo ['eʝti] < ALTERI¹⁶³. Lo stesso fenomeno è diffuso in numerose lingue romanze, ma non sempre (vedi l'italiano o il francese) queste forme hanno sostituito completamente i pronomi personali. In Piemonte, dove sono presenti sia forme semplici sia composte (cfr. AIS, carte nn. 661 e 1607), non sembra esserci una differenziazione semantica tra le due varianti, così come avviene, invece, in altre varietà italo-romanze in cui il tipo corrispondente all'italiano noialtri/voialtri ha valore inclusivo o limitativo.

I pronomi raccolti a MdL non presentano una distinzione né tra maschile e femminile né tra la funzione di soggetto e la funzione di complemento conservando, inoltre, la -S finale delle forme pronominali latine NOS/VOS: quest'ultima caratteristica è comune alle parlate galloromanze del Piemonte, ma non al piemontese che ha palatalizzato, come l'italiano, questa consonante finale.

[nu'zeʝti seŋ kusty'ma a miŋ'dʒa pok] 'noi siamo abituati a mangiare poco',

[ntra nu'zeʝti i s kapi'seŋ] 'tra di noi ci capiamo',

[vu'zeʝti nde ja du'maŋ] 'voi andate via domani',

¹⁶³ Il pronome allocutivo di rispetto [vus], la cui diffusione è ridotta oramai a pochissimi contesti, non aggiunge il rafforzativo 'altri'.

[i pu'e ky'dilu vu'zejtɪ?] (Cap) 'potete curarlo voi?'

6.6.5 Pronome di 6^a persona

Il pronome di 6^a persona presenta la forma unica [lu:r] con la funzione sia di soggetto sia di complemento; tendenzialmente non c'è distinzione di genere, ma si rileva l'esistenza di una forma femminile, modellata sui pronomi di 4^a e 5^a persona, la cui diffusione sembra, però, essere limitata:

[lu:r 'parluŋ tro pok] 'loro parlano troppo poco',
 [a lu dou'raŋ lu:r] 'lo usavano loro',
 [i vaɪ ko mi 'nsema a lu:r?] (Cap) 'vado anche io insieme a loro?',
 [lu:r a suŋ 'bele] 'loro sono belle',
 [lu'retre a suŋ 'bele] 'loro sono belle'.

Etimologicamente [lu:r] proviene dalla forma del dimostrativo latino ILLORU(M), così come avviene, con vari adattamenti fonetici, nella *koinè* piemontese ma anche nelle varietà fp del Piemonte e in gran parte di quelle occitane (cfr. dati Alepo).

6.7 I PRONOMI CLITICI SOGGETTO

La parlata di MdL possiede una serie clitica o atona di pronomi i quali sono differenziati formalmente a seconda del ruolo morfologico che rivestono e possono precedere o seguire il verbo a cui si appoggiano. Verranno qui prese in considerazione solo le diverse forme di pronomi clitici con funzione di soggetto.

I pronomi clitici soggetto (pcs) sono uno degli argomenti più trattati all'interno dello studio dei dialetti italo-romanzi settentrionali. Gli studi sul Piemonte descrivono in particolare la situazione piemontese del torinese o di varietà simili: si vedano, ad esempio, i lavori di Berruto (1990), Parry (1993 e 1998), Tosco (2002), Gorla (2004) e Regis (2006a). Similmente i lavori di carattere generale sul nord Italia, a partire da Renzi/Vanelli (1983), ma anche Bracco/Brandi/Cordin (1985) e Poletto (2000),

considerano per lo più il piemontese di *koinè*, con poche eccezioni nei confronti di altre varietà.

In area fp i pcs sono stati oggetto di numerosi studi in Valle d'Aosta, con dati provenienti da pressoché tutto il territorio regionale: in particolare si vedano i lavori di Harris (1967 e 1969), Favre (1981/1982 e 1993), Roberts (1993) e i più recenti studi di Diémoz (2003, 2007a, 2007b). Inoltre diversi approfondimenti sui materiali provenienti dalle inchieste dell'ALAVAL (che include anche due località valdostane, cfr. *supra* § 2.1.1) hanno trattato il tema dei pcs: cfr. Diémoz/Kristol (2007), Kristol (2008, 2009a e 2009b) e Diémoz (2009).

I dialetti dei comuni francoprovenzalofoni del Piemonte, al contrario, presentano un numero ridotto di studi sui pcs: oltre le già citate monografie grammaticali di Zörner (2003 e 2004) sulle valli Orco e Soana, solamente Heap (1996 e 2000), Regis (2006b) e Manzini/Savoia (2010) analizzano, in questo senso, dati provenienti dall'area in questione. In particolare le analisi di Heap e Regis si basano rispettivamente sui materiali provenienti dagli atlanti linguistici nazionali (ALF e AIS) e regionali (ALEPO), mentre Manzini e Savoia utilizzano dati originali desunti dalle inchieste contenute in Manzini/Savoia (2005). In quest'ultimo caso, tra le parlate considerate nell'analisi ci sono anche quelle di alcuni comuni delle Valli di Lanzo prossimi a MdL (Traves, Mezenile, Ala di Stura e Cantoira), solitamente esclusi dalla rete delle inchieste linguistiche.

Passando ora alla situazione di MdL si possono identificare pcs per ogni persona verbale, secondo il modello comune anche al piemontese di *koinè* per cui non esiste una differenziazione per genere alla 3^a persona e 1^a/4^a/5^a e 3^a/6^a persona sono coincidenti.

1 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a pers.	4 ^a pers.	5 ^a pers.	6 ^a pers.
i	t	a	i	i	a

TAB. 25. Pcs nella parlata di MdL.

[mi i vai] ‘io vado’,
 [i l ai vjy da'muŋ dəl ka] ‘l’ho visto a monte delle case’,
 [t lu 'kupas] ‘lo conosci’,
 [te t pjas mar'tʃa] ‘a te piace camminare’,
 [tʃal a 'pjure mai] (For), (Chi) ‘lui non piange mai’,
 ['mama a vət 'parta] ‘mamma vuole partire’,
 [i vi'neŋ dopu] ‘veniamo dopo’,
 [vu'zeʃti i nde ja du'maŋ] ‘voi andate via domani’,
 [a tra'vajuŋ aʔ kry'kat] ‘lavorano all’uncinetto’.

Come è già stato detto, dal punto di vista etimologico queste forme derivano dal nominativo dei pronomi personali latini dopo che i derivati delle forme oblique latine hanno iniziato a svolgere il ruolo di pronomi tonici soggetto in epoca rinascimentale (cfr. Vanelli 1987: 197 e Parry 1993: 103).

I sistemi a 6 persone sono diffusi in numerose parlate di tutto il Piemonte in area sia galloitalica, sia galloromanza (cfr. Regis 2006b: 61), e riguardano principalmente le varietà settentrionali rispetto a quelle del Piemonte meridionale che tendono ad avere sistemi più poveri di pcs (cfr. Cerruti/Regis 2007: 36-37). Ad ogni modo il quadro è estremamente variegato e l’instabilità nell’uso è sicuramente un parametro comune a tutte le parlate.

Osservando la Tab. 26 si può notare la forte variabilità delle parlate di tipo fp e piemontese disposte nell’area montana della provincia di Torino. Si riscontrano, però, alcune tendenze generali nelle varietà fp settentrionali del Piemonte¹⁶⁴, comuni tra l’altro anche ai dialetti della Val Cenischia, come l’opposizione di genere alla 3^a persona¹⁶⁵, l’identità tra 5^a e 6^a persona e, solo in alcune parlate, la presenza di un suono palatale per la 1^a e la 4^a persona secondo un’evoluzione comune anche al

¹⁶⁴ Un’eccezione evidente è rappresentata dalla parlata di Ceresole Reale in alta Valle Orco che possiede una serie clitica identica a quella della *koinè*, mantenendo, in contesto prevocalico, il pcs [dʒ] unico elemento che l’avvicina alle altre parlate fp settentrionali.

¹⁶⁵ La distinzione tra maschile, femminile e clitico espletivo con verbi metereologici e impersonali alla 3^a persona è assente nel piemontese di *koinè*, ma è diffusa in molte altre parlate piemontesi.

francese (EGO > eo > ieo > jo > dʒ/ʒ)¹⁶⁶ e che si ritrova anche nei Sermoni Subalpini (cfr. Parry 1993: 100) oltre che in Valle d'Aosta, nel dominio fp d'oltralpe e a Celle e Faeto (cfr. Marzys 1981). Nelle varietà meridionali si può osservare una maggiore influenza del torinese con sistemi in parte coincidenti al tipo piemontese, mentre le varietà canavesane, così come quella di MdL, corrispondono pressoché totalmente al modello della *koinè*.

	1 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a pers. m.	3 ^a pers. f.	4 ^a pers.	5 ^a pers.	6 ^a pers.
MdL	i	t	a	a	i	i	a
Traves	-	t	u	e	-	u	u
Mezzenile	- dʒ_V	t	u	e	- dʒ_V	u	u
Ceres	- dʒ_V	t	u	i	- dʒ_V	u	u
Cantoira	- dʒ_V	t	u	i	- dʒ_V	u	u
Chialambrto	- dʒ_V	t	u	i	- dʒ_V	u	u
Viù	i	t	u	a	i	u	u
Balme	- (dʒ_V)	t	u	i	- (dʒ_V)	u	u
Traversella	i	t	a	a	i	i	a
Rocca Canavese	-	ət	a	a	e	e	a
Cuorné	e	ət	a	a	e	e	a
Ceresole Reale	i dʒ_V	it	a	a	i	i	a
Noasca	dʒi	tə	al	i	dʒi	u	i
Val Soana	dʒe	te	o/u	i	ne	-	i
Noalesa	de	te	u	ʔi	de	u	u

¹⁶⁶ Anche la base etimologica del pcs di 1^a persona diffuso in piemontese [-i] è il pronome personale soggetto latino EGO, ma senza la presenza del suono palatale: EGO > [eo] > [io] > [i] (cfr. Parry 1993: 103).

Venaus	də/dze	tə	u	lə	də	də	u
Giaglione	-	tə/ət	u	ʎe	-	-	-
Condove	i	t	u	u	-	-	a
Chianocco	i	t	u	i	i	i	a
Susa	i	ət	u	i	i	i	a
Bussoleno	i	t	u	i	i	i	a
Mattie	e	tə	u	e	e	u	e
Coazze	-	t	u	i	-	u	i

TAB. 26. Pcs in alcune varietà del Piemonte (dati provenienti, con adattamenti, da Cane 1983, Richetto 2001, Regis 2006b, Zörner 1997, 2003a e 2004, Manzini/Savoia 2010, Marzo 2010, Genta/Santacroce 2013, Pautasso 2014, Chiariglione s.d.)

Prendendo in considerazione l'uso e la frequenza dei pcs si riscontra, anche a MdL, una forte variabilità. Per il piemontese le grammatiche dialettali insistono sull'obbligatorietà dell'uso dei pcs (cfr. Aly Belfadel 1933: 149, Griva 1980: 53, Grosso 2000: 81, Brero/Bertodatti 2000: 72, Rubat Borel/Tosco/Bertolino 2006: 34 e Villata 2012: 192), ma l'uso reale, scritto e orale, sembra sconfessare queste affermazioni¹⁶⁷. Se da una parte Berruto (1990: 19) segue per il torinese la generalizzazione osservata da Renzi/Vanelli (1984: 129) secondo cui «se nella 2. 3. e 6. persona il pronome è presente, non può mai essere opzionale [e n]ella 1., 4. e 5. persona, invece, il pronome può essere opzionale», dall'altra Regis (2006a: 207) considera «facoltativi tutti i pcs pedemontani, con zone di addensamento nell'uso molto forti alla II persona e abbastanza persistenti alla III e VI» così come fa anche Ricca (2008: 117) che identifica la medesima gerarchia tendenziale di omissibilità dei pcs.

Passando al dominio fp, Vanelli/Renzi/Benincà (1985) inseriscono i dialetti fp tra le varietà a soggetto obbligatorio, mentre Sornicola (1997: 65) li considera al pari dei dialetti dell'Italia settentrionale, cioè come appartenenti ad un'area di transizione tra

¹⁶⁷ Questo atteggiamento riflette la tendenza degli autori delle grammatiche e di alcuni piemontesisti a differenziare il piemontese dall'italiano, avvicinandolo tipologicamente (e idealmente) al francese. Per questo processo di "distanziamento" cfr. Tosco (2008) e Regis (2012).

il tipo a soggetto non nullo e quello a soggetto nullo in cui «la frequenza del pronome soggetto segu[e] una gerarchia di persona» rappresentabile come:

$$3^a < 1^a, 2^a$$

contraddicendo, però, quello che è considerato un topos per le parlate dell'Italia settentrionale cioè la presenza costante del pcs di 2^a persona rispetto a quelli delle altre persone (cfr. Renzi/Vanelli 1983 e Regis 2006b). Riguardo all'obbligatorietà dei pcs anche altri studi sull'area fp (cfr. Diémoz 2007: XXI-XXIV) confermano la situazione di transizione delle parlate fp per cui i pcs possono essere assenti, facoltativi o obbligatori, ribadendo, così, l'impossibilità di identificare un tipo fp unitario. Similmente per le parlate fp del Piemonte sembrerebbe essere genericamente valida questa prospettiva, condivisa anche con le varietà pedemontane, dove la presenza dei pcs varia in base alla persona del verbo, al contesto d'uso e alla varietà in questione.

Le uniche indicazioni sull'uso nei territori di parlata fp del Piemonte riguardano alcune varietà settentrionali: per la Valle Orco Zörner (2003a: 114) parla di obbligatorietà dei pcs nella varietà di Noasca, riportando però numerosi esempi in cui i pronomi sono assenti, in particolar modo quando sono seguiti da un clitico oggetto e considera come regolare solo il pcs di 2^a persona. Per Ceresole Reale, invece, vengono indicati come obbligatori i pcs di 2^a, 3^a e 6^a persona a differenza di quelli di 1^a, 4^a e 5^a che sono spesso assenti. Parallelamente, per la Val Soana (Zörner 2004: 117) il sistema dei pcs è regolare a tutte le persone tranne per la 1^a e la 4^a dove cadono se seguiti da un altro clitico e per la 5^a persona che non possiede alcun pcs. Non esistono altre indicazioni sull'uso poiché le grammatiche di area fp riportano solamente le forme dei pcs all'interno dell'elenco delle coniugazioni verbali senza fornire ulteriori specificazioni sulla loro diffusione.

La forte variabilità nell'uso è attestata anche in area valdostana dove Diémoz (2007: 324) identifica un continuum tra le diverse varietà da lei indagate disponendole lungo un asse ai cui poli si trovano il francese (lingua a soggetto non nullo) e l'italiano (lingua pro-drop); in queste parlate l'unico elemento comune è la presenza del pcs di 2^a persona così come rilevato anche da Manzini/Savoia (2010).

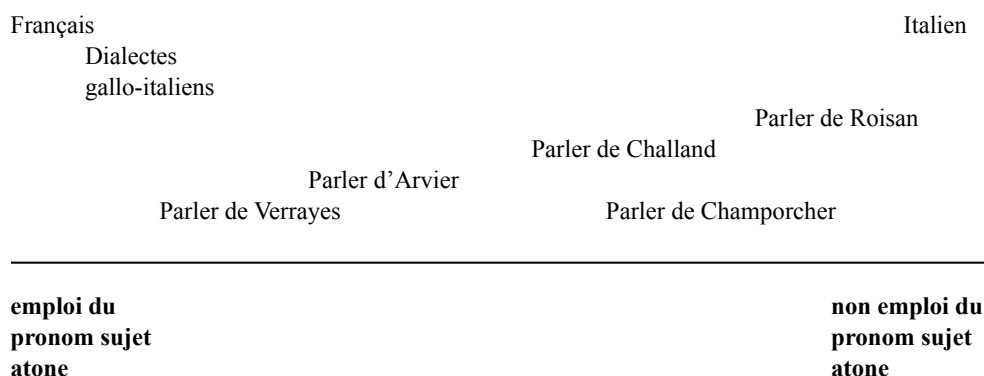


FIG. 22. Schema sulla presenza dei pcs in alcune parlate della Valle d'Aosta (Diémoz 2007: 324).

Per l'area fp del Piemonte mancano dati quantitativi sufficienti e comparabili per poter delineare uno schema simile e anche per MdL è difficile avanzare delle ipotesi precise in questo senso. Uno spoglio del materiale linguistico raccolto , tuttavia, mostra una sostanziale somiglianza con il contesto della *koinè* per quanto riguarda la distribuzione di pcs nelle varie persone:

	1 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a pers.	4 ^a pers.	5 ^a pers.	6 ^a pers.
occorrenze	6	30	55	13	10	23
omissioni	34	7	11	31	26	13
totale	40	37	66	44	45	36
percentuali di omissioni	73,3%	18,9%	21%	66,6%	62,5%	40%

TAB. 27. Presenza dei pcs nella parlata di MdL.

Si evince, pur in modo incompleto, che la gerarchia di obbligatorietà è confrontabile con quella desunta dai dati su alcune varietà di piemontese (cfr. Regis 2006a e Ferrarotti 2015) seppur con alcune differenze dovute, probabilmente, all'esiguità dei dati:

$$2^a > 3^a > 6^a > 5^a > 4^a > 1^a.$$

Lo schema raccolto mostra un addensamento nell'uso attorno alla 2^a, 3^a e 6^a persona, mentre più staccate, ma con percentuali molto vicine tra loro, si trovano le altre persone. È interessante notare come le percentuali di obbligatorietà siano inferiori a quelle riscontrate altrove in Piemonte, segno che nessun pcs, neanche quello di 2^a persona, presenta una diffusione compatta. Anche per quanto riguarda i verbi impersonali e quelli metereologici la situazione di MdL non è univoca. Le grammatiche piemontesi li considerano come verbi a soggetto non nullo, anche se l'uso reale mostrerebbe il contrario (cfr. Regis 2006a), mentre le parlate valdostane presentano una forte variabilità interna che va dall'obbligatorietà all'assenza generalizzata dei clitici. A MdL il clitico può talvolta essere omesso¹⁶⁸ davanti ai verbi metereologici così come affermato anche da un informatore (il clitico «è frequente, ma non indispensabile»): tuttavia, sono state raccolte più frequentemente forme con il clitico:

[a pjøt] 'piove',

[pjøt] 'piove',

[lu laj s empi'nis kant a pjøt o a 'fjoke] 'il lago si riempie quando piove o nevica'.

Con i verbi impersonali si verifica la stessa situazione anche se con una frequenza maggiore di omissioni del clitico¹⁶⁹. In particolare con il verbo 'bisogna' VENTITA(T) > [nta]/['vinta] il clitico è sempre omesso davanti alle forme inizianti per consonante/vocale muta diffuse principalmente nelle frazioni alte:

[zmi ke kar'kyŋ j 'asu bra'ma] 'sembra che qualcuno abbia urlato],

[a mə zmi brau] 'mi sembra bravo',

['ənta par'ti] 'bisogna partire',

[nta jin ry'va tart] (SaG) 'non bisogna arrivare tardi',

¹⁶⁸ I verbi metereologici e impersonali possono essere preceduti da clitici definiti espletivi che presentano o forme coincidenti con il pcs di 3^a persona maschile, come in torinese e a MdL, o forme proprie, come nei dialetti del Piemonte orientale (cfr. Pescarini 2014 e Parry 1993). Le parlate fp delle Valli di Lanzo sembrano presentare clitici espletivi propri, differenti rispetto a quelli usati per la 3^a persona (cfr. Manzini/Savoia 2005: 191).

¹⁶⁹ Anche in altri dialetti settentrionali i verbi 'bisognare' e 'sembrare' presentano un numero inferiore di occorrenze dei clitici (cfr. Pescarini 2014: 243).

[a 'vinte k a 'mindze d pi] ‘bisogna che mangi di più’,
 [a vin'trit 'falu sa'i] ‘bisognerebbe farlo uscire’.

In definitiva i materiali di MdL sono in gran parte in linea con quello che avviene nel piemontese di *koinè* per quanto riguarda morfologia e sintassi, ma anche con varietà fp fortemente condizionate dal piemontese come quella di Ceresole Reale. L'assenza di dati impedisce di tracciare un quadro specifico delle parlate fp del Piemonte: alcune somiglianze e ricorsività tra le varietà piemontesi e quelle fp sono giustificabili secondo una prospettiva poligenetica, ma si potrebbe ipotizzare, anche per questo settore morfosintattico, l'importanza del modello piemontese a cui si sono aggiunti elementi più o meno numerosi di distanziamento, vuoi in direzione di altre parlate fp, vuoi attraverso soluzioni originali (cfr. in particolare la Tab. 26). Inoltre, il forte polimorfismo a tratti idiolettale, così come rilevato da Kristol (in particolare 2008 e 2009) anche per i *patois* del Valais, mostra come i pcs siano «un settore (morfo)sintattico particolarmente instabile» (Regis 2012: 115) in tutta l'area in cui questi pronomi sono presenti.

6.7.1 I clitici ausiliari

Anche a MdL si segnala, così come avviene con modalità diverse in molte varietà settentrionali, la presenza dei cosiddetti “clitici ausiliari” a fianco degli ausiliari ‘essere’ ed ‘avere’. Queste forme presentano numerosi problemi descrittivi e sono stati considerati, di volta in volta, come facenti parte della flessione verbale (cfr. Renzi/Vanelli 1983: 129), come elementi eufonici regolati fonologicamente o come una categoria grammaticale specifica (cfr. Parry 1993: 108 e ss. per alcune riflessioni sul piemontese). Per il piemontese Gorla (2004: 23-24) rileva due tipologie di clitici ausiliari: clitico-l (CL-l') e clitico-j (CL-j') che non mutano con il variare delle persone e non influenzano la presenza dei normali pcs. In particolare in torinese il CL-l' compare solo con il verbo ‘avere’ e con la 3^a persona di ‘essere’, mentre il CL-j', coincidente con le forme del clitico locativo-esistenziale diffuse in tutto il Piemonte, occorre con le forme di ‘essere’ inizianti per vocale, con l'esclusione della 3^a persona. Se attualmente nel torinese, ma anche nelle varietà langarole e

monregalesi, le forme con laterale sono le più diffuse, nel canavesano e nelle varietà orientali del Piemonte si riscontra la presenza prioritaria di [j] e [l] occorre solo con la 3a persona di ‘essere’ (cfr. Zörner 1997: 74 e Ferrarotti 2017)¹⁷⁰.

Nelle varietà del Piemonte occidentale la diffusione dei clitici ausiliari tra le diverse persone del verbo ‘avere’ non ha una distribuzione regolare e può essere condizionata da diversi fattori anche se con una scala di implicazione costante, così come indicato da Garzonio/Poletto (2011: 126):

3^a sing. → 3^a plur./1^a sing./1^a plur. → 2^a plur. → 2^a sing.

Inoltre, solitamente il clitico ausiliare non compare quando è già presente un altro clitico complemento che insiste sull’ausiliare; a MdL ma anche altrove, il clitico complemento è collocato sull’ausiliare e perciò non permette la presenza del clitico ausiliare,

[m a pa vjy jny] (MdL) ‘non mi ha visto nessuno’,

[l aĵ ‘vjyva jɛr] (MdL) ‘l’ho vista ieri’,

[m a pa vist jny] (Rorà, To) ‘non mi ha visto nessuno’.

La parlata di MdL presenta una forte diffusione di questi clitici con entrambi gli ausiliari anche se il Cl-l’ si riscontra solo con la 3^a persona del verbo ‘essere’ all’indicativo presente, lasciando al CL-j’ tutti gli altri contesti, come riscontrato nel canavesano, ma anche in area langarola.

Con il verbo ‘avere’ la presenza del clitico ausiliare sembra essere molto frequente, pur con alcune anomalie:

[j aĵ du'vy tʃa'ma 'papa] ‘ho dovuto chiamare mio papà,

[a j a vjy 'fane nɔ 'skɛrs] ‘ha voluto farci uno scherzo’,

ma [a min'dʒa m 'prɛsa] ‘ha mangiato in fretta’,

[j ɛj by'ta la 'pera] ‘abbiamo messo la pietra’,

¹⁷⁰ Bisogna però notare che nei dialetti piemontesi orientali il pcs maschile di 3^a è solitamente [al] e questo può confondere la segmentazione e/o oscurare la marcatura di genere.

Si rileva, inoltre, che per il canavesano Zörner (1997: 74) considera [al] come pcs di 3^a solo davanti alle forme del verbo ‘essere’ inizianti per vocale e [a] nei restanti casi. Invece, il clitico [j] è considerato una «particella» trascritta come facente parte del verbo (es. [a ja'via] ‘lui aveva’). In questo senso Zörner annulla la presenza dei clitici ausiliari rendendoli componenti o del pcs o del verbo.

[j e by'ta na 'bela 'briva a ry'a] 'avete messo un bel po' di tempo ad arrivare',

[a j aŋ kym'pi vint aɪŋ] 'hanno compiuto vent'anni'.

L'unica eccezione è rappresentata dalla 2^a persona che compare con una certa frequenza anche senza clitico ausiliare:

[t a faɪ n bel a'fe] 'hai fatto un buon affare',

[t a'vet kuman'da di 'lybre] 'avevi ordinato dei libri'

[t j a ba'ty li dʒi'nuɪ?] (Cap) 'hai sbattuto le ginocchia?',

[t j a la'sa ra'sa la 'pela] (Cap) 'hai lasciato attaccare il cibo nella padella'.

Nelle frazioni a monte del Capoluogo, invece, il pcs e il clitico ausiliare si differenziano formalmente alla 2^a persona rispetto alle frazioni basse: qui, infatti, il pcs assume il tratto [+ palatale] del clitico ausiliare trasformandosi in un unico clitico composto [t j a] > [tʃ a],

[l fie ke tʃ a vjy jer a suŋ par'tie] (SaG) 'le ragazze che hai visto ieri sono partite',

[ke bɛ kau'sɛ ke tʃ a ka'ta] (Chi) 'che belle scarpe che hai comprato'.

Questo, però, avviene principalmente nelle frasi dichiarative poiché le frazioni legate a Chiaves, e in misura minore quelle "intermedie" di Fornelli, presentano l'inversione verbo/pcs nelle interrogative (vedi *supra* § 6.7.2) per cui questo fenomeno è attestato unicamente nelle proposizioni affermative a Chiaves, mentre a Fornelli compare anche all'interno delle proposizioni interrogative:

[tʃ a vjy kar'kyŋ?] (For) 'hai visto qualcuno?',

[j as ti vjy kar'kyŋ?] (Chi) 'hai visto qualcuno?'

Con il verbo 'essere' le forme interessate dalla presenza del clitico ausiliare sono ridotte in quanto solo la 2^a e la 3^a persona dell'indicativo presente e l'indicativo l'imperfetto iniziano per vocale. Le forme della coniugazione dell'imperfetto sono sempre preceduta dal CL-j':

[te t j 'ere dʒa na] 'tu eri già nato',

[j eri nda fɔr li] 'eravate andati lì',

[a j 'eruŋ a ka] 'erano a casa';

mentre la 3^a persona dell'indicativo presente di 'essere' mostra il clitico ausiliare [l], ma con una distribuzione non regolare:

[saɪ ɲiŋ s a l e dʒa ry'va] 'non so se è già arrivato',

[a l e n bel fi] 'è un bel ragazzo'.

Infatti, il clitico ausiliare può non comparire:

[e ry'va lu pus'tin] 'è arrivato il postino',

[e dʒa nda 'via] 'è già andata via'

ma è ancora più frequente l'omissione di 'essere', sia nella sua funzione di ausiliare, sia nell'uso di copula:

[lu tʃi'vot ki j aŋ vjy jer a l par'ti] 'il bambino che hanno visto ieri è partito',

[a l bel miŋ'dʒa 'nsema] 'è bello mangiare insieme',

[a l ŋ'ku tro bas] 'è ancora troppo basso'.

Se diverse varietà piemontesi (e non solo) possono presentare l'omissione del pcs, ma continuano a mantenere il clitico ausiliare:

la papa l ɛ bùna 'la pappa è buona' (Corio: AIS, 1005),

l ɛ nda 'è andato' (Montanaro: AIS, 646):

la perdita del verbo non sembra trovare riscontro in altri dialetti con l'esclusione delle parlate fp delle valli di Lanzo e della Valle Orco. Zörner (2003a: 168) afferma che «la 3^a persona maschile ind. pres. [e] cade spesso dopo il clitico soggetto [al]: al e ven'y > al ven'y». Altri dati che ne attestino l'esistenza sono contenuti nelle risposte dell'AIS per Ala di Stura (Valli di Lanzo) e Noasca (Valle Orco):

al cét 'è caduto' (Ala di Stura e Noasca: AIS, 394),

lu vœñ al bùŋ 'il vino è buono' (Noasca: AIS, 1340),

lu viŋ al bùŋ 'il vino è buono' (Ala di Stura, 1340).

e alle numerose evidenze presenti nei materiali dell'ALEPO per i punti di Chialamberto e Ribordone:

[lu tʃel al bjo] 'il cielo è blu' (Chialamberto: ALEPO, 36),

[lu 'mondo al kjer me n 'ombra] 'il cielo è chiaro come

un'ombra' (Ribordone: ALEPO, 36).

Inoltre, anche il vocabolario online della parlata di Chialamberto (Chiariglione s.d.) afferma che «nel parlare corrente» spesso frasi come «min frari alj'öst bun cume lu pōn» mio fratello è buono come il pane' sono rese «min frari äl bun me lu pōn» con la caduta della forma verbale: al di là della segmentazione di queste frasi, il fenomeno in questione è descritto e attestato. È interessante notare come in queste parlate il pcs di 3^a persona sia generalmente [u] ([al] in Valle Orco) e il clitico ausiliare sia [a]/[al] al contrario di MdL che ha già il pcs di 3^a in [a]. Le forme del verbo 'essere' alla 3^a persona ([əst]/[ast]/[e] nelle Valli di Lanzo e Valle Orco, [e]/[est] a MdL) cadono solamente quando sono seguite da un elemento consonantico e lo fanno con una discreta regolarità.

Un altro contesto in cui si verifica la caduta dell'ausiliare nella parlata di MdL è all'interno delle frasi esistenziali-presentative con il verbo al singolare:

[a i n tʃi'vot] 'c'è un bambino',

[a i kjal k a t 'tʃama] 'c'è lui che ti chiama.

In queste costruzioni al pcs si fa seguire solamente il clitico locativo [i], mentre nelle altre varietà del Piemonte è presente la forma alla 3^a persona del verbo 'essere' o 'avere' preceduta dal clitico locativo e, eventualmente, dal pcs. A MdL la struttura con l'ausiliare è presente solo quando questo è coniugato alla 6^a persona o all'imperfetto:

[a i suŋ j ar'byt k a 'veŋuŋ] 'ci sono i polloni che ricacciano',

[a i suŋ dy kajn] 'ci sono due cani',

[a j 'ere n u'risi tro fort] 'c'era un acquazzone molto forte,

[a j 'eruŋ li kajn k a dʒa'paŋ] 'c'erano i cani che abbaiano,

anche se, talvolta, il pcs può essere omesso:

[i suŋ dəl 'bele 'bestje] 'ci sono delle belle bestie',

[j 'eruŋ niŋ 'taɲti tʃi'voɲt] 'non c'erano molti bambini'.

La Tab. 28 mostra la presenza dei clitici ausiliari in alcune parlate fp del Piemonte e nel canavesano: la distribuzione non mostra un'evidente regolarità, se si esclude l'assenza totale nei dialetti della Valle Orco e Soana. Similmente, in Valle d'Aosta

Diémoz (2007) rileva una forte variabilità diatopica e diacronica nell'uso di questi clitici, con frequenti casi di incoerenza all'interno della stessa parlata.

Appare evidente, così come avviene generalmente per i pcs, la difficoltà ad identificare una qualche regolarità per i clitici ausiliari all'interno del dominio fp (ma questo succede anche nelle varietà galloitaliche cfr. Garzonio/Poletto 2011) e a individuare un modello di riferimento per queste parlate.

	MdL	Canav. no	piem. se	Ceres	Viù	Valle Soana	Valle Orco	Bussol eno	Giagli one
Cl-j'	'avere', 'essere' ≠ 3 ^a pers. ind. pres.	'avere', 'essere' ≠ 3 ^a pers.	'essere' e 'avere' ≠ 3 ^a persona	'essere' 3 ^a e 6 ^a pers.	'essere', 'avere'	Ø	Ø	'essere', 'avere'	'essere' e 'avere' ≠ 3 ^a persona
Cl-I'	'essere' 3 ^a pers.	'essere' 3 ^a pers.	'avere' e 'essere' 3 ^a pers.	'avere' 3 ^a 5 ^a 6 ^a pers.	Ø	Ø	Ø	Ø	'avere' e 'essere' 3 ^a pers.

Tab. 28. Distribuzione dei clitici ausiliari in alcune varietà del Piemonte.

6.7.2 I pronomi clitici interrogativi

La parlata di MdL conosce, per le frasi interrogative dirette e parziali, l'inversione tra pcs e verbo con i verbi alla 1^a, 2^a, 4^a e 5^a persona: in queste costruzioni il verbo è seguito da forme proprie dei pcs, i cosiddetti pronomi clitici interrogativi che, a differenza di ciò che avviene in francese, solitamente si differenziano dalla serie proclitica dei pcs.

La presenza di pronomi clitici postverbalì riguarda, in Italia, diversi dialetti galloitalici (cfr. Poletto/Vanelli 1995) e galloromanzi (cfr. Diémoz 2003) anche se con una distribuzione non sempre regolare, mentre in piemontese è attestata solamente nelle varietà langarole-monferrine e in quelle rustiche alto-piemontesi, ma non più in torinese dove queste forme sono considerate «arcaiche e letterarie» (Villata 2012: 309). Tuttavia, secondo Parry (1997b) le strutture interrogative a inversione mostrerebbero la tendenza a scomparire sotto la pressione

dell'italiano, così come sta avvenendo, pur con motivi diversi, anche nel francese colloquiale e popolare.

A MdL il fenomeno è presente, con diversi gradi di frequenza, solamente nelle borgate alte, mentre le frazioni attorno al Capoluogo non conoscono alcuna inversione dell'ordine degli elementi. A livello generale si può osservare come a MdL la presenza dei clitici interrogativi inibisca la comparsa dei pcs preverbalì a differenza di altre varietà del Piemonte (cfr. Poletto 1997: 140, anche se per il torinese Tosco 2002 afferma il contrario) che, invece, mantengono il doppio pronome. Tra queste ci sono anche le parlate di Traves, Mezenile e Cantoira che, anche se non in modo generalizzato a tutte le persone, presentano lo schema pcs-verbo-clitico interrogativo (cfr. Manzini/Savoia 2010: 179).

6.7.2.1 *Clitici interrogativi di 1ª persona*

Il clitico interrogativo di 1ª persona è attestato solo a Chiaves e borgate e conosce una buona diffusione nelle interrogative sia parziali, sia totali:

[nti 'døɹdʒi nda?] (Chi) 'dove devo andare?',

vs [pødʒi pa ɲiŋ fa 'ɲente?] (Chi) 'non posso fare niente?',

La forma del clitico è [dʒi] e si differenzia dal corrispettivo pcs [i]; dal punto di vista diacronico [dʒi] proviene da EGO secondo un'evoluzione già osservata per i pcs di diverse località fp (cfr. *supra* § 6.7). I verbi a cui si appoggia il clitico possono venire modificati come per le forme dei verbi 'essere' [søɹ] e 'avere' [aɹ] che perdono la vocale finale:

[j 'adʒi dezmən'tja kar'kosa?] (Chi) 'ho dimenticato qualcosa?

vs [j aɹ dezmən'tja kar'kosa] 'ho dimenticato qualcosa',

[sødʒi 'sula?] (Chi) 'sono sola?' vs [søɹ 'sula] 'sono sola'.

o attraverso il troncamento o il mutamento della sillaba/vocale finale:

[ɲkøɹ lu 'kad:ʒi mi lu paŋ?] (Chi) 'oggi lo compro io il pane?

vs [ɲkøɹ lu 'katu mi lu paŋ] 'oggi lo comprio io il pane'

['vadʒi ko mi 'nsema a lur?] (Chi) 'vado anch'io insieme a loro?

vs ['vaɹ ko mi 'nsema a lur] 'vado anche io insieme a loro',

[e mi ki 'mindʒedʒi?] (Chi) ‘e io che cosa mangio?’
 vs [e mi 'mindʒu] ‘e io mangio’.

Le borgate a valle costruiscono le interrogative con i verbi alla 1^a persona come le proposizioni assertive e perciò non si riscontrano clitici interrogativi:

['katu mi lu pan?] (Cap) ‘compro io il pane?’,
 [ʃi dœ saly'ta?] (SaG) ‘chi devo salutare?’.

6.7.2.2 *Clitici interrogativi di 2^a persona*

Il clitico interrogativo di 2^a persona è presente sia nelle borgate legate a Chiaves, dove conosce una diffusione maggiore, sia in quelle intermedie di Fornelli, mentre è assente nel Capoluogo. La forma corrisponde a quella del pronome personale libero di 2^a persona e, come questa, proviene dal latino TU/TIBI.

Il clitico interrogativo, in questo caso, provoca l’aggiunta al tema verbale della desinenza [-s] a fianco di quella usuale in [-e]. La desinenza [-s] per la 2^a persona era un tratto ampiamente diffuso in Piemonte che si è mantenuto solo in alcune parlate galloromanze (tra cui quelle delle Valli di Lanzo) e nelle varietà alto-piemontesi tra cui Lanzo Torinese (cfr. Telmon 2001)¹⁷¹: probabilmente la presenza della [-s] riflette una precedente conservazione della desinenza anche a MdL, che si è mantenuta solamente nelle interrogative con inversione:

[ke 'asti fai?] (Chi) ‘che cosa hai fatto?’ vs [j ai fai] ‘ho fatto’,
 ['mindʒesti pa jin lu pum?] (Chi) ‘non mangi la mela’
 vs [t 'mindʒe jin lu pum] ‘non mangi la mela’,
 [la 'katesti o t la 'kate jin?] (Chi) ‘la compri o non la compri?’.

Nelle borgate attorno a Fornelli l’inversione verbo/clitico presenta una diffusione maggiore con le interrogative parziali, in particolar modo con i verbi monosillabici, mentre le interrogative totali spesso mantengono l’ordine normale della frase:

[ʃi 'vøsti ver?] (For) ‘chi vuoi vedere?’ vs [vøt ver] ‘vuoi vedere’
 [kant i 'vasti ja?] (For) ‘quando vai via?’ vs [t va ja] ‘vai via’,

¹⁷¹ Il torinese ha mantenuto la desinenza [-s] alla 2^a persona solamente nelle voci monosillabiche dell’indicativo presente.

[pøsti nvi'tame?] (For) 'puoi invitarmi?'
 vs [t pøt nvi'tame] 'puoi invitarmi',
 [t j a vjy tun 'barba?] (For) 'hai visto tuo zio?'.
 [t j a vjy tun 'barba?] (For) 'hai visto tuo zio?'.

6.7.2.3 Clitici interrogativi di 4^a e 5^a persona

Le interrogative con verbi alla 4^a e alla 5^a persona mostrano l'inversione dell'ordine dei costituenti e l'aggiunta di un clitico specifico [-u] dopo il verbo. Questi clitici derivano probabilmente dai pronomi personali latini NOS e VOS che hanno poi subito un'evoluzione parallela, passando da NOS/VOS > *nu/*vu > u così come avvenuto per i pcs di diverse parlate fp del Piemonte (cfr. *supra* § 6.7).

4a persona [ki 'feɲnu 'aɹra?] (Chi), (For) 'che cosa facciamo adesso?'
 vs [fen kar'kosa] 'facciamo qualcosa',
 ['ndeɲnu sy'bit?] (Chi), (For) 'andiamo via subito?'
 vs [ndeɲ sy'bit] 'andiamo subito',
 [la ka'teɲnu?] (Chi), (For) 'la compriamo?' vs [ka'teɲ la]
 'compriamola'.
 5a persona [s a pjøt ɲiɲ vin'eɹ da nu'zeɲti?] (Chi), (For) 'se non piove venite
 da noi?' vs [vi'ne da nu'zeɲti] 'venite da noi',
 [ki fɛɹ?] (Chi), (For) 'che cosa fate?' vs [fe kar'kosa] 'fate
 qualcosa',
 [miɲ'dʒeɹ pok pa're?] (Chi), (For) 'mangiate poco così?'
 vs [miɲ'dʒe pok]

La desinenza verbale della 4^a persona [-'eɲ] presenta, quando è seguita dal clitico interrogativo, l'inserimento della vocale epentetica [-i-], fenomeno che non avviene per le forme verbali alla 5^a persona.

Anche in questo caso le borgate intermedie mostrano una diffusione minore del fenomeno dell'inversione interrogativa, formando le interrogative attraverso la sola intonazione ascendente così come avviene nel Capoluogo:

[du'en nda ja sy'bit?] (For), (Cap) 'dobbiamo andare via subito?',
 [vi'ne ɲiɲ nsem a nu'zeɲti?] (For), (Cap) 'non venite insieme a noi?',

[per'ke min'dʒɛ n pum?] (For), (Cap) 'perché mangiate una mela?'.

6.7.3.4 Uso e diffusione dei pronomi clitici interrogativi

La Tab. 29 mostra la diffusione dei clitici interrogativi a MdL e la loro distribuzione nelle varie aree del comune: si può notare come il sistema, già difettivo dei clitici interrogativi a Chiaves, sia ulteriormente ridotto nella parlata di Fornelli fino a essere assente nel Capoluogo, secondo uno schema a tre livelli già osservato per altre strutture morfosintattiche.

	1 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a pers.	4 ^a pers.	5 ^a pers.	6 ^a pers.
(Chi)	-dʒi	-ti	-	-u	-u	-
(For)	-	-ti	-	-u	-u	-
(Cap)	-	-	-	-	-	-

TAB. 29. Schema riassuntivo dei clitici interrogativi a MdL.

Come si diceva sopra, il fenomeno dell'inversione delle posizioni tra clitico soggetto e verbo è diffuso in diverse varietà di piemontese, ma anche (soprattutto) nella maggior parte dei dialetti fp del Piemonte, in modo particolare tra le parlate settentrionali (cfr. Tab. 30). Le poche eccezioni in questo senso sono rappresentate dalla parlata di Ceresole Reale e dalle varietà fp meridionali che mostrano sistemi difettivi per alcune persone.

	1 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a pers. m.	3 ^a pers. f.	4 ^a pers.	5 ^a pers.	6 ^a pers. m.	6 ^a pers. f.
Traves								
Mezzenile	-dʒu	-tu	-i	-i	-dʒu	-vu	-i	-i
Ceres								
Pessinetto	-	-	-	-	-	-	-	-
Chialamberto	-dʒu	-tu	-e	-e	-dʒu	-vi/- vus	-e	-e
Ala di Stura	-dʒu	-tu	-e	-e	-dʒu	-us	-e	-e

Balme	-dʒu	-tu	-i	-e	-dʒu	-vu	-i	-e
Lanzo Tor.	-	-	-	-	-	-	-	-
Noasca	-dʒu	-i	-i	-e	-o	-u	-i	-e
Ceresole Reale	-	-	-	-	-	-	-	-
Val Soana	-dʒo	-ty	-e	-e	-o	-o	-e	-e
Bussoleno	-	-	-	-	-nu	-	-	-
Condove	?	-tu	-	-	-nu	-vu	-	-
Giaglione	-	-	-	-	-	-	-	-
Coazze	-	-ti	-i	-i	-i	-vu	-i	-i
canavesano	-ne	-tə	-lo	-lo	-ne	-və	-ne	-ne
piemontese (langarolo)	-ni	-ti	-lu	-la	-ni	-vi	-ni	-ni

TAB. 30. Clitici interrogativi in alcune varietà del Piemonte¹⁷².

Le forme raccolte a MdL, dove attestate, presentano una certa consonanza con i clitici delle parlate fp del Piemonte (ma anche con le varietà valdostane e d'oltralpe cfr. Zörner 2004: 135 e Diémoz 2007) piuttosto che con le forme galloitaliche: evidente è il caso di [-dʒi] considerato da Zörner (2003a: 138) un tratto tipico del fp. Inoltre il sistema riscontrato a Chiaves mostra una situazione di compromesso tra le parlate delle Valli di Lanzo che possiedono clitici interrogativi per tutte le persone verbali e il piemontese di *koinè* che li presenta solo raramente.

¹⁷² Non è stato possibile risalire all'esistenza di un eventuale clitico interrogativo nella parlata di Condove a causa dell'assenza del dato in Pautasso (2014).

6.8 IL VERBO: STRUTTURA E CLASSIFICAZIONE

Il verbo è costruito da un morfema lessicale (tema o radice verbale) a cui possono essere fatti seguire i morfemi grammaticali di tempo e modo e, nelle forme finite, eventuali desinenze personali. La struttura del verbo può includere anche la cosiddetta “vocale tematica” che compare immediatamente dopo il morfema lessicale distinguendo le varie coniugazioni. La tassonomia tradizionale ha spesso identificato il numero di coniugazioni nei dialetti piemontesi sulla base delle grammatiche normative dell’italiano, distinguendo perciò tre coniugazioni: quella dei verbi provenienti dalla 1^a coniugazione latina in -ARE > [-'e], quella che riunisce i verbi della 2^a e della 3^a coniugazione latina in -ĒRE / ĔRE > [-e], e quella che deriva dai verbi latini in -IRE >[-'i]. Anche in area fp piemontese si riscontra una situazione simile, in cui il modello italiano ha influenzato l’analisi della morfologia verbale dialettale da parte delle grammatiche dell’area (cfr. Benedetto Mas 2016). Altre analisi, sia del piemontese (cfr. Gasca Queirazza 2002, 2003 e Casalicchio/Da Tos 2011) sia di varietà fp (cfr. Zörner 2004 e Marzo 2010), ipotizzano, invece, un modello a quattro coniugazioni in cui, alle tre coniugazioni classiche, si aggiunge quella dei (pochi) verbi in [-'eɪ] come ‘volere’, ‘potere’, e ‘sapere’. Questa ulteriore suddivisione è motivata da Gasca Queirazza (2002: 69) per la particolare flessione del congiuntivo presente nel torinese, mentre altrove sono considerati a parte per la loro irregolarità.

Infine, alcune descrizioni delle classi verbali nelle varietà di piemontese (cfr. Parry 2005, Miola 2013 e Duberti 2016) utilizzano schemi bipartiti in cui la prima classe corrisponde alla prima coniugazione italiana, mentre la seconda raggruppa al suo interno tutti gli altri verbi con la creazione di diversi sotto-gruppi. Questo modello, proposto anche per l’italiano da Thornton (2009: 131 e bibliografia), non permette di considerare alcune particolarità dei dialetti piemontesi come l’alternanza del morfema della 4^a persona [-'uma]/[-'ima] nelle varietà langarole/monferrine, ma evidenzia il livellamento delle coniugazioni diverse dalla prima, fenomeno comune a molti dialetti italiani (cfr. Parry 2005: 184-185).

Anche per MdL si applicherà questa suddivisione, fornendo di seguito la coniugazione di un verbo esemplificativo per ognuna delle due classi verbali regolari e dei loro sotto-gruppi. Non verranno riportate, invece, le coniugazioni dei verbi irregolari, cioè risultanti da alternanze morfologiche o da radici suppletive o ridotte.

6.8.1 Le coniugazioni verbali

I gruppo: verbi in -'a < -ARE

infinito			par'l-a
indicativo	presente	1 ^a pers.	'parl-u
		2 ^a pers.	'parl-e
		3 ^a pers.	'parl-e
		4 ^a pers.	par'l-eŋ
		5 ^a pers.	par'l-e
		6 ^a pers.	'parl-uŋ
	imperfetto	1 ^a pers.	par'l-a-ŋ / par'l-av-u
		2 ^a pers.	par'l-av-e
		3 ^a pers.	par'l-av-e
		4 ^a pers.	par'l-av-aŋ
		5 ^a pers.	par'l-av-i (Cap) / par'l-av-a (Chi)
		6 ^a pers.	par'l-av-uŋ
congiuntivo	presente	1 ^a pers.	'parl-u
		2 ^a pers.	'parl-u
		3 ^a pers.	'parl-u
		4 ^a pers.	par'l-eŋ
		5 ^a pers.	par'l-e
		6 ^a pers.	'parl-uŋ
	imperfetto	1 ^a pers.	par'l-eĭs-u
		2 ^a pers.	par'l-eĭs-Ø
		3 ^a pers.	par'l-eĭs-Ø
		4 ^a pers.	par'l-eĭs-aŋ

		5 ^a pers.	par'l-ej̥s-i (Cap) / par'l-ej̥s-a (Chi)
		6 ^a pers.	par'l-ej̥s-un̩
condizionale	presente	1 ^a pers.	parl-(e)-r'i-u
		2 ^a pers.	parl-(e)-r'i-t
		3 ^a pers.	parl-(e)-r'i-t
		4 ^a pers.	parl-(e)-'ri-aŋ
		5 ^a pers.	parl-(e)-'ri-j (Cap) / parl-(e)-'ri-a (Chi)
		6 ^a pers.	parl-(e)-'ri-un̩
imperativo		2 ^a pers.	'parl-a
		4 ^a pers.	par'l-eŋ
		5 ^a pers.	par'l-e
participio	passato		par'l-a
gerundio			par'l-aŋ

IIa gruppo: verbi in [-a] < ĚRE

infinito			'perda
indicativo	presente	1 ^a pers.	'perd-u
		2 ^a pers.	pert-Ø
		3 ^a pers.	pert-Ø
		4 ^a pers.	perd'-eŋ
		5 ^a pers.	per'd-e
		6 ^a pers.	'perd-un̩
	imperfetto	1 ^a pers.	per'd-a-ŭ / per'd-av-u
		2 ^a pers.	per'd-e-t (Cap) / per'd-av-e (Chi)
		3 ^a pers.	per'd-e-t (Cap) / per'd-av-e (Chi)
		4 ^a pers.	per'd-i-aŋ (Cap) / per'd-av-aŋ (Chi)
		5 ^a pers.	per'd-i-j (Cap) / per'd-av-a (Chi)

		6 ^a pers.	per'd-av-uŋ
congiuntivo	presente	1 ^a pers.	'perd-u
		2 ^a pers.	'perd-u
		3 ^a pers.	'perd-u
		4 ^a pers.	perd'-eŋ
		5 ^a pers.	per'd-e
		6 ^a pers.	'perd-uŋ
	imperfetto	1 ^a pers.	per'd-eĭs-u
		2 ^a pers.	per'd-eĭs-Ø
		3 ^a pers.	per'd-eĭs-Ø
		4 ^a pers.	per'd-eĭs-aŋ
		5 ^a pers.	per'd-eĭs-i (Cap) / per'd-eĭs-a (Chi)
		6 ^a pers.	per'd-eĭs-uŋ
condizionale	presente	1 ^a pers.	per'd-ri-u
		2 ^a pers.	per'd-ri-t
		3 ^a pers.	per'd-ri-t
		4 ^a pers.	per'd-ri-aŋ
		5 ^a pers.	per'd-ri-j (Cap) / per'd-ri-a (Chi)
		6 ^a pers.	per'd-ri-uŋ
imperativo		2 ^a pers.	pert-Ø
		4 ^a pers.	perd'-eŋ
		5 ^a pers.	per'd-e
participio	passato		per'dy
gerundio			per'daŋ

Ib** gruppo: verbi in [-'i] < IRE (senza suffisso [-is-])**

infinito			dry'mi
	presente	1 ^a pers.	'drøm-u
		2 ^a pers.	drøm-Ø
		3 ^a pers.	drøm-Ø
		4 ^a pers.	dry'm-eŋ

indicativo		5 ^a pers.	dry'm-e
		6 ^a pers.	'drøm-uŋ
	imperfetto	1 ^a pers.	dry'm-a-ŋ
		2 ^a pers.	dry'm-e-t (Cap) / dry'm-av-e (Chi)
		3 ^a pers.	dry'm-e-t (Cap) / dry'm-av-e (Chi)
		4 ^a pers.	dry'm-i-aŋ (Cap) / dry'm-av-aŋ (Chi)
		5 ^a pers.	dry'm-i-j (Cap) / dry'm-av-a (Chi)
		6 ^a pers.	dry'm-av-uŋ
congiuntivo	presente	1 ^a pers.	'drøm-u
		2 ^a pers.	'drøm-u
		3 ^a pers.	'drøm-u
		4 ^a pers.	dry'm-eŋ
		5 ^a pers.	dry'm-e
		6 ^a pers.	'drøm-uŋ
	imperfetto	1 ^a pers.	dry'm-ejs-u
		2 ^a pers.	dry'm-ejs-Ø
		3 ^a pers.	dry'm-ejs-Ø
		4 ^a pers.	dry'm-ejs-aŋ
		5 ^a pers.	dry'm-ejs-i (Cap) / dry'm-ejs- a (Chi)
		6 ^a pers.	dry'm-ejs-uŋ
condizionale	presente	1 ^a pers.	drym'ri-u
		2 ^a pers.	drym'ri-t
		3 ^a pers.	drym'ri-t
		4 ^a pers.	drym'ri-aŋ
		5 ^a pers.	dry'm-ri-j (Cap) / drym'ri-a (Chi)
		6 ^a pers.	drym'ri-uŋ
imperativo		2 ^a pers.	drøm-Ø
		4 ^a pers.	dry'm-eŋ

		5 ^a pers.	dry'm-e
participio	passato		dry'mi
gerundio			dry'maŋ

Il gruppo: verbi in [-'i] < IRE (con suffisso [-is-])

infinito			ka'pi
indicativo	presente	1 ^a pers.	ka'p-is-u
		2 ^a pers.	ka'p-is-Ø
		3 ^a pers.	ka'p-is-Ø
		4 ^a pers.	kap-i's-eŋ
		5 ^a pers.	kap-i's-e
		6 ^a pers.	ka'p-is-uŋ
	imperfetto	1 ^a pers.	kap-i's-a-ŋ
		2 ^a pers.	kap-i's-e-t (Cap) / kap-i's-av-e (Chi)
		3 ^a pers.	kap-i's-e-t (Cap) / kap-i's-av-e (Chi)
		4 ^a pers.	kap-i's-i-uŋ (Cap) / kap-i's-av-uŋ (Chi)
		5 ^a pers.	kap-i's-i-j (Cap) / kap-i's-i-a (Chi)
		6 ^a pers.	kap-i's-uŋ
congiuntivo	presente	1 ^a pers.	ka'p-is-u
		2 ^a pers.	ka'p-is-u
		3 ^a pers.	ka'p-is-u
		4 ^a pers.	kap-i's-eŋ
		5 ^a pers.	kap-i's-eŋ
		6 ^a pers.	ka'p-is-uŋ
	imperfetto	1 ^a pers.	kap-i's-eḡs-u
		2 ^a pers.	kap-i's-eḡ-s-Ø
		3 ^a pers.	kap-i's-eḡ-s-Ø
		4 ^a pers.	kap-i's-eḡs-aŋ

		5 ^a pers.	kap-i's-ejs-i (Cap) / kap-i's-ejs-a (Chi)
		6 ^a pers.	kap-i's-ejs-uŋ
condizionale	presente	1 ^a pers.	kap-is-'ri-u
		2 ^a pers.	kap-is-'ri-t
		3 ^a pers.	kap-is-'ri-t
		4 ^a pers.	kap-is-'ri-aŋ
		5 ^a pers.	kap-is-'ri-j (Cap) / kap-is-'ri-a (Chi)
		6 ^a pers.	kap-is-'ri-uŋ
imperativo		2 ^a pers.	kap-is-Ø
		4 ^a pers.	kap-i's-eŋ
		5 ^a pers.	kap-i's-e
participio	passato		ka'pi
gerundio			kapi'saŋ

II^d gruppo: verbi in [-'e] < ĒRE

infinito			vu'le
indicativo	presente	1 ^a pers.	vø-ĭ
		2 ^a pers.	vø-t
		3 ^a pers.	vø-t
		4 ^a pers.	vu'l-eŋ
		5 ^a pers.	vu'l-e
		6 ^a pers.	'vøl-uŋ
	imperfetto	1 ^a pers.	vl-a-ŭ
		2 ^a pers.	vul-'e-t (Cap) / vu 'l-av-e (Chi)
		3 ^a pers.	vul-'e-t (Cap) / vu 'l-av-e (Chi)
		4 ^a pers.	vu'l-i-aŋ (Cap) / vu'l-av-aŋ (Chi)
		5 ^a pers.	vu'l-i-j (Cap) / vu 'l-av-a (Chi)
		6 ^a pers.	vu'l-uŋ

congiuntivo	presente	1 ^a pers.	'vəs-u
		2 ^a pers.	'vəs-u
		3 ^a pers.	'vəs-u
		4 ^a pers.	'vəs-aŋ
		5 ^a pers.	'vəs-i
		6 ^a pers.	'vəs-uŋ
	imperfetto	1 ^a pers.	vu'l-eṽs-u
		2 ^a pers.	vu'l-eṽs-Ø
		3 ^a pers.	vu'l-eṽs-Ø
		4 ^a pers.	vu'l-eṽs-aŋ
		5 ^a pers.	vu'l-eṽs-i (Cap) vu'l-eṽs-a (Chi)
		6 ^a pers.	vu'l-eṽs-uŋ
condizionale	presente	1 ^a pers.	vu'ri-u
		2 ^a pers.	vu'ri-t
		3 ^a pers.	vu'ri-t
		4 ^a pers.	vu-'ri-aŋ
		5 ^a pers.	vu-'ri-j (Cap) / vu-'ri-a
		6 ^a pers.	vu-'ri-uŋ
imperativo		2 ^a pers.	vøt
		4 ^a pers.	vu'leŋ
		5 ^a pers.	vu'le
participio	passato		vjy
gerundio			vu'laŋ

All'interno dei paradigmi presentati non sono state riportate le coniugazioni del passato remoto e del futuro. Il passato remoto è ormai assente in tutte le varietà del Piemonte (cfr. Gasca Queirazza 2002), mentre le forme del futuro sono poco frequenti e, generalmente, è preferito l'uso del presente, talvolta accompagnato da un avverbio di tempo, così come avviene spesso anche in piemontese (cfr. Telmon 1988: 480) e in italiano:

[du'maŋ vaṽ a l 'ostu] 'domani andrò in osteria',

[se t 'mindʒe tu su'li t fa pø dan] ‘se mangi tutto quello ti farà male’.

Nel materiale raccolto sono presenti alcune voci di verbi al futuro, frequentemente con valore dubitativo o suppositivo, ma non sufficienti da poter ricostruire la coniugazione completa:

[a 'smie ke 'pino a ry'vra du'man] ‘sembra che Pino arriverà domani’,

[pø ndrej ko 'laḡ] ‘poi andremo anche là’,

[a n aŋ ka'traŋ dyḡ] ‘ne compreranno due’.

Per la parlata di MdL si possono distinguere due classi verbali, la seconda delle quali è a sua volta divisibile in quattro sottogruppi. Questa suddivisione è evidente osservando le desinenze dell'infinito, solitamente usate per individuare le diverse coniugazioni verbali, che mostrano esiti differenziati nel timbro della vocale finale e nella sua accentuazione; la Tab. 31 permette, inoltre, di confrontare la situazione di MdL con quella di altre varietà del Piemonte.

	Ia	Ib (< ARE / _palatale)	IIa	IIb/IIc	IIId
MdL	[-'a]	-	[-a]	[-'i]	[-'e]
canavesano	[-'ar]	-	[-er]	[-'ir]	[-'əḡr]
piemontese	[-'e]	-	[-e]	[-'i]	[-'eḡ]
Lanzo Tor.	[-'e]	-	[-i]	[-'i]	[-'eḡ]
Alte Valli di Lanzo	[-'a]	[-'ia]	[-i]	[-'i]	[-'e]
Viù	[-'a]	[-'ia]	[-e]	[-'i]	[-'oi]
Mezzenile/Pessinetto	[-'a]	[-'i]	[-i]	[-'i]	[-'e]
Valle Orco	[-'ar]	[-'ir]	[-ri]/[-e]	[-'ir]	[-'er]
Val Soana	[-'ar]	[-'ir]	[-e]	[-'ir]	[-'eḡ]
Venaus	[-'aḡ]	[-'eḡ]	[-ḡe]	[-'iḡ]	[-rə]

Valle d'Aosta	[-'e]/ [-a]	+/-	[-re]	[-'i]	[-'ei]
--------------------------	-------------	-----	-------	-------	--------

TAB. 31. Desinenze dell'infinito in alcune varietà piemontesi e fp.

Il primo gruppo flessivo comprende i verbi derivanti dalla I coniugazione latina il cui infinito presenta, a differenza del piemontese, la mancata palatalizzazione della A tonica latina. Questo esito è comune a tutte le parlate canavesane (spesso con la conservazione della vibrante in posizione finale) e alle varietà fp settentrionali del Piemonte¹⁷³ e può considerarsi uno di quei tratti mantenutisi in entrambe le varietà grazie al mutuo rafforzamento tra i due sistemi (cfr. *supra* § 2.3.5) sebbene non sia chiaro se l'origine sia galloromanza o canavesana. Contrariamente a questo la parlata di Lanzo Torinese, di tipo canavesano ma fortemente condizionata dal torinese, presenta la palatalizzazione della vocale finale a differenza di tutti i comuni confinanti. Ciò è avvenuto secondo un modello comune all'interno delle dinamiche di mutamento linguistico per cui un'innovazione viene “paracadutata” da un centro maggiore (Torino) verso i centri medi per poi, eventualmente, diffondersi nei centri minori. Infine, il dialetto di MdL non presenta alcun sottogruppo all'interno della prima coniugazione, al contrario delle parlate fp che conoscono, come è già stato detto, il fenomeno della “doppia serie morfologica” cioè la palatalizzazione (secondo diversi gradi) della vocale tonica innescata dalla presenza di un suono palatale nel tema verbale (cfr. Benedetto Mas 2012).

La seconda classe comprende tutti gli altri verbi, distinti in quattro gruppi: i verbi derivanti dalla III coniugazione latina in ĚRE presentano l'infinito rizotonico in [-a] secondo la normale evoluzione di Ě in posizione post-tonica nella parlata di MdL, differenziandosi perciò dalle altre varietà che presentano esiti più o meno simili al modello piemontese. Tuttavia, forme simili (con o senza conservazione di [-r]) si ritrovano nei dialetti canavesani di Coassolo Torinese e di Corio (cfr. AIS carta n. 768).

¹⁷³ In Valle d'Aosta questo tratto è diffuso in Val d'Ayas le cui parlate sono spesso influenzate dalle varietà canavesane (cfr. Telmon 1978b).

I verbi derivanti dalla IV coniugazione latina sono confluiti in due gruppi a seconda dell'assenza (IIb) o della presenza (IIc) dell'interfisso /-isk/ < -ISC-, realizzato a MdL con [-is], che si unisce al tema verbale¹⁷⁴. Il suffisso, definito «suffisso di allargamento» da Zörner (2003a: 139) e considerato specifico del tipo fp del Piemonte, è diffuso anche nel piemontese, ma conosce una diffusione ridotta all'interno del paradigma verbale, ristretta all'indicativo presente (tranne la 4a persona) e al congiuntivo presente. Invece, nelle parlate fp settentrionali e a MdL si riscontra la presenza del suffisso in tutti i modi e tempi finiti con poche eccezioni¹⁷⁵.

I verbi dei gruppi IIb e IIc mostrano ovunque, così come le parlate delle Valli di Lanzo, il mantenimento della tonica originaria latina, a differenza di molte varietà piemontesi dove alcuni di questi verbi sono confluiti nel gruppo IIa o possono presentare entrambe le varianti (cfr. Telmon 1988: 481 e Brero/Bertodatti 2000: 107). Questo aspetto è considerato da Casalicchio/Da Tos (2011: 106) come un'innovazione diffusa nella *koinè*, ma anche in numerose altre varietà, che avviene nei verbi che non presentano il tema verbale ampliato dal suffisso /isk/.

Infine, il gruppo IIc è composto da un numero ridotto di verbi ([vu'le] 'volere', [pu'e] 'potere', [sa've] 'sapere', [du'e] 'dovere'...) provenienti dalla seconda coniugazione latina il cui infinito, a differenza del piemontese (ma non solo), non presenta la dittongazione della Ē tonica.

6.8.2 Le desinenze personali

Le desinenze personali osservate a MdL presentano un discreto grado di complessità e possono essere ordinate in 4/5 schemi di flessione differenziati diatopicamente tra le frazioni alte e quelle basse del Comune.

	(CAP), (FOR)	1 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a pers.	4 ^a pers.	5 ^a pers.	6 ^a pers.
1a	- ind. pres. I classe	-u	-e	-e	-'eɲ	-'e	-uɲ

¹⁷⁴ Non sempre la presenza o l'assenza del suffisso /-isk-/ viene considerato un elemento sufficiente per distinguere i verbi in due (sotto)gruppi distinti (cfr. Casalicchio/Da Tos 2011: 104 e Miola 2013: 143).

¹⁷⁵ Ad esempio alcuni verbi non presentano il suffisso alle prime tre persone dell'indicativo presente come 'partire': ['part-u], [part], [part], [parti'seɲ] etc. o 'servire'.

1b	- ind. pres. II classe	-u	Ø	Ø	- 'eŋ	- 'e	-uŋ
2	- ind. impf. I classe	-u	-e	-e	-aŋ	-i	-uŋ
3	- ind. impf. II classe - cond.	-u	-t	-t	-aŋ	-i	-uŋ
4	- cong. pres.	-u	-u	-u	- 'eŋ	- 'e	-uŋ
5	- cong. impf	-u	-Ø	-Ø	-aŋ	-i	-uŋ

TAB. 32. Desinenze personali nelle parlate delle frazioni basse (Capoluogo) e “intermedie” (For).

	(CHI)	1 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a pers.	4 ^a pers.	5 ^a pers.	6 ^a pers.
1a	- ind. pres. I classe	-u	-e	-e	- 'eŋ	- 'e	-uŋ
1b	- ind. pres. II classe	-u	Ø	Ø	- 'eŋ	- 'e	-uŋ
2	- ind. impf. I e II classe - cond.	-u	-e	-e	-aŋ	-a	-uŋ
3	- cong. pres.	-u	-u	-u	- 'eŋ	- 'e	-uŋ
4	- cong. impf	-u	-Ø	-Ø	-aŋ	-a	-uŋ

TAB. 33. Desinenze personali nella parlata delle frazioni alte (Chiaves).

Di seguito si presenteranno gli schemi delle desinenze verbali delle parlate confinanti con MdL: dal punto di vista fonetico si osserva una grande varietà di forme, anche se si assiste, per il torinese e il canavesano, a un livellamento analogico maggiore. È pertanto difficile fare confronti approfonditi con altre varietà: si è tentato di risalire ai modelli della flessione verbale a partire dai dati delle coniugazioni disponibili nelle grammatiche dell'area e nell'archivio ALEPO, confrontati con materiali provenienti da inchieste personali svolte nelle Valli di Lanzo. Spesso le coniugazioni verbali mostrano numerosi tratti di incoerenza interna e un forte grado di variabilità, a volte anche idiolettale, perciò le tabelle seguenti sono dei tentativi di ricostruzione “normalizzata” delle desinenze personali di alcune varietà. Tuttavia questi dati permettono di notare, da una parte il vasto panorama di varianti e la diversa distribuzione all'interno dei paradigmi verbali anche tra dialetti per molti aspetti

simili (come quelli delle Valli di Lanzo), dall'altra di osservare gli elementi ricorrenti anche trasversalmente tra parlate galloitaliche e galloromanze.

	Viù	1 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a pers.	4 ^a pers.	5 ^a pers.	6 ^a pers.
1a	- ind. pres. I classe	-u	-e	-e	-'eɲ	- 'a	-u
1b	- ind. pres. II classe	-u	-Ø	-Ø	-'eɲ	- 'e	-u
2a	- ind. impf. I classe	-u	-e	-e	-eɲ	'a	-u
2b	- ind. impf. II classe	- 'o	- 'e	- 'e	- 'eɲ	- 'a	-u
3	- cong. pres.	-u	-e	-e	- 'eɲ	- 'es	-u
4	- cong. impf	-u	-e	-e	- 'eɲ	- 'a	-u
5	-cond.	-i	-i	-i	- 'eɲ	- 'es	-uɲ

TAB. 34. Desinenze personali nella parlata di Viù (Valli di Lanzo).

	Mezzenile	1 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a pers.	4 ^a pers.	5 ^a pers.	6 ^a pers.
1a	- ind. pres. I classe	-u	-e	-et	- 'eɲ	- 'a	-unt
1b	- ind. pres. II classe	-u	-i	-t	- 'eɲ	- 'e	-unt
2a	- ind. impf. I classe	-u	-e	-et	- 'aɲ	- 'a	-u
2b	- ind. impf. II classe	- 'o	- 'e	- 'et	- 'aɲ	- 'a	-unt
3a	- cond. I classe	- 'i	- 'e	-t	-aɲ	- 'a	-ant
3b	- cond. II classe	- 'i	- 'i	-t	-aɲ	-e	-ont

TAB. 35. Desinenze personali nella parlata di Mezzenile (Valli di Lanzo)¹⁷⁶.

	Ceres	1 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a pers.	4 ^a pers.	5 ^a pers.	6 ^a pers.
	Chialamberto	pers.	pers.	pers.	pers.	pers.	pers.
1a	- ind. pres. I classe	-u	-e(s)	-et	- 'eɲ	- 'e(s)	-unt
1b	- ind. pres. II classe	-u	-s	-t	- 'eɲ	- 'e(s)	-unt
2a	- ind. impf. I classe	-u	-a(s)	-at	- 'aɲt	- 'e(s)	-unt

¹⁷⁶ Non sono riportate le desinenze per il congiuntivo in quanto non è stato possibile reperirle. Le fonti da cui sono state ricavate le desinenze delle coniugazioni verbali (Geninatti Chiolero s.d. e il corso online di fp sul sito di *Chambra d'Oc*) dichiarano che «il modo congiuntivo non viene mai utilizzato nel parlare comune, si ricorre sempre all'indicativo presente o al participio passato. Anche l'imperfetto, pur esistendo, nell'uso comune viene sostituito dall'indicativo passato prossimo» (<http://www.chambradoc.it/modulo19-LaSitaFrp2/En-poc-ed-gramatica_19.page> ultima data di consultazione: 1/04/2018).

2b	- ind. impf. e cong. pres. II classe	- 'o	- 'e(s)	- 'et	- 'en	- 'e(s)	-ent
3	- cong. pres. I classe - cong. impf.	-u	-a(s)	-at	- 'eŋ	- 'e(s)	-unt
4a	- cond. I classe	- 't	- 's	-t	-nt	-s	-nt
4b	- cond. II classe	- 'e	- 's	- 't	-nt	-s	-nt

TAB. 36. Desinenze personali nelle parlate di Chialamberto e Ceres (Valli di Lanzo)¹⁷⁷.

	Balme	1 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a pers.	4 ^a pers.	5 ^a pers.	6 ^a pers.
1a	- ind. pres. I classe	-u	-es	-et	- 'eŋ	- 'es	-unt
1b	- ind. pres. II classe	-u	-s	-t	- 'eŋ	- 'es	-unt
2a	- ind. impf. I classe	-u	-as	-at	- 'aŋt	- 'es	-unt
2b	- ind. impf. e cong. pres. II classe	- 'e	- 'es	- 'et	- 'an	- 'as	-ant
3	- cong. pres. I classe - cong. impf.	-u	-es	-et	- 'eŋ	- 'es	-unt
4	- cond. I classe	- 'e	- 'as	- 'at	- 'eŋ	- 'es	- 'ent

TAB. 37. Desinenze personali nella parlata di Balme (Valli di Lanzo).

	Piemontese	1 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a pers.	4 ^a pers.	5 ^a pers.	6 ^a pers.
1a	- ind. pres. I classe	-u	-e(s)	-a	- 'uma	-e	-u
1b	- ind. pres. II classe	-u	-e(s)	-Ø	- 'uma	-e	-u
2	- ind. impf. I e II classe - cong. pres. e impf. - cond.	-a	-e(s)	-a	-u	-e	-u

TAB. 38. Desinenze personali nel piemontese di *koinè*.

	Cuorgnè (canavesano)	1 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a pers.	4 ^a pers.	5 ^a pers.	6 ^a pers.
1	- ind. pres.	-o	-e	-a	-əŋ	-e	-əŋ

¹⁷⁷ Le parlate di Ceres e Chialamberto mostrano uno schema pressoché sovrapponibile per quanto riguarda le desinenze verbali: si segnala, però, la frequente caduta della consonante finale [-s] nella varietà di Ceres (cfr. Benedetto Mas 2012: 49).

VI. MORFOLOGIA E SINTASSI

2	- ind. impf. - cond.	-a	-e	-a	-əŋ	-e	-əŋ
3	- cong. pres.	-a	-e	-o	-əŋ	-e	-əŋ
4	- cong. impf	-Ø	-e	-Ø	-əŋ	-e	-əŋ

TAB. 39. Desinenze personali nella parlata di Cuornè (Canavese).

	Lanzo Tor.se	1 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a pers.	4 ^a pers.	5 ^a pers.	6 ^a pers.
1a	- ind. pres. e impf. I classe	-u	-i	-a	-aŋ	-i	-aŋ
1b	- ind. pres. II classe	-u	-i	-Ø	-aŋ	-i	-aŋ
1c	- ind. impf. e cond. II classe	- 'e	- 'es	- 'e	- 'eŋ	- 'e	- 'eŋ
2	- cong. impf.	-u	-i	-u	-u	-i	-aŋ
3	- cond. I classe	- 'i	- 'e	-t	-aŋ	- 'a	-aŋ

TAB. 40. Desinenze personali nella parlata di Lanzo Torinese.

	Ceresole Reale	1 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a pers.	4 ^a pers.	5 ^a pers.	6 ^a pers.
1a	- ind. pres. I classe	-u	-es	-et	- 'eŋ	- 'as	-unt
1b	- ind. pres. II classe	-u	-s	-t	- 'eŋ	- 'is	-unt
2	- ind. impf.	-u	-es	-et	-uŋ	-es	-unt
3	- cong. pres.	- 'o	- 'es	- 'et	- 'eŋ	- 'es	- 'ont
4	- cong. impf	-u	-es	-et	-uŋ	-es	-unt
5	- cond.	-Ø	- 'as	-t	- 'aŋ	- 'as	- 'aŋ

TAB. 41. Desinenze personali nella parlata di Ceresole Reale (Valle Orco).

La 1^a persona a MdL è omofona in tutti i modi e i tempi verbali e si è sviluppata a partire dalla desinenza latina -O per poi estendersi analogicamente a tutto il paradigma. Questo grado di diffusione non è avvenuto in nessuna delle parlate

confinanti con MdL, ma la desinenza [-u] è comune, perlomeno per l'indicativo presente, a tutte le varietà con la sola eccezione del dialetto canavesano di Cuorgné.

A parte va trattato il caso del congiuntivo presente che mostra per tutte e tre le prime persone la stessa desinenza, così come avviene in italiano, ma non nelle altre parlate. Lo scarso uso di questo modo e tempo, spesso sostituito dall'indicativo presente o dal congiuntivo imperfetto (cfr. Zörner 2003b: 212), non giustifica tuttavia un condizionamento così forte da parte dell'italiano: è più probabile che la desinenza di 1^a persona sia servita da modello e abbia influenzato poi anche le altre persone.

Le marche della 2^a e della 3^a persona sono ovunque coincidenti secondo uno schema normale per il fp d'oltralpe (cfr. Martin 1980: 37), ma assente nelle varietà del Piemonte Occidentale, che differenziano le prime 3 persone o, talvolta, presentano la struttura $1^a \neq 2^a \neq 3^a$ ma $1^a = 3^a$. Nel caso di MdL è evidente il forte livellamento analogico venutosi a creare dopo la caduta delle consonanti finali delle desinenze latine -AS e -AT che ha portato alla mancata distinzione tra le due persone. Questa particolarità è condivisa solo con la parlata fp di Viù, mentre le altre varietà o conservano le consonanti finali latine (la 2^a persona presenta un diffuso mantenimento della [-s]¹⁷⁸, mentre la [-t] della 3^a persona è propria solo delle varietà fp) o si differenziano in base al timbro vocalico. Anche all'indicativo della II classe, dove in piemontese l'elemento consonantico della desinenza di 3^a è cancellato mentre in area fp termina normalmente in [-t], la parlata di MdL presenta entrambe le persone senza una desinenza personale, mantenendo il solo tema verbale. All'indicativo imperfetto e al condizionale compare una variazione diatopica tra le borgate basse che distinguono tra I e II classe verbale e le borgate alte che non le differenziano e presentano le stesse desinenze dell'indicativo presente. Le frazioni legate al Capoluogo mostrano la desinenza [-t], la stessa marca di 3^a persona riscontrata in area fp, per i verbi della II classe, secondo un'evoluzione che sembrerebbe essere stata innescata a partire dalla 3^a persona per poi estendersi analogicamente anche alla 2^a persona.

¹⁷⁸ Come è già stato detto la desinenza in [-s] si conserva nelle forme interrogative dei verbi delle frazioni attorno a Chiaves.

Le desinenze della 4^a persona a MdL presentano una maggiore consonanza con il modello fp dove, all'indicativo (ma non solo), le quarte e le quinte persone sono accentate sull'ultima vocale della desinenza (Zörner 2003b: 210). Il morfema [-'eŋ], infatti, si differenzia in modo chiaro dal piemontese [-'uma] (per le controverse origini di questa desinenza cfr. Telmon 1988: 477-478 e Regis 2015), ma solo per la diversa accentazione dal canavesano [-aŋ]/[-eŋ]¹⁷⁹. In questo caso il tipo fp ha influenzato il canavesano il quale ha accolto la terminazione galloromanza modificandone, però, l'accentazione (cfr. Regis 2017).

La parlata di MdL mostra l'esito atono [-aŋ] all'imperfetto indicativo e congiuntivo e al condizionale secondo uno schema presente anche a Ceresole Reale e, solo per il condizionale, a Mezzenile. Tuttavia, se da una parte i dialetti canavesani possiedono solo forme con desinenze atone, dall'altra la parlata di Lanzo Torinese mostra la variante tonica all'indicativo imperfetto e al condizionale dei verbi della II classe, così come succede nelle Valli di Lanzo (ma non a MdL) per tutte le desinenze dell'indicativo imperfetto. La presenza di desinenze personali toniche nella coniugazione dell'indicativo imperfetto caratterizza anche alcune parlate fp d'oltralpe (cfr. Duraffour 1932: 207) e sembrerebbe essere proprio del fp (cfr. Zörner 2000). Tuttavia le attestazioni raccolte a Lanzo Torinese, ma anche a Forno Canavese (cfr. Zörner 1998: 126), mostrano come questo fenomeno probabilmente conoscesse una diffusione più ampia.

La desinenza di 5^a persona all'indicativo è, come già visto sopra, in [-'e] e caratterizza le varietà galloromanze rispetto a quelle galloitaliche che presentano l'uguaglianza tra 2^a e 5^a persona in [-e]¹⁸⁰. A MdL l'indicativo e il congiuntivo presente differenziano la 2^a e la 5^a persona mostrando l'esito tonico della desinenza, in consonanza con l'area fp, ma senza il mantenimento della [-s] finale così come avviene, invece, nelle parlate fp più conservative (cfr. Jaberg 1911: 6 e Tab. 37); per quanto riguarda l'indicativo e il congiuntivo imperfetto si rilevano nuovamente differenze diatopiche interne. Il Capoluogo presenta la desinenza con il timbro [-i],

¹⁷⁹ Nei dialetti canavesani, tuttavia, la desinenza [-'uma] compare all'esortativo (cfr. Zörner 1998: 88).

¹⁸⁰ In realtà anche le varietà piemontesi conoscono la variante tonica [-'e] ma solo per la desinenza di 4^a persona dell'imperativo.

comune a varietà alto-piemontesi e langarole (cfr. AIS carta n. 661) ma anche al dialetto di Forno Canavese (cfr. Zörner 1998: 97), mentre nelle frazioni attorno a Chiaves si ritrova la desinenza [-a]: questo tipo di uscita è diffuso, nella sua variante tonica e asigmatica, a Mezzenile e Viù, ma non si conoscono altrove forme corrispondenti a quella di Chiaves.

Infine, la desinenza di 6^a persona [-un] è estesa a tutti i modi e tempi verbali e presenta spesso la caduta o l'articolazione rapida della nasale finale. Nelle parlate delle Valli di Lanzo e in Valle Orco si conservano entrambe le consonanti finali della desinenza latina, mentre in piemontese queste cadono rendendo la 1^a e la 6^a persona coincidenti. MdL, similmente alle varietà canavesane, presenta una situazione intermedia che, tuttavia, mostra sempre più segni di cedimento verso il piemontese.

Il quadro delineato sopra evidenzia la frequente mancanza di una regolarità interna e la forte permeabilità tra i sistemi verbali che, di volta in volta, possono presentare evoluzioni originali o selezionare elementi da modelli esterni. In realtà la situazione di MdL mostra, rispetto ad altre categorie grammaticali e a differenza dell'immagine che si evince consultando i materiali disponibili per le Valli di Lanzo, una maggiore stabilità nell'uso dei paradigmi verbali. Questa affermazione è motivata anche dalla duplice modalità di raccolta delle coniugazioni verbali cioè, tramite il questionario della CDI, che chiede con scrupolo l'intero paradigma di numerosi verbi regolari e irregolari, e attraverso il questionario adattato dell'ASIt e le registrazioni di parlato spontaneo (cfr. *supra* § II). Questo ha prodotto un maggior assortimento del materiale e una diversificazione del dato: da una parte un materiale linguistico più dettagliato e approfondito, in cui però le forme verbali raramente erano inserite in un contesto frasale, dall'altra attestazioni meno sistematiche e complete, ma maggiormente spontanee. È stato così possibile ricostruire i paradigmi verbali con un grado maggiore di aderenza alla realtà comunicativa e osservarne la sostanziale uniformità anche con materiali linguistici raccolti attraverso modalità differenti.

VII.

CONCLUSIONI

VII. CONCLUSIONI

Il mio lavoro di ricerca sulla varietà di MdL, parlata al confine tra più aree linguistiche, sta ora giungendo al termine. Il percorso si è articolato attorno a diversi nuclei tematici per poi concludersi con la descrizione e l'analisi della parlata di MdL. Lo studio della fonetica e delle principali strutture morfo-sintattiche mi ha così permesso di avere uno sguardo dettagliato e articolato su una realtà molto limitata, ma che al suo interno contiene diversi elementi interessanti per osservare le dinamiche di contatto tra più codici e per identificare tendenze comuni tra le varietà delle "zone grigie". La redazione di questa grammatica è stata, inoltre, un'occasione per indagare un'area, quella fp del Piemonte, che presenta molti aspetti non ancora affrontati sia nell'individuazione dei tratti linguistici caratterizzanti, sia nella delimitazione del proprio territorio.

Con il progredire del lavoro mi sono reso conto che la complessità della parlata di MdL, già postulata inizialmente, ha preso forme e strade ancora più articolate, non riducibili all'appartenenza netta a un dominio linguistico piuttosto che a un altro. L'esercizio di classificazione linguistica è apparso, perciò, problematico e, sotto certi aspetti, superfluo: al di là della *definitio nominis*, ben più complicata (e interessante) è la *definitio rei*; in questo senso la sola collocazione della parlata di MdL all'interno del polo galloromanzo o galloitalico diventa secondaria. Sono, invece, centrali le dinamiche di contatto che hanno interessato l'area attorno a MdL coinvolgendo sistemi linguistici più o meno differenti tra loro e generando contatti sia sul piano verticale (con l'italiano e il piemontese di *koinè*), sia su quello orizzontale (cioè con le parlate confinanti).

In conclusione, per poter leggere e comprendere la situazione e la storia (socio)linguistica di MdL è necessario includere più livelli di analisi. Il primo riguarda la distribuzione dei singoli tratti linguistici e la loro interpretazione in quanto il materiale raccolto restituisce una consistente variazione diatopica interna in cui, a fianco di evoluzioni indigene, le isoglosse galloromanze spesso si sovrappongono a quelle galloitaliche e viceversa.

È necessario ribadire, a questo punto, alcuni aspetti che riguardano le varietà fp del Piemonte e quelle canavesane. Per il fp, come è evidente nella tabella sinottica dei

VII. CONCLUSIONI

tratti linguistici condivisi tra i comuni francoprovenzalofoni del Piemonte (§ 2.5), è molto difficile identificare un orientamento unico. Sono presenti sì diverse analogie tra gruppi di parlate riconducibili, *grosso modo*, alla suddivisione valliva, ma nessun fenomeno è trasversale all'area: nemmeno l'esito "ascoliano" della A latina è condiviso da tutte le parlate. Inoltre, molto spesso è problematico attribuire in modo inconfutabile un determinato tratto al fp: alcuni fenomeni presenti nel fp del Piemonte sono assenti nel torinese, ma si ritrovano in altre aree pedemontane (ad es. la differenziazione tra maschile e femminile nei pcs di 3^a persona o l'inversione interrogativa di verbo e pcs) mentre tratti condivisi dalle parlate fp settentrionali e dal canavesano sono assenti nelle parlate fp meridionali (ad es. l'uscita dell'infinito nei verbi della 1^a coniugazione). Similmente, il territorio di parlata canavesana è molto ampio e le varie parlate si differenziano in modo sensibile anche per la presenza di numerosi centri medi che hanno diffuso innovazioni a livello locale (cfr. Chambers/Trudgill 1998: 166). Anche in questo caso si possono identificare delle tendenze comuni (cfr. Rossebastiano 1995b e il recente Tonso 2017) che, tuttavia, si indeboliscono nelle località dove è più presente l'influsso del torinese (ad es. Ivrea) o ai margini del dominio (tra cui l'area confinante con MdL).

Poiché, come si è visto a più riprese nel corso della tesi, non è possibile parlare genericamente né di un sistema unitario fp del Piemonte, né di uno canavesano, diventa necessario definire con maggior dettaglio quali siano le varietà che hanno avuto un qualche tipo di rapporto con la parlata di MdL e per cui è pertinente un confronto. La situazione di MdL è strettamente legata a quella dei comuni delle Basse Valli di Lanzo (con differenziazioni evidenti tra borgate alte e borgate basse, cfr. § 4.3), in particolare Ceres e Pessinetto, mentre sul versante canavesano, le località con cui è stato più intenso il contatto sono Coassolo Torinese e i comuni verso il Torinese, centri di quell'area posta ai margini meridionali dell'Alto Canavese che formano un gruppo con «un legame minore con il Canavese linguistico» (Tonso 2017: 1103). Una considerazione a parte, infine, va fatta per Lanzo Torinese, la cui parlata oramai torinesizzata conserva ancora alcuni tratti canavesani (cfr. § 2.4.4). In questo senso le varietà in contatto con MdL (oltre all'italiano e al piemontese di

VII. CONCLUSIONI

koinè) sono loro stessi varietà ai margini dei propri domini linguistici di riferimento e presentano non poche evoluzioni autonome e originali.

Provando, perciò, a tracciare un quadro riassuntivo finale si può notare l'emergere delle diverse influenze e le numerose sovrapposizioni di tratti linguistici. La tabella esemplifica alcune delle dinamiche linguistiche trattate nel testo, mostrando la distribuzione di certi fenomeni linguistici ritenuti significativi nelle varietà confinanti con MdL.

Tratti fonetici	MdL (Cap)	MdL (Chi)	fp (Basse Valli di Lanzo)	canavesano (alto Canavese meridionale)	piemontese di <i>koinè</i>	note
$\bar{U} > y$	+	+	+	+	+	Tratto assente nel fp d'oltralpe e in Valle d'Aosta, ma presente in tutte le varietà del Piemonte (§ 5.1.6).
esito velarizzato di /a/	+	+	+	+	-	Si tratta di una tendenza che presenta diverse eccezioni (§ 5.1.7).
ditongazione di $\tilde{E}_- / [+ \text{palatale}]$	-	-	+	-	-	(§ 5.1.8)
$[-a] > [-i]_- / [+ \text{palatale}]$	-	+	+	-	-	(§ 5.2.2)
palatalizzazione di $['a]_- /$ $[+ \text{palatale}]$	-	-	+	-	-	(§ 5.1.7)
palatalizzazione -CA-/- GA-	-	-	+	-	-	A MdL si trovano tracce del fenomeno nella toponomastica e nel lessico tradizionale (§ 5.3.1).
conservazione nessi CL- /GL-	-	-	+	-	-	(§ 5.3.2)
conservazione nessi PL- /BL-/FL-	-	-	-	-	-	(§ 5.3.2)
conservazione nesso labiovelare [kw-]	-	-	-	+	+	(§ 5.3.4)
-N- > [n]	+	+	+	+	-	(§ 5.3.5)
-CT- > [tʃ]	-	-	-	+/-	-	(§ 5.3.6)

rotacizzazione L_ / [bilabiale] [labiodentale]	+/-	+/-	+	-	-	(§ 5.3.7)
progressione dell'accento	-	-	-	+	-	(§ 5.3.10)
formazione del m. pl. con prolessi di [i]	+	+	-	+/-	-	(§ 6.1.3)
desinenza del f. plur. [-e]	+	+	+/-	+	+	(§ 6.1.4)
ILLU > [lu] 'il' ILLI > [li] 'i'	+	+	+	-	-	(§ 6.2.1)
ECCU ISTE > [kast] 'questo' ECCU ILLE > [kal] 'quello'	+	+	-	+	+/-	Forme coincidenti con quelle di MdL si ritrovano anche in alcune varietà di piemontese rustico al confine con l'area fp. Attestazioni simili sono presenti nel torinese del '600 (§ 6.3.1).
avverbio locativo [i'ki] 'lì'	-	+	+	-	-	(§ 6.3.2)
pronome dimostrativo "neutro" [san]	-	+	+	-	-	(§ 6.3.3)
MEUM/TUUM/SUUM > [miŋ]/[tuŋ]/[suŋ]	-	+	+	-	-	(§ 6.4.1)
serie dissimilata dei possessivi	+	+	+	-	-	(§ 6.4.2)
uso dell'articolo determinativo davanti agli aggettivi possessivi	+	+	+	-	-	Il tratto prevede una certa oscillazione in tutte le varietà (§ 6.4.3).

pronomi personali tonici ME > [me] 'io' TE > [te] 'tu'	+/-	+/-	+	-	-	(§ 6.6)
opposizione di genere alla 3 ^a persona dei pcs	-	-	+	-	-	(§ 6.7)
clitici espletivi = pcs 3 ^a persona	+	+	-	+	+	(§ 6.7)
inversione interrogativa pcs-verbo	-	+	+	-	-	(§ 6.7.2)
clitico interrogativo di 1 ^a persona = [-dʒi]	-	+	+	-	-	(§ 6.7.2.1)
ARE > ['a]	+	+	+	+	-	(§ 6.8.2)
desinenza 4 ^a persona [- 'en]	+	+	+	-	-	(§ 6.8.2)
conservazione consonanti finali nelle desinenze di 3 ^a / 6 ^a persona	-	-	+	-	-	(§ 6.8.2)
desinenze ind. pres. 2 ^a = 5 ^a persona	-	-	-	+	+	(§ 6.8.2)
desinenze sigmatiche ind. pres. 2 ^a /5 ^a persona	-	-	-	+	-	(§ 6.8.2)

VII. CONCLUSIONI

Osservando i dati, i mutamenti più recenti sembrerebbero essere quelli galloitalici che si sono inseriti, in modo più o meno invasivo, su di una base galloromanza. Segno ne è la maggior permeabilità della fonetica che conserva solo residualmente caratteristiche fp: il tratto “bandiera” del fp è, infatti, presente nelle sole borgate alte e ristretto al contesto atono. La morfosintassi, invece, mantiene una maggior distanza dai modelli torinesi e canavesani avvicinandosi spesso all’area galloromanza. La tabella riassuntiva non pretende di essere esaustiva sui diversi aspetti della complessità di MdL, ma restituisce una tendenza generale molto frammentata in cui non mancano diverse innovazioni locali originali non riscontrate nelle parlate confinanti (ad es. nella formazione del plurale § 6.1.3, nelle forme dei pronomi personali liberi § 6.5 e in quelle degli interrogativi §6.6).

Il modello di diffusione delle innovazioni non è sempre trasparente anche per le particolarità geografiche e storico-sociali dell’area. La condizione periferica di MdL si somma alla mancanza di un centro culturalmente forte nei territori delle Basse Valli di Lanzo; già Terracini (1937: 724) rilevava la debolezza di Ceres come centro innovatore, e nei comuni disposti ai margini meridionali del Canavese. Il ruolo di Lanzo Torinese, inoltre, sembra essere decisamente ridimensionato in queste dinamiche, limitandosi a essere il centro attraverso cui arrivavano le innovazioni torinesi. Infatti, il piemontese di *koinè*, fino agli anni ’70 varietà di prestigio per tutto il Piemonte, è sì stato il principale concorrente del *patois* di MdL all’interno del repertorio linguistico, ma la sua influenza sulle strutture sembra essere limitata o comunque spesso mediata dalle varietà canavesane. I tratti ascrivibili esclusivamente al piemontese/torinese, cioè, sembrano essere piuttosto rari e comunque, in genere, condivisi con il sistema canavesano.

MdL si è quindi trovato nel luogo di incontro tra le onde linguistiche provenienti dalle Valli di Lanzo e dal Canavese, proprio nel punto in cui entrambe le correnti erano ormai affievolite. Questo ha comportato la diversa origine dei mutamenti confluiti a MdL e si riflette anche nella variazione diatopica interna al comune che, in alcuni settori, diventa tripartita: i micro-centri irradiatori delle innovazioni risultano, perciò, molteplici e con una sfera di influenza decisamente ridotta. In

VII. CONCLUSIONI

qualche modo l'unità amministrativa del comune di MdL, anche se non supportata da una forte unità socio-culturale, ha arginato un'ulteriore differenziazione tra le borgate alte e quelle basse che altrimenti avrebbero seguito strade opposte: Chiaves verso le Valli di Lanzo e il Capoluogo verso il Canavese. Il più prestigioso modello galloitalico (sia torinese, sia canavesano) non ha così completamente compromesso il sistema locale che, in diversi casi, ha conservato la specificità galloromanza o ha innovato in modo autonomo. Non esistendo, però, testimonianze scritte della parlata di MdL, al di là delle poche recentissime produzioni, è difficile stabilirne il punto di partenza e la precisa evoluzione linguistica; tuttavia le influenze galloitaliche, canavesane *in primis*, sembrano essere più recenti.

Seguendo le considerazioni teoriche di Parry (2006: 85) si possono individuare due parametri che determinano «la natura e la portata dell'influsso di un'altra lingua su una data varietà» cioè l'intensità e la durata del contatto e la vicinanza tipologica. Nel primo caso il contatto è stato duraturo nei confronti dei comuni delle Basse Valli di Lanzo e di Coassolo T.se, principali comunità ad avere giocato un ruolo decisivo nell'orientamento linguistico di MdL. L'intensità del contatto con il fp parlato nelle Valli di Lanzo e con la varietà canavesana di Coassolo T.se è stata, per il dialetto di MdL, pressoché sovrapponibile anche se ripartita diversamente a seconda delle borgate. Infatti, se i rapporti socio-economici erano tendenzialmente differenziati (Chiaves e la Bassa Valle, il Capoluogo e Coassolo T.se), molte erano, comunque, le occasioni di incontro e di scambio “miste” tra queste realtà: il mercato settimanale di Lanzo T.se, le fiere e, soprattutto il periodo della monticazione in alpeggio (cfr. § 4.4). Gli altri comuni del Canavese attorno a Lanzo T.se hanno avuto, in passato, un peso decisamente minore nelle dinamiche di contatto linguistico in quanto questi centri gravitavano maggiormente su Ciriè e sugli altri paesi verso il Torinese come Nole e Mathi.

Dal punto di vista della vicinanza tipologica i dialetti fp (settentrionali) del Piemonte e quelli canavesani presentano, come si è già visto, non poche caratteristiche comuni. Tra le varietà di piemontese, i dialetti del Canavese sono quelli tipologicamente più vicini al fp parlato nelle valli del Piemonte e, in particolare, sono proprio le parlate

VII. CONCLUSIONI

canavesane direttamente confinanti con le vallate francoprovenzalofone a esibire il numero maggiore di tratti condivisi, completamente o solo in parte, con il dominio galloromanzo. Questa situazione ha sicuramente facilitato il trasferimento di elementi linguistici tra MdL e le varietà confinanti, ma non ha portato, così come nelle situazioni di *prekoinè*, al livellamento e alla semplificazione strutturale. A livello generale, se la direzionalità di questi fenomeni è difficile da stabilire (cfr. Regis 2018), nell'area attorno a MdL, così come tra fp e canavesano, si è creato un mutuo rafforzamento tra i sistemi in cui «language change may actually be halted by language contact» (Kühl/Braunmüller 2014: 30).

In questo senso le varietà dialettali con una presenza marginale, se non nulla, all'interno del repertorio linguistico di MdL sono quelle che, in definitiva, hanno avuto un ruolo più significativo dal punto di vista del mutamento strutturale. Infatti, anche la lingua nazionale, oramai in rapporto dilalico con gli altri codici da diversi decenni, ha un'importanza centrale nel repertorio di MdL, ma la sua azione livellatrice, oggi molto forte, va sicuramente ridimensionata se si guarda al passato. Il contatto con l'italiano è, infatti, continuo e riconoscibile nel dialetto di MdL (soprattutto nel lessico e in parte nella fonetica) ma non tale, per ora, da aver modificato strutturalmente la parlata. Attualmente si riescono a cogliere alcuni segnali (cfr. alcuni usi dell'articolo determinativo femminile plurale § 6.2.1 o le costruzioni articolo + possessivo § 6.4.3), ma questi non sono sufficienti per postulare un significativo mutamento morfo-sintattico.

I dati fin qui esposti, perciò, non permettono di considerare in modo inequivocabile la collocazione della parlata MdL anche se, come è già stato detto, sembra probabile ipotizzare una base di partenza galloromanza. Attualmente il mantenimento di tratti fp è più evidente nelle frazioni alte e si indebolisce man mano che ci si avvicina a Lanzo T.se e alla pianura: tuttavia, i fenomeni attribuibili al canavesano offuscano, in modo generalizzato, lo strato galloromanzo. Questo è, in definitiva, il quadro che descrive la situazione “interna” della parlata di MdL, osservato a partire dal materiale linguistico raccolto nel comune e integrato con le considerazioni storiche e demografiche riguardanti la comunità fin dalle sue origini.

VII. CONCLUSIONI

Al termine della ricerca si possono, però, fare alcune riflessioni applicando il concetto di norma sociale (in senso coseriano) alla realtà di MdL: questo approccio teorico, infatti, può fornire una chiave di lettura interessante per comprendere alcune dinamiche osservate durante le inchieste sul campo e potrebbe essere esteso anche ad altri contesti linguistici¹⁸¹. Questo perché nelle varietà dialettali sembrerebbe emergere un numero maggiore di norme comunitarie e/o individuali motivate, tra le altre cose, dalla diminuzione del numero dei dialettofoni, dalla scarsa codificazione di questi sistemi e dalla riduzione dei domini d'uso propri del dialetto.

La nozione di norma è stata introdotta da Coseriu (1971 [1952] e 1969) per provare a risolvere l'insufficienza della dicotomia saussureana tra *langue* e *parole* proponendo una struttura tripartita composta da sistema, norma e *parole*. Il rigido schema *langue-parole* non esaurisce, secondo lo studioso romeno, tutta la realtà del linguaggio in quanto trascura alcuni elementi del loro "punto di incontro" cioè l'atto verbale, ma soprattutto ciò che del parlare concreto è ricorsivo. Riprendendo l'analogia saussureana degli scacchi (De Saussure 1989 [1916]: 107) Coseriu inserisce tra il "codice del gioco" e la sua realizzazione alcuni aspetti costanti che «non modificano il sistema, ma che, tuttavia, sono caratteristici del modo di giocare di un individuo o di un gruppo più o meno ampio di individui» (Coseriu 1971 [1952]: 53). La norma si colloca quindi su un piano inferiore di astrazione rispetto al sistema, in quanto non prende in considerazione ciò che è casuale o involontario nel parlare, ma include le strutture "costanti, normali e tradizionali della comunità" (Coseriu 1969: 249). Coseriu ammette anche "norme individuali" che escludono, cioè, «gli elementi inediti e occasionali del parlare ma conserva[no] tutto ciò che è ripetizione, modello costante negli atti linguistici dell'individuo considerato» (*ivi*: 250).

In sintesi, in ogni atto linguistico c'è il reimpiego di modelli e strutture già esistenti nel bagaglio della comunità: l'individuo può scegliere, rimanendo entro i limiti del sistema, di cambiare la norma. Questo perché la norma non ha alcun carattere prescrittivo: diventa necessario seguirla se si vuole «essere membri di una comunità

¹⁸¹ Uno studio preliminare sul concetto di norma coseriana in contesto minoritario si trova in Benedetto Mas (2017b). Per l'applicazione di questo modello teorico ad alcuni fenomeni di contatto linguistico nelle varietà italo-romanze si veda Cerruti/Regis 2016.

VII. CONCLUSIONI

linguistica» (Coseriu 1971 [1952]: 76) ma non è l'imposizione di "come si deve dire", bensì la constatazione di "come si dice".

Questo modello teorico si inserisce all'interno della generalizzata debolezza sociolinguistica del dialetto. A MdL, ma non solo, si assiste alla diminuzione della vitalità e alla riduzione delle varietà di lingua usate dai parlanti: le variazioni osservate sono, soprattutto, sull'asse diatopico, mentre sono trascurabili quelle sull'asse diafasico e diastratico. Questo perché, pur essendo contemplate anche nei dialetti variazioni sull'asse diafasico e diastratico (cfr. Berruto 2005 e Moretti 2007), la parlata di MdL non sembra mostrare (più) evidenti differenziazioni nelle realizzazioni linguistiche: l'assenza di una produzione scritta, la progressiva scomparsa del lessico specialistico legato a particolari attività tradizionali e la riduzione dei domini d'uso riservati al *patois* stanno livellando il dialetto verso la sola variazione diatopica. Inoltre, i mutamenti demografici e sociali degli ultimi anni hanno portato a un vistoso calo del numero di dialettofoni riducendo così la "massa" del dialetto, ma anche la sua "conflittualità" nei confronti degli altri codici del repertorio (cfr. Moretti 2006).

A perdere massa, però, è soprattutto la comunità linguistica di MdL che non ha più la forza sufficiente per elaborare e/o mantenere un'unica norma condivisa. Questo scenario favorisce l'addensarsi delle pratiche linguistiche perlopiù attorno a norme "individuali" e/o "famigliari" e, sempre meno, a norme "comunitarie". Anche la dimensione di "borgata", un tempo produttiva nel raggruppare identitariamente e linguisticamente i parlanti, è oggi molto meno forte e la variabilità diatopica è percepita solo tra le frazioni alte e quelle basse e non più tra ogni singolo nucleo di borgate. Le norme "di borgata" non trovano più un riscontro effettivo nella parlata probabilmente perché è poco economico mantenere una differenziazione linguistica così limitata visto il numero ridotto di parlanti e di contesti d'uso; le mutate condizioni sociali hanno, di fatto, annullato le occasioni per mantenere attiva e visibile una qualche norma "di borgata" restringendo la differenziazione alle due aree legate a Chiaves e al Capoluogo. In questo senso l'area intermedia comprendente le frazioni attorno a Cà di Fornelli è un'eccezione significativa perché, pur contando

VII. CONCLUSIONI

oramai poche decine di parlanti, mostra ancora evidenti specificità. Le tendenze osservabili nei materiali raccolti (cfr. § 6.4, 6.5, 6.6) sembrano, però, presentare una progressiva disgregazione di questo microsistema e il suo adeguamento in parte al sistema del Capoluogo, in parte a quello di Chiaves.

Il sistema della parlata di MdL è, come già detto, in fase di mutamento, ma le norme individuali o di piccoli gruppi stanno anticipando alcuni fenomeni che, potenzialmente, potrebbero essere in seguito accolti anche dal sistema. Non si tratta di violazioni, in senso stretto, né della norma, né del sistema, ma di una generalizzata instabilità del “modo di giocare” che si rifletterà, verosimilmente, con un cambio di “regole” a livello funzionale. Gli esempi più evidenti sono nella fonetica, come il trattamento velarizzato del fonema /a/ o il rotacismo di /l/, ma le violazioni compaiono soprattutto nella morfosintassi. Casi esemplificativi possono essere l’uso dell’articolo determinativo davanti agli aggettivi possessivi, la presenza del pronome dimostrativo neutro [saŋ], le forme dei pronomi e degli aggettivi interrogativi e l’obbligatorietà dei pcs.

Lo sviluppo di questo mutamento si può ipotizzare in quattro fasi, dal discorso al sistema (cfr. Cerruti/Regis 2016: 15): le innovazioni presenti nel parlare concreto di una singola persona (I fase) possono entrare a far parte del comportamento normale individuale e poi familiare (II fase). Da lì, se accolte all’interno della norma comunitaria, attualmente il punto più debole della catena, (III fase) possono diventare, eventualmente, un cambio linguistico accettato anche dal sistema (IV fase) (cfr. Milroy/Milroy 1997).

	I fase	II fase	III fase	IV fase
SISTEMA FUNZIONALE	<i>a</i>	<i>a</i>	<i>a</i>	<i>b</i>
(NORMA SOCIALE)	<i>a</i>	<i>a</i>	<i>a, b</i>	<i>b</i>
NORMA INDIVIDUALE	<i>a</i>	<i>a, b</i>	<i>a, b</i>	<i>b</i>
PARLARE CONCRETO	<i>a, b, [...]</i>	<i>a, b, [...]</i>	<i>a, b, [...]</i>	<i>a, b, [...]</i>

FIG. 23. Sviluppo del mutamento linguistico.

VII. CONCLUSIONI

I mutamenti linguistici sono interpretati, secondo Coseriu, come fenomeni di “disobbedienza” o “obbedienza” alla propria norma, ma sempre all’interno di una ribellione (o sottomissione) permessa dal sistema, in quanto «affermazione della libertà espressiva dell’individuo contro le imposizioni della norma sociale e culturale» (Coseriu 1969: 253).

Da quanto osservato durante le inchieste, sotto molti aspetti la situazione della parlata di MdL sembra trovarsi a cavallo tra la II e la III fase: da una parte alcuni fenomeni si ritrovano con una certa frequenza e sono riconosciuti dai parlanti come caratteristici della propria varietà o del gruppo sociale di riferimento, ma non sono ancora tali da potersi ascrivere a elementi “normali” per la comunità; dall’altra parte certi tratti coesistono nel discorso con più varianti, talora opposte, ma entrambe accettate dai parlanti. Altri tratti sembrano andare contro la norma sociale, ma sono comunque normali per il parlante perché la funzione sociale della comunità è ormai venuta meno. Quest’ultima circostanza contraddice il fatto che la violazione della norma debba avvenire sempre all’interno delle possibilità del sistema, ma Coseriu ammette che il parlante possa violare la norma se non la considera come norma di riferimento della propria comunità o se non la conosce (cfr. Calaresu 2003: 78). Questo sembra diventare valido per la situazione di MdL: la perdita di un’identità comunitaria forte fa in modo che i parlanti siano inconsapevoli dell’esistenza di una norma comunitaria e che, di conseguenza, la violino senza problemi, anche andando contro il sistema. Andando oltre la variazione idiolettale, si può dire che i parlanti si stanno muovendo all’interno di un modello incompleto in cui la mancanza di una norma comunitaria facilita l’ingresso di mutamenti a partire dai singoli parlanti: questo comporta la presenza di più modelli normativi che si manifestano anche in relazione alla situazione comunicativa. La dinamica di inchiesta, pur cercando di minimizzare l’impatto delle modalità di raccolta dei dati (cfr. § 3.1), crea una distanza maggiore tra raccoglitore e informatore e può limitare, nel parlante, l’adesione alla “propria” norma. In questi casi l’individuo si rifà a una norma che potremmo definire di livello superiore, cioè legata all’area di provenienza del parlante o indotta da fenomeni di accomodamento con l’interlocutore. In questo

VII. CONCLUSIONI

senso molti dei fenomeni analizzati sopra, in particolare quelli più contraddittori, possono essere letti non tanto quanto deviazioni del sistema, errori o fenomeni casuali, ma come adesioni a più norme presenti nella comunità linguistica di MdL.

L'importanza del concetto di comunità linguistica, luogo in cui l'appartenenza al gruppo è negoziata dall'interazione (cfr. Turchetta 2008) è, perciò, messa in crisi dalla debolezza sociolinguistica della parlata; pur mantenendo in alcuni ambiti (cfr. § 4.5) una certa vitalità esterna, la parlata di MdL presenta una forte debolezza nella trasmissione intergenerazionale e nei domini d'uso. La descrizione di una varietà deve così fare i conti con questo panorama: la realtà linguistica di MdL è sempre più instabile non solo a causa del contatto con gli altri codici del repertorio, ma soprattutto perché ad arginare questa pressione non c'è più una norma chiara che indichi ai parlanti "come si dice" una determinata cosa per essere membri della comunità linguistica di MdL. Tuttavia, nonostante questo, la varietà di MdL mantiene la sua peculiarità nei confronti delle parlate vicine e conserva differenziazioni interne apparentemente poco economiche, ma evidentemente (ancora) funzionali per i parlanti (ad es. gli esiti tripartiti per i clitici interrogativi). È proprio questa singolarità che ho descritto nel corso della tesi e che ho provato a restituire nell'analisi. Anche le comunità "di confine", se osservate da vicino, possono offrire un punto di vista interessante per leggere e comprendere i meccanismi del contatto linguistico.

VIII.

BIBLIOGRAFIA

- Aa.Vv. 1839, *Informazioni statistiche raccolte dalla Regia Commissione superiore per gli Stati di S. M. in terraferma - Censimento della popolazione*, Stamperia Reale, Torino.
- Aa.Vv. 2004, *Dizionario giaglione*, Borgone di Susa, Edizioni del Graffio.
- Aa.Vv. 2014, *Giaglione (Val di Susa): comportamento matrimoniale tra '800 e '900*, in Aa.Vv., *Variabilità umana tra passato e presente, XX congresso dell'AAI* (Ferrara, 11-13 settembre 2013), *Annali dell'Università degli studi di Ferrara* 10/2, Ferrara: 193-207.
- AIS = Jaberg, K./Jud, J. 1928-40, *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Ringier u.C., Zofingen.
- ALEPO = Canobbio, S./Telmon, T. in corso di realizzazione (4 voll. pubblicati), *Atlante linguistico ed etnografico del Piemonte Occidentale*, Università degli Studi di Torino.
- ALF = Gillieron, J./Edmont, E. 1902-12, *Atlas linguistique de la France*, 24 voll., Champion, Paris.
- Algozino, E. 2009, *Grammatica descrittiva del dialetto di Casale Monferrato*, Tesi di dottorato di ricerca inedita, Università di Torino.
- ALI = Bartoli, B. *et alii*, in corso di realizzazione (8 voll. pubblicati), *Atlante Linguistico Italiano*, presso l'Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, Università degli Studi di Torino, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- ALJA = Martin, J./Tuailon, G. 1971-78, *Atlas linguistique et ethnographique du Jura et des Alpes du Nord*, 3 voll., CNRS, Paris.
- Allasino, E. *et alii* 2007, *Le lingue del Piemonte*, Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte, Torino.
- Alliano, L. 1970, *Il lessico della parlata rustica di Rubiana*, tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- ALLy = Gardette, P. 1950-1968, *Atlas linguistique et ethnographique du Lyonnais*, Institut de Linguistique romane des Facultés catholiques, Lyon.
- Aly-Belfadel, A. 1933, *Grammatica piemontese*, Guin, Noale.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Angster, M./Dal Negro, S. 2018, *Francoprovençal in contact with Walser German*, in Kasstan, J./Nagy, N. (a cura di): 135-150.
- ATPM 39 = Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, 2010, *Monastero di Lanzo (Area Francoprovenzale)*, Il leone verde, Torino.
- APV = *Atlas des patois valdôtains*, in corso di redazione presso il BREL, Aosta.
- Ascoli, G.I. 1876, *P. Meyer e il franco-provenzale*, in «Archivio Glottologico Italiano», II: 385-395.
- Ascoli, G.I. 1878 [1873 o 1874], *Schizzi franco-provenzali*, in «Archivio Glottologico Italiano», III: 61-120.
- Ascoli, G.I. 1882-1885 [1880], *L'Italia dialettale*, in «Archivio Glottologico Italiano», VIII: 98-126.
- Barbaro, M. 2011, *Caro pane. Antichi forni e panificazione per i giorni feriali e per i riti delle feste nelle valli di Lanzo*, Società Storica delle Valli di Lanzo, Lanzo Torinese.
- Barbero, A. 2008, *Storia del Piemonte: dalla preistoria alla globalizzazione*, Einaudi, Torino.
- Bauer, R. 1999a, *Aspetti del plurilinguismo in Valle d'Aosta*, in Ruffino, G. (cura di) *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza* (Palermo, 18-24 settembre 1995), Niemeyer, Tübingen, V: 32-37.
- Bauer, R. 1999b, *Storia della copertura linguistica della Valle d'Aosta dal 1860 al 2000: un approccio sociolinguistico*, in «Nouvelles du Centre d'Études Francoprovençales», 39: 76-96.
- Bauer, R. 2008, *Su alcune particolarità del diasistema linguistico della Valle d'Aosta*, in Noto, S. (a cura di), *La Valle d'Aosta e l'Europa*, Olschki, Firenze: 259-274.
- Bec, P. 1963, *La langue occitane*, PUF, Paris.
- Benedetti, M./Ricca, D. 2000, *The system of deictic place adverbs in the Mediterranean: some general remarks*, in Ramat, P./Stoltz T. (a cura di) *Mediterranean languages. Papers from the MEDTYP workshop*. (Tirrenia, giugno 2000), Universitätsverlag Brockmeyer, Bochum: 13-32.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Benedetto Mas, P. 2010, *Inchieste dialettali nell'anfizona tra Valle del Tesso e Val Grande di Lanzo*, Tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Benedetto Mas, P. 2012, *La doppia serie morfologica verbale nel francoprovenzale: le basse Valli di Lanzo*, Tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Benedetto Mas, P. 2013, *Inchieste dialettali e risvolti sociali nel territorio di Monastero di Lanzo*, in Aa.Vv., *Pagine nuove: giovani autori per la storia e la cultura delle Valli di Lanzo*, 3, Società storica delle Valli di Lanzo, Lanzo Torinese: 33-47.
- Benedetto Mas, P./Giordano, S. 2015, *Cantare in lingua minoritaria: musica e identità a confronto in area occitana e francoprovenzale*, in «InVerbis», V/2: 29-40.
- Benedetto Mas, P./Pons, A. 2016, *Expériences d'écriture du francoprovençal en Piémont: continuité et originalité au regard de la réalité occitane*, in Champretavy, R., *Actes de la Conférence annuelle du Centre d'études francoprovençales, "Transmission, revitalisation et normalisation"* (Saint Nicolas (AO), 7 novembre 2015), BREL, Aosta: 47-57.
- Benedetto Mas, P. 2016, *Le grammatiche francoprovenzali in Piemonte: alcuni appunti*, in Aa.Vv. (a cura di), *Grammatiche e Grammatici. Teorie, testi e contesti. Atti del XXXIX Convegno della Società Italiana di Glottologia* (Siena 23-25 ottobre 2014), Il Calamo, Roma: 213-217.
- Benedetto Mas, P./Pons, A. 2017, *Come scrivono gli sportelli linguistici in Piemonte*, in Bianco, F./ Špička, J. (a cura di), *Perché scrivere? Motivazioni, scelte, risultati*, Franco Cesati, Firenze: 335-345.
- Benedetto Mas, P. 2017a, *Rappresentare la lingua in una comunità di confine. Grammatica della parlata di Monastero di Lanzo*, in Lubello, S.. (a cura di), *In fieri. Atti della I giornata dell'ASLI per i dottorandi*, (Firenze. Accademia della Crusca, 26-27 novembre 2015), Franco Cesati, Firenze: 113-123.
- Benedetto Mas, P. 2017b, *Realizzazioni della norma in una comunità linguistica periferica*, in Marcato, G. (a cura di), *Dialetto uno nessuno centomila*, Cleup, Padova: 73-80.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Benincà, P./Poletto, C. 2007, *The ASIS enterprise: a view on the construction of a syntactic atlas for the Northern Italian Dialects*, in «Nordlyd», 34: 35-52.
- Bergier, J.F./Coppola, G. (a cura di) 2007, *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (secoli XIII-XVI)*, il Mulino, Bologna.
- Berizzi, M./Zanini, C. 2011, *Il partitivo nei dialetti piemontesi: alcune osservazioni*, in «Quaderni di lavoro ASIt», 13: 38-45.
- Berruto, G. 1974, *Piemonte e Valle d'Aosta*, Pacini, Pisa.
- Berruto, G. 1983, *Aspetti e problemi del plurilinguismo in Valle d'Aosta*, in Di Iorio, F. (a cura di), *L'educazione plurilingue in Italia*, CEDE, Frascati: 77-101.
- Berruto, G. 1987, *Lingua, dialetto, diglossia, dilalia*, in Holtus, G./Kramer, J. (a cura di), *Romanica et Slavia adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, Buske, Hamburg: 57-81.
- Berruto, G. 1990, *Note tipologiche di un non tipologo sul dialetto piemontese*, in Berruto, G./Sobrero, A.A. (a cura di), *Studi di sociolinguistica offerti a Corrado Grassi*, Congedo, Galatina: 5-24.
- Berruto, G. 2002, *Parlare dialetto in Italia alle soglie del duemila*, in Beccaria G./Marello C. (a cura di), *Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 33-49.
- Berruto, G. 2003, *Una Valle d'Aosta, tante Valli d'Aosta? Considerazioni sulle dimensioni del plurilinguismo in una comunità regionale*, in Iannaccaro/Dell'Aquila/Andrione (a cura di), 2003: 44-53.
- Berruto, G. 2007, *Sulla vitalità sociolinguistica del dialetto, oggi*, in Raimondi, G./Revelli, L. (a cura di), *La dialectologie aujourd'hui. Atti del convegno internazionale "Dove va la dialettologia"*, (Saint-Vincent/Aosta/Cogne, 21-24 settembre 2006), Edizioni dell'Orso, Alessandria: 133-153.
- Berruto, G. 2009a, *Lingue minoritarie*, in Gregory, T. (direttore), *XXI secolo. Comunicare e rappresentare*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma: 335-346.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Berruto, G. 2009b, *Nugae di sociolinguistica della Galloromania piemontese*, in Nüesch, H. (a cura di), *Galloromanica et Romanica. Mélanges de linguistique offerts à Jakob Wüest*, Francke, Tübingen/Basel: 13-29.
- Berruto, G. 2009c, *Repertori delle comunità alloglotte e 'vitalità' delle varietà minoritarie*, in Aa.Vv., *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive. Atti del XLI Congresso internazionale di studi della Società Linguistica Italiana* (Pescara, 27-29 settembre 2007), Bulzoni, Roma: 173-198.
- Berruto, G. 2011, *Considerazioni conclusive*, in Moretti B. et alii (a cura di), *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche. Atti del convegno*, (Bellinzona, 15-16 ottobre 2010), Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, Bellinzona.
- Berruto, G./Cerruti, M. 2014, *Manuale di sociolinguistica*, Utet, Torino.
- Berruto, G. /Grassi, C. 1974, *Dinamica dei sistemi morfologici e degradazione culturale dell'area*, in Aa.Vv., *Proceedings of the Eleventh International Congress of Linguistics*, Il Mulino, Bologna: 805-811.
- Bert, M./Costa J./Martin J.B. 2009, *Etude FORA: Francoprovençal et Occitan en Rhône-Alpes*, Institut Pierre Gardette, INRP, ICAR, DDL, Lyon.
- Bichurina, N. 2015, *Le francoprovençal entre la France, la Suisse et l'Italie: langue diffuse, langue focalisée et enjeux de normalisation*, in «Nouvelles du Centre d'Études Francoprovençales René Willien» 71: 7-24.
- Bichurina, N. 2016, *Trans-border communities in Europe and the emergence of "new" languages: from "Francoprovençal patois" to "Arpitan" and "Arpitanian"*, Doctoral degree dissertation, Université de Perpignan Via Domitia, University of Sydney, Università degli studi di Bergamo .
- Bichurina, N. 2017, *Baptêmes d'une langue ou un peu de magie sociale (Francoprovençal - Arpitan - Savoyard)*, «Cahiers de l'iLSL», 36: 119-138.
- Biondelli, B. 1853, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Forni, Milano.
- Bitonti A. 2012, *Luoghi, Lingue, contatto. Italiano, dialetti e francoprovenzale in Puglia*, Congedo, Galatina.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Blanchet P. (2012), *La linguistique de terrain, méthode et théorie*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes.
- Bodoira, D. 2000, *Il repertorio linguistico dei giaglionesi (area francoprovenzale): un'indagine macrosociolinguistica*, Tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Bonato, M. 2003, *Tratti variabili nella sintassi del piemontese parlato contemporaneo*, Tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Bonato, M. 2004, *Partitivo e articolo indeterminativo plurale nel piemontese parlato contemporaneo*, «RID - Rivista Italiana di Dialettologia» XXVIII: 175-196.
- Bonato, M. 2007, “*Quand ch'it ven-e?*” *Il doppio introduttore nelle frasi interrogative del piemontese parlato contemporaneo*, in «LIDI- Lingue e Idiomi d'Italia», 2: 36-66.
- Bracco, C./Brandi, L./Cordin, P. 1985, *Sulla posizione soggetto in italiano e in alcuni dialetti dell'Italia centro-settentrionale*, in Franchi De Bellis, A./Savoia, L. (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Atti del XVII convegno della Società di Linguistica Italiana*, Bulzoni, Roma: 185-209.
- Brenzinger M. et alii 2003, *Language Vitality and Endangerment*, UNESCO, Paris.
- Brenzinger M. et alii 2005, *Language Vitality and Endangerment*, UNESCO, Paris.
- Brenzinger, M. (a cura di) 2007, *Language diversity endangered*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York.
- Brero, C. 1971, *Gramàtica piemontèisa*, Centro Studi Piemontesi, Torino.
- Brero, C. 2001, *Vocabolario italiano-piemontese, piemontese-italiano*, Il Punto - Piemonte in bancarella, Torino.
- Brero, C./Bertodatti, R. 2000, *Grammatica della lingua piemontese*, Editrice Artistica Piemontese, Savigliano.
- Buffa, A.M. et alii 1971, *Risultati di una ricerca sui confini linguistici* in AA.VV. 1971, *Atti del VII Convegno del Centro per gli Studi dialettali italiani* (Torino - Saluzzo 18-21 maggio 1970), Centro per gli Studi dialettali italiani - CNR, Torino: 125-149.
- Cabodi, D. 1987, *La tradizione della “carità” a Monastero di Lanzo*, in «effepi», 9-10: 39-42.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Calamai, S./Bertinetto, P. 2012, *Per il recupero della Carta dei Dialetti Italiani*, in Raimondi/Revelli/Telmon (a cura di), *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria. Atti del XLV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana* (Aosta/Bard/Torino 26-28 settembre 2011), Bulzoni, Roma: 336-356.
- Calaresu, E. 2003, *Le "violazioni" della norma. Percorsi aperti dalle riflessioni teoriche di Eugenio Coseriu*, in «Plurilinguismo», 10: 73-93.
- Calosso, S. 1973, *Osservazioni sui microsistemi morfologici di alcune parlate galloitaliche occidentali*, in «Archivio Glottologico Italiano», LVIII: 142-154.
- Calosso, S./Telmon, T. 1973, *Minoranze linguistiche galloromanze nelle province di Torino e Cuneo*, schede inedite elaborate per l'Ufficio Studi della Camera dei Deputati.
- Calvet, L.J. 2007, *Pour une linguistique du désordre et de la complexité*, in «Carnets d'Atelier de Sociolinguistique», 1: 3-70.
- Canalis, S. 2016, *Metaphony in the Ticino Canton and phonological features*, in Torres-Tamarit/ Linke/Oostendorp (a cura di): 127-145.
- Cane, D. 1983, *Scrien a nòsta maneri. Sillabario e cenni di grammatica della parlata di Viù*, Mappano, Torino.
- Canepari, L. 2005, *A handbook of pronunciation*, Lincom Europa, Monaco.
- Canobbio, S. 1978, *Osservazioni sulla parlata franco-provenzale della Val Sangone*, in Clivio, G.P./Gasca Queirazza, G. 1978: 171-181.
- Canobbio, S. 1995, *Coscienza linguistica e metalingua: le denominazioni delle parlate locali nel Piemonte Occidentale*, in «Quaderni dell'Istituto di Glottologia - Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti», 6: 89-114.
- Canobbio S./Telmon, T. 1989, *L'Atlante linguistico ed etnografico del Piemonte occidentale (ALEPO): stato dei lavori*, in Kremer, D. (a cura di), *Actes du XVIII Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes* (Treviri, 1986), Max Niemeyer Verlag, Tübingen, vol. VII: 482-498.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Canobbio, S./Telmon, T. (a cura di) 2003, *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale - ALEPO. Presentazione e guida alla lettura*, Priuli & Verlucca, Pavone Canavese.
- Canobbio, S./Telmon, T. (a cura di) 2007, *Paul Scheuermeier. Il Piemonte dei contadini 1921-1932. Rappresentazioni del mondo rurale subalpino nelle fotografie del grande ricercatore svizzero*, vol. I, Priuli & Verlucca, Scarmagno.
- Cardona, G.R. 1985, *La foresta di piume. Manuale di etnoscienza*, Laterza, Roma-Bari.
- Carpitelli, E./ Iannàccaro G., 1995, *Dall'impressione al metodo. Per una ridefinizione del momento escussivo*, in Romanello, M.T./Tempesta, I. (a cura di), *Dialetti e lingue nazionali. Atti del XXVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana* (Lecce, 28-30 ottobre 1993), Bulzoni, Roma: 99-120.
- Casalicchio, J./Da Tos, M. 2011, *La morfologia del verbo in alcune varietà del Piemonte sud-occidentale: fenomeni di irregolarità e regolarizzazione*, in «Quaderni di lavoro ASIT», 13: 87-106.
- CDI = *Carta dei dialetti italiani. Questionario*, 1966, Centro per gli Studi Dialettali Italiani, Bari.
- Celata, C. 2002, *Fonetica della palatalizzazione delle velari in romanzo*, in «Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore» 3: 119-138.
- Cerruti, M. 2009, *Strutture dell'italiano regionale. Morfosintassi di una varietà diatopica in prospettiva sociolinguistica*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- Cerruti, M./Regis, R. 2007, *Language Change and Areal Linguistics. Notes on Western Piedmont*, in «Dialectologia et geolinguistica», 15: 23-43.
- Cerruti, M./Regis, R. 2016, *Dal discorso alla norma: prestiti e calchi tra i fenomeni di contatto linguistico*, in «Vox Romanica», 74: 20-45.
- Ciravegna, F., (1957, 1958), *L'unità della parlata di Ronco Canavese (Valle Soana)*, in «Archivio Glottologico Italiano», XLII: 24-56, 115-157; XLIII, 132-167.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Chambers, J.K./Trudgill, P. 1998, *Dialectology*, (second edition), Cambridge University Press, Cambridge.
- Chenal, A. 1986, *Le francoprovençal valdôtain. Morphologie et Syntaxe*, Musumeci, Aosta.
- Chiapusso, M.G. 2007, *La Mourtéra: l'eredità francoprovenzale nei suoi toponimi*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III serie, 31: 157-175.
- Chiariglione, G. s.d., *Grammatica del dialetto chialambertese (Val di Lanzo)*, consultabile online <<http://villardora.org/grammatica-del-dialetto-chialambertese-val-di-lanzo/>> (Ultima data di consultazione: 1/04/2018).
- Clivio, G.P. 1974, *Il dialetto di Torino nel Seicento*, in «L'Italia Dialettale», 37: 18-120.
- Clivio, G.P./Gasca Queirazza, G. (a cura di) 1978, *Lingue e dialetti nell'arco alpino occidentale, Atti del Convegno internazionale di Torino (12-14 aprile 1976)*, Centro Studi Piemontesi, Torino.
- Companys, M. 1956, *Les nouvelles méthodes d'enquête linguistique*, in «Via Domitia» III: 89-138.
- Cordero, L. 1979, *Indagine sull'uso del patois, piemontese e italiano a Chialamberto*, Tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Cortelazzo, M. et alii (a cura di) 2002, *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, UTET, Torino.
- Coseriu, E. 1969 [1952], *Sistema, norma e 'parole'*, in Aa.Vv., *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, Paideia, Brescia, 1: 235-254.
- Coseriu, E. 1971, *Sistema, norma e 'parola'*, in Coseriu, E. *Teoria del linguaggio e linguistica generale: sette studi*, Laterza, Roma-Bari: 19-103.
- Dal Negro, S. 2002, *Repertori plurilingui in contesto minoritario*, in Dal Negro/Molinelli (a cura di), *Comunicare nella torre di Babele: repertori plurilingui in Italia oggi*, Carocci, Roma: 23-42.
- Dal Negro, S. 2010, *Walser, comunità*, in Simone, R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana/Treccani, Roma: 618-620.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Dal Negro, S./Iannàccaro, G. 2003, *"Qui parliamo tutti uguale, ma diverso". Repertori complessi e interventi sulle lingue*, in Aa.Vv. (a cura di), *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI Congresso Internazionale di studi della Società di linguistica italiana* (Bergamo, 26-28 settembre 2002), Bulzoni, Roma: 431-450.
- Da Milano, F. 2010, *Dimostrativi, aggettivi e pronomi*, in Simone, R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana/Treccani, Roma: 373-374.
- D'Agostino, M./Paternostro, G. (a cura di) 2006, *Costruendo i dati. Metodi di raccolta, revisione e organizzazione della banca dati nella sezione sociovariazionale*, Centro Studi Filologici Siciliani, Palermo.
- Dell'Aquila, V. 2010, *Appunti di fonetica storica del valsesiano con particolare attenzione al vocalismo nella parlata di Rossa*, in Dell'Aquila/Iannàccaro/Vai (a cura di) *Féché, cun la o cume fuguus*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria: 79-87.
- De Marco, T. 2004, *Il sistema dell'articolo determinativo nelle parlate francoprovenzali e occitane del Piemonte Occidentale*, Tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- De Saussure, F. 1989 [1916], *Corso di Linguistica Generale*, Laterza, Roma-Bari, (ed. or., *Cours de Linguistique General*, Payot, Lausanne-Paris).
- Diémoz, F. 2003, *Le pronom sujet dans les interrogatives valdôtaines. Étude syntaxique*, in Aa.Vv., *Colligere atque tradere. Études d'ethnographie alpine et de dialectologie francoprovençale*, Bureau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique, Saint-Cristophe: 103-109.
- Diémoz F. 2007a, *Morphologie et syntaxe des pronoms personnels sujets dans les parlers francoprovençaux de la Vallée d'Aoste*, A. Francke Verlag, Tübingen.
- Diémoz, F. 2007b, *Phénomènes morphosyntaxiques dans les parlers francoprovençaux de la Vallée d'Aoste: le cas des clitiques dégrammaticalisés*, in Trotter, D. (a cura di) *Actes du XXIVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, M. Niemeyer, Tübingen, I: 65-76.

- Diémoz F., 2009, *Le pronom personnel sujet de la 3e personne du singulier et le sujet neutre en francoprovençal valaisan: étude morphosyntaxique*, in Fréchet, C. (a cura di), *Langues et cultures de France et d'ailleurs. Hommage à Jean-Baptiste Martin*, Presses universitaires de Lyon, Lyon: 177-193.
- Diémoz, F. 2014, *Questions, méthodes et défis du plurilinguisme en Suisse*, in «Vals-Asla. Bulletin suisse de linguistique appliqué», 100: 23-39.
- Diémoz, F. 2016, 'Monter en haut' et 'descendre en bas': les verbes de déplacement dans les parlers francoprovençaux et dans les langues romanes voisines, in Aa.Vv. (a cura di), *Actes du XXVII Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 15-20 luglio 2013), ATILF, Nancy: 93-103.
- Diémoz, F. 2018, *Politique linguistique et planification linguistique pour le francoprovençal en Suisse: le cas du Valais*, in Kasstan, J./Nagy, N. (a cura di): 167-182.
- Diémoz, F./Kristol, A. 2007, *Vers une analyse morpho-syntaxique de la variation dialectale: l'Atlas linguistique audiovisuel du francoprovençal valaisan ALAVAL*, in Matranga, V./Sottile, R. (a cura di), *Esperienze geolinguistiche. Percorsi di ricerca italiani e europei. Atti del Seminario di Studi su Percorsi di geografia linguistica. Esperienze italiane e europee*, (Palermo, 23-24 marzo 2005), Centro di Studi Filologici Siciliani, Palermo: 25-42.
- Duberti, N. 2016, *Appunti di piemontese*, dispensa manoscritta usata per il Laboratorio di Piemontese, Università di Torino.
- Duberti, N. (in stampa), *Possessivi anomali con alcuni nomi di parentela: il caso del kje di Fontane*, in «Linguistica Occitana», 10.
- Duberti, N./Regis, R. 2014, *Standardizzazione toponomastica in aree di confine: il caso di Roccaforte Mondovì*, in Finco, F./Iannàccaro, G. (a cura di), *Nomi, luoghi, identità toponomastica e politiche linguistiche, Atti del convegno internazionale di studi* (Cividale del Friuli, 17-19 novembre 2011), Società Filologica Friulana, Udine: 107-140.
- Dunoyer, C. 2010, *Les nouveaux patoisants en Vallée d'Aoste. De la naissance d'une nouvelle catégorie de locuteurs francoprovençaux à l'intérieur d'une*

- communauté plurilingue en évolution. Étude anthropologique*, Musumeci, Quart.
- Duraffour, A. 1932, *Phénomènes généraux d'évolution phonétique dans les dialectes franco-provençaux, d'après le parler de Vaux-en-Bugey (Ain)*, Institut phonétique de Grenoble, Grenoble.
- Falco, G. 1975, *Fonologia valsusina tra sistema e diasistema*, Tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Falco, G. 1978, *Il concetto di diasistema come strumento di ricostruzione diacronica* in Clivio, G.P./Gasca Queirazza, G. 1978: 295-319.
- Fasano, M. 1976, *Le parlate francoprovenzali della Valle d'Ala di Stura: saggio di analisi fonologica*, Tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Favre, S. 1981/1982, *La pronominalizzazione clitica nella parlata di Ayas*, Tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Favre, S. 1993, *L'Atlas des patois valdôtains*, in Aa.Vv. *Études francoprovençales. Actes du colloque de Chambéry-Annecy.*, Edition du CTHS, Paris: 89-103.
- Favre, S. 1995, *Sur la zone médiane qui sépare et relie les parlers de la Haute et de la Basse Vallée d'Aoste*, in «Nouvelles du Centre d'Études Francoprovençales René Willien», 31: 18-32.
- Favre, S. 2002, *La Valle d'Aosta*, in Cortelazzo M. et alii 2002: 137-150.
- Favre, S. 2003, *L'isoglosse tch/dj vs ts/dz en Vallée d'Aoste*, in Aa.Vv., *Colligere atque tradere. Études d'ethnographie alpine et de dialectologie francoprovençale*, Bureau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique, Saint-Cristophe: 161-170.
- Favre, S./Raimondi, G. 2012, *Rappresentare le coesistenze linguistiche: l'Atlas des Patois Valdôtains*, in Raimondi/Revelli/Telmon (a cura di), *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria. Atti del XLV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana* (Aosta/Bard/Torino 26-28 settembre 2011), Bulzoni, Roma: 101-115.
- Ferrarotti, L. 2015, *Analisi di tratti linguistici del piemontese orientale*, Tesi di laurea inedita, Università di Torino.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Ferrarotti, L. 2017, *I pronomi clitici soggetto del piemontese in prospettiva areale*, in Marcato, G. (a cura di), *Dialetti: uno, nessuno, centomila*, CLUEP, Padova: 55-62.
- Ferrarotti, L. (in preparazione), *Il Piemonte orientale come area di contatto tra varietà urbane e rustiche*, Tesi di dottorato, Università di Torino.
- Ferrier, C. 2007, *Francese, francoprovenzale, occitano e walser. Un'inchiesta sociolinguistica e socio- culturale sulle quattro minoranze linguistiche storiche del Piemonte*, Tesi di dottorato inedita, Università di Torino.
- Fishman, J.A. 2001, *Why is it so Hard to Save a Threatened Language?*, in Fishman, J.A. (a cura di), *Can Threatened Languages Be Saved? Reversing Language Shift, Revisited: A 21st Century Perspective*, Multilingual Matters, Clevedon: 1-22.
- Flechia, G. 1918, *Lessico piveronese*, in «Archivio Glottologico Italiano», XVIII: 276-327
- Fornelli, G. 1975, *Monastero di Lanzo e la sua storia*, Alzani, Pinerolo.
- Francescato, G. 1993, *Sociolinguistica delle minoranze*, in Sobrero, A.A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Laterza, Roma-Bari: 311-340.
- Franceschi, T. 2008 [1978], *Sull'etimologia di Chiavari e dintorni*, in Franceschi, T. *Pagine sparse*, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 45-63.
- Francesetti, L. 1823, *Lettres sur les Vallées de Lanzo*, Chirio e Mina, Torino.
- Furter, R. 2007, *Traffico di transito nell'area alpina tra XIV e XIX secolo*, in Bergier, J.F./Coppola, G. (a cura di): 83-122.
- Gardette, P. 1971, *La romanisation du domaine francoprovençal*, in Marzys, Z., *Actes du colloque de dialectologie francoprovençale* (Neuchatel, 23-27 septembre 1969), Librairie Droz, Genève: 1-22.
- Garzonio, J./Poletto, C. 2011, *I clitici ausiliari nelle varietà piemontesi*, in «Quaderni di lavoro ASIt», 13: 117-134.
- Gasca Queirazza, G. 2002, *Pagine di grammatica del piemontese. I*, in «Studi Piemontesi», XXXI: 67-70.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Gasca Queirazza, G. 2003, *Pagine di grammatica del piemontese. II*, in «Studi Piemontesi», XXXII: 389-392.
- Genre, A. 1986, *I nomi, i luoghi, la memoria*, in «Quaderni della Valle Stura», 4-12: 1-7.
- Genta, D./Gugliermetti, G./Santacroce, C. (a cura di), 2008, *Gente nostra. Luoghi, tradizioni e lingua dei francoprovenzali a Ceres e nelle Valli di Lanzo*, Il Punto, Torino.
- Genta D./Santacroce C. 2013, *Scartablàri d'la modda d'Séreus. Vocabolario del patois francoprovenzale di Ceres (Valli di Lanzo)*, Il Punto, Torino.
- Giacalone Ramat, A. 1979, *Lingua, dialetto e comportamento linguistico. La situazione di Gressoney*, Musumeci, Aosta.
- Giacchero, F. 2015, *La tradizione musicale nelle Valli di Lanzo: il suono amico*, in Aa.Vv., *Pagine nuove. Giovani autori per la storia e la cultura delle Valli di Lanzo - 4*, Lanzo Torinese, Società Storica delle Valli di Lanzo: 7-37.
- Giordano, S. 2013, *Conservazione del lessico e vitalità di una lingua minoritaria. Un'indagine sull'occitano della Valle Stura (CN)*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 37: 107-135.
- Giordano, S. 2017, *Lingua, canzone, identità. Un'analisi della nuova canzone in occitano nelle valli del Piemonte*, Tesi di dottorato, Università di Torino.
- Girotti, M. et alii 2014, *Giaglione (Val di Susa): comportamento matrimoniale tra '800 e '900*, in Peretto et alii, *Variabilità umana tra passato e presente, XX congresso dell'AAI* (Ferrara, 11-13 settembre 2013), in «Annali dell'Università degli Studi di Ferrara», 10/2: 195-201.
- Griva, G. 1980, *Grammatica della lingua piemontese*, Viglongo, Torino.
- Goria, C. 2004, *Subject Clitics in the Northern Italian Dialects. A Comparative Study Based on the Minimalist Program and Optimality Theory*, Springer-Science+Business Media, Dordrecht.
- GPSR = Gauchat, L. et alii, 1924- , *Glossaire des patois de la Suisse romande*, Librairie Droz, Genève.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Grassi, C. 1958, *Correnti e contrasti di lingua e cultura nelle Valli cisalpine di parlata provenzale e francoprovenzale*, Giappichelli, Torino.
- Grassi, C. 1964, *Profilo linguistico della Valle di Susa*, in «Segusium», I: 19-24.
- Grassi, C. 1969, *Il concetto di "vitalità" nella linguistica di Benvenuto Terracini*, in «Revue de linguistique romane», 33: 1-16.
- Grassi, C. 1971, *Francoprovençal et Italie du Nord* in Marzys, Z., *Actes du colloque de dialectologie francoprovençale* (Neuchâtel, 23-27 settembre 1969), Librairie Droz, Genève: 79-100.
- Grassi, C. 1989, *Per il progetto di un atlante linguistico ed etnografico italiano per regioni*, in Aa.Vv. *Atlanti regionali: aspetti metodologici, linguistici ed etnografici*. Atti del XV Convegno CSDI, Pacini, Pisa: 223-255.
- Grassi, C. 1995, *Tra Val d'Aosta e Piemonte: alcune note sui microsistemi dei dimostrativi*, in «Nouvelles du Centre d'Etudes Francoprovençales», 31: 57-63.
- Grassi, C./Sobrero, A.A./Telmon, T. 1997, *Fondamenti di dialettologia*, Laterza, Roma-Bari.
- Grassi, C./ Telmon, T. 1990, *Sulla trasferibilità di morfemi tra sistemi linguistici: il caso dei microsistemi dei possessivi in contatto nell'Italia nord-occidentale*, in Berretta/Molinelli/Valentini, (a cura di), *Parallela 4*, Gunter Narr, Tubingen: 193-205.
- Grenoble, L.A./Whaley, L.J. 2006, *Saving Languages. An Introduction to Language Revitalization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Grosso, M. 2000, *Grammatica essenziale della lingua piemontese*, Nòste Rèis, Torino.
- Guichardaz, C./Fassò, A. 1974, *La parlata francoprovenzale di Cogne (Val d'Aosta)*, Giappichelli, Torino.
- Harris, R. 1967, *Piedmontese Influence on Valdotain Syntax*, in «Revue de Linguistique romane», 31: 180-189.
- Harris, R. 1969, *Pronominal Postposition in Valdotain*, in «Revue de Linguistique romane», 33: 133-143.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Hasselrot, B. 1938, *Sur l'origine des adjectifs possessifs NOSTRON et VOSTRON en franco-provençal*, in Ahlborn, G., *Mélanges de Linguistique et de Littérature offerts à M. Emanuel Walberg par ses élèves et ses amis scandinaves*, Slatkine, Genève: 62-84.
- Heap, D. 1996, *Subject Pronoun Variation in Central Romance*, in «University of Pennsylvania Working Papers in Linguistics»: V. 3, 1: 43-50.
- Heap, D. 2000, *La variation grammaticale en géolinguistique. Les pronoms sujet en roman central*, Lincom Europa, München.
- Iannaccaro, G./Dell'Aquila, V./Andrione, E. (a cura di), 2003, *Une Vallée d'Aoste bilingue, dans une Europe plurilingue/Una Valle d'Aosta bilingue, in un'Europa plurilingue*, Fondation Emile Chanoux, Aosta.
- Iannaccaro, G./Dell'Aquila, V. 2003, *Investigare la Valle d'Aosta: metodologia di raccolta e analisi dei dati*, in Caprini, R. (a cura di), *Studi offerti a Michele Contini*, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 221-243.
- Jaberg, K. 1911, *Notes sur l's final libre dans les patois franco-provençaux et provençaux du Piémont*, in «Bulletin du Glossaire de la Suisse romande», X: 1-31.
- Janin, B. 1976, *Une région alpine originale. Le Val d'Aoste. Tradition et renouveau*, Musumeci, Aosta.
- Kasstan, J./Nagy, N. (a cura di), *Francoprovençal: documenting a contact variety in Europe and North America*, «International Journal of the Sociology of Language», 249.
- Keller, H.E. 1958, *Études linguistiques sur les parlers valdôtains. Contribution à la connaissance des dialects franco-provençaux*, Francke, Berna.
- Krauss, M. 2007, *Classification and Terminology for Degrees of Language Endangerment*, in Brenzinger, M. 2007: 1-8.
- Kristol, A. 1999, *Histoire linguistique de la Suisse romande: quelques jalons*, in «Babylonia» 3/99: 8-13.
- Kristol, A. 2008, *Les apports de la dialectologie à une linguistique de demain: quelques réflexions inspirées par le polymorphisme du francoprovençal*

- valaisan*, in Raimondi, G./Revelli, L. (a cura di), *La dialectologie aujourd'hui. Atti del Convegno internazionale "Dove va la dialettologia?"*. (Saint-Vincent-Aoste-Cogne, 21-23 settembre 2006), Edizioni dell'Orso, Alessandria: 69-85.
- Kristol, A. 2009a, *Syntaxe variationnelle du clitique sujet en francoprovençal valaisan contemporain: un modèle pour la diachronie du galloroman septentrional?*, in «Travaux de linguistique» 59, 2: 47-76.
- Kristol, A. 2009b, *La morphosyntaxe du pronom personnel sujet de la première personne du singulier en francoprovençal valaisan: comment manier le polymorphisme d'une langue dialectale?*, in Fréchet, C. (a cura di), *Langues et cultures de France et d'ailleurs. Hommage à Jean-Baptiste Martin*, Presses universitaires de Lyon, Lione: 195-216.
- Kristol, A. 2014, *Les grammaires du francoprovençal: l'expression de la partitivité. Quelques leçons du projet ALAVAL*, in Aa.Vv. 2014, *Actes de la Conférence annuelle du Centre d'études francoprovençales, "La géolinguistique dans les Alpes au XXIe siècle. Méthodes, défis et perspectives"* (Saint Nicolas (AO), 23 novembre 2013), BREL, Aosta: 119-134.
- Kristol, A. 2016, *Francoprovençal*, in Maiden, M./Ledgeway, A. (a cura di), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford University Press, Oxford: 350-362.
- Kühl, K./ Braunmüller, K. 2014, *Linguistic stability and divergence: An extended perspective on language contact*, in Braunmüller/Höder/Kühl (a cura di), *Stability and divergence in language contact. Factors and mechanisms*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia: 13-38.
- Labov, W. 1972, *Sociolinguistic Patterns*. University of Pennsylvania, Philadelphia.
- Lee, N.H./Van Way, J. 2016. *Assessing levels of endangerment in the Catalogue of Endangered Languages (ELCat) using the Language Endangerment Index (LEI)*, in «Language in Society», 45: 271-292.
- Lewis, M.P., 2005, *Towards a Categorization of Endangerment of the World's Languages*, SIL International, Dallas.

- (<http://www.sil.org/silewp/2006/silewp2006-002.pdf>> ultima data di consultazione: 1/04/2018).
- Lombardi Vallauri, E. 1995, *Il sistema dei pronomi dimostrativi dal latino al piemontese (varietà torinese): una catena di trazione morfologica*, in Romanello M.T./Tempesta, I. (a cura di), *Dialetti e lingue nazionali: atti del XXVII Congresso della Società di linguistica italiana*. (Lecce, 28-30 ottobre 1993), Bulzoni, Roma: 209-226.
- Loporcaro, M. 2009, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, Roma-Bari.
- Mach, Z. 1994, *Anthropology at Home in a Migrant Community: some considerations*, in «Etnofoor», VII, 1: 41-52.
- Maiden, M./Savoia, L. 1997, *Metaphony*, in Maiden, M./Parry, M. (a cura di) 1997: 15-25.
- Maiden, M./Parry M. (a cura di) 1997, *The Dialects of Italy*, Routledge, London.
- Maître, R. 2003, *La Suisse romande dilalique*, in «Vox Romanica», 62, 170-181.
- Manzini, R./Savoia, L. 2005, *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, III voll., Edizioni Dell'Orso, Alessandria.
- Manzini, R./Savoia, L. 2010, *Les clitics sujets dans les variétés occitanes et francoprovençales italiennes*, in «Corpus» 9: 165-189.
- Marazzini, C. 1991, *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*, Utet, Torino.
- Marcato, C./Vicario, F. 2010, *Il pensiero di Graziadio Isaia Ascoli a cent'anni dalla scomparsa*, Società Filologica Friulana, Udine.
- Marcolongo, N. 2015, *La varietà della parlata di Viù nella percezione dei parlanti*, in Aa.Vv., *Pagine nuove. Giovani autori per la storia e la cultura delle Valli di Lanzo - 4*, Società Storica delle Valli di Lanzo, Lanzo Torinese: 85-115.
- Martin, J.B. 1983, *Le francoprovençal*, in «Nouvelles du Centre d'Études Francoprovençales René Willien», 8 : 28-45.
- Martin, J.B. 1990, *Franco-provençal*, in Holtus/Metzeltin/Schmitt (dir.), *Lexicon der Romanistischen Linguistik. Französische*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, V, 1: 671-685.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Marzo, E.A. 2010, *Arbahaië de Voues ân modâ Vëno*, Comune e Pro Loco di Venaus, Venaus.
- Marzys Z. 1981, *Les pronoms personnels sujets dans le parler francoprovençal de Faeto et Celle*, «Vox Romanica», 40: 48-58.
- Matranga, V. 2002, *Come si fa un'indagine dialettale sul campo*, in Aa.Vv. (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*. UTET, Torino: 64-82.
- Melillo, M. 1959, *Intorno alle probabili sedi originarie delle colonie franco-provenzali di Celle e Faeto*, in «Revue de linguistique romane», 23: 1-34.
- Melillo, M. 1981, *Briciole francoprovenzali nell'Italia meridionale*, in «Vox Romanica», XL: 127-30.
- Meyer, P. 1875, *Compte rendu de Ascoli 1874*, in «Romania» 4: 294-296.
- Meyer, P. 1876, *Réponse à Ascoli*, in «Romania», 5: 505-506
- Milone, G./Milone, P. 1911, *Notizie delle Valli di Lanzo*, Tipografia Palatina, Torino.
- Milroy J./Milroy, L. 1997, *Varieties and variation*, in Coulmas, F. (a cura di), *The handbook of sociolinguistics*, Blackwell, Oxford: 47-64.
- Miola, E. 2013, *Innovazione e conservazione in un dialetto di crocevia*, Franco Angeli, Milano.
- Miola, E. 2015, *Per una grammatica del piemontese di oggi: gli aggettivi dimostrativi*, in «Studi Piemontesi», 44: 109-117.
- Mola di Nomaglio, G. 2006, *Feudi e nobiltà negli stati dei Savoia*, Società Storica delle Valli di Lanzo, Lanzo Torinese.
- Moretti, B. 1999, *Ai margini del dialetto*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Locarno.
- Moretti, B. 2006, *Nuovi aspetti della relazione italiano-dialetto in Ticino*, in Sobrero, A.A./Miglietta, A. (a cura di), 2006: 31-48.
- Moretti, B. 2016, *I dialetti che non si parlano (più) sono i più interessanti*, intervento alla giornata di studi “Ha ancora senso parlare i dialetti? Percorsi e prospettive della dialettologia a Torino” (Torino, 6 ottobre 2016). Registrazione video disponibile in <<https://www.youtube.com/watch?v=P484CFcN7U>> (Ultima data di consultazione: 1/04/2018).

- Morosi, G., 1890-1892, *Il dialetto franco-provenzale di Faeto e Celle nell'Italia meridionale*, in «Archivio Glottologico Italiano», XII: 33-75.
- Nagy, N. 2001, *Writing a sociolinguistic grammar of Faetar*, in «University of Pennsylvania. Working Papers in Linguistics», 29, 7/3: 225-246.
- Nagy, N. 2010, *Lexical change and language contact: Francoprovençal in Italy and Canada*, in Aa.Vv. (a cura di), *The Proceedings of Summer School of Sociolinguistics*, Edinburgo: 2-43.
- Netting, R.M. 1996, *In equilibrio sopra un'alpe*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Nigra, C. 1878 [1874], *Fonetica del dialetto della Val Soana*, in «Archivio Glottologico Italiano», III: 1-52.
- Nigra, C. 1888, *Canti popolari del Piemonte*, Loescher, Torino.
- Olivero, E. 1941, *Architettura religiosa preromanica e romanica nell'arcidiocesi di Torino*, Dagnino, Torino.
- Olivieri, D. 1965, *Dizionario di Toponomastica piemontese*, Paideia, Brescia.
- O'Rourke, B./Pujolar, J./Ramallo, F. 2015, *New speakers of minority languages: the challenging opportunity – Foreword*, in «The International Journal of the Sociology of Language», 231: 1-20.
- Orioles, V. 2003, *Le minoranze linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*, Il Calamo, Roma.
- Orioles, V. 2007, *Modelli di tutela a confronto: promuovere la ricerca e la formazione o assecondare la deriva burocratica?* in Consani, C./Desideri, P. (a cura di), *Minoranze Linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Carocci, Roma: 327-335.
- Panzini, A. 1905, *Dizionario moderno*, Hoepli, Milano.
- Parry, M. 1993, *Subject clitics in Piedmontese*, in «Vox Romanica», 52: 96-116.
- Parry, M. 1997a, *Piedmont*, in Maiden, M./Parry, M. (a cura di), *The Dialects of Italy*, Routledge, London: 237-244.
- Parry, M. 1997b, *Variazione sintattica nelle strutture interrogative piemontesi*, in Benincà, P./Poletto, C. (a cura di), *Strutture interrogative dell'Italia settentrionale*, Quaderni di Lavoro dell'ASiS 1, CNR, Padova: 91-103.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Parry, M. 1998, *La sintassi dei pronomi soggetto in piemontese*, in Ramat, P./Roma, E. (a cura di), *Sintassi storica. Atti del XXX Convegno Internazionale di Studi della Società di Linguistica italiana*. (Pavia 26/28 settembre 1996), Bulzoni, Roma: 329-344.
- Parry, M. 2005, *Parluma 'D Còiri, Sociolinguistica e grammatica del dialetto di Cairo Montenotte*, Società Savonese di Storia Patria, Savona.
- Parry, M. 2006, *Il contatto linguistico: aspetti teorici e metodologici*, in Sobrero, A.A./ Miglietta, A. (a cura di): 77-99.
- Patota, G. 2010, *Interrogative dirette*, in Simone, R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana/Treccani, Roma: 676-680.
- Pautasso, F. 2014, *Il francoprovenzale di Mocchie e Laietto*, Youcanprint, Lecce.
- Pellegrini, G.B. 1977, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pacini, Pisa.
- Pellegrini, G.B. 1985, *Appunti sulla 'Romania continua': la palatalizzazione di CA*, in Ambrosini, R. (a cura di), *Tra linguistica storica e linguistica generale. Scritti in onore di Tristano Bolelli*, Pacini, Pisa: 257-273.
- Perta, C. 2008, *Repertori e scelte linguistiche nelle comunità francoprovenzali della Puglia*, Aracne, Roma.
- Perta, C. 2015, *Contatto nel discorso in contesti alloglotti. Un esempio marcato dal francoprovenzale della Puglia*, in Consani, C. (a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, LED, Milano: 469-486.
- Perucca, G.A. 1931, *Il Canavese e il suo parlare* in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XXXIII: 161-175.
- Perucca, G.A. 1933, *Coassolo Torinese e il suo parlare confrontato con altri sottodialetti delle Alpi piemontesi (contributo alla storia dei dialetti piemontesi)*, Vissio, Benevagienna.
- Pescarini, D. 2014, *La distribuzione dei clitici soggetto espletivi: tipologia e prospettive parametriche*, in «L'Italia dialettale», LXXV: 229-246.
- Pescarini, D. 2016, *Archivi linguistici e analisi grammaticale: l'esperienza dell'Atlante Sintattico d'Italia (ASIt)*, in Aa.Vv., *Archivi etnolinguistici multimediali. Dalla formazione alla gestione e al dialogo col territorio* [Museo

VIII. BIBLIOGRAFIA

- delle Genti d'Abruzzo, Quaderno n. 41], Università degli Studi dell'Aquila/
Fondazione Genti d'Abruzzo, Blucon, Pescara: 71-82.
- Poletto, C. 1997, *Pronominal Syntax*, in Maiden, M./Parry, M. (a cura di) 1997:
137-144.
- Poletto, C. 2000, *The Higher Functional Field: Evidence from Northern Italian
Dialects*, Oxford University Press, New York-Oxford.
- Poletto, C./Vanelli, L. 1995, *Gli introduttori delle frasi interrogative nei dialetti
italiani settentrionali*, in Banfi, E. et alii, (a cura di), *Italia settentrionale:
crocevia di idiomi romanzi*, Niemeyer, Tübingen: 145-158.
- Pons, A. 2015, *Parlare dall'alto: la deissi verticale in val Germanasca*, in Marcato,
G. (a cura di), *Dialecto: parlato, scritto, trasmesso*, Cleup, Padova: 329-336.
- Porcellana, V./Diémoz, F. (a cura di) 2014, *Minoranze in mutamento. Etnicità, lingue
e processi demografici nelle valli alpine italiane*, Edizioni dell'Orso,
Alessandria.
- Poussou, J.P. 1971, *Les mouvements migratoires en France et à partir de la France
de la fin du XVe siècle au début du XIXe siècle: approche pour une synthèse*, in
«Annales de démographie historique», 7: 11-78.
- Provero, L. 2007, *Comunità montane e percorsi stradali nelle Alpi occidentali del
Duecento*, in Bergier, J.F./Coppola, G. (a cura di): 123-140.
- Puolato, D. 2003, *Aosta spazio varietetico e sistema di valori identitari:
configurazioni a confronto*, in Iannaccaro/Dell'Aquila/Andrione (a cura di):
79-87.
- Puolato, D. 2006, *Francese-italiano, italiano-patois: il bilinguismo in Valle d'Aosta
fra realtà e ideologia*, Peter Lang, Frankfurt-am-Main.
- Regis, R. 2006a, *Se i clitici soggetto sono facoltativi: il caso piemontese*, in Bosco,
S./Sandrin, C. (a cura di), Studi e Ricerche. Quaderni del Dipartimento di
Scienze del linguaggio e letterature moderne e comparate dell'Università di
Torino, 1: 191-232.
- Regis, R. 2006b, *I pronomi clitici soggetto nel Piemonte occidentale*, in «LIDI.
Lingue e idiomi d'Italia», I: 53 - 85.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Regis, R. 2010a, *francese, comunità*, in Simone, R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana/Treccani, Roma: 518-520.
- Regis, R. 2010b, *provenzale, comunità*, in Simone, R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana/Treccani, Roma: 179-1182.
- Regis, R. 2011, *Koinè dialettale, dialetto di koinè, processi di koinizzazione*, in «RID - Rivista Italiana di Dialettologia», XXXV: 7-36.
- Regis, R. 2012, *Su pianificazione, standardizzazione, polinomia: due esempi*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 128(1): 88-133.
- Regis, R. 2015, *Dal dialetto di koinè al dialetto rustico. Itinerari (socio)linguistici nella poesia di Remigio Bertolino*, in «Rivista italiana di linguistica e dialettologia», XVII: 71-96.
- Regis, R. 2016, *Quanto è vitale l'occitano in Piemonte? Elementi di valutazione*, in Pons, A. (a cura di), *Vitalità, morte e miracoli dell'occitano. Atti del convegno della Scuola Latina* (Pomaretto, 26 settembre 2015), Ass. Amici della Scuola Latina, Pomaretto: 27-44.
- Regis, R. 2017, *How standard regional Italians set in: the case of standard Piedmontese Italian*, in Cerruti/Crocco/Marzo (a cura di), *Towards a New Standard. Theoretical and Empirical Studies on the Restandardization of Italian*, De Gruyter, Boston/Berlin: 145-175.
- Regis, R. 2018, *On this side of the Alps: a sociolinguistic overview of Francoprovençal in north-western Italy*, in Kasstan, J./Nagy, N. (a cura di): 119-133.
- Regis, R./Rivoira, M. 2014, *Indizi di vitalità: le minoranze linguistiche storiche in Piemonte*, in Porcellana, V./Diémoz, F. 2014: 17-51.
- Regis, R./Rivoira, M. 2016, *Ortografie e lingue tetto: qualche appunto*, «L'Italia dialettale», 77: 261-284.
- Renzi, L. 2001, *L'articolo*, in Renzi/Salvi/Cardinaletti, *Grande grammatica italiana di consultazione. I. La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Il Mulino, Bologna: 371-437.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Renzi, L./Vanelli, L. 1983, *I pronomi soggetto in alcune varietà romanze*, in Aa.Vv., *Scritti linguistici in onore di G. B. Pellegrini*, Pacini, Pisa: 121-145.
- REP = Cornagliotti, A. (dir.) 2015, *Repertorio etimologico piemontese*, Centro Studi Piemontesi, Torino.
- REW = Meyer-Lübke, W. 1935, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Carl Winter Universitätsverlag, Heidelberg.
- Re Fiorentin, S. 2006, *Come parlano gli ussegliesi*, Museo Civico Alpino “Arnaldo Tazzetti”, Usseglio.
- Ricca, D. 2008, *Tratti instabili nella sintassi del piemontese contemporaneo: tra italianizzazione e arcaismi locali*, in Heinemann, S. (a cura di), *Sprachwandel und (Dis-) Kontinuität in der Romania*, Niemeyer, Tübingen: 113-127.
- Richetto, O. 2001, *Lu patuà dl'anvess*, Delta Print, Torino.
- Rivoira, M. 2007, *L'occitano dell'alta val Pellice: studio morfologico*, Provincia di Torino/Società di Studi Valdesi/Comunità Montana Val Pellice, Bricherasio.
- Rivoira, M. 2013, *L'identità sul cartello. Esperienze di toponomastica bilingue nelle valli occitane del Piemonte*, in «Géolinguistique», 14: 57-88.
- Roberts, I. 1993, *The Nature of Subject Clitics in Franco-Provençal Valdotain*, in Belletti, A. (a cura di), *Syntactic Theory and the Dialects of Italy*, Rosenberg & Sellier, Torino: 319-353.
- Rohlf, G. 1966, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Einaudi, Torino (trad. di *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten. I Lautlehre*, Francke, Bern, 1949).
- Rohlf, G. 1968, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Einaudi, Torino (trad. di *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten. II Formenlehre und Syntax*, Francke, Bern, 1949).
- Rohlf, G. 1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Einaudi, Torino (trad. di *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten. III Syntax und Wortbildung*, Francke, Bern, 1954).

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Romano, A./Molino, G./Rivoira, M. 2005, *Caratteristiche acustiche e articolatorie delle occlusive palatali: alcuni esempi da dialetti del Piemonte e di altre aree italo-romanze*, in Così, P. (a cura di), *Misura dei parametri - Aspetti tecnologici ed implicazioni nei modelli linguistici. Atti del I convegno AISV*, (Padova, 2-3 dicembre 2004), EDK, Padova (CD-ROM): 389-428.
- Romano, A. 2008, *Inventari sonori delle lingue*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Rossebastiano, A. 1984, *Isoglosse francoprovenzali nelle parlate rustiche piemontesi del Canavese: progressione e regressione d'accento*, in Aa.Vv., *Corona Alpium: Miscellanea di studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli*, Istituto di Studi per l'Alto Adige, Firenze: 391-405
- Rossebastiano, A. 1995a, *Prolessi di i e metafonesi nel Basso Canavese*, in Banfi, E. et alii (a cura di), *Italia Settentrionale: crocevia di idiomi romanzi. Atti del Convegno internazionale di Studi*, (Trento 21-23 ottobre 1993), Max Niemeyer Verlag, Tübingen: 43-46.
- Rossebastiano, A. 1995b, *Osservazioni sulle parlate canavesane*, in Clivio, G.P. (a cura di), *At dël Rëscontr Anternassional de Studi an sla Lenga e Literatura Piemontèisa* (Quincinetto, 14-15 maggio 1994), Ferraro, Ivrea: 91-99.
- Rossetti, A. 2007, *Una lingua sempre sentita ma mai ascoltata*, in Marcato, G. (a cura di), *La forza del dialetto. Autobiografie linguistiche nel Veneto d'oggi*, Cierre, Sommacampagna: 175-182.
- Rousset, P.L. 1991, *Ipotesi sulle radici preindoeuropee dei toponimi alpini*, Priuli & Verlucca, Ivrea.
- Rubat Borel, F. 2013, *Cinquemila anni di preistoria e protostoria delle Valli di Lanzo*, in Aa.Vv., *Pagine nuove: giovani autori per la storia e la cultura delle Valli di Lanzo*, 3, Società storica delle Valli di Lanzo, Lanzo Torinese: 7-31.
- Rubat Borel, F./Tosco, M./Bertolino, V. 2006, *Il Piemontese in tasca*, Assimil Italia, Chivasso.
- Salminen, T. 2007a, *Europe and North-Asia*, in Moseley Ch. (a cura di), *Encyclopedia of the World's Endangered Languages*, Routledge, London/New York: 211-280.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Salminen, T. 2007b, *Endangered Languages in Europe*, in Brenzinger, M. (a cura di), *Language diversity endangered*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York: 205-232.
- Salvi, G./Vanelli, L. 2004, *Nuova grammatica italiana*, Il Mulino, Bologna.
- Santacroce, C. 2000, *L'agricoltura nelle valli di Lanzo. Cenni storici*, in Scannerini/Guglielmotto-Ravet (a cura di), *Vivant, crescant, floreat! Atti dell'adunanza comune tra Accademia di Agricoltura di Torino e Società Storica delle Valli di Lanzo*, (Lanzo Torinese, 26 giugno 1999), Società degli Studi Storici delle Valli di Lanzo, Lanzo Torinese: 221-232.
- Santacroce, C. 2004, *S.A.R. Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, nelle Valli di Lanzo*, Società Storica Valli di Lanzo, Lanzo Torinese.
- Schüle, E. 1971, *Le problème burgonde vu par un romaniste*, in Marzys, Z., *Actes du colloque de dialectologie francoprovençale* (Neuchâtel, 23-27 septembre 1969), Librairie Droz, Genève: 26-47.
- Schüle, E. 1978, *Histoire et évolution des parlers francoprovençaux d'Italie*, in Clivio, G.P./Gasca Queirazza, G. 1978: 127-140.
- Schüle, E. 1990, *Histoire linguistique de la Vallée d'Aoste*, in «Nouvelles du Centre d'Études Francoprovençales René Willien», 22: 5-19.
- Sobrero, A.A./Miglietta, A. 2006, *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, Congedo, Galatina.
- Sornicola R. 1997, *Per una tipologia del parlato nelle lingue romanze: il caso dei pronomi soggetto*, in «Cahiers d'études romanes», 9: 53-71.
- Sornicola, R. 2011, *Per la storia dei dimostrativi romanzi: i tipi neutri [tso], [so], [ço], [tfo] e la diacronia dei dimostrativi latini*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 127, 2: 220-314.
- Spoerri, T. 1918, *Il dialetto della Valsesia*, in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere», vol. LI.
- Stich, D. 2001 *Francoprovençal: proposition d'une orthographe supra-dialectale standardisée*, Thèse Université Paris V-René Descartes.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Suchier, H. 1904-1906, *Die französische und provenzalische Sprache und ihre Mundarten*, in Gröber, G., *Grundriss der romanischen philologie*, K.J. Trubner, Strassburg: 712-840.
- Sumien, D. 2009, *Classificacion dei dialèctes occitans*, in «Linguistica Occitana», 7: 1-56.
- Tagliavini, C. 1982 [1949], *Le origini delle lingue neolatine*, Pàtron, Bologna.
- Tani, M. 2006, *La legislazione regionale in Italia in materia di tutela linguistica dal 1975 ad oggi*, in «LIDI- Lingue e Idiomi d'Italia», 1: 115-158.
- Teagno, S. 1991, *Raccolta di proverbi e detti popolari nell'anfizona Piemonte Valle d'Aosta*, Tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Telmon, T. 1974, *Microsistemi in contatto in Val di Susa: l'articolo determinativo*, Pacini, Pisa.
- Telmon, T. 1978a, *Problemi e prospettive degli studi francoprovenzali* in Clivio, G.P./Gasca Queirazza, G. 1978: 141-151.
- Telmon, T. 1978b, *Une analyse grammaticale: les verbes réguliers dans la Vallée d'Aoste* in Schüle, E. et alii 1978, *Atlas des patois valdôtains. État des travaux*, Musumeci, Aosta: 39-51.
- Telmon, T. 1986, *Alcune considerazioni sulle parlate di Faeto e Celle alla luce di una recente pubblicazione*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III, 8-10: 47-51.
- Telmon, T. 1988, *Aree linguistiche, II. Piemonte*, in Holtus/Metzeltin/Schmitt (dir.), *Lexicon der Romanistischen Linguistik, Italiano, Corso, Sardo*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, IV: 468-485.
- Telmon, T. 1992, *Le minoranze linguistiche in Italia*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Telmon, T. 1993, *La variété des parlers provençaux à l'est des Alpes d'après quelques données de l'ALEPO*, in Gasca Queirazza, G. (a cura di), *Atti del II Congresso Internazionale della AIEO* (Torino, 31 agosto - 5 settembre 1987), Dipartimento di Scienze Letterarie e Filologiche, Università di Torino, Torino, II: 979-1011.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Telmon T. 1994a, *Aspetti sociolinguistici delle eteroglossie in Italia*, in Serianni/Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana. III. Le altre lingue*, Einaudi, Torino: 923-950.
- Telmon, T. 1994b, *Presentazione*, in Minichelli, V., *Dizionario Francoprovenzale Cella S. Vito e Faeto*, Edizioni dell'Orso, Alessandria: IX-XIV.
- Telmon, T. 1996, *Il patois nelle Valli di Lanzo: una rassegna*, in Aa.Vv., *Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo*, Società Storica delle Valli di Lanzo, Lanzo Torinese: 63-74.
- Telmon, T. 2001, *Piemonte e Valle d'Aosta*, Laterza, Roma-Bari.
- Telmon, T. 2002, *Le ragioni di un titolo*, in Cini/Regis (a cura di), *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia perzezionale all'alba del nuovo millennio. Atti del Convegno internazionale* (Bardonecchia, 25-27 maggio 2000), Edizioni dell'Orso, Alessandria: V-XXXIV.
- Telmon, T. 2004, *diasistema*, in Beccaria, G.L. (dir), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Einaudi, Torino: 233.
- Telmon T., 2006, *La sociolinguistica e le leggi di tutela delle minoranze linguistiche*, in «LIDI - Lingue e idiomi d'Italia», I: 38-52.
- Telmon T. 2007, *L'impatto della legge di tutela delle minoranze linguistiche storiche sulle istituzioni: le positività e le negatività*, in Consani, C./Desideri, P. (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Carocci, Roma: 310-326.
- Telmon, T. 2010, *La scrittura dell'Anonimo di Bracchiello, specchio di un plurilinguismo endogeno*, in Guglielmotto Ravet, B. et alii (a cura di), *O vinciuto la sorte con Napoleone. O vinciuto la sorte con la dea Venere. Memoria di Anonimo cronista di Bracchiello*, Società Storica della Valli di Lanzo, Lanzo Torinese: 59-72.
- Telmon, T. 2015, *Le minoranze linguistiche*, in Salvati, M./ Sciolla, L. (dir.), *L'Italia e le sue regioni*, Istituto della Enciclopedia Italiana G. Treccani, Roma: 525-546.
- Telmon, T. 2017, *Presentazione*, in Tonso, L. 2017: 9-16.

- Telmon, T. (in stampa), *Recensione a: Cornagliotti, A. (dir.) 2015, Repertorio etimologico piemontese*, Centro Studi Piemontesi, Torino, in «Revue de Linguistique Romane».
- Telmon, T./Ferrier, C. 2007, *Le minoranze linguistiche piemontesi nel 2006*, in Allasino, E. *et alii*: 7-60.
- Terracini, B. 1910-1922, *Il parlare di Usseglio*, in «Archivio Glottologico Italiano», XVII: 198-249, 289-360; XVIII: 105-186.
- Terracini, B. 1937, *Minima. Saggio di ricostruzione di un focolare linguistico (Susa)*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», LVII: 673-726.
- Terracini, B. 1960, *Il concetto di lingua comune e il problema dell'unità di un punto linguistico minimo*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», 5-6: 12-24.
- Terracini, B. 1969, *Discorso introduttivo e appendice giustificativa ed esplicativa in Aa.Vv., Atti del Convegno internazionale sul tema: gli atlanti linguistici, problemi e risultati*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma: 11-24.
- Tessarolo M. 2003, *Vantaggi delle Regioni plurilingui*, in Iannaccaro/Dell'Aquila/Andrione (a cura di): 121-125.
- TFLi = *Le Trésor de la langue française informatisé*, ATILF, CNRS et Université de Lorraine. <<http://atilf.atilf.fr/>> (Ultima data di consultazione: 1/04/2018).
- Thornton, A.M. 2009, *Morfologia*, Carocci, Roma.
- Tonso, L. 2008, *Descrizione de il Montalenghese, una tipica parlata canavesana*, IPSE, s.l.e..
- Tonso, L. 2017, *Le parlate del Canavese*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Toppino, G. 1913, *Il dialetto di Castellinaldo*, in «Studi romanzi», 10: 1-104.
- Torres-Tamarit, F./ Linke, K./Oostendorp, M. (a cura di) 2016, *Approaches to Metaphony in the Languages of Italy*, De Gruyter, Berlin-Boston.
- Tosco, M. 2002, *When clitics collide. On to have in Piedmontese*, in «Diachronica», XIX: 365-397.
- Tosco, M. 2008, *Introduction: Ausbau is everywhere!*, in «International Journal of the Sociology of Language», 191: 1-16.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Toso, F. 2008a, *Le minoranze linguistiche in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Toso, F. 2008b, *Alcuni episodi di applicazione delle Norme di tutela delle minoranze linguistiche in Italia*, in «Ladinia», 32: 43-100.
- Tuaillon, G. 1964, *Limite nord du provençal à l'est du Rhône*, in «Revue de Linguistique romane», 28: 127-143.
- Tuaillon, G. 1972, *Frontière linguistique et cohésion de l'aire dialectale*, in «Studii si cercetari lingvistice», XXIII, pp. 367-396.
- Tuaillon, G. 1983, *Le francoprovençal: progrès d'une définition*, Centre d'Études Francoprovençales René Willien, Saint Nicolas [ed. originale in «Travaux de linguistique et de littérature», 1972, X: 293-339].
- Tuaillon, G. 1987, *Le francoprovençal*, in «Nouvelles du Centre d'Études Francoprovençales René Willien», 15: 5-20.
- Tuaillon, G. 1988a, *Le franco-provençal. Langue oubliée*, in Vermes, G. (a cura di), *Vingt-cinq communautés linguistiques de la France*, L'Harmattan, Paris: 188-207.
- Tuaillon, G. 1988b, *Néo-oxytons en franco-provençal grenoblois: datation du phénomène*, in «Géolinguistique», 4: 93-116.
- Tuaillon, G. 2001, *La littérature en francoprovençal avant 1700*, Éditions littéraires et linguistiques de l'Université de Grenoble, Grenoble.
- Tuaillon, G. 2003, *Le francoprovençal dans le bassin du Pô*, in «Nouvelles du Centre d'Études Francoprovençales René Willien», 48: 6-17.
- Tuaillon, G. 2007, *Le francoprovençal. Tome premier*, Musumeci, Aosta.
- Turchetta, B. 2000, *La ricerca di campo in linguistica. Metodi e tecniche di indagine*, Carocci, Roma.
- Turchetta, B. 2008, *Immaginare e costruire una identità: riflessioni sulla nozione di comunità linguistica*, in Vergaro, C. (a cura di) *Conversarii*, Guerra, Perugia, II: 17-31.
- Vanelli, L. 1984, *Pronomi e fenomeni di prostesi vocalica nei dialetti italiani settentrionali*, in «Revue de linguistique romane», 48: 281-295.

- Vanelli, L. 1987, *I pronomi soggetto nei dialetti settentrionali dal Medio Evo a oggi*, in «Medioevo Romanzo», XII: 173-211 (ristampato in Vanelli 1998: 51-90).
- Vanelli, L. 1992, *Da «lo» a «il»: storia dell'articolo definito maschile singolare nell'italiano e nei dialetti settentrionali*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 16: 29-66.
- Vanelli, L. 1998, *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo*, Bulzoni, Roma.
- Vanelli, L./Renzi, L./Benincà, P. 1985, *Typologie des pronoms sujets dans les langues romanes*, in Aa.Vv. (a cura di), *Stylistique, rhétorique et poétique dans les langues romanes. Actes du XVIIème Congrès International de Linguistique et Philologie Romane*, (Aix-en-Provence, 29 agosto-3 settembre 1983), Université de Provence, Aix-en-Provence, III: 163-176.
- Versino, S. 1971, *La parlata franco-provenzale di Viù*, tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Viazzo, P.P. 1990, *Comunità alpine: ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Il Mulino, Bologna.
- Vietti A. (2003), *Come costruire un'inchiesta "ecologica": per una interpretazione contestualizzata dei dati*, in Valentini et alii (a cura di), *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI Congresso internazionale della SLI* (Bergamo, 26-28 settembre 2002), Bulzoni, Roma: 161-184.
- Villata, B. 2008, *Osservazioni su La lingua dell'Alione. Grammatica dell'astigiano del secolo XVI*, Lòsna & Tron, Montreal.
- Villata, B. 2012, *La lingua piemontese*, Fondazione Savej, Torino.
- Wartburg Von, W. 1980 [1950], *La frammentazione linguistica della Romània*, Salerno, Roma.
- Weinreich, U. 1954, *Is a structural dialectology possible?*, in «Word», 10: 388-400.
- Weinreich, U. 1974, *Languages in contact. Findings and Problems*, Mouton-The Hague, Paris-New York.
- Zörner, L. 1998, *I dialetti canavesani di Cuorgné, Forno e dintorni*, Corsac, Cuorgné.

VIII. BIBLIOGRAFIA

- Zörner, L. 2000, *Il contatto tra il francoprovenzale e il canavesano nella Valle dell'Orco: il sistema verbale*, in Marcato, G. (a cura di), *Isole linguistiche? Per un'analisi dei sistemi in contatto. Atti del convegno di studi*. (Sappada/Plodn, 1-4 luglio 1999), Unipress, Padova: 177-188.
- Zörner, L. 2002, *L'interazione tra il francoprovenzale e il canavesano nelle parlate della Valle dell'Orco*, in Cordin/Franceschini/Held (a cura di), *Parallela 8. Lingue di confine, confini di fenomeni linguistici*, Bulzoni, Roma: 235-248.
- Zörner, L. 2003a, *I dialetti francoprovenzali dell'alta Valle Orco. Le parlate di Noasca e Ceresole*, Corsac, Cuornè.
- Zörner, L. 2003b, *Su alcune particolarità dei dialetti francoprovenzali piemontesi: la flessione del verbo nel valsoanino. Una riconsiderazione di teorie*, in «Revue de linguistique romane», 67: 207-221.
- Zörner, L. 2004, *I dialetti francoprovenzali della Val Soana*, Corsac, Cuornè.

APPENDICE I

1.1 QUESTIONARIO FONETICO E MORFOLOGICO

(Questionario CDI con adattamenti e integrazioni)

formica	la vigna	tu bevi
tre formiche	la pigna	lui beve
mollica	il grillo, i grilli	noi beviamo
ortica	fritto, fritti	voi bevete
gengiva, -e	fritta, fritte	loro bevono
radice, -i	il figlio, i figli	neve
il nido	la figlia, le figlie	nevica
i nidi	il coniglio, i –i	il pero
il filo	la coniglia, le –e	la pera
i fili	il dito, le dita	nero, neri
vivo, vivi,	famiglia, famiglie	nera, nere
viva, vive	gramigna	pieno, -i
voleva partire	io vinco	piena, -e
non posso partire	tu vinci	pelo
voglio capire	io tingo	donna
non può capire	lingua, lingue	donne
il primo mese	sete	maschio e femmina
primo, prima	vedere	lunedì
primi, prime	io vedo	martedì
spina	tu vedi	mercoledì
la gallina	lui vede	giovedì
tre galline	noi vediamo	venerdì
il vicino di casa	voi vedete	sabato
abita vicino	loro vedono	domenica
stammi vicino	il pepe	vetro, vetri
vieni più vicino	il peperone	il secchio
zio, zii	bere	orecchio
zia, zie	io bevo	le orecchie

APPENDICE I.1

verde (m)	cresciamo	stamattina
verde (f)	crescete	domani,
freddo, freddi	crescono	domani mattina
fredda, fredde	cresciuto	dopodomani
stringere	il tetto	l'altro ieri
stretto, stretti	il piede	il letto
stretta, strette	calci	ho letto
treccia, trecce	pietra	mezzo, mezzi
legna	mucchio di sassi	mezza, mezze
penna	pietraia	in mezzo
pesce	dieci	è meglio
cesto	undici	sta meglio
cresta del gallo	dodici	migliore
maestro	tredici	sempre peggio
capretto, -i	quattordici	stava peggio
capretta, -e	quindici	peggiore
secco, secchi	sedici	vecchio, vecchia
secca, secche	diciassette	vecchi, vecchie
la cera	diciotto	specchio, -i
sera, di sera	diciannove	merlo
la tela	venti	verme, -i
seta	miele	inverno
rete del letto	dietro	erba
rete	dietro a me	aperto, -i
aceto	caduto all'indietro	aperta, -e
debole, -i (m)	tenere	la terra
debole, -i (f)	tengo	a terra
la bottega	tieni	il ferro
mese, -i	tiene	la pelle
paese	teniamo	bello, -i
la chiesa	tenete	bella, -e
quaresima	tengono	agnello
il genero	dal medico	cervello
crescere	fieno	coltello, -i
cresco	ieri, -sera	vitello, -i
cresci	ieri mattina	la testa
cresce	oggi, stasera	la finestra, -e

la pèsca	il cane	lavati la faccia
il tempo	la campana	in faccia
che tempo fa?	il grano	braccio, braccia
da molto tempo	la mano, -i	spalla, spalle
settembre	sano	cavallo
ottobre	quanti anni hai?	il gallo
novembre	quest'anno	è giallo
dicembre	l'anno scorso	fa caldo
il dente, -i	l'anno prossimo	calda
vento	bianco	alto, alta
stavo scrivendo	sangue	altro, altri
l'acqua	sanguina	altra, altre
il diavolo	piangere	albero
la tavola	piango	talpa
la casa	piangi	grillo-talpa
la verità	piange	calce
baciare	piangiamo	la falce
bacio	piangete	falcetto
soffia	piangono	falso, falsi
grandinare	bilancia	falsa, false
grandine	pancia	calza, -e
strada	è tanto bello	calzoni
via	mi piace tanto	il sarto
strettoia	quanto costa?	è tardi
fiammata	quanti fratelli hai?	carne
cognato	sedetevi tutti quanti	basso
prato	quante pecore hai?	scendi giù
lavato, -i	allora	la cassa
lavata, -e	quando parti?	la piazza
letame	quando voglio	gatto
ala	pianta	gatta
pala	ghianda	latte
naso	la gamba	un sacco
rapa	la fiamma	la vacca
caro	compagno	gabbia
lago, laghi	paglia	la tasca
pane	aglio	cucchiaino

APPENDICE I.1

gennaio	se io potessi	morta, -e
febbraio	potrei	tuono
marzo	cuocere	tuonare
aprile	cuocio	buono, -i
maggio	cuoci	buona, -e
telaio	cuoce	stammi bene
fornaio, -a	cuociamo	trovare
macellaio	cuocete	trovo
il pollaio	cuociono	trovi
fuoco	cotto, -i	trova
prender fuoco	cotta, -e	troviamo
gioco, -i	volere	trovate
giocare	voglio	trovano
uovo	vuoi	trovato
nuovo, -i	vuole	occhio, occhi
nuova, -e	vogliamo	corno
di nuovo	volete	l'orto, -i
fuori	vogliono	porta, -e
di fuori	volevo	forte, forti
fuori mano	che io voglia	forbice, -i
suola	se io volessi	l'orzo
ruota, -e	vorrei	è notte
il cuore	morire	di notte
bue, -oi	muoio	grosso, -i
suocero	muori	grossa, -e
suocera	muore	osso
nuora	moriamo	osso della frutta
suora	morite	coscia
potere	muoiono	sonno
posso	che io muoia	sogno
puoi	se io morissi	montagna
può	se tu morissi	la fronte
possiamo	se lui morisse	rispondere
potete	se noi morissimo	rispondo
possono	se voi moriste	rispondi
potevo	se loro morissero	risponde
che io possa	morto, -i	rispondiamo

APPENDICE I.1

rispondete	vostra, -e	agosto
rispondono	ve lo portano?	doppio
nascondere, -si	fatevelo	ginocchio
nascondo	fatevi	in ginocchio
nascondi	conoscere	ombra
nasconde	conosco	bacio
nascondiamo	conosci	onda
nascondete	conosce	mondo
nascondono	conosciamo	unghia
la coda	conoscete	spugna
che ore sono?	conoscono	pugno
un'ora	croce	pugnata
ora	una noce	lattuga
il fiore	un noce	uva
colore	gola	due (m) e (f)
sudore	goccia	tre
la voce, -i	la bocca	quattro
sole	cipolla, -e	cinque
solatio	mosca	sei
nipote, -i (m)	polvere	sette
nipote, -i (f)	corto, -i	otto
mio nipote	corta, -e	nove
nome	sordo	crudo, -i
dono	giorno, di-	cruda, -e
stagione	forno	pulce
noi	molto contento	nuvola, -e
a noi	la volpe	muro
ci	colpo	accendi la luce
nostro, -i	polso	mulo
nostra, -e	dolce, -i (m)	schiuma
ce le dai?	dolce, -i (f)	luna
datecele	pozzo	luna piena
lasciateci	sotto	fiume
voi	gobbo	fumo
a voi	rosso, -a	uno solo
vi	tosse	nessuno, -i
vostro, -i	mosto	nessuna, -e

APPENDICE I.1

nessun posto	si dice	imbuto
il digiuno	pidocchio, -i	lungo, lunghi
sono digiuno	dozzina	lunga, lunghe
giugno	fragola	mungere
luglio	pagare	mungo
frutta	pago	mungi
frutti	paghi	munge
oro	paga	mungiamo
alloro	paghiamo	mungete
oca	pagate	mungono
chiodo	pagano	ungere
una cosa	uccidere	ungo
cosa vuoi sapere?	uccido	ungi
qualche cosa	uccidi	unge
la parola	uccide	ungiamo
capra, -e	uccidiamo	ungete
pioppo	uccidete	ungono
piombo	uccidono	aggiungere
piove	friggere	aggiungo
non piove	friggo	aggiungi
pioggia	candela, -e	aggiunge
piegare	lasciare	aggiungiamo
piegarsi	tazza	aggiungete
stella	fischiare	aggiungono
strega	soffiati il naso	cenere
gridare	gonfiare	il riccio
sfilare	olio	credere
moglie	mangiare	credo
pregare	convento	credi
marito	inventare	crede
catena	invento	crediamo
mattone	inventi	credete
nuotare	inventa	credono
è tanto bello	inventiamo	ho creduto
si fa così	inventate	credevo
non vale niente	inventano	foglia, -e
dice	io non vedo	bruciare

brucio	con lei	i vostri amici
bruci	le parlo io	i loro amici
brucia	diglielo (f)	le mie amiche
bruciamo	la guardo	le tue amiche
bruciate	la vedi?	le sue amiche
bruciano	dagliene (f)	le nostre amiche
il mio cane	loro	le vostre amiche
il tuo cane	a loro	le loro amiche
il suo cane	con loro	è venuto per vederci e
la mia casa	guardali	per darci un regalo
la tua casa	li vedi?	non andare in nessun
la sua casa	questo, -i	posto
io	questa, -e	se avessi fame mangerei
a me	quello, -i	qualche cosa
con me	quella, -e	se avessi avuto soldi
mi danno	chi sono quelli lì?	avrei comprato la casa
dammi	pensa ciò che vuoi	credevo che fosse mio
me lo dai?	mio padre	zio
dammene	tuo padre	digli che faccia ciò che
tu	suo padre	vuole
a te	papà	può venire chiunque
con te	mia madre	non voglio
ti danno ragione	tua madre	non sa parlare
fatti dare	sua madre	hai freddo?
fattelo	mamma	che fai?
te lo fai dare?	mio fratello	come ti chiami?
portatene	tuo fratello	ha detto che viene
lui	suo fratello	dopodomani
a lui	i miei -i	gli ha detto di venire da
con lui	mia sorella	me
gli parlo io	tua sorella	che vuoi?
parlagli tu	sua sorella	lei che vuole?
guardalo	le mie -e	è stato ucciso
lo vedi?	i miei amici	dovresti mangiare di più
dagliene	i tuoi amici	avresti dovuto dire la
lei	i suoi amici	verità
a lei	i nostri amici	

non può stare senza	che voi siate	che tu avessi
parlare	che essi siano	che egli avesse
mi ha fatto capire tutto	che io fossi	che noi avessimo
ti hanno visto fumare	che tu fossi	che voi aveste
non so che fare	che egli fosse	che essi avessero
posso lavorare quanto	che noi fossimo	avrei
voglio	che voi foste	avresti
ti hanno sentito cantare	che essi fossero	avrebbe
non smette di cantare	sarei	avremmo
vattene!	saresti	avreste
andiamocene	sarebbe	avrebbero
andatevene	saremmo	ho avuto
che se ne vadano	sareste	
mangiatene altri due	sarebbero	<i>cercare</i>
pezzi	sono stato	cerco
domani andrò a...	siamo stati	cerchi
devo andare dal medico		cerca
anche se dici la verità	<i>avere</i>	cerchiamo
nessuno ti crede	ho	cercate
	hai	cercano
<i>essere</i>	hai	cercavo
sono	abbiamo	cercavi
sei	avete	cercava
è	hanno	cercavamo
siamo	avevo	cercavate
siete	avevi	cercavano
sono	aveva	che io cerchi
ero	avevamo	che tu cerchi
eri	avevate	che egli cerchi
era	avevano	che noi cerchiamo
eravamo	che io abbia	che voi cerchiate
eravate	che tu abbia	che essi cerchino
erano	che egli abbia	che io cercassi
che io sia	che noi abbiamo	che tu cercassi
che tu sia	che voi abbiate	che egli cercasse
che egli sia	che essi abbiano	che noi cercassimo
che noi siamo	che io avessi	che voi cercaste

che essi cercassero	perderemmo	sono venuta
cercherei	perdereste	siamo venuti
cercheresti	perderebbero	siamo venute
cercherebbe	ho visto	
cercheremmo		<i>stare</i>
cerchereste	<i>dormire</i>	sto
cercherebbero	dormo	stai
ho cercato	dormi	stai
	dorme	stiamo
<i>perdere</i>	dormiamo	state
perdo	dormite	stanno
perdi	dormono	stavo
perde	dormivo	che io stia
perdiamo	dormivi	che tu stia
perdete	dormiva	che egli stia
perdono	dormivamo	che noi stiamo
perdevo	dormivate	che voi stiate
perdevi	dormivano	che essi stiano
perdeva	che io dorma	che io stessi
perdevamo	che tu dorma	starei
perdevate	che egli dorma	
perdevano	che noi dormiamo	<i>fare</i>
che io perda	che voi dormiate	faccio
che tu perda	che essi dormano	fai
che egli perda	che io dormissi	fa
che noi perdiamo	che tu dormissi	facciamo
che voi perdiate	che egli dormisse	fate
che essi perdano	che noi dormissimo	fanno
che io perdessi	che voi dormiste	facevo
che tu perdessi	che essi dormissero	che io faccia
che egli perdesse	dormirei	che tu faccia
che noi perdessimo	dormiresti	che egli faccia
che voi perdeste	dormirebbe	che noi facciamo
che essi perdessero	dormiremmo	che voi facciate
perderei	dormireste	che essi facciano
perderesti	dormirebbero	che io facessi
perderebbe	sono venuto	farei

		sai	culla
	<i>dare</i>	sa	fare il bucato
do		sappiamo	grebiule
dai		sapete	mutande
da		sanno	tovagliolo
diamo		sapevo	ago
date		che io sappia	fidanzato, -a
danno		che tu sappia	trottola
davo		che egli sappia	falegname
che io dia		che noi sappiamo	cieco
che tu dia		che voi sappiate	pupilla
che egli dia		che essi sappiano	dente molare
che noi diamo		che io sapessi	mento
che voi diate		saprei	mascella
che essi diano			ascella
darei		negozio	gomito
		sentiero	pollice
	<i>andare</i>	piazza della chiesa	solletico
vado		campanile	solleticare
vai		prete	spicchio d'aglio
va		sagrestano	formaggio
andiamo		epifania	castagne
andate		carnevale	zucca
vanno		mezzogiorno	lucciola
andavo		pomeriggio	pipistrello
che io vada		buongiorno	lombrico
che tu vada		buonasera	ragazzo
che egli vada		addio	ragazza
che noi andiamo		settimana	nonno
che voi andiate		luna piena	nonna
che essi vadano		valanga	faggio
che io andassi		ghiaccio	padella
andrei		ghiacciare	russare
andato		brina	vedovo, -a
		arcobaleno	il salvadanaio
	<i>sapere</i>	nebbia	il bosco
so		fiammifero	i cespugli

abbattere un albero
la lepre
gomitolo
seppellire
inchiostro
topo
chioccia
lupo
carbonaio
collo
scuola
fiocco
poco
oro
toro
cassetto
becco (maschio della
capra)
messa
vaso
calcio
salto

I.2 QUESTIONARIO MORFO-SINTATTICO

(Questionario ASIt con adattamenti e integrazioni)

Il nonno è arrivato	Quel bambino è cresciuto molto
Me li sono letti tutti	quest'anno
I commercianti hanno aumentato i	Guardandosi allo specchio, si è vista
prezzi	vecchia
Ci siamo vestiti in fretta	È venuta solo la maestra
Gli devo parlare subito	Lo voglio far conoscere a Domenico
L'albero è cresciuto storto	Gli è caduta una tegola in testa
L'ho vista ieri	Vi siete tinti i capelli
La gita è stata bello	Mario gli ha potuto dare la notizia
Ti deve dare quel libro	Maria se li è visti arrivare tutti a casa di
Ne ho viste poche, di case così belle	colpo
Gli è arrivata una lettera	Glielo voglio dare per Natale
Il basilico è sempre venuto su bene qui	Mi hanno dovuto parlare nascosto
Ti sei messa le calze bianche	La maestra sembra stanca
La torta è lievitata bene	Credo di poterti invitare stasera
Ci devi venire anche tu	Nicola mi deve vedere domani
Il tuo amico è andato a casa ieri, e	Ti ha voluto telefonare a tutti i costi
stamattina è arrivata tua nonna	Lo devo portare a casa
(Sulla cima del monte) ci è arrivato per	Credono di poterlo misurare bene
primo Giorgio	Ci ha voluto fare uno scherzo
Domenico mi ha vista in piazza	La vita è molto cambiata in questi anni
Vorrei poterti parlare subito	È venuto anche qualcun altro
Giovanni mi deve parlare domani	Ci vuole parlare domani
I ragazzi si sono visti tutti allo specchio	Sono sicuro di potervi salvare
Vi può invitare stasera	Ti ha potuto vedere bene
I prezzi sono cresciuti tanto	È cambiato il vento
Ti ha vista ieri?	Gianni sembra aver visto tutto
È sicuro di volergli dare quel posto	(Dal dottore) ti ci vuole portare subito
Mi è arrivata una lettera	Mi sono messa le scarpe
Nessuno è arrivato in tempo	(A scuola, il bambino) ce lo puoi portare
Mi ha dovuto portare una pianta	in moto

Pensa di poterglielo portare via	Piove
È cambiato il tempo	Non è arrivato nessuno
Lo faccio conoscere a Giorgio	Bisogna partire
Vi hanno dovuti sopportare per tre ore	E io, cosa mangio?
Giorgio crede di potermi aiutare	Vado anch'io con loro?
Li hanno voluti mangiare qui	Chi ho dimenticato?
Ci sono voluto andare da solo	Non so chi laverà i piatti
Per aver detto questo, doveva proprio essere arrabbiato	Se non piove, venite da noi?
Ti voglio vedere subito	Il bambino mangia la mela
Vi ha potuto parlare di nascosto	Fumano molte sigarette, quelle ragazze!
Ti voglio presentare a Giorgio	Mangio la mela
Me lo ha potuto portare in mattinata	Le ragazze laveranno i piatti
Crede di potermelo mandare per posta	Vado a casa
Li vuole vedere oggi	Compro il pane io, oggi?
Glielo hai dovuto chiedere due volte	Non piove più
Ti faccio conoscere a Giorgio	Si dice così
Me lo puoi portare domani	Arriva un bambino
Il tuo amico sembra essere molto felice	Oggi mangiamo in trattoria
Ci vuole vedere in giornata	Arrivano sempre in ritardo
Pensano di poterci portare via	Non si dice così
Sono sicura di poterli avvisare	Chi viene al posto tuo?
Glielo ho potuto dare	C'è un bambino
Crede di poterci portare a casa	Arriva il postino
Giorgio è sicuro di potervi mandare il libro	Chi mangia le patate?
Pensa di potermici portare domani, al mare	Non bisogna arrivare tardi
Vi deve telefonare in giornata	Chi piange di là?
Giorgio è sicuro di potermi parlare oggi	Verrà tua sorella
Ci hanno voluti vedere	Il bambino che ho visto ieri è partito
Mi sono seduto	Non so cosa faccia Gianni
Ti sei seduto	Dimmi cosa mangia Maria
Si è seduto	Tu parli troppo e loro parlano troppo poco
Ci siamo seduti	Noi partiamo oggi, voi partirete domani
Vi siete seduti	Dei libri che avevi ordinato ne arriveranno solo tre
Si sono seduti	Qualcuno arriverà in ritardo
	Cadono le foglie

Non mangia mai frutta, quella ragazza	Hai visto tuo zio?
La signora che hai incontrato ieri è mia zia	Viene anche Giuseppe?
Non mi ha visto nessuno	Canta e balla tutte le sere
Dimmi chi ha preso il quadro	Che cosa ha fatto?
Parti subito?	Ha mangiato in fretta
Arrivate sempre tardi	Dove vanno?
Nessuno ha mangiato la minestra	Non venite?
Dimmi chi viene stasera	Che cosa hai fatto?
Non comprano mai frutta, le mie sorelle	Oggi arriva Gianni
I bambini mangiano le caramelle	Non mangi la mela?
La compri o non la compri?	Il bambino che è venuto ieri è mio nipote
Qualcuno telefonerà	Andiamo subito?
Maria parte domani	Chi non inviteranno?
Va e viene tutti i giorni	Mangio e bevo per stare allegro
Non c'è nessuno qui	Che cosa fanno?
Usi sempre la stessa macchina!	Chi hanno visto?
Nessuno mi capisce	Dove devo andare?
Qui dorme Gianni	Cosa fate?
Io sono nato qui, conosco bene il paese	Chi ha mangiato la torta?
Non compri mai mele	Chi è arrivato?
Dimmi dove è andato Giorgio	Dove vai?
Cosa facciamo adesso?	Dove lo metti?
Cosa fate adesso?	Mangiano la minestra i bambini?
Non compra mai niente	Dove andiamo?
Arriva qualcuno	Vengono qui?
Ho capito tutto	Lo hanno rubato
Non mangiamo mai frutta	Tu mangi e bevi tutto il giorno
Lo leggi e rileggi tutti i giorni	Ne parlano tutti
Lei (femm sing) legge un libro	Chi ha preso il libro che era qui?
Sono arrivato in ritardo	Sei tu che non vuoi capire
È partito da Lanzo	E' Piero che non vuol partire
Siamo andati in macchina	Fai sempre lo stesso lavoro?
Abbiamo mangiato a Ciriè	Sei tu che la compri sempre
Hanno rubato il quadro	Tu, la compri?
Dimmi chi è venuto	La compriamo?
Non leggete mai dei libri	Quando parti?

Dove sei andato?	Sembra che abbia gridato qualcuno
Dove hai mangiato?	Nessuno si muova!
Chi porta il pane?	Qualcuno mi aiuti; per favore!
Chi lo ha rubato?	Che non entri nessuno!
Dove è andato?	Chiunque abbia detto questo, non
Dove va?	conosceva la situazione
Dove lo ha messo?	Qualsiasi cosa abbia detto Mario, non
Il ragazzo che arriva domani si chiama	bisogna credergli
Mario	Non so chi abbia parlato con Maria
L'uomo che pulisce le scale è malato	Non so chi sia arrivato
La minestra che fa la tua mamma è	Mi hanno chiesto dove Maria fosse
proprio buona	andata
Prima che Mario parta, digli di	Non so dove la mamma abbia comprato
telefonare	i fiori
Prima che arrivi la nonna, preparate la	Non so cosa la mamma abbia comprato
tavola	per cena
Speriamo di finire il lavoro senza che	Non so dove qualcuno potrebbe trovare
nessuno si stanchi	qualcosa di meglio
Prima che entri qualcuno, chiudiamo la	Che cosa avrà mai detto Gianni?
porta	Dove avrà mai messo quel libro tuo
Bisogna che Mario mangi di più	fratello?
Bisogna che lo compri Alberto	Spero sia arrivato in tempo
Bisogna che nessuno faccia rumore	Crediamo tu possa farcela
Bisogna che non parli nessuno	Credono io non sia capace
Volevamo che la mamma venisse con	Spero qualcuno venga
noi	Dicono non sia stato visto nessuno
Avrei voluto che venissero i miei amici	Credo tutti abbiano passato l'esame
Vorrei che qualcuno si facesse vedere	Spero Gianni legga questo libro
Volevate che non venisse nessuno	Fosse stato più attento, non sarebbe a
Credevamo che fosse tardi	questo punto
Tutti pensavano che avrebbe piovuto	Andasse anche Giorgio, saremmo a
Sono sicuro che Mario abbia studiato	posto
poco	Spero arriveremo in tempo
Credo che abbia telefonato Gianni	Penso sarebbero in grado di farlo
Sembra che qualcuno abbia scritto una	Credo qualcuno arriverà in tempo
lettera	Spero lui telefonerà presto
Sembra che non abbia gridato nessuno	Penso mangerebbero, se avessero fame

Venga o non venga, noi dobbiamo partire	Nessuno mi ha visto
Piova o non piova, noi facciamo una passeggiata	Dimmi perché va via domani
Entri, signor Antonio	Perché scrivi una lettera?
Venga pure anche il vostro amico	Il cassetto in cui hai messo i fogli si è rotto
Parli pure, signor Antonio	Le ragazze che abbiamo visto ieri sono andate via
Che abbia detto la verità?	Vende solo caffè
Che sia partito?	Perché dobbiamo partire così presto?
Che bel libro mi hai regalato!	Tu, che sei un bravo bambino, rispondi alla maestra
Fosse arrivato in tempo!	Cosa devo comprare?
Fai quello (che) vuoi	Perché devo andare là?
Sei tu (che) avrai qualcosa da raccontarmi	Perché non mangi?
Bisogna (che) tu te ne vada subito	Ha visto suo zio?
Il libro (che) scrivono è brutto	Perché non venite?
Sono sicuro (che) ci è andato Giorgio	Dobbiamo andare subito?
Mi sembra (che) Mario sia arrivato	Chi non vuoi vedere? loro due (m e f)
Ha detto (che) Mario non verrà	Perché non mangia la mela?
Mi sembra (che) queste sedie siano molto comode	I bambini che sono venuti ieri sono i miei cugini
Son tre ore (che) t'aspetto	Chi non vuole venire? io
Chi devo salutare? Lui	Lo hanno rotto
Non mangio la carne	È proprio Franco che non volevo vedere
Chi non ho ancora salutato? Lei	La compri?
Non mangiamo mai pesce	Chi vuoi vedere? tu
Sembra che Piero arriverà domani	Chi prende il pacco? voi
Perché corrono così?	Chi lo ha preso? noi
Perché mangiate una mela?	Dove lo metti?
Proprio tu hai sbagliato!	Dove non l'hai ancora cercato?
Ditemi perché volete andare via	Niente gli va bene
Di gente così ce n'è molta	Niente potrebbe fargli cambiare idea
Vai o non vai?	Non lo trovi da nessuna parte
Ne compro solo tre	Non è venuto nessuno
Il bambino che abbiamo visto ieri è andato via	Cosa è successo?
Perché corri così?	Quale ragazzo hai visto?
	Quale libro hai letto?

Quale ti piace di più?	(direzioni o indicazioni stradali) Andate
Quanti ne hai visti?	sempre dritto
Come sei bravo!	(direzioni o indicazioni stradali) Girate
Che belle scarpe che hai comprato!	a sinistra
Che bello che sei!	(direzioni o indicazioni stradali) Vada
Paolo ha meno caramelle di Mario	sempre dritto
Maria è meno brava di Paolo	(direzioni o indicazioni stradali) Giri a
Qui ha dormito Gianni	destra!
È arrivato il postino	(diretto alla donna delle pulizie) Lo lavi,
La casa che hanno comprato le tue	signora!
sorelle era mia	Che la lavi lui!
Dimmi cosa ti hanno detto le mie sorelle	(La mamma al bambino) Sta' un po'
Gianni è più alto di Maria	fermo, che sono stanca
Gianni ha più caramelle di Mario	(La mamma al bambino) Sta' fermo che
Gianni è più furbo di quello che credi	ti fai male
Mario è bravo come Maria	(La mamma al bambino) Mangia la
Lo prenda pure, signor Antonio!	minestra, che ti fa bene
Ne prenda pure anche il vostro amico	(tra amici) Prenditi un giorno di
Prendine pure	vacanza, che hai l'aria stanca
Prendetene pure	(tra amici) Portami un bicchiere di
Lo prendano pure, signori	acqua, che ho sete
Il libro, se lo prenda pure Giovanni, se	(tra amici) Ma parlagli!
vuole	Leggi (un po') questo libro
Lo prendano pure gli altri, se vogliono!	Leggiti questo libro
Prendine pure	Fallo tu
Bevi spesso, se non vuoi ammalarti!	Fallo oggi
Ricordati sempre di chiudere la porta	Fallo subito
Oggi fallo tu	Bevilo subito
Fallo tu, oggi	Bevilo tutte le mattine
Dagli ben una risposta	Alzati presto la mattina
(direzioni o indicazioni stradali) Va'	Alzati in piedi!
sempre dritto	(La nonna al bambino che sta per
(direzioni o indicazioni stradali) Gira a	toccare la torta) Non toccare!
sinistra	(La nonna deve uscire e c'è la torta sulla
(direzioni o indicazioni stradali) Prendi	tavola) Non toccare, eh!
a destra	Non mangiarlo!
	Allora non andate!

Non toccare mica	Con chi non hai potuto parlare ?
Non toccare, mi raccomando	Chi non lavora più qui?
Su, sbrigati!	Nessuno dica niente!
Dai, muoviti!	Quali cose non sei riuscito a fare?
Oggi Carlo non viene, ma domani sì	Quale non ti piace?
Non vogliono andarci	Che nessuno lo guardi!
Carlo non mangia la frutta	C'è niente che posso fare?
Carlo non ha mangiato la frutta	Non ha detto niente?
Non fa mica freddo qui!	Non hai visto nessuno?
Paolo mangia la frutta, Massimo no	Non lo vedi mai?
Hai visto Piero? No	È arrivato nessun?
Paolo mangia e non va via	Cosa non hanno combinato!
Credo che Gianni non venga	Quanti libri non ha letto!
Oggi Carlo viene, ma domani no	Sapessi dove non sono stati!
Non credo che Gianni venga	Cosa non sei riuscito a fare ?
Credo che non abbia dormito tutta la notte	Nessuno ha telefonato
Se non venite ci andiamo noi	Nessuno è venuto qui
Siccome non hanno telefonato, non vengono	Non si disturbi, signor Antonio!
Non parlare!	Che non si faccia vedere!
Non parlate!	Non è venuto nessuno
Non telefoniamole troppo spesso!	Nessuno ha visto niente
Paolo non mangia e non (né) va via	Nessuno viene più a mangiare qui
Non disturbatela, mi raccomando!	Nessuno mi aveva mai parlato così
Non credo che abbia chiuso occhio tutta la notte	Ha detto niente ?
Non è arrivato nessuno?	Non so se nessuno sia già arrivato
Nessuno si muova!	Sono sicuro che nessuno arriverà in tempo
Che nessuno faccia niente!	Mi ha detto che nessuno ha telefonato a casa tua
Nessuno mi disturbi!	Qui non c'era niente
Non le telefoniamo troppo spesso!	Paolo pensava che non gli sarebbe successo niente
Che non si muovano di lì!	Non siamo andati da nessuna parte
Lo vedi mai?	Non me ne andrò per nessun motivo
Non viene?	Non ha telefonato nessuno
Non gli telefoni?	In nessun caso voglio rinunciarci
Hai visto nessuno?	Ho incontrato Giovanni, non Luca

Non abbiamo fatto niente	Bisogna andare via
Non devi preoccuparti di niente	Lui sa
Non te lo dico perché non lo so	Me l'ha portato la mia mamma
Non si muovano di lì!	Dovrebbe darlo a mio fratello
Non andiamoci tutti insieme!	L'ha fatto mio papà
Guarda che le galline non vadano in giardino!	È meglio di noi
Maria lascia accesa la luce perché il bambino non pianga	È bella
Non c'è niente che ti piaccia?	Gerundio (uso del gerundio)
Ho invitato i miei compagni di classe, ma non ha risposto nessuno	Deittici (descrizione del paesaggio circostante)
Non so se sia già arrivato nessuno	
Se n'è andato	
Se n'è andata	
Ci siamo nascosti	
Vi siete nascoste bene	
Sono arrivata tardi	
Siete arrivate un po' tardi	
Mi sono svegliato	
Si sono svegliate	
Si è bagnata tutte le scarpe	
Si sono bagnate i capelli	
Accorgere	
Mi sono accorto	
Lei non si è accorta	
Si sono accorti	
Le donne non si sono accorte di niente	
Mia zia si è bevuta tutto il vino	
Si sono bevute una bottiglia intera	
Non ha saputo niente	
Venire	
Lucia non è venuta	
Sono venuto tardi	
Sono venuta prima	
Sembra bravo	
Mi sembra	

INDICE

I. INTRODUZIONE	7
II. IL FRANCOPROVENZALE	13
2.1 CENNI GENERALI	14
2.1.1 <i>Il francoprovenzale in Francia e Svizzera</i>	18
2.2 IL FRANCOPROVENZALE IN ITALIA	19
2.2.1 <i>Il francoprovenzale in Valle d'Aosta</i>	20
2.2.2 <i>Il francoprovenzale in Puglia</i>	23
2.3 IL FRANCOPROVENZALE IN PIEMONTE	25
2.3.1 <i>Estensione territoriale e questioni legislative</i>	26
2.3.2 <i>Il numero dei parlanti</i>	30
2.3.3 <i>Suddivisione socio-economica</i>	35
2.3.4 <i>Ipotesi di suddivisione linguistica</i>	37
2.3.5 <i>Le Valli Orco e Soana</i>	38
2.3.6 <i>Le Valli di Susa e Cenischia</i>	39
2.3.7 <i>La Val Sangone</i>	42
2.4 IL FRANCOPROVENZALE NELLE VALLI DI LANZO	43
2.4.1 <i>La Valle di Viù</i>	44
2.4.2 <i>La Val d'Ala e la Val Grande</i>	46
2.4.3 <i>La "bassa" Valle</i>	46
2.4.4 <i>Lanzo Torinese</i>	47
2.5 QUADRO SINOTTICO DEI PRINCIPALI TRATTI LINGUISTICI	48
III. LA RACCOLTA DEI DATI: STRUMENTI E METODI	51
3.1 LA RACCOLTA DEI DATI	52
3.2 I QUESTIONARI E LE INCHIESTE	54
3.3 GLI INFORMATORI	56
IV. MONASTERO DI LANZO:	
GEOGRAFIA, STORIA, SOCIETÀ E LINGUA	61

4.1 IL TERRITORIO DI MONASTERO DI LANZO	62
4.2 CENNI DI STORIA	64
4.3 DEMOGRAFIA E POPOLAZIONE	66
4.4 SOCIETÀ, CULTURA	71
4.4.1 <i>Comunità e divisioni sociali</i>	71
4.5 LINGUA	79
4.5.1 <i>Situazione sociolinguistica e vitalità</i>	79
4.5.2 <i>Trasmissione intergenerazionale</i>	80
4.5.3 <i>Numero assoluto di parlanti e proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità</i>	83
4.5.4 <i>Tendenze rispetto ai domini d'uso</i>	85
4.5.5 <i>Risposta ai nuovi domini e ai media</i>	89
4.5.6 <i>Materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica</i>	91
4.5.7 <i>Atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni</i>	92
4.5.8 <i>Atteggiamenti dei membri della comunità linguistica</i>	92
4.5.9 <i>Ammontare e qualità della documentazione sulla lingua</i>	93
4.5.10 <i>Considerazioni conclusive</i>	95
V. FONETICA	99
5.1 VOCALISMO TONICO	101
5.1.2 <i>Il fonema /i/</i>	103
5.1.3 <i>Il fonema /u/</i>	104
5.1.4 <i>Il fonema /o/</i>	104
5.1.5 <i>Il fonema /ø/</i>	105
5.1.6 <i>Il fonema /y/</i>	105
5.1.7 <i>Il fonema /a/</i>	106
5.1.8 <i>Il fonema /e/</i>	113
5.2 VOCALISMO ATONO	115
5.2.1 <i>Vocali pretoniche</i>	115

5.2.2 <i>Vocali finali</i>	117
5.3 CONSONANTISMO	121
5.3.1 <i>Le occlusive velari</i>	123
5.3.2 <i>Occlusiva + L</i>	126
5.3.3 <i>Occlusiva + R</i>	127
5.3.4 <i>Occlusiva velare + [w]</i>	128
5.3.5 <i>-N- intervocalica</i>	129
5.3.6 <i>Nesso consonantico -CT-</i>	129
5.3.7 <i>L + consonante</i>	129
5.3.8 <i>S + occlusiva</i>	130
5.3.9 <i>Articolazioni rafforzate</i>	130
5.3.10. <i>Progressione dell'accento</i>	131
 VI. MORFOLOGIA E SINTASSI	 133
6.1 SOSTANTIVI E AGGETTIVI	134
6.1.1 <i>Genere</i>	134
6.1.2 <i>L'alternanza maschile / femminile</i>	136
6.1.3 <i>Il maschile plurale</i>	137
6.1.4 <i>Il femminile plurale</i>	144
6.2 L'ARTICOLO	145
6.2.1 <i>L'articolo determinativo</i>	145
6.2.2 <i>Le preposizioni articolate</i>	147
6.2.3 <i>L'articolo indeterminativo</i>	148
6.2.4 <i>Il partitivo</i>	149
6.3 I DIMOSTRATIVI	150
6.3.1 <i>Le forme</i>	152
6.3.2 <i>L'uso</i>	155
6.3.3 <i>I pronomi neutri</i>	157
6.4 I POSSESSIVI	160
6.4.1 <i>Le forme delle persone singolari</i>	160

6.4.2. <i>Le forme delle persone plurali</i>	164
6.4.3. <i>L'uso</i>	165
6.5 GLI INTERROGATIVI	169
6.5.1 <i>Interrogativi riferiti all'identità</i>	169
6.5.2 <i>Interrogativi riferiti alla qualità</i>	172
6.5.3 <i>Interrogativi riferiti alla quantità</i>	172
6.5.4 <i>Avverbi interrogativi</i>	173
6.6 I PRONOMI PERSONALI LIBERI	174
6.6.2 <i>Pronome di 1^a persona</i>	175
6.6.1 <i>Pronome di 2^a persona</i>	176
6.6.3 <i>Pronomi di 3^a persona</i>	176
6.6.4 <i>Pronomi di 4^a e 5^a persona</i>	178
6.6.5 <i>Pronome di 6^a persona</i>	179
6.7 I PRONOMI CLITICI	179
6.7.1 <i>I clitici ausiliari</i>	187
6.7.2 <i>I pronomi clitici interrogativi</i>	192
6.7.2.1 <i>Clitici interrogativi di 1^a persona</i>	193
6.7.2.2 <i>Clitici interrogativi di 2^a persona</i>	194
6.7.2.3 <i>Clitici interrogativi di 4^a e 5^a persona</i>	195
6.7.3.4 <i>Uso e diffusione dei pronomi clitici interrogativi</i>	196
6.8 IL VERBO: STRUTTURA E CLASSIFICAZIONE	198
6.8.1 <i>Le coniugazioni verbali</i>	199
6.8.2 <i>Le desinenze personali</i>	208
 VII CONCLUSIONI	 217
 VIII. BIBLIOGRAFIA	 233
APPENDICE	267
I. Questionario fonetico e morfologico	267
II. Questionario morfo-sintattico	280

